



L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile



Rapporto ASviS 2019





L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile



Rapporto ASviS 2019

Questo Rapporto è stato realizzato - sotto la supervisione del Portavoce Enrico Giovannini - grazie al contributo degli esperti impegnati nelle organizzazioni aderenti all'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, organizzati in gruppi di lavoro tematici. In particolare, si ringraziano:

- **Le coordinatrici e i coordinatori dei gruppi di lavoro:** Gemma Arpaia, Cesare Avenia, Fabrizio Barca, Stefania Bertolini, Francesco Biciato, Francesca Bilotta, Valentino Bobbio, Ruggero Bodo, Gianfranco Bologna, Gianni Bottalico, Federica Casarsa, Gian Paolo Cesaretti, Gianni Di Cesare, Andrea Gavosto, Gennaro Di Genova, Luigi Di Marco, Paola Dubini, Viviana Egidi, Toni Federico, Giovanni Fini, Giordana Francia, Filomena Maggino, Marcella Mallen, Federico Mazzetti, Marina Migliorato, Stefano Molina, Annachiara Moltoni, Luciano Monti, Adolfo Morrone, Rosanna Oliva De Conciliis, Elisa Petrini, Luca Raffaele, Angelo Riccaboni, Eleonora Rizzuto, Filippo Salone, Antonio Sfameli, Silvia Stilli, Walter Vitali.
- **I referenti del Segretariato ASviS per i gruppi di lavoro:** Martina Alemanno, Eleonora Angeloni, Flavia Belladonna, Andrea Bonicatti, Gianluigi Bovini, Claudia Caputi, Mariaflavia Cascelli, Livia Celardo, Alessandro Ciancio, Davide Ciferri, Giuliana Coccia, Carla Collicelli, Antonino Costantino, Giulia D'Agata, Rosa De Pasquale, Riccardo Della Valle, Luigi Ferrata, Cristina Fioravanti, Mario Fiumara, Luciano Forlani, Stefano Furlan, Giulio Lo Iacono, Cecilia Menichella, Flavio Natale, Patricia Navarra, Federico Olivieri, Ottavia Ortolani, Lucilla Persichetti, Lorenzo Pompei, Sabina Ratti, Alice Rinalduzzi, Donato Speroni, Andrea Stefani, Flavia Terribile, Michele Torsello.

Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), Via Farini 17, 00185 Roma, www.asvis.it

Presidente: Pierluigi Stefanini

Portavoce: Enrico Giovannini

Responsabile della comunicazione, advocacy e social media: Claudia Caputi

Pianificazione, gestione e monitoraggio delle attività trasversali: Giulio Lo Iacono

Responsabile della gestione delle risorse umane e della formazione: Cristina Fioravanti

Responsabile della redazione portali, radio e webTV: Donato Speroni

Responsabile della segreteria e dell'area educazione: Martina Alemanno

Responsabile delle relazioni con le Regioni e gli enti locali: Gianni Bottalico

Responsabile delle relazioni istituzionali internazionali: Sabina Ratti

Responsabile delle relazioni istituzionali nazionali: Patricia Navarra

Per l'elenco completo degli aderenti all'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile si rimanda a pag. 166.

Indice

Introduzione	5
Executive summary	6
1. L'Agenda 2030 nel mondo	9
1.1 L'impegno globale per lo sviluppo sostenibile	10
Box > #FridaysForFuture: l'impegno degli studenti contro il cambiamento climatico	10
Box > L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile	11
Box > Le nuove previsioni dell'ONU sulla popolazione mondiale	12
1.2 La lotta ai cambiamenti climatici e i rischi per la pace	13
Box > "Climate Breakdown": i media cambiano linguaggio	14
Box > Il "Global Compact for Migration" delle Nazioni Unite	16
Box > Il deterioramento della biodiversità: un fenomeno globale	17
1.3 L'attuazione dell'Agenda 2030: una valutazione d'insieme	18
Box > Il Rapporto ONU sull'Agenda 2030 per l'HLPF 2019	19
Box > L'analisi del Goal 8 realizzata dall'ASviS per l'International Trade Union Confederation	22
Box > Scenari futuri: SDGs e limiti planetari	23
1.4 Il ruolo degli strumenti finanziari per l'attuazione dell'Agenda 2030	24
Box > La riforma delle Nazioni Unite per accelerare il cammino verso gli SDGs	25
2. L'Agenda 2030 in Europa	29
2.1 La situazione dell'Unione europea rispetto agli SDGs	30
2.2 Le dichiarazioni programmatiche della Presidente-eletta della Commissione europea e l'Agenda strategica del Consiglio europeo per il quinquennio 2019-2024	35
2.3 Le istituzioni europee e l'Agenda 2030: un impegno crescente a favore di un approccio integrato	37
2.4 Cambiamento climatico, economia circolare ed energia	40
2.5 L'impegno delle istituzioni europee per la finanza sostenibile	42
Box > Il Piano di Azione della Commissione europea per il finanziamento della crescita sostenibile	43
2.6 Le iniziative della società civile	44
APPROFONDIMENTO > L'analisi delle disuguaglianze tra i Paesi europei rispetto all'Agenda 2030	46



3. L'Agenda 2030 in Italia	59
3.1 Le iniziative del Governo e delle amministrazioni pubbliche a quattro anni dalla firma dell'Agenda 2030	60
Le iniziative del Governo	60
Le iniziative del Parlamento	61
Box > L'evento al Senato della Repubblica con Greta Thunberg	62
3.2 L'educazione allo sviluppo sostenibile nelle scuole, nelle università e nelle amministrazioni pubbliche	64
Box > La formazione e-learning dell'ASviS	64
Box > Le Summer School dell'ASviS	65
3.3 La mobilitazione e l'impegno delle imprese	67
3.4 Le attività dell'ASviS	68
Struttura organizzativa e cooperazione con altri soggetti	68
Dialogo istituzionale	69
Il Festival dello Sviluppo Sostenibile	70
Sensibilizzazione e informazione	72
Le attività di ricerca	73
Saturdays for Future	74
Altri progetti	74
3.5 Il percorso dell'Italia verso uno sviluppo sostenibile	75
La posizione dell'Italia rispetto agli SDGs	75
I territori e le politiche di sviluppo sostenibile	80
Box > L'aggiornamento dell'Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile	89
3.6 L'evoluzione della legislazione per i diversi Goal	90
Box > Lo stato dei sistemi alimentari in Italia e possibili interventi	92
Box > L'introduzione dell'Agenda 2030 nella legge sull'educazione civica	96
APPROFONDIMENTO > Una sfida contro il tempo: i Target da raggiungere entro il 2020	113
4. Le proposte dell'ASviS	127
4.1 Le recenti novità politiche a livello europeo e italiano	128
Box > Le proposte avanzate dall'ASviS alle forze politiche in occasione delle elezioni politiche del 2018	130
4.2 Interventi trasversali e sistemici	131
Box > I meccanismi di funzionamento di un sistema pienamente integrato	132
4.3 Politiche per accelerare la transizione a uno sviluppo sostenibile	135
Crisi climatica ed energia	135
Povertà e disuguaglianze	137
Economia circolare, innovazione e lavoro	139
Capitale umano, salute ed educazione	142
Capitale naturale e qualità dell'ambiente	145
Città, infrastrutture e capitale sociale	147
Cooperazione internazionale	149
5. Appendice: Goal e Target	153



Introduzione

Sono passati quattro anni dalla sottoscrizione dell'Agenda 2030 da parte di 193 Paesi delle Nazioni Unite, Italia inclusa, e in tutto il mondo si registra una crescente consapevolezza della necessità di adottare un approccio integrato per affrontare le complesse sfide economiche, sociali, ambientali e istituzionali per realizzare la transizione verso un modello sostenibile di sviluppo. Questa presa di coscienza dei governi, delle imprese, della società civile e dei singoli cittadini, soprattutto giovani, si manifesta in un quadro internazionale di crescenti tensioni ed evidenti difficoltà nel trovare soluzioni multilaterali ai problemi globali.

In tale contesto va segnalata la centralità che l'Agenda 2030 assume nelle strategie della nuova Commissione europea presieduta da Ursula von der Leyen, la quale ha presentato un programma d'azione per i prossimi cinque anni che marca, nella giusta direzione, una chiara discontinuità rispetto alla titubanza della Commissione Juncker a fare dello sviluppo sostenibile l'architrave delle politiche europee e nazionali. Anche in Italia nell'ultimo anno il tema dello sviluppo sostenibile ha acquisito un ruolo maggiore, anche grazie all'azione dell'ASviS. La necessità e la possibilità di un cambio di paradigma socio-economico ha fatto finalmente breccia nella società civile e nel mondo delle imprese, nel Governo nazionale e nelle amministrazioni regionali e cittadine, nella scuola e nell'opinione pubblica, anche grazie alla mobilitazione degli studenti e al successo del Festival italiano dello Sviluppo Sostenibile, con i suoi 1.061 eventi. Alcune delle proposte avanzate dall'Alleanza si ritrovano nelle scelte programmatiche della Commissione europea e del nuovo Governo, ma è sul piano delle decisioni concrete che si dovrà giudicare l'effettivo impegno degli attori istituzionali sul tema dello sviluppo sostenibile.

Il Rapporto 2019 dell'ASviS, giunto alla sua quarta edizione, presenta numerose novità. Esso presenta il posizionamento dell'Italia, dei suoi territori e dell'Unione europea rispetto ai 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030, analizza la produzione normativa degli ultimi dodici mesi e avanza proposte per migliorare le performance economiche, sociali e ambientali del nostro Paese, riducendo le forti disuguaglianze che lo caratterizzano. Un approfondimento è poi dedicato all'analisi dei 21 Target che l'Italia si è impegnata a raggiungere entro il 2020.

Dal Rapporto di quest'anno emergono, ancora una volta, tutte le contraddizioni del nostro Paese. Da un lato, si registrano preoccupanti ritardi e la mancanza di una chiara strategia di attuazione dell'Agenda 2030; dall'altro, si rilevano segnali incoraggianti, come l'impegno del nuovo Governo a inserire nella Costituzione il principio dello sviluppo sostenibile, a dotarsi di un'Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile, a orientare le politiche a favore della *green economy*, dell'economia circolare e della lotta alle disuguaglianze, comprese quelle di genere.

L'ASviS è divenuta ormai un punto di riferimento per il dibattito sullo sviluppo sostenibile in Italia e rappresenta un *unicum* a livello internazionale. Anche quest'anno il numero di aderenti è cresciuto (attualmente sono 227, cui si aggiungono 111 associati), così come si sono ampliate le sue attività. Nel 2019, il Festival ha registrato una partecipazione straordinaria ed è stato selezionato, tra oltre 2.000 progetti, come finalista del Premio ONU per le iniziative a favore dello sviluppo sostenibile. Sono aumentate le collaborazioni con istituzioni, imprese, università e centri di ricerca, enti locali e organizzazioni della società civile, a testimonianza della crescente "domanda" di sviluppo sostenibile. Sono oltre 600 gli esperti che, operando nei gruppi di lavoro dell'Alleanza, hanno contribuito alla realizzazione del Rapporto 2019, un documento unico nel suo genere nel panorama internazionale.

Colgo l'occasione per ringraziare sentitamente Enrico Giovannini, il Segretariato dell'ASviS, tutte e tutti coloro che hanno contribuito a realizzare questo straordinario lavoro, che offriamo al nostro Paese come contributo per portare rapidamente l'Italia su un sentiero di sviluppo sostenibile. Come ha scritto il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nella dichiarazione firmata con altri Capi di Stato e di Governo in occasione del "Climate Action Summit" delle Nazioni Unite del 23 settembre, "plasmiamo un futuro positivo per il nostro pianeta. Lasciamo in eredità un mondo degno di essere vissuto ai nostri figli e alle generazioni future". Questo è l'impegno per cui l'ASviS è nata, questo è l'impegno a cui tutti siamo chiamati.

Pierluigi Stefanini, *Presidente dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile*

Executive summary

Se l'anno scorso avevamo espresso con un "Non ci siamo" la nostra delusione per il modo in cui l'Italia e l'Unione europea stavano affrontando, con colpevole ritardo e mancanza di visione, l'attuazione dell'Agenda 2030, oggi possiamo evidenziare i segnali positivi, per ora sul piano degli annunci, emersi negli ultimi mesi negli orientamenti espressi dalla nuova Commissione europea e dal nuovo Governo. Così come possiamo notare il cambiamento che si osserva nel mondo produttivo e nelle opinioni pubbliche internazionali sulla necessità di transitare a un diverso modello di sviluppo, anche grazie alla presa di posizione dei milioni di giovani che richiamano tutti a fronteggiare l'emergenza climatica.

D'altra parte, sappiamo che il mondo non si trova su un sentiero di sviluppo sostenibile. Il degrado ambientale prosegue e il riscaldamento globale sta accelerando, con effetti devastanti sugli ecosistemi e sulla vita di milioni di persone, soprattutto le più deboli. Le preoccupazioni per una nuova crisi economica si moltiplicano, crescono le tensioni commerciali e politiche internazionali, si diffondono risposte nazionalistiche e protezionistiche ai problemi nazionali e globali. Le disuguaglianze restano elevatissime e persistenti.

Le contraddizioni qui brevemente ricordate sono emerse anche nelle settimane scorse, in occasione della riunione dell'Assemblea Generale dell'ONU dedicata proprio all'Agenda 2030, a quattro anni dalla sua firma. Tanti Paesi hanno annunciato misure concrete per contribuire a mettere il mondo su un sentiero di sviluppo sostenibile; grandi imprese e istituzioni finanziarie hanno preso nuovi impegni per modificare il proprio modello aziendale e contribuire al raggiungimento dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs); manifestazioni in tutto il mondo hanno chiesto un cambio drastico delle politiche economiche, sociali e ambientali. Purtroppo, tutto ciò non appare all'altezza della sfida che abbiamo di fronte ed è in contrasto con tanti comportamenti quotidiani di singoli e istituzioni; molti leader politici appaiono incapaci di far accettare alle proprie opinioni pubbliche i cambiamenti necessari e in tanti governi e in tante imprese domina ancora una visione di breve termine, "in barba" alla sostenibilità.

Gli indicatori elaborati dall'ASviS illustrano l'evoluzione dell'Unione europea e dell'Italia rispetto ai 17 SDGs. Tra il 2016 e il 2017 la prima mostra segni di miglioramento per dieci Obiettivi, un sensibile peggioramento per uno, mentre per cinque la situazione appare invariata. Permangono però fortissime disuguaglianze tra i risultati ottenuti dai singoli Paesi europei. Per l'Italia, tra il 2016 e il 2017 si rilevano miglioramenti per nove Obiettivi, una sostanziale stabilità per due e un peggioramento per i rimanenti sei.

Potenzialmente in grado di essere un *game changer* a livello globale, la scelta per l'Agenda 2030 e lo sviluppo sostenibile proposta dalla Presidente-eletta della Commissione europea Ursula von der Leyen ha colto molti osservatori di sorpresa. Il programma di azione per il prossimo quinquennio ruota intorno ad una visione in cui politiche economiche, sociali e ambientali appaiono coerentemente orientate all'obiettivo di fare dell'Unione europea la "campionessa mondiale di sviluppo sostenibile", come recitava il titolo dell'evento di apertura del Festival italiano dello Sviluppo Sostenibile 2019. Il programma di von der Leyen recepisce alcune delle proposte avanzate dall'ASviS proprio in quella sede, specificate ulteriormente nelle lettere di incarico inviate ai Vicepresidenti e ai Commissari: una responsabilità diretta di ognuno, nella propria sfera di competenza, per il raggiungimento degli SDGs, e la revisione del Semestre europeo, il processo di coordinamento delle politiche, che dovrà avere l'Agenda 2030 al centro.

Il programma della nuova Presidente-eletta costituisce un "salto quantico" rispetto alle titubanze della precedente Commissione e una risposta forte alle sollecitazioni venute nel corso degli ultimi dodici mesi dal Parlamento, dal Consiglio e dalla società civile europea. Ora si tratta di passare dalle parole ai fatti e in particolare di verificare la reazione di alcuni Paesi membri, che finora si sono opposti a scelte ambiziose e lungimiranti, non solo sui temi ambientali, ma anche su quelli economici e sociali.

Con l'avvio del nuovo Governo lo sviluppo sostenibile è entrato chiaramente nell'agenda politica italiana. Le linee programmatiche concordate tra le forze politiche di maggioranza includono alcune delle proposte avanzate dall'ASviS negli anni scorsi, dall'inserimento in Costituzione del principio dello sviluppo sostenibile all'avvio di un'Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile, dall'utilizzo dell'Agenda 2030 per ridisegnare il funzionamento del sistema socio-economico, alla valutazione dell'impatto economico-sociale-ambientale delle nuove leggi. Anche nel caso italiano si tratta di passare dalle enunciazioni agli atti concreti ed è per questo che il Rapporto indica le azioni - sia sistemiche che relative a specifici settori - da avviare quanto prima.

In particolare, per ciò che concerne le azioni “trasversali” e l’assetto della governance per lo sviluppo sostenibile, proponiamo che il Presidente del Consiglio:

- invii ai singoli Ministri un atto di indirizzo che citi esplicitamente la loro responsabilità per il conseguimento degli SDGs e dei relativi Target, con un’attenzione particolare a quelli in scadenza al 2020, in analogia con quanto fatto dalla Presidente-eletta della Commissione europea;
- rafforzi e chiarisca il ruolo della Cabina di regia costituita a Palazzo Chigi, per assicurare un efficace coordinamento delle politiche settoriali ai fini dell’attuazione dell’Agenda 2030, anche in vista della ridefinizione su questa base del Semestre europeo;
- dia indicazioni perché nelle Relazioni illustrative di tutte le proposte di legge sia inclusa una valutazione ex-ante (anche qualitativa) dell’impatto atteso sui 17 SDGs, a partire dalla prossima Legge di Bilancio.

Proponiamo poi che il Governo:

- con la prossima Legge di Bilancio, trasformi il CIPE in Comitato Interministeriale per lo Sviluppo Sostenibile, così da orientare le scelte sugli investimenti pubblici al perseguimento degli SDGs;
- aggiorni e detagli con obiettivi precisi la Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile alla luce dei nuovi indirizzi politici, e presenti, a febbraio del 2020, un Rapporto sullo stato di attuazione della Strategia;
- individui urgentemente cosa fare per raggiungere i 21 Target che l’Italia si è impegnata a raggiungere entro il 2020 e sui quali è in evidente ritardo;
- valuti la possibilità di predisporre una legge annuale sullo sviluppo sostenibile, cioè un veicolo normativo destinato a introdurre modifiche di carattere puramente ordinamentale (senza conseguenze finanziarie), ma con un’ottica sistemica, per il conseguimento dell’Agenda 2030.
- avvii l’interlocuzione con Regioni, Province autonome e Comuni nell’ambito della Conferenza unificata, per coordinare le azioni di cui le diverse istituzioni sono responsabili all’attuazione dell’Agenda 2030;
- realizzi un vasto piano di informazione e comunicazione sul tema dello sviluppo sostenibile diretto all’intera popolazione, in analogia con quanto fatto in occasione dell’introduzione dell’Euro.

L’annuncio di voler sviluppare un’Agenda urbana nazionale per lo sviluppo sostenibile va fatto seguire da azioni concrete, prima fra tutte la ricostituzione, su nuove basi, del Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane. In linea con le linee programmatiche, invitiamo il Governo e le forze politiche ad avviare quanto prima la discussione sull’inserimento in Costituzione del principio di sviluppo sostenibile, partendo dal testo depositato in Parlamento, e a dichiarare lo “Stato di emergenza climatica”.

Anche quest’anno, l’ultimo capitolo del Rapporto illustra le azioni politiche da intraprendere adottando una visione moderna e integrata dello sviluppo sostenibile, secondo sette “circuiti”: crisi climatica ed energia; povertà e disuguaglianze; economia circolare, innovazione e lavoro; capitale umano, salute ed educazione; capitale naturale e qualità dell’ambiente; città, infrastrutture e capitale sociale; cooperazione internazionale. Si tratta di proposte concrete, alcune delle quali (consumo di suolo, diritto all’acqua, tutela degli ecosistemi, ecc.) possono beneficiare del lavoro già svolto dal Parlamento. Si tratta poi di ratificare alcune importanti convenzioni firmate dall’Italia e di dare rapida attuazione alle direttive europee.

Rispetto al passato, come già notato, c’è un sostegno maggiore da parte dei cittadini, delle imprese, delle organizzazioni sindacali, della società civile e dell’opinione pubblica per azioni coraggiose, anche se alcune appaiono costose nel breve termine. La sequenza degli interventi è cruciale, così come l’attenzione ai più deboli. L’ASviS è a disposizione di tutte le istituzioni per sostenere questo processo e il successo delle sue molteplici attività dimostra che la “domanda di futuro” proveniente dalla società italiana trova nel paradigma dello sviluppo sostenibile la sola risposta credibile. Lo credevamo quattro anni fa, quando ben pochi sapevano cosa fosse l’Agenda 2030. Continuiamo a crederci oggi, confortati dalla presa di coscienza globale che “non c’è più tempo”.

Glossario

AAAA - Addis Ababa Action Agenda	RdC - Reddito di Cittadinanza
AICS - Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo	RUS - Rete delle università per lo sviluppo sostenibile
ANCI - Associazione Nazionale Comuni Italiani	SDGs - Sustainable Development Goals - Obiettivi di sviluppo sostenibile
ASL ¹ - Alternanza Scuola Lavoro	SDSN - Sustainable Development Solutions Network
ASL ² - Azienda Sanitaria Locale	SIF - Sustainable Investment Forum
BEI - Banca Europea per gli Investimenti	SNA - Scuola Nazionale di Amministrazione
BES - Benessere Equo e Sostenibile	SNSvS - Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile
CDP - Cassa Depositi e Prestiti	SR15 - Rapporto speciale sul riscaldamento globale a 1,5° C
CES - Consigli Economici e Sociali	SRI - Socially Responsible Investments
CESE - Comitato Economico Sociale Europeo	SRSP - Structural Reform Support Programme
CIAE - Comitato Interministeriale per gli Affari Europei	SSN - Servizio Sanitario Nazionale
CICS - Comitato Interministeriale Cooperazione allo Sviluppo	STEM - Science, Technology, Engineering and Mathematics
CIPE - Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica	TEG - Technical Expert Group on Sustainable Finance
CIPU - Comitato interministeriale per le politiche urbane	UE - Unione europea
CNCS - Comitato Nazionale Cooperazione allo Sviluppo	UNEP - United Nations Environment Programme
COP 24 - 24esima Conferenza delle Parti dell'Accordo di Parigi	UNFCCC - United Nations Framework Convention on Climate Change
CPIA - Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti	UNHCR - United Nations High Commissioner for Refugees
CRUI - Conferenza dei Rettori delle Università Italiane	UNWTO - United Nations World Tourism Organization - Organizzazione Mondiale del Turismo delle Nazioni Unite
DEF - Documento di Economia e Finanza	VIA - Valutazione d'Impatto Ambientale
DESA - Department of Economic and Social Affairs of the United Nations Secretariat	VIS - Valutazione d'Impatto Sanitario
EFSD - European Fund for Sustainable Development	VNR - Voluntary National Review
Eod - Earth overshoot day	WEF - World Economic Forum
EPSC - European Political Strategy Centre	ZEB - Zero Emission Buildings
ESDN - European Sustainable Development Network	
ESDW - European Sustainable Development Week	
ESG - Environmental, Social, Governance	
GBS - Green Bond Standard	
GRI - Global Reporting Initiative	
GSIA - Global Sustainable Investment Alliance	
HLEG - High-level Expert Group on Sustainable Finance	
HLPF - High-level Political Forum	
ILO - Organizzazione Internazionale del Lavoro	
INDIRE - Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa	
IoT - Internet of Things	
IPCC - Intergovernmental Panel on Climate Change	
Istat - Istituto Nazionale di Statistica	
ITUC - International Trade Union Confederation	
MAECI - Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale	
MATTM - Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare	
MiPAAFT - Ministero delle Politiche Agricole Alimentari, Forestali e del Turismo	
MIUR - Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca	
NEET - Not in Education, Employment, or Training - Persone non impegnate nello studio né nel lavoro né nella formazione	
OCSE - Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico	
OMS - Organizzazione Mondiale della Sanità	
ONU - Organizzazione delle Nazioni Unite PA - Pubblica Amministrazione	
PA - Pubblica Amministrazione	
PIL - Prodotto Interno Lordo	
PNACC - Piano Nazionale per l'Adattamento ai Cambiamenti Climatici	
PNIEC - Piano Nazionale Integrato Energia e Clima	
PNR - Piano Nazionale di Riforma	



L'Agenda 2030 nel mondo



1. L'Agenda 2030 nel mondo

1.1 L'impegno globale per lo sviluppo sostenibile

A quattro anni dalla firma, da parte dei 193 Paesi delle Nazioni Unite, dell'Agenda 2030, sembra consolidarsi, in tutto il mondo, la consapevolezza della necessità di adottare un approccio integrato per affrontare le complesse questioni economiche, sociali, ambientali e istituzionali necessarie per realizzare la transizione verso un modello di sviluppo più sostenibile. A fronte di questa maggiore consapevolezza delle opinioni pubbliche, il mondo mostra significativi segnali di avanzamento sul piano economico e su alcuni aspetti sociali, ma anche preoccupanti evidenze di deterioramento della situazione ambientale e di alcune tematiche sociali, puntualmente evidenziate dai sempre più numerosi rapporti delle organizzazioni internazionali e dei centri di ricerca.

Proprio la ricchezza e la molteplicità dei rapporti elaborati e la quantità di iniziative globali per affrontare le sfide economiche, sociali e ambientali in un'ottica globale confermano l'attenzione senza precedenti che viene posta sull'attuazione dell'Agenda 2030 da parte di organizzazioni della società civile, imprese, intermediari finanziari, amministrazioni e comunità locali. Basti ricordare, a titolo esemplificativo, la mobilitazione dei giovani dei Fridays For Future orientata a sollecitare un'azione più incisiva nella lotta ai cambiamenti climatici (vedi box dedicato) per comprendere quanto le nuove generazioni, ma non solo, mostrino un interesse profondo per la questione dello sviluppo sostenibile.

La consapevolezza dei rischi globali derivanti dall'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo emerge chiaramente dal **"Global Risks Report 2019" del World Economic Forum**, presentato a Davos a gennaio, il quale si apre con queste parole: "Il mondo come un sonnambulo verso la crisi? I rischi globali stanno aumentando ma manca la volontà collettiva di affrontarli".

Realizzato sulla base di un sondaggio che ha coinvolto quasi mille tra decisori politici pubblici, privati, accademici e della società civile, il Rapporto descrive un mondo sempre più preoccupato

#FRIDAYSFORFUTURE: L'IMPEGNO DEGLI STUDENTI CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Tutto è partito dalla giovane svedese Greta Thunberg, che ha organizzato, nell'agosto 2018, un'azione di protesta fuori dal parlamento nazionale per chiedere al Governo di ridurre le emissioni di anidride carbonica in linea con l'Accordo di Parigi, esponendo un cartello che recitava "Skolstrejk för klimatet" (sciopero scolastico per il clima). La giovane ha deciso di non frequentare la scuola fino alle elezioni svedesi del 2018, e il 7 settembre, poco prima delle stesse, ha annunciato che avrebbe continuato a manifestare ogni venerdì fino a quando la Svezia non si fosse allineata con l'Accordo per il clima, coniando lo slogan "Fridays For Future", che ha attirato l'attenzione di tutto il mondo e ispirato milioni di studenti a prendere parte alla protesta.

Molti altri ragazzi e ragazze, così come molti adulti, hanno imparato da lei, cosicché il 15 marzo 2019 si è tenuto il primo sciopero mondiale per il clima, che ha visto la partecipazione di oltre un milione di giovani in tantissime città del mondo, tra cui 100 città italiane. Il 24 maggio 2019, giorno del secondo sciopero globale, ci sono state manifestazioni in 1.664 città in almeno 125 Paesi.

Da quando è iniziato il movimento globale #FridaysForFuture per mobilitare le politiche contro il cambiamento climatico, i media hanno dato ampio risalto all'iniziativa. Secondo alcuni, come la spinta rinnovatrice che tra gli anni '60 e '70 per molti versi cambiò il mondo, anche il movimento per il clima sta facendo la storia. E non si tratta più di un semplice invito ai politici perché facciano presto ad affrontare le sfide che minacciano il Pianeta: è una richiesta urgente di cambiamento che chiama tutti alle proprie responsabilità.

Un nuovo sciopero è stato indetto per la settimana dal 20 al 27 settembre 2019, a valle di una settimana di mobilitazione globale, con l'intento di espandersi oltre la partecipazione giovanile e coinvolgere in particolar modo i lavoratori.

L'AGENDA 2030 PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Il 25 settembre 2015, le Nazioni Unite hanno approvato l'Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile e i relativi 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs nell'acronimo inglese), articolati in 169 Target da raggiungere entro il 2030 (riportati nell'Appendice).

In tale storica occasione, è stato espresso un chiaro giudizio sull'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo, non solo sul piano ambientale, ma anche su quello economico e sociale. In questo modo, ed è questo il carattere fortemente innovativo dell'Agenda 2030, viene definitivamente superata l'idea che la sostenibilità sia unicamente una questione ambientale e si afferma una visione integrata delle diverse dimensioni dello sviluppo.

Tutti i Paesi sono chiamati a contribuire allo sforzo di portare il mondo su un sentiero sostenibile, senza più distinzione tra Paesi sviluppati, emergenti e in via di sviluppo, anche se evidentemente le problematiche possono essere diverse a seconda del livello di sviluppo conseguito. Ciò vuol dire che ogni Paese deve impegnarsi a definire una propria strategia di sviluppo sostenibile che consenta di raggiungere gli SDGs, rendicontando sui risultati conseguiti all'interno di un processo coordinato dall'ONU. Ovviamente, data la sua ampiezza e il suo carattere "trasformativo", l'attuazione dell'Agenda 2030 richiede un forte coinvolgimento di tutte le componenti della società, dalle imprese al settore pubblico, dalla società civile alle istituzioni filantropiche, dalle università e centri di ricerca agli operatori dell'informazione e della cultura.

Il processo di cambiamento del modello di sviluppo viene monitorato attraverso un complesso sistema basato su 17 Obiettivi, 169 Target e oltre 240 indicatori. È rispetto a tali parametri che ciascun Paese viene valutato periodicamente in sede ONU, attraverso l'attività dell'High-level Political Forum (HLPF) e dalle opinioni pubbliche nazionali e internazionali. Ogni quattro anni si tiene poi un dibattito sull'attuazione dell'Agenda 2030 in sede di Assemblea Generale dell'ONU, cioè al livello dei Capi di Stato e di Governo: la prima verifica di questo tipo si è tenuta a settembre di quest'anno.



per le tensioni politiche, per la situazione macroeconomica e per i disastri ambientali; un mondo che sa perfettamente di andare alla deriva, ma è consapevole del fatto che manca la volontà comune per affrontare le sfide globali. Per molte persone intervistate, viviamo in un

mondo sempre più ansioso, infelice e solitario. La rabbia aumenta e l'empatia sembra in declino. I rischi ambientali continuano a dominare i risultati del "Global Risks Report". Le condizioni meteorologiche estreme rappresentano il rischio di maggiore preoccupazione, ma molti

degli intervistati sono sempre più preoccupati per il fallimento della politica ambientale.

Le tensioni geoeconomiche sono aumentate durante tutto il 2018, tanto che il 91% degli intervistati si aspetta che il 2019 possa portare rischi crescenti relativi a “scontri economici tra grandi potenze” ed “erosione di regole e accordi commerciali multilaterali” per l’88%. Con l’indebolimento delle relazioni tra le maggiori potenze mondiali, l’attuale contesto geopolitico non riuscirà a risolvere i numerosi conflitti che persistono in tutto il mondo. Secondo il Rapporto, le tensioni politiche ed economiche rappresentano attualmente i rischi globali più urgenti su cui intervenire. Il mondo sta evolvendo, ma la riconfigurazione delle relazioni tra i Paesi e le relazioni commerciali non sono immuni da insidie. L’importanza dei cambiamenti strutturali in corso però non dovrebbe distrarci dal lato umano dei rischi globali.

Il “Global Risks Report 2019 viene pubblicato in un momento importante” ha dichiarato Børge Brende, Presidente del World Economic Forum. “Il

mondo sta affrontando un numero crescente di sfide complesse e interconnesse, dal rallentamento della crescita globale ai cambiamenti climatici, alle tensioni geopolitiche. Se non lavoriamo assieme per affrontare queste sfide non ci sarà futuro. Mai come adesso c’è stata la necessità di un approccio collaborativo e multi-stakeholder ai problemi globali condivisi”.

Sul piano istituzionale internazionale, il 2019 è caratterizzato da due appuntamenti di grande rilievo: il **Climate Action Summit** del 23 settembre, voluto dal Segretario Generale dell’ONU **António Guterres**, e il dibattito dell’**Assemblea Generale** dell’ONU del 24 e 25 settembre sull’attuazione dell’Agenda 2030, il primo che impegna i Capi di Stato e di Governo dopo il monitoraggio annuale operato, nel corso degli ultimi quattro anni, dall’High-level Political Forum, al quale tipicamente partecipano delegazioni di rango ministeriale.

LE NUOVE PREVISIONI DELL’ONU SULLA POPOLAZIONE MONDIALE

La popolazione mondiale, che fino al 1820 è rimasta sotto il miliardo di persone, continua a crescere rapidamente, come evidenzia il “World Population prospects 2019” dell’ONU. Secondo l’ipotesi più attendibile, la popolazione mondiale passerà dai 7,7 miliardi di quest’anno a 8,5 miliardi nel 2030, per poi crescere a 9,7 miliardi nel 2050 e a 10,9 miliardi nel 2100.

Le dinamiche della popolazione saranno molto diverse da una regione all’altra: l’Europa passerà dagli attuali 748 milioni a 710 nel 2050, mentre l’Africa quasi raddoppierà, da 1,3 a 2,3 miliardi, con un aumento ancora più marcato negli Stati sub-sahariani. Più della metà dell’incremento demografico da oggi al 2050 avverrà in nove Paesi: nell’ordine, India (che entro il 2027 supererà la popolazione cinese, destinata a scendere nel 2050 dagli attuali 1,44 miliardi a 1,40), Nigeria, Pakistan, Repubblica democratica del Congo, Etiopia, Tanzania, Indonesia, Egitto e Stati Uniti. La presenza degli USA tra i Paesi demograficamente più vivaci deve far riflettere, perché segnala la profonda differenza rispetto alla situazione europea, con tutte le implicazioni economiche che questo potrà comportare.

Tra le componenti più significative delle dinamiche demografiche, il Rapporto cita i flussi migratori, che tra il 2010 e il 2020 hanno visto 14 Paesi del mondo ricevere più di un milione di migranti e altri 10 cederne oltre un milione. Tra i Paesi destinati a ricevere in futuro un afflusso netto di migranti per riequilibrare le perdite dovute al saldo naturale, il Rapporto cita nell’ordine Bielorussia, Estonia, Germania, Ungheria, Italia, Giappone, Russia, Serbia e Ucraina.

Le proiezioni demografiche delle Nazioni Unite evidenziano la complessità di un mondo sempre più affollato: come riportato nel commento ufficiale del Palazzo di vetro, “molte tra le popolazioni che crescono più rapidamente si trovano nei Paesi più poveri, dove l’aumento demografico comporta ulteriori sfide nello sforzo per sradicare la povertà (SDG 1), raggiungere una maggiore uguaglianza (SDGs 5 e 10), combattere la fame e la malnutrizione (SDG 2), rafforzare l’estensione e la qualità di servizi sanitari ed educativi (SDGs 3 e 4).”

1.2 La lotta ai cambiamenti climatici e i rischi per la pace

Sul tema dei cambiamenti climatici si moltiplicano i segnali di pericolo e di inadeguatezza delle risposte collettive. Il più recente è stato l'**ulteriore anticipo dell'Earth Overshoot Day (EOD)**, il giorno in cui il mondo ha consumato tutte le risorse prodotte dal Pianeta in quello stesso anno, fissato nel 2019 al 29 luglio (l'anno scorso era il 1° agosto, nel 2000 il giorno cadeva a metà settembre). Nel complesso, in un anno vengono mediamente consumate le risorse di 1,7 pianeti, ma se tutti consumassero come gli statunitensi ci vorrebbero 5 pianeti, 3 se il mondo avesse lo stile di vita dei tedeschi, 2,7 se il modello fosse l'Italia.

Gli scienziati segnalano anche che i cambiamenti climatici stanno avvenendo più rapidamente di quanto immaginato, mentre cresce la consapevolezza dei danni che essi producono per le popolazioni di tutti i continenti. Il recente **Rapporto "Cambiamento climatico e territorio"**, presentato dall'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change), il comitato scientifico dell'ONU sul clima, evidenzia le conseguenze drammatiche del cambiamento climatico su fame e migrazioni. Il riscaldamento globale provocherà la desertificazione di porzioni sempre maggiori di terra, soprattutto nelle regioni più povere, in particolare Africa, Medio Oriente, Asia e America latina. La conseguenza sarà un inevitabile aumento delle migrazioni, all'interno degli stessi Paesi e oltre le frontiere: i "migranti economici" saranno sempre più anche "migranti climatici", con il potenziale esacerbarsi di conflitti e tensioni di carattere sociale, culturale e politico.

Questo studio segue l'allarme lanciato, sempre dall'IPCC, attraverso il "**Rapporto speciale sul riscaldamento globale a 1,5°C**" (SR15) rilasciato in occasione della 48^{ma} sessione della Commissione intergovernativa sul cambiamento climatico, tenutasi in Corea del Sud dal 1 al 6 ottobre 2018. Commissionato all'IPCC dalla Conferenza di Parigi (COP 21) del 2015, il Rapporto è frutto di due anni di lavoro di 91 ricercatori da 44 Paesi, che hanno esaminato 6mila studi in materia e valutato 42mila recensioni di colleghi e Governi alle loro conclusioni¹.

Dall'età preindustriale - evidenzia il Rapporto - si stima che le attività umane abbiano causato approssimativamente 1 grado di riscaldamento globale, con una variazione probabile compresa in

una 'forchetta' tra 0,8 e 1,2 gradi. È probabile che il riscaldamento globale raggiunga 1,5°C fra il 2030 e il 2052, se continua ad aumentare al tasso corrente". Secondo l'IPCC, se oggi si cominciasse a ridurre drasticamente le emissioni e ad assorbire la CO₂ presente nell'atmosfera, si potrebbe mantenere il riscaldamento entro 1,5 gradi (l'obiettivo più ambizioso dell'Accordo di Parigi), in quanto le emissioni del passato, da sole, non provocherebbero il superamento di questa soglia. Al contrario, in assenza di provvedimenti immediati e drastici, c'è il rischio che in appena 12 anni questo livello possa salire a 2°C, causando danni irreversibili all'ambiente e alla nostra salute, con gravi ripercussioni anche su povertà e disuguaglianze. Dunque, i prossimi dieci anni saranno cruciali nel determinare che tipo di mondo esisterà nei decenni a venire. "Se si agisce con decisione, innovazione e investimenti di qualità - conclude il Rapporto - si può evitare che avvenga il peggior cambiamento climatico che conosciamo, e si raggiungerebbero così anche gli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030. Se non lo faremo, andremo incontro a un mondo in cui sarà sempre più difficile prosperare per noi e le future generazioni".

Il Rapporto IPCC ha preceduto la **COP 24 tenutasi a Katowice** a dicembre 2018. Questa conferenza, molto attesa, ha dato vita a un nuovo regolamento per i Governi ("pacchetto Katowice") destinato a ridurre i gas serra e ad aumentare le ambizioni della Conferenza, che ha il merito di contrastare la tendenza al declino del ruolo dei negoziati multilaterali indotta dall'atteggiamento di alcuni Paesi, Stati Uniti in testa, più favorevole ad accordi bilaterali. Uno dei pilastri del "pacchetto Katowice" è infatti il quadro per la trasparenza sugli impegni, che punta a promuovere la fiducia tra i Paesi del mondo su costanza e volontà nel raggiungere gli obiettivi al 2020 e 2030. Altro nodo cruciale affrontato è stato quello della contabilizzazione delle emissioni di gas serra, vista la storica assenza di un sistema di calcolo uniforme: secondo il nuovo modello, i Paesi più poveri, nel caso di mancato rispetto degli standard, possono presentare le loro motivazioni e delineare un piano per rafforzare le proprie capacità.

Di grande rilievo, all'interno delle dinamiche negoziali, è stato l'impegno diretto del Segretario Generale dell'ONU Guterres, che ha posto il cambiamento climatico al centro della sua agenda d'azione. Il Segretario, infatti, è tornato tre volte a Katowice per impedire il fallimento dei negoziati a causa dell'ostilità e il boicottaggio di Arabia Saudita, USA, Russia, Kuwait e Brasile, aggiuntosi a questo gruppo di Paesi nel corso dell'ultima fase del negoziato. L'impasse si è "risolta" con la disponibilità della Cina ad accettare riduzioni vincolanti delle sue emissioni, ma proprio a causa delle pressioni del Brasile, e in particolare del neopresidente Jair Bolsonaro, il pacchetto delle regole per lo scambio dei crediti di carbonio attraverso le frontiere è stato rinviato al 2019.

Rispetto ai passati colloqui sul clima, dominati dai "pesi massimi" globali, principalmente Stati Uniti e Cina, la COP 24 ha saputo realizzare un delicato equilibrio tra le preoccupazioni dei Paesi più piccoli, più poveri e più vulnerabili, le nazioni sviluppate responsabili del riscaldamento globale e le economie emergenti, da sempre restie ad assumersi oneri maggiori. Ad esempio, sulla complessa tematica del finanziamento dell'azione climatica nei Paesi in via di sviluppo da parte di quelli sviluppati, il "pacchetto Katowice" stabilisce le modalità per formare nuovi obiettivi più ambiziosi, dal 2025 in poi, rispetto all'attuale impegno di mobilitare 100 miliardi di dollari l'anno a partire dal 2020.

Tra le note dolenti della Conferenza si segnala la discussione sull'adozione dei risultati scientifici del Rapporto dell'IPCC, testimonianza del rischio di

"CLIMATE BREAKDOWN": I MEDIA CAMBIANO LINGUAGGIO

"Di fronte alla catastrofe climatica, non commettiamo lo stesso errore del 1939, quando i direttori delle radio americane invitavano i corrispondenti dall'Europa a parlare di banalità gradite agli ascoltatori e non del fatto che Hitler stava per invadere la Polonia". Questo in sintesi è stato il messaggio del decano dei giornalisti americani Bill Moyers, alla conferenza "Covering climate now" ("La copertura giornalistica dei temi riguardanti il clima") che si è tenuta a New York il 30 aprile su iniziativa del settimanale *The Nation* e della *Columbia Journalism Review* (CJR).

La necessità di cambiare linguaggio quando si parla di clima, costringendo anche i politici più riluttanti ad ammettere la gravità della situazione, è diventata materia di dibattito in tutto il mondo. La campagna ha assunto grande forza dopo la posizione assunta dal quotidiano britannico *Guardian*, sempre attento ai temi della sostenibilità, che ha cambiato il suo *style book*, le regole di scrittura alle quali i giornalisti devono uniformarsi: bandita l'espressione *climate change*, si deve invece parlare di *climate crisis*, *climate emergency* o addirittura di *climate breakdown*, collasso climatico. Anche *global warming* non va più bene, bisogna parlare di *global heating*, perché "il Pianeta non sta diventando un po' più tiepido rispetto al passato, ma rischia di scottare".

In vista degli appuntamenti di settembre (World Climate Summit e Assemblea Generale dell'ONU sull'Agenda 2030), la CJR ha promosso strumenti di documentazione e centri di informazione in tutto il mondo. "Vogliamo che i giornalisti si confrontino tra loro e che discutano e analizzino in quale modo i media dovrebbero raccontare la crisi climatica che si sta rapidamente scatenando. Vogliamo mettere in evidenza i buoni articoli (ce ne sono) e trovare il modo per incoraggiarne la produzione. Vogliamo convincere i capi delle newsroom che raccontare la crisi climatica fa parte delle nostre responsabilità e non significa perdere soldi. E neppure richiede un grosso aumento di risorse umane (conosciamo la situazione dei giornali), ma solo un loro uso più intelligente, integrando l'attenzione al clima in tutto quello che facciamo. Vogliamo condividere le modalità di racconto che attraggono telespettatori e lettori e li inducano ad agire. Soprattutto, vogliamo rompere il silenzio sul clima che ancora pervade troppe redazioni".

Coerentemente con questa iniziativa, l'ASviS ha definito un accordo di collaborazione con l'Ordine dei giornalisti per avviare iniziative di sensibilizzazione sull'Agenda 2030 e il corso e-learning realizzato dall'Alleanza è stato reso disponibile sulla piattaforma di formazione dei giornalisti italiani. Inoltre, su questi temi l'ASviS ha avviato collaborazioni con l'Università di Bologna, la Scuola di giornalismo della LUISS e il Master del Sole24Ore.

raggiungere a breve termine un “punto di non ritorno” nelle tendenze del cambiamento climatico. Il dibattito sulla validità del documento ha determinato il mancato riconoscimento dello stesso da parte della COP 24. Altra questione non risolta è stata l'intesa sull'articolo 6 dell'Accordo di Parigi, riguardante i cosiddetti “meccanismi di mercato” per la realizzazione degli obiettivi di mitigazione nazionali, da ridiscutere alla COP 25 o COP 26.

In occasione della COP 24 di Katowice, la Banca Mondiale ha deciso di raddoppiare gli stanziamenti per il clima, proponendo un piano d'azione da 50 miliardi per l'adattamento e la resilienza ai cambiamenti climatici. Il finanziamento sosterrà lo sviluppo di: previsioni di alta qualità, sistemi di allarme rapido e servizi di informazione sul clima per gestire i rischi climatici a cui sono esposte 250 milioni di persone in almeno 30 Paesi; piani di gestione e una migliore governance della gestione dei bacini idrografici; sistemi di protezione sociale focalizzati sul clima; sostegno agli sforzi di almeno 20 Paesi per rispondere tempestivamente ai disastri climatici e superarli più rapidamente attraverso ulteriori strumenti di protezione finanziaria.

A tale proposito va ricordata la **conferenza di Bonn sui cambiamenti climatici**, un appuntamento preparatorio in vista della COP 25, che si svolgerà a Santiago del Cile a dicembre 2019. Alla conferenza di Bonn, alla quale hanno partecipato oltre 3.300 delegati, sono stati discussi i meccanismi di attuazione dell'articolo 6 dell'Accordo di Parigi e i termini di riferimento per la revisione del Meccanismo Internazionale di Varsavia sulle perdite e i danni associati agli impatti sui cambiamenti climatici, tema delicato per le implicazioni finanziarie delle coperture assicurative associate a strategie di riduzione dei rischi. A Bonn sono stati definiti ambiti e aspetti della revisione che saranno discussi a Santiago del Cile.

Le correlazioni tra cambiamento climatico e geopolitica sono state anche al centro, nel mese di gennaio 2019, dei lavori dell'Organismo per la pace e la sicurezza del **Consiglio di Sicurezza** delle Nazioni Unite dedicato a questo tema. Il legame tra sicurezza e ambiente era stato affrontato per la prima volta nell'organismo ONU per la pace e la sicurezza nell'aprile 2007: a testimonianza dell'attenzione all'argomento va notato che nell'ultimo Consiglio il dibattito ha visto la partecipazione di oltre 70 Stati membri e ha raccolto le dichiarazioni di una dozzina di ministri. “I cambiamenti climatici impattano sulla sicurezza

in maniera trasversale” ha dichiarato Pavel Kabat, lo scienziato che è a capo dell'Organizzazione meteorologica mondiale, per la prima volta invitato a parlare alla platea del Consiglio di Sicurezza. I problemi ambientali “riducono i risultati ottenuti in termini di nutrizione e di accesso al cibo; accrescono il rischio di incendi violenti ed esacerbano le sfide riguardo la qualità dell'aria; aumentano i potenziali conflitti per l'acqua e generano maggiori spostamenti interni e migrazioni”. In altre parole, i cambiamenti climatici dovranno essere affrontati “sempre più come una minaccia alla sicurezza nazionale”.

Il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (United Nations Environment Programme - **UNEP**) ha pubblicato il Rapporto “**Emissions Gap 2018**”, ribadendo che il mondo non sta adottando le misure necessarie per evitare i peggiori effetti dei cambiamenti climatici e che gli obiettivi stabiliti nell'Accordo di Parigi del 2015 non saranno raggiunti, a meno che i Governi non introducano urgentemente misure aggiuntive. Infatti, c'è ancora un enorme divario tra le parole e i fatti, tra gli obiettivi concordati dai Governi e le misure per raggiungere questi obiettivi: ad esempio, secondo il Rapporto sono necessarie nuove tasse sui combustibili fossili, investimenti nelle tecnologie pulite e politiche governative molto più forti per ridurre le emissioni.

Se tutti i sussidi per i combustibili fossili venissero eliminati, le emissioni globali di carbonio potrebbero essere ridotte fino al 10% entro il 2030. La tariffazione del carbonio è un modo per raggiungere questo obiettivo, ma politiche di questo tipo incontrano spesso difficoltà poiché le imposte sono spesso impopolari, come dimostrano le recenti vicende dei *gilets jaunes* in Francia, e i regimi per ridurre il carbonio attraverso lo scambio di emissioni sono spesso contestati dalle imprese.

Un altro problema segnalato dal Rapporto è che infrastrutture come gli edifici, le reti di trasporto e la generazione di energia, che ora sono costruite per fare affidamento sui combustibili fossili, continueranno le loro emissioni per tutta la vita utile dell'infrastruttura (anche 50 anni). Molte aziende e Governi fanno ancora affidamento su vecchie misure di rendimento economico e metodi obsoleti per generare energia e costruire edifici: cambiare questi criteri diventa quindi essenziale. Secondo il Rapporto, però, gli investitori privati comprendono sempre di più l'opportunità offerta dal passaggio a un'economia a basse emissioni di

IL “GLOBAL COMPACT FOR MIGRATION” DELLE NAZIONI UNITE

Il 10 dicembre 2018, nel giorno del 70° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, è stata avviata a Marrakech la conferenza intergovernativa per l'adozione del “**Global compact for safe, orderly and regular migration**”. La necessità di aderire a principi comuni sulla migrazione era stata sancita già nel settembre 2016 con l'adozione, da parte dell'Assemblea Generale dell'ONU, della “Dichiarazione di New York sui migranti e i rifugiati”. A Marrakech hanno sottoscritto il patto ONU 164 Paesi sui 193 che lo scorso luglio a New York, nel corso dell'High-level Political Forum, avevano dato un loro primo sostegno all'iniziativa, non vincolante, per regolare i flussi migratori e contrastare il traffico di essere umani.

Il “Global Compact for Migration” si fonda sui valori della sovranità nazionale, la condivisione della responsabilità, la non discriminazione e i diritti umani, riconoscendo che occorre un approccio cooperativo per ottimizzare i benefici della migrazione e gestire i rischi e le sfide che il fenomeno pone per gli individui e le comunità dei Paesi di origine, di transito e di destinazione.

Il documento comprende 23 obiettivi per una migliore gestione delle migrazioni a livello locale, nazionale, regionale e globale, con lo scopo di: mitigare i fattori che impediscono agli individui di costruire e mantenere stili di vita sostenibili nel proprio Paese di origine; ridurre i rischi e le vulnerabilità in cui incorrono i migranti nelle diverse fasi della migrazione, garantendo il rispetto, la protezione e la realizzazione dei loro diritti umani, oltre che la prestazione di cure e assistenza; rispondere alle preoccupazioni di Stati e comunità, riconoscendo che in tutte le società sono in corso cambiamenti demografici, economici, sociali e ambientali; creare le condizioni per consentire ai migranti di arricchire le società attraverso le loro capacità umane, economiche e sociali, facilitando il loro contributo allo sviluppo sostenibile locale, nazionale, regionale e globale.

Tra i Paesi che non hanno partecipato alla conferenza internazionale né hanno firmato l'accordo figurano gli Stati Uniti (che non hanno partecipato alle negoziazioni), l'Austria, l'Australia, la Bulgaria, il Cile, la Croazia, la Repubblica Ceca, la Repubblica Dominicana, l'Estonia, l'Ungheria, Israele, la Lettonia, la Lituania, la Polonia, la Slovacchia e la Svizzera. Pur avendo partecipato, negli ultimi due anni, a tutte le fasi del negoziato, l'Italia è tra i Paesi che non hanno partecipato al vertice di Marrakech, demandando l'eventuale adesione al “Global Compact for Migration” a una decisione del Parlamento. La Camera dei Deputati, a febbraio 2019, ha approvato (con l'astensione dei partiti di Governo) una mozione non vincolante contraria alla firma dell'Italia, mentre la Presidente-eletta della Commissione europea ha ricordato la necessità di modificare gli accordi di Dublino che regolano la gestione degli asili all'interno dell'Unione europea.

Indipendentemente dalla posizione italiana, è evidente che la dimensione del fenomeno migratorio ne impone una gestione multilaterale. Non solo perché già oggi 258 milioni di persone vivono in un Paese diverso da quello in cui sono nati, ma perché le spinte a emigrare tenderanno ad aumentare con l'accentuarsi degli squilibri demografici e delle diseguglianze. Un'indagine condotta dalla Gallup, ad esempio, rivela che “il desiderio delle persone di migrare permanentemente in un altro Paese è aumentato significativamente tra il 2015 e il 2017: il 15% degli adulti del mondo (più di 750 milioni di persone) afferma che vorrebbe trasferirsi in un altro Paese se ne avesse l'opportunità”.

carbonio, ma è necessario l'intervento dei Governi per aiutare a sbloccare gli investimenti *low carbon* del settore privato.

Infine, il ripristino degli ecosistemi sarà al centro delle attività delle Nazioni Unite nel prossimo decennio: come stabilito dall'Assemblea Generale dell'ONU, il periodo compreso tra il 2021 e il 2030 dovrà essere dedicato alla tutela della biodiversità. Per l'ONU, le attività in grado di ga-

rantire il buono stato degli ecosistemi offrono opportunità senza precedenti, sia in termini di sicurezza alimentare che di stoccaggio di anidride carbonica, e sia per quanto riguarda il numero di posti di lavoro creati. L'obiettivo è di contrastare il fenomeno della perdita di biodiversità arrivata ormai a livelli allarmanti. Il degrado degli ecosistemi marini e terrestri, infatti, mette a rischio la vita di 3,2 miliardi di persone.

Si tratta di un costo altissimo se si pensa che ogni anno perdiamo una quantità di capitale naturale corrispondente a un valore stimato pari al 10% del PIL globale. Gli ecosistemi sono alla base di tutte le attività svolte dall'umanità sul pianeta, grazie alla continua produzione dei "servizi ecosistemici", termine che si riferisce alla produzione di beni e servizi offerti dall'ambiente, quali lo stoccaggio di carbonio, la produzione di ossigeno e di cibo, la fornitura di acqua dolce e la protezione da eventi estremi, come ondate di calore e inondazioni.

IL DETERIORAMENTO DELLA BIODIVERSITÀ: UN FENOMENO GLOBALE

L'attuale tasso di perdita della biodiversità mondiale ha raggiunto livelli senza precedenti, come documentato dal recente Rapporto **"Global Assessment Report on Biodiversity and Ecosystem Services"** dell'IPBES, l'organismo delle Nazioni Unite per l'analisi della biodiversità. Il Rapporto mostra che almeno un milione di specie viventi, sulle otto esistenti sulla Terra, sono minacciate di estinzione nei prossimi decenni, mentre il tasso di estinzione delle specie già oggi rilevato supera di gran lunga (dalle decine alle centinaia di volte, a seconda dei casi) la media di estinzioni verificatesi negli ultimi 10 milioni di anni. In particolare, è stato documentato il rapido e preoccupante declino di diverse popolazioni di insetti in alcune aree del mondo, specialmente di molte specie impollinatrici (il 10% di specie di insetti sono minacciati globalmente di estinzione).

Secondo il Rapporto, l'intervento umano ha trasformato significativamente il 75% della superficie delle terre emerse, ha provocato impatti cumulativi per il 66% delle aree oceaniche e ha distrutto l'85% delle zone umide. Questo drammatico cambiamento della struttura e delle dinamiche degli ecosistemi della Terra, dovuto alla nostra azione, ha avuto luogo specialmente a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso e non ha precedenti nella storia dell'umanità. Le cause principali di tale mutamento sono la modificazione degli habitat terrestri e marini, il sovrasfruttamento dell'utilizzo diretto delle specie viventi, il cambiamento climatico, le varie tipologie di inquinamento e la diffusione delle specie aliene.

Il Rapporto IPBES costituisce la più aggiornata documentazione sullo stato di salute della biodiversità e dei servizi che gli ecosistemi offrono quotidianamente e gratuitamente al genere umano. Gli ecosistemi sono definiti come i "contributi della natura alle persone" e sono costituiti da 18 categorie di processi ambientali, 10 di regolazione (dalla creazione e al mantenimento degli habitat alla regolazione del clima), 4 di contributi materiali (come la disponibilità di energia, cibo, materie prime), 3 di contributi non materiali (come l'insegnamento e l'ispirazione) e un contributo trasversale che riguarda il tema fondamentale del mantenimento delle opzioni. La valutazione dello stato di questi "contributi" indica una situazione di declino in ben 14 di queste 18 categorie, compreso il continuo deteriorarsi della capacità di ecosistemi, habitat, specie e genotipi di mantenere aperte le opzioni per supportare una buona qualità della vita umana nel futuro.

Per realizzare l'Agenda 2030 e gli altri impegni che i Paesi del mondo hanno preso nel tempo, l'IPBES ritiene indispensabile un rapido e trasformativo cambiamento degli attuali fattori economici, sociali, politici e tecnologici che stanno distruggendo la biodiversità, e dunque dei valori e dei comportamenti umani, così da determinare l'ormai ineludibile modifica del modello di sviluppo dominante. Il Rapporto si conclude proponendo una mobilitazione internazionale per la difesa della biodiversità planetaria dalla quale deriviamo e senza la quale non possiamo vivere.

1.3 L'attuazione dell'Agenda 2030: una valutazione d'insieme

Nel corso dell'**High-level Political Forum (HLPF)**, la riunione annuale che fa il punto sulla realizzazione degli **SDGs**, l'**Under-Secretary General** dell'ONU Liu Zhenmin ha anticipato i principali punti oggetto dei lavori dell'Assemblea Generale di settembre. Innanzitutto, il raggiungimento dei Sustainable Development Goals (SDGs) è reso più impegnativo dal rallentamento dell'economia mondiale, che cresce a un ritmo inferiore dell'1% rispetto alla crescita media del quindicennio 2001-2015, quando il mondo era impegnato nei "Millennium Development Goals" (MDGs), i predecessori degli SDGs. E la situazione potrebbe peggiorare nei prossimi anni.

Il tema del lavoro è stato al centro dell'HLPF, anche perché il Goal 8 (Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti) era tra quelli sottoposti quest'anno a specifico esame, assieme al 4 (Istruzione di qualità), al 10 (Ridurre le disuguaglianze), al 13 (Combattere il cambiamento climatico), al 16 (Pace, giustizia e istituzioni solide) e al 17 (Partnership per gli Obiettivi), che viene riesaminato ogni anno.

Nel complesso, l'HLPF ha visto la partecipazione di oltre 2mila esponenti di Governi, imprese e società civile, tra i quali oltre 125 Capi di Stato e di Governo, ministri e viceministri. Sono state presentate 47 nuove *Voluntary National Review (VNR)*, le relazioni nazionali sull'attuazione dell'Agenda 2030 (che l'Italia aveva presentato nel 2017), il cui numero complessivo sale a 142 (in quattro anni).

Nonostante questa grande mobilitazione, gli otto giorni di dibattito hanno portato alla conclusione che non si sta facendo abbastanza per mantenere gli impegni assunti nel 2015. La popolazione globale raggiungerà 8,5 miliardi nel 2030. Questa dinamica può offrire un dividendo demografico ai Paesi in via di sviluppo che disporranno di abbondante manodopera, ma molti giovani potrebbero restare esclusi dal mondo del lavoro: si stima che 1,8 miliardi di persone rischiano la disoccupazione cronica. "Siamo in ritardo e dobbiamo accelerare", ha detto il Segretario Generale dell'ONU António Guterres, inaugurando la sessione ministeriale dell'incontro. E ha citato due dati: i tassi di povertà non stanno diminuendo a velocità suf-

ficiente per raggiungere l'Obiettivo di abolire la povertà estrema entro il 2030; ben cinque miliardi di persone non possono contare su un sistema giudiziario giusto ed efficiente come richiesto dall'Obiettivo 16. Il Dipartimento per gli affari economici e sociali delle Nazioni Unite (UN/DESA), in occasione dell'HLPF, ha raccolto nella "**Sustainable Development Goals partnerships platform**" le migliori pratiche nell'attuazione dell'Agenda 2030 con la speranza che possano ispirare altre iniziative. Sotto la voce "Action networks & Databases", tra le azioni che riguardano uno o più SDGs, viene incluso il Festival dello Sviluppo Sostenibile organizzato dall'ASviS.

Un importante contributo per capire se e quanto si stia procedendo verso il conseguimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile è venuto, anche quest'anno, dal Rapporto pubblicato a maggio dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) "**Measuring Distance to the SDG Targets 2019: An Assessment of Where OECD Countries Stand**". Gli indicatori che descrivono la situazione sono allineati con quelli stabiliti dalle Nazioni Unite: tuttavia, i dati disponibili hanno permesso un'attenta analisi solamente per 105 dei 169 Target in cui sono articolati i 17 SDGs. In generale, i Paesi OCSE risultano abbastanza ben posizionati sui temi dello sviluppo sostenibile: basti pensare che essi rappresentano la porzione del mondo dove è maggiormente garantito l'accesso all'energia e alle varie tecnologie di comunicazione, e dove i tassi di mortalità infantile risultano i più bassi. Restano comunque numerose le note dolenti che rendono difficile il percorso che porta al 2030.

È sugli SDGs 7 (Energia pulita e accessibile), 11 (Città e comunità sostenibili), 13 (Lotta al cambiamento climatico) e 6 (Acqua pulita e servizi igienico sanitari) che si registrano le prestazioni migliori nei Paesi OCSE. Lontani, invece, appaiono gli Obiettivi legati all'inclusività, SDGs 5 (Parità di genere) e 10 (Ridurre le disuguaglianze), e quelli relativi allo spreco di cibo e alla buona qualità delle istituzioni, SDGs 2 (Sconfiggere la fame) e 16 (Pace, giustizia e istituzioni solide).

Un problema rilevante è dato dalle politiche che finora sono state messe in campo per affrontare le disuguaglianze: c'è ancora tanto da fare per la parità nell'istruzione (in tutta l'area OCSE, il 14% dei giovani non studia, non lavora e non si forma), per l'*empowerment* femminile (i posti manageriali sono ancora occupati in grande maggioranza

IL RAPPORTO ONU SULL'AGENDA 2030 PER L'HLPF 2019

A quattro anni dall'adozione dell'Agenda 2030 e a poco più di dieci anni dal traguardo, il Rapporto ONU 2019 dedicato agli Obiettivi di sviluppo sostenibile mostra che, sebbene il mondo stia facendo progressi in molte aree critiche, sono necessarie azioni e politiche più rapide e ambiziose per realizzare la trasformazione economica e sociale necessaria al raggiungimento degli SDGs. A richiedere interventi più urgenti sono soprattutto le aree legate alla lotta contro il cambiamento climatico e alle disuguaglianze: nel primo caso, gli effetti catastrofici e irreversibili che si verificheranno se non si riducono subito le emissioni di gas serra renderanno inabitabili molte parti del mondo, colpendo in particolar modo i più vulnerabili; per quanto riguarda le disuguaglianze, povertà, fame e malattie stanno aumentando in vari Paesi, interessando maggiormente i più poveri. Ma così come gli Obiettivi dell'Agenda 2030 sono complessi e interconnessi, lo sono anche le soluzioni. Per questo, il Rapporto ONU evidenzia alcune aree di azione che possono determinare progressi significativi rispetto a tutti i 17 Obiettivi: finanza, resilienza, economie inclusive e sostenibili, istituzioni più efficaci, azione a livello locale, migliore utilizzo dei dati e trasformazione digitale.

1. **Sconfiggere la povertà.** Nonostante la quota della popolazione globale che vive in povertà estrema sia scesa al 10% nel 2015 (rispetto al 16% del 2010 e al 36% del 1990), il mondo non si trova sulla giusta rotta per porre fine alla povertà entro il 2030. I dati al 2015 mostrano che sono 736 milioni le persone che vivono con meno di 1,90 dollari al giorno. La maggioranza di queste si trova nell'Africa sub-Sahariana. Nel 2018, il 55% della popolazione globale non aveva accesso alla protezione sociale.
2. **Sconfiggere la fame.** Dopo anni di declino, dal 2014 è tornato a crescere il numero di persone che soffrono la fame. Nel 2015 erano denutriti 784 milioni di individui, nel 2017 sono stati 821 milioni. La maggior parte di questi vive nell'Africa sub-Sahariana o nell'Asia meridionale. Per migliorare la *food security* è importante investire nelle piccole aziende agricole che producono la maggior parte del cibo di tutto il mondo.
3. **Salute e benessere.** Sono stati fatti grandi progressi nel migliorare la salute di milioni di persone: dai 9,8 milioni di bambini sotto i cinque anni deceduti nel 2000, si è passati a 5,4 milioni nel 2017, mentre nello stesso periodo, grazie ai vaccini, le morti causate dal morbillo sono diminuite dell'80%. L'incidenza di HIV negli adulti tra i 15 e i 49 anni in Africa sub-Sahariana è diminuita del 37% tra il 2010 e il 2017.
4. **Istruzione di qualità.** Sebbene l'educazione sia la chiave per il progresso socio-economico e la riduzione della povertà a livello globale, 617 milioni di bambini e adolescenti non soddisfano gli standard minimi di competenza in lettura e matematica e un bambino su cinque tra i 6 e i 17 anni non frequenta la scuola. Sono 750 milioni gli adulti analfabeti, due terzi dei quali sono donne.
5. **Parità di genere.** Nell'ultimo decennio la condizione delle donne è migliorata, ma permangono fenomeni di discriminazione, pratiche nocive e violenza. Sono almeno 200 milioni le ragazze che hanno subito mutilazioni nei 30 Paesi dove la pratica è più diffusa. Il 18% delle donne e delle ragazze tra i 15 e i 49 anni ha subito violenza fisica e/o sessuale da parte di un partner negli ultimi 12 mesi. Le donne rappresentano il 39% della forza lavoro, ma detengono solo il 27% delle posizioni manageriali.
6. **Acqua pulita e servizi igienico-sanitari.** L'acqua è una risorsa a rischio per la quale la domanda cresce più velocemente rispetto all'aumento della popolazione. Nel mondo, 785 milioni di persone non hanno accesso ad acqua potabile. Sono 2 miliardi le persone che vivono in Paesi soggetti a forte stress idrico ed entro il 2030 potrebbero essere 700 milioni gli sfollati a causa di grave scarsità d'acqua.
7. **Energia pulita e accessibile.** Il mondo sta facendo grandi progressi verso il Goal 7, con quasi 9 persone su 10 che hanno accesso all'elettricità. Degli 840 milioni di persone che non vi hanno accesso, l'87% vive in aree rurali. La quota di energia da fonti rinnovabili nel consumo finale è arrivata al 17,5% nel 2015, rispetto al 16,6% del 2010. Tuttavia, 3 miliardi di persone ancora non hanno accesso a combustibili puliti per la cucina.

- 8. Lavoro dignitoso e crescita economica.** Nel 2018, il tasso globale di disoccupazione è sceso al 5% dal 6,4% del 2000, ma rimane alto per i giovani, un quinto dei quali sono NEET (*not in education, employment or training*). Gli uomini guadagnano in media il 12% in più l'ora rispetto alle donne, divario retributivo che aumenta al 20% per quanto riguarda le posizioni manageriali.
- 9. Imprese, innovazione e infrastrutture.** Crescono le imprese dei settori ad alta e media tecnologia, che rappresentano il 45% del valore totale della produzione. Parallelamente, gli investimenti in ricerca e sviluppo sono passati dai 739 miliardi di dollari del 2000 a 2mila miliardi di dollari nel 2016. Il 90% della popolazione mondiale vive in zone coperte da reti 3G o superiori, ma per molte persone i costi di accesso sono troppo elevati. Infatti, soltanto poco più della metà della popolazione utilizza Internet.
- 10. Ridurre le disuguaglianze.** In molti Paesi, una quota crescente della ricchezza aggregata netta totale va all'1% della popolazione, mentre il restante 40% riceve meno del 25% del reddito nazionale. Permangono inoltre notevoli disuguaglianze in termini di accesso alla salute e all'educazione. Sempre più Paesi si dotano di politiche per facilitare una migrazione sicura e ordinata, ma occorre maggiore impegno per proteggere i diritti e il benessere socio-economico dei migranti.
- 11. Città e comunità sostenibili.** Oggi vivono in città 3,5 miliardi di persone, un numero che si prevede crescerà a circa 5 miliardi nel 2030. Solo la metà di chi risiede in città ha un accesso agevole ai mezzi di trasporto e 9 persone su 10 respirano aria inquinata. Per rispondere a queste e altre sfide dell'urbanizzazione, 150 Paesi hanno sviluppato dei piani urbani nazionali, quasi la metà dei quali è già in corso di implementazione.
- 12. Consumo e produzione responsabili.** A livello globale, l'impronta ecologica sta crescendo a un tasso più veloce rispetto alla crescita economica o della popolazione. Nei Paesi ad alto reddito, l'impronta pro-capite è di 13 volte superiore rispetto a quella dei Paesi a basso reddito. Sono quasi 100 i Paesi che stanno adottando politiche o misure per promuovere modelli sostenibili di produzione e consumo.
- 13. Lotta contro il cambiamento climatico.** Nel 2017, la concentrazione di CO₂ nell'atmosfera ha raggiunto 405,5 parti per milione, pari al 146% rispetto ai livelli pre-industriali. Gli ultimi quattro anni, inoltre, sono stati i più caldi di sempre, con una temperatura media globale che nel 2018 ha superato di circa 1°C i livelli pre-industriali. A maggio 2019, sono 186 i Paesi che hanno ratificato l'Accordo di Parigi e 182 Paesi più l'Unione europea hanno comunicato all'ONU i propri contributi nazionali per contrastare i cambiamenti climatici.
- 14. Vita sott'acqua.** La quota globale delle risorse ittiche in condizioni di sostenibilità biologica è scesa dal 90% nel 1974 al 67% nel 2015 e l'acidità marina (causata dall'assorbimento negli oceani di anidride carbonica di origine antropica dall'atmosfera) è aumentata del 26% rispetto all'era pre-industriale. La percentuale delle acque marine tutelate da aree protette risulta essere il 17%, il doppio rispetto al 2010.
- 15. Vita sulla Terra.** La perdita di biodiversità sta avvenendo a ritmi accelerati e secondo il Red List Index il rischio di estinzione di oltre 20mila specie è aumentato del 10% negli ultimi 25 anni. Tra il 2000 e il 2015, il degrado del suolo ha riguardato il 20% della superficie terrestre, con impatti diretti sulle vite di oltre un miliardo di persone. Permane il fenomeno della deforestazione, anche se negli ultimi anni è proceduto a un tasso del 25% più lento rispetto al quinquennio 2000-2005.
- 16. Pace, giustizia e istituzioni solide.** Aumentano gli omicidi di attivisti per i diritti umani, giornalisti o sindacalisti: soltanto tra gennaio e ottobre 2018, in 41 Paesi ne sono stati uccisi 397 mentre svolgevano il proprio lavoro. Per quanto riguarda il traffico di esseri umani, le donne e le ragazze rappresentano il 70% delle vittime del fenomeno, che per loro avviene soprattutto in relazione allo sfruttamento sessuale. Un dato positivo è rappresentato dall'aumento dei Paesi che hanno istituito una struttura nazionale dedicata ai diritti umani.
- 17. Partnership per gli Obiettivi.** Nel 2018 gli aiuti pubblici verso i Paesi in via di sviluppo (Official Development Assistance, ODA) sono ammontati a 149 miliardi di dollari netti, con un decremento del 2,7% rispetto al 2017 in termini reali: il declino è dovuto alla riduzione degli aiuti rivolti all'accoglienza dei rifugiati, mentre quelli rivolti a progetti bilaterali o all'assistenza tecnica sono aumentati dell'1,3% in termini reali.

dagli uomini e le donne detengono in media meno di un terzo dei seggi nei parlamenti nazionali) e per la lotta alla povertà (circa il 14% della popolazione OCSE vive in povertà relativa e ha difficoltà nella fruizione di determinati beni e servizi necessari a vivere una vita dignitosa).

Per quanto riguarda la biodiversità in generale, SDGs 14 (Vita sott'acqua) e 15 (Vita sulla terra), e la produzione sostenibile, SDG 12 (Consumo e produzione responsabili), i dati sono incompleti o poco affidabili: una volta migliorata la rilevazione statistica in questi settori, la valutazione, al momento abbastanza positiva, potrebbe risultare totalmente diversa².

Parallelamente, il **“Rapporto sullo Sviluppo Sostenibile 2019”**, prodotto dalla Fondazione Bertelsmann e dal Sustainable Development Solutions Network (SDSN), analizza i progressi compiuti in tema di Agenda 2030 con una prospettiva globale, il che fa sì che il numero di indicatori utilizzati sia inferiore a quello usato nel rapporto OCSE. La situazione appare critica: “Nessuno Stato è sulla buona strada per raggiungere tutti i 17 Obiettivi”, afferma il Rapporto. “Ci sono grandi lacune anche nelle nazioni sviluppate per i Goal 12 (Consumo e produzioni responsabili), 13 (Lotta contro il cambiamento climatico), 14 (Vita sott'acqua) e 15 (Vita sulla terra)”. Le disuguaglianze di reddito e ricchezza, inoltre, rimangono sfide politiche di prim'ordine nei Paesi in via di sviluppo, così come la salute e l'istruzione. Infatti, “l'eliminazione della povertà estrema rimane una sfida globale”, conclude il Rapporto, e circa metà delle nazioni del mondo non sono sulla buona strada per raggiungere questo Goal.

“L'impegno politico di alto livello nei confronti degli SDGs non è all'altezza delle promesse storiche”, sottolinea il documento: su 43 Stati esaminati in merito agli sforzi di implementazione, inclusi tutti i membri del G20 e quelli con una popolazione superiore a 100 milioni, 33 hanno approvato gli SDGs in dichiarazioni ufficiali dal primo gennaio 2018, ma di questi solamente 18 ne fanno menzione nel loro bilancio. Il documento avverte inoltre che gli SDGs possono sì essere resi operativi, ma hanno bisogno di azioni precise in sei campi specifici: Istruzione e disuguaglianza di genere; Salute, benessere e demografia; De-carbonizzazione energetica e industria sostenibile; Alimentazione e preservazione di mari e oceani; Città e comunità sostenibili; Rivoluzione digitale.

I punteggi peggiori vengono però registrati per i Goal 13, 14 e 15. In particolare, nessuna nazione ottiene un “rating verde” (sinonimo di Goal raggiunto) nel Goal 14, e i Paesi ad alto reddito generano anzi effetti negativi sulla condizione ambientale e socioeconomica dei meno sviluppati. Diritti umani e libertà di parola appaiono in forte pericolo in numerose nazioni.

I ritardi nel cammino per l'attuazione dell'Agenda 2030 sono stati discussi durante il **G20 di Osaka** nel giugno scorso. Nella dichiarazione congiunta, si legge che i Paesi lavoreranno per “promuovere lo sviluppo e per affrontare altre sfide globali in modo da spianare la strada verso un mondo inclusivo e sostenibile, come previsto dall'Agenda 2030”. Inoltre, nella parte dedicata alla “realizzazione di un mondo inclusivo e sostenibile” i Paesi del G20 si impegnano a “svolgere un ruolo di primo piano nel contribuire in modo tempestivo all'attuazione dell'Agenda” e a “supportare gli sforzi compiuti dai Paesi in via di sviluppo per la sua realizzazione”, ma sul cambiamento climatico vengono semplicemente ribaditi i finanziamenti legati alla mitigazione e all'adattamento per i Paesi poveri e l'irreversibilità degli Accordi presi a Parigi durante la COP 21 del 2015.

La lotta contro le disuguaglianze è stata il tema del G7 tenutosi nel mese di agosto 2019 a Biarritz. Il vertice ha adottato un format innovativo, coinvolgendo alcuni Paesi partner, in particolare africani, oltre a rappresentanti della società civile, per esplorare soluzioni concrete finalizzate a combattere le disuguaglianze in tutte le loro forme. La presidenza francese ha fissato cinque priorità: promozione della parità di genere e accesso all'istruzione e ai servizi sanitari; protezione del Pianeta attraverso il sostegno alla finanza *green* e una giusta transizione ecologica, basata sulla conservazione della biodiversità e degli oceani; pace e lotta contro le minacce alla sicurezza e il terrorismo; utilizzo delle opportunità create dalla tecnologia digitale e dall'intelligenza artificiale in modo etico e orientato alle persone; contrasto alle disuguaglianze attraverso una rinnovata collaborazione con l'Africa.

Anche se non c'è stato un comunicato finale, va segnalata la dichiarazione congiunta del presidente francese Macron, dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), della Banca mondiale, del Fondo Monetario Internazionale (FMI), dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (World Trade Organization, WTO) e dell'OCSE, che evi-

L'ANALISI DEL GOAL 8 REALIZZATA DALL'ASviS PER L'INTERNATIONAL TRADE UNION CONFEDERATION

In occasione dell'evento collaterale dell'High-level Political Forum 2019 dal titolo "SDG 8 - Decent work and Just transition at the heart of the Agenda 2030" organizzato il 12 luglio dall'International Trade Union Confederation (ITUC), l'ASviS ha presentato i risultati di una ricerca condotta con la Confederazione sindacale internazionale per promuovere il monitoraggio e l'implementazione del Goal 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica) a livello globale.

L'obiettivo del progetto è di identificare le interazioni tra i target del Goal 8 e quelli di altri SDGs per dimostrare la centralità della dimensione lavorativa ed economica all'interno dell'Agenda 2030. A partire dalla multidimensionalità del Goal 8, che integra diversi argomenti relativi alla crescita, all'occupazione, alla produttività, alle condizioni lavorative e ai diritti dei lavoratori, la ricerca mette in evidenza come il raggiungimento dell'Obiettivo senza la compromissione degli altri Goal, come ad esempio quelli ambientali e climatici, sia vitale per garantire il pieno soddisfacimento delle ambizioni dell'Agenda 2030.

Lo studio si basa su un set di dati raccolti in 166 Paesi, corrispondenti al 98,9% della popolazione mondiale. Dagli indicatori elementari sono stati tratti indicatori compositi sul Goal 8, grazie ai quali si vede che i migliori performer sono generalmente i Paesi ad alto reddito (ad esempio gli Stati Uniti, il Canada, il Giappone e la maggior parte dei Paesi UE). Ma il livello di reddito non spiega necessariamente le performance rispetto al Goal 8: anche in Paesi con un basso reddito pro capite, infatti, possono essere soddisfatti i diritti dei lavoratori, può essere instaurato un buon dialogo sociale e stimolata la crescita economica. Pertanto, l'idea che il rilancio della crescita economica sia l'unico modo per progredire nel lavoro dignitoso non è del tutto corretta perché ci sono molte altre variabili che fanno la differenza, come il diritto all'apprendimento permanente e il potenziale guadagno legato alla sostenibilità ambientale.

Per quanto riguarda il monitoraggio, durante il *side event* dell'HLPF è emersa anche la necessità di migliorare la raccolta dei dati sul Goal 8, vista la grave mancanza di dati relativi alla sicurezza sul lavoro, al divario retributivo di genere, al ruolo degli ispettori del lavoro, al tasso di occupazione informale e al tasso di copertura della contrattazione collettiva.

denzia i rischi posti dalle disuguaglianze per la crescita globale, la stabilità economica, la coesione sociale e il raggiungimento degli SDGs. La dichiarazione chiede un "multilateralismo rinnovato ed efficace" e le organizzazioni si impegnano, tra l'altro, a continuare a cooperare per sostenere gli sforzi reciproci per raggiungere gli Obiettivi di sviluppo sostenibile.

A quattro anni dall'adozione dell'Agenda 2030, i Capi di Stato e di Governo dei Paesi firmatari si sono riuniti a New York per il primo **SDG Summit**, nel quadro dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, per prendere visione del suo stato di implementazione. Nella dichiarazione politica congiunta, ancora non definitiva al momento della stampa di questo Rapporto, i Capi di Stato e di Governo hanno ribadito il loro impegno a portare a compimento gli Obiettivi dell'Agenda entro il 2030, impegnandosi perché il prossimo decennio sia "di azione e di risultati".

Il documento riconosce il crescente impegno a livello nazionale per l'integrazione degli SDGs nelle politiche pubbliche, testimoniato dalle 142 *Voluntary National Review* presentate negli ultimi tre anni all'HLPF, e gli sforzi di autorità locali, della società civile, del settore privato, del mondo dell'istruzione, dei giovani e di molti altri attori non statali. Inoltre, sono stati sottolineati i crescenti sforzi da parte di istituzioni multilaterali, anche finanziarie, per incorporare gli SDGs nelle loro operazioni. Tuttavia, nella dichiarazione si osserva con preoccupazione che i progressi rimangono limitati in molte aree, come l'eliminazione della povertà, della fame, l'*empowerment* femminile, le disuguaglianze e la perdita di ecosistemi.

Per assicurarsi che gli SDGs vengano conseguiti, i Capi di Stato e di Governo chiedono che il Segretario Generale dell'ONU continui a coinvolgere gli *stakeholder* per generare nuove soluzioni e che organizzi ogni anno un appuntamento nel corso dell'Assemblea Generale in cui possano essere messe in luce le migliori esperienze nella promozione degli SDGs. Inoltre, i leader del mondo assumono dieci impegni per favorire il conseguimento degli SDGs: non lasciare nessuno indietro, contrastando tutte le disuguaglianze

economiche, di genere e sociali; mobilitare risorse adeguate, sia finanziarie che non, da parte di tutti gli attori; potenziare l'attuazione di politiche nazionali dell'Agenda; rafforzare le istituzioni per aumentarne l'efficacia e la trasparenza; rafforzare le azioni di attori locali come le città; ridurre i rischi derivanti dai disastri e aumentare la resilienza dei Paesi; risolvere le sfide globali attraverso la collaborazione globale e il multilateralismo, nel rispetto del diritto internazionale e della Carta delle Nazioni Unite; incoraggiare lo

SCENARI FUTURI: SDGs E LIMITI PLANETARI

Come può il mondo realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile rispettando i limiti planetari? Questa è la domanda da cui prende le mosse il Rapporto "Transformation is feasible. How to achieve the Sustainable Development Goals within Planetary Boundaries", realizzato dallo Stockholm Resilience Centre e dalla BI Norwegian Business School per il Club di Roma in occasione del suo cinquantesimo anniversario. Il documento analizza l'implementazione dell'Agenda 2030 tracciando diversi scenari per l'evoluzione economica, sociale e ambientale rispetto al raggiungimento degli SDGs e allo stato dell'ecosistema terrestre fino al 2050.

Il primo scenario (*same*) è quello del *business as usual*, che esplora un futuro in cui nel mondo vengono applicate le stesse politiche attuate negli ultimi decenni e le "variabili chiave" (economia, tecnologia, ecc.) evolvono al medesimo ritmo. In questo caso, sarebbe impossibile realizzare la maggior parte dei Goal dell'Agenda entro il 2030, ma anche entro il 2050. La buona notizia è che fame e povertà verrebbero sradicate entro il 2050, ma al prezzo di danni irreversibili arrecati all'ecosistema terrestre. La maggior parte delle persone sulla Terra, quindi, arriverebbe a trovarsi nel 2050 in una situazione comunque più precaria dell'attuale.

Il secondo scenario (*faster*) analizza la situazione che si verificherebbe se i Governi e i sistemi economici accelerassero semplicemente il ritmo della crescita economica: il raggiungimento degli SDGs entro il 2050 migliorerebbe di poco rispetto al primo scenario, ma i limiti planetari verrebbero superati in misura ancora maggiore, con un sovra-sfruttamento delle risorse disponibili. Molte persone diventerebbero più ricche, ma le società sarebbero caratterizzate da disuguaglianze sempre più destabilizzanti.

Nel terzo scenario (*harder*), il Rapporto considera cosa accadrebbe se Governi e sistemi socio-economici si impegnassero di più per lo sviluppo sostenibile, rafforzando politiche e strategie per raggiungere gli SDGs più rapidamente, riducendo, al contempo, la pressione sugli ecosistemi. Il limite di questo approccio è quello di agire sugli SDGs in maniera poco integrata, generando numerosi *trade-off*. Nel 2040 i limiti del Pianeta sarebbero comunque sottoposti a forti pressioni, con scarso progresso sugli SDGs dal 2030 al 2050. L'umanità continuerebbe a danneggiare i sistemi naturali, anche se in misura inferiore rispetto ai primi due scenari.

Nel quarto scenario (*smarter*), i Governi sceglierebbero di implementare cinque grandi trasformazioni nell'economia e nella società: rapida crescita delle energie rinnovabili per dimezzare le emissioni di carbonio ogni dieci anni a partire dal 2020; investimenti nelle catene alimentari per generare un loro aumento di produttività pari all'1% l'anno; implementazione di nuovi modelli di sviluppo nei Paesi più poveri; riduzione delle disuguaglianze per garantire che il 10% più ricco della popolazione non riceva più del 40% del reddito nazionale; investimenti nell'educazione per tutti, nell'uguaglianza di genere, nella salute e nelle politiche di pianificazione familiare, per stabilizzare la popolazione mondiale. L'attuazione sinergica di queste cinque trasformazioni potrebbe portare al raggiungimento della maggior parte degli SDGs, nel rispetto quasi integrale dei limiti del Pianeta.

sviluppo scientifico e tecnologico con un focus sull'innovazione digitale per lo sviluppo sostenibile; investire nell'analisi di dati e di statistiche per monitorare lo sviluppo sostenibile; rafforzare l'HLPF per renderlo uno strumento più efficace.

In conclusione, vengono ribadite molte buone intenzioni, ma bisognerà vedere, all'atto pratico, se i Paesi che finora hanno considerato gli SDGs un "libro dei sogni" astratto cambieranno marcia e si impegneranno seriamente nella loro attuazione. Inoltre, sarà importante valutare i miglioramenti che verranno apportati al funzionamento dell'HLPF, strumento da molti considerato troppo debole per incidere nelle politiche nazionali (si pensi al caso degli incendi in Amazzonia). Infine, anche l'invito a un maggiore multilateralismo dovrà essere declinato in pratica, visto che alcuni grandi Paesi, come gli Stati Uniti, appaiono maggiormente a favore di relazioni bilaterali.

1.4 Il ruolo degli strumenti finanziari per l'attuazione dell'Agenda 2030

Nel corso degli ultimi dodici mesi, si è intensificato il dibattito globale relativo agli strumenti finanziari per l'attuazione dell'Agenda 2030. Il 2018, ad esempio, ha segnato un record nell'emissione di "obbligazioni verdi", mentre il 2017 ha visto il lancio delle prime obbligazioni correlate agli Obiettivi di sostenibilità: gli "SDG-linked Bonds". Tuttavia, nonostante sia aumentato il contributo dei capitali privati per lo sviluppo sostenibile, alla sostenibilità si rivolge ancora solo una piccola parte del mondo della finanza, mentre servirebbero maggiori investimenti per realizzare l'Agenda 2030.

Negli ultimi anni si registra una **significativa progressione dell'investimento sostenibile e responsabile (SRI)** a livello globale, ma anche europeo e italiano. L'integrazione dei criteri di sostenibilità ambientale, sociale e di governance (**ESG**) nelle politiche e nelle strategie di investimento è una pratica sempre più diffusa tra gli operatori finanziari. Questa tendenza è determinata da una crescita di consapevolezza degli investitori sulla rilevanza finanziaria dei temi di sostenibilità e sul ruolo centrale dei mercati nel sostenere una crescita economica inclusiva e a basso impatto ambientale.

In particolare, negli ultimi anni l'interesse degli investitori responsabili si è focalizzato prevalentemente sui temi ambientali, anche per effetto dell'attenzione suscitata dall'Accordo di Parigi sul cambiamento climatico e da altre iniziative come l'enciclica *Laudato Si'*. Anche gli interventi normativi e di policy proposti dalla Commissione Europea con l'**Action Plan on Financing Sustainable Growth** si concentrano sull'obiettivo di indirizzare investimenti verso progetti con ricadute positive in termini ambientali.

L'integrazione dei criteri ESG nei processi d'investimento consente di **prevenire una serie di rischi** difficilmente individuabili con la sola analisi economico-finanziaria. Per esempio, includendo considerazioni sul cambiamento climatico nei processi d'investimento, gli attori SRI possono evitare le perdite finanziarie provocate dagli eventi climatici estremi e dalle catastrofi naturali (rischi fisici); inoltre, sono in grado di anticipare le possibili evoluzioni del quadro normativo internazio-

nale e nazionale volte a ridurre l'impatto ambientale delle attività umane (rischi legali). Accanto alle considerazioni relative alla mitigazione dei rischi, un numero crescente di studi accademici e ricerche di mercato dimostra che l'integrazione dei criteri ESG nelle scelte d'investimento consente di realizzare **rendimenti in linea o superiori a quelli di mercato nel medio-lungo periodo**.

Secondo l'ultima edizione del **Global Sustainable Investment Review** della Global Sustainable Investment Alliance (GSIA) sullo stato dell'arte del mercato della finanza sostenibile a livello globale, nel biennio 2016-2018 gli investimenti SRI hanno superato i 30mila miliardi di dollari, con un aumento del 34% rispetto al 2016. L'Europa si conferma al primo posto per masse gestite con 12,3mila miliardi di dollari, pari al 46% del mercato SRI globale. Un dato significativo riguarda

anche il rapporto tra investimenti sostenibili e totale delle masse gestite a livello professionale: in Europa tale rapporto si attesta intorno al 50%.

Nel contesto internazionale della finanza sostenibile cresce anche il ruolo delle Banche Centrali: gli effetti del cambiamento climatico, infatti, sono considerati sempre più rilevanti per la stabilità dei sistemi finanziari. Ad aprile 2019, il network di banche centrali **Greening the Financial System**³ ha pubblicato il Rapporto **"Call to Action - Climate change as a source of financial risk"**, che comprende una serie di raccomandazioni volte a rinforzare il ruolo di banche centrali, istituti finanziari, autorità di vigilanza e decisori politici nell'ambito della gestione dei rischi climatici e della riduzione dell'impatto ambientale dei mercati finanziari.

LA RIFORMA DELLE NAZIONI UNITE PER ACCELERARE IL CAMMINO VERSO GLI SDGs

Il "Sistema ONU" sta riformando il proprio modello organizzativo per rendere più fluida l'attuazione dell'Agenda 2030. Sviluppo, pace e sicurezza, gestione: questi sono i tre settori dove si intendono realizzare modifiche strutturali di carattere organizzativo, rendendo il sistema più efficiente, snello, trasparente e capace di accelerare il cammino verso gli SDGs.

"Al ritmo attuale, il mondo non raggiungerà gli SDGs né eviterà le tragiche conseguenze dei cambiamenti climatici" ha sottolineato Amina Mohammed, Vice Segretario Generale dell'ONU e presidente dello United Nations group for sustainable development, il centro di coordinamento tra 34 diversi soggetti delle Nazioni Unite impegnati nello sviluppo sostenibile. "Non c'è tempo per un approccio incrementale", continua la presidente, "e il successo si baserà 'prima di tutto' su un cambiamento nella cultura organizzativa e nella mentalità delle Nazioni Unite a tutti i livelli. Fondamentale sarà la promozione di una cultura che vada oltre i mandati dei singoli dipartimenti e abbracci l'approccio integrato richiesto dall'Agenda 2030".

L'evoluzione organizzativa riguarda, in primo luogo, lo sviluppo sostenibile, obiettivo "al cuore" del sistema ONU, sia come traguardo che come strumento, al fine di prevenire i conflitti e stabilizzare i processi di pace. Per questo, viene rafforzata la collaborazione "a tempo pieno" tra gli Stati membri e gli UN Country teams creati nel 1997 per coordinare meglio la presenza delle agenzie dell'ONU nelle diverse nazioni al fine di promuoverne lo sviluppo.

Garantire finanziamenti adeguati per la riforma è un passo cruciale per il suo successo. È stata quindi redatta una bozza del "Funding Compact", che sottolinea come il contributo al fondo sia volontario e aperto non solo agli Stati membri, ma anche a donatori esterni. Il secondo settore di riforma, "pace e sicurezza" ha visto invece il varo di due nuovi dipartimenti, il Dipartimento per gli affari politici e per la costruzione della pace, per responsabilità strategiche e politiche, e il Dipartimento per le operazioni di pace, responsabile delle operazioni sul campo. Anche nel terzo campo, quello della "gestione", la riforma ha creato due nuovi dipartimenti: il Dipartimento di gestione delle strategie, delle politiche e ottemperanza delle norme e il Dipartimento di supporto operativo.

A livello globale è particolarmente significativo il movimento **“Fossil Free - Divest from Fossil Fuels”** per il disinvestimento dalle società implicate nell'estrazione e nella vendita di combustibili fossili. Nato nel 2012 negli Stati Uniti su iniziativa di un gruppo di studenti universitari, il movimento conta attualmente più di mille istituzioni e organizzazioni aderenti, che hanno disinvestito oltre 9.200 miliardi di dollari. Il movimento incoraggia gli investitori a impiegare il capitale disinvestito per il finanziamento di attività e progetti sostenibili dal punto di vista ambientale e sociale.

In questo scenario, **le Nazioni Unite hanno approvato un nuovo piano d'azione, la “Secretary General's strategy for financing the 2030 Agenda for sustainable development (2018-2021)”**. Richiamandosi all'Addis Ababa Action Agenda (AAAA)⁴ del 2015 - quadro di riferimento per il finanziamento dello sviluppo sostenibile - e all'Accordo di Parigi, la nuova Strategia stabilisce tre obiettivi su cui le Nazioni Unite si concentreranno fino al 2021: allineare le politiche finanziarie ed economiche globali con l'Agenda 2030; migliorare le strategie di finanziamento sostenibile e gli investimenti a livello regionale e nazionale; cogliere il potenziale delle innovazioni finanziarie, delle nuove tecnologie e della digitalizzazione al fine di consentire un più equo accesso al credito.

“La mobilitazione di finanziamenti rimane una sfida importante nell'attuazione dell'Agenda 2030”. Con questa affermazione si apre il **“Financing for Sustainable Development Report 2019”**, realizzato dalle Nazioni Unite in collaborazione con oltre 60 agenzie della Inter-agency Task Force on Financing for Development, che riunisce agenzie ONU e organizzazioni internazionali partner. Questo documento riconosce la portata e l'urgenza della sfida: “Nonostante i segnali di progresso, gli investimenti fondamentali per raggiungere gli Obiettivi di sviluppo sostenibile rimangono sotto finanziati”. Da segnalare come, nel 2018, diversi Paesi in via di sviluppo hanno registrato ingenti perdite di capitali per un valore di oltre 200 miliardi di dollari, mentre le disuguaglianze sono aumentate in particolare nei Paesi maggiormente popolati, dove la crescita globale dei salari reali è solo dell'1,8%, il dato più basso dal 2008 a oggi.

A settembre 2019, all'interno della 74esima sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni

Unite, è stata lanciata la **“Global investor for sustainable development alliance”**, composta dai responsabili di aziende di tutto il mondo, per mobilitare gli investimenti privati verso lo sviluppo sostenibile. Ad annunciarlo, durante l'ECOSOC 2019 Financing for development forum⁵, il 15 aprile scorso, è stato il Segretario Generale delle Nazioni Unite António Guterres, che ha affermato: “Le sole risorse attuali saranno lungi dall'essere sufficienti: avremo bisogno di investimenti sostanziali e a lungo termine da parte del settore privato”. Secondo un recente studio del Fondo monetario internazionale citato dal Segretario Generale, infatti, il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile ha bisogno di ulteriori 2,6mila miliardi di dollari l'anno di investimento nei Paesi in via di sviluppo.

Anche secondo il **World Economic Forum**, per realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile occorrono investimenti aggiuntivi rispetto a quelli programmati, ma questo risultato non potrà essere raggiunto senza un passaggio dal *project funding* basato sulla finanza pubblica a meccanismi di finanziamento complessivi che raccolgano anche capitali privati sui mercati nazionali e su quello globale, per poi garantire l'allocazione ottimale dei fondi. È quanto sostiene il Rapporto **“From funding to financing. Transforming SDG finance for country success”**, che analizza gli ostacoli finanziari, sistemici e comportamentali che influenzano la capacità di ogni Paese di raggiungere i propri Obiettivi nazionali.

Nella direzione di una cooperazione multi-stakeholder, nello spirito del Goal 17, va anche il **nuovo accordo sancito tra Banca Mondiale e Commissione europea**. La partnership istituzionale si concentrerà su tre aree. In primo luogo, la sfida sarà di fornire ai lavoratori nuove competenze per affrontare la natura mutevole del mercato del lavoro, dotando le persone di un'istruzione di base e di competenze digitali, nonché di altre “abilità del 21° secolo” come il pensiero critico e il lavoro di squadra. In secondo luogo, la collaborazione avrà il compito di migliorare, innovare e adattare i sistemi di protezione sociale, assicurando un'adeguata copertura economica e protezione universale per tutti i lavoratori. Infine, i due soggetti analizzeranno i potenziali cambiamenti nel mercato del lavoro anche dal punto di vista climatico e della sostenibilità. L'obiettivo è sviluppare politiche volte a massimizzare la creazione di posti di lavoro di

qualità stimolando investimenti privati nei settori ad alto potenziale di crescita che richiedono manodopera.

Per raggiungere gli standard che l'Agenda 2030 stabilisce, come l'abbattimento delle differenze di genere, il primo passo sarà promuovere una integrazione tra le due istituzioni, condividendo le priorità, i dati, le pratiche virtuose e le aree di intervento.

NOTE

¹ I tre gruppi di lavoro dell'IPCC hanno lavorato per la prima volta insieme per produrre un Rapporto dal taglio interdisciplinare preceduto dal "Sommaro per i decisori politici", votato in plenaria.

² Secondo il rapporto OCSE, l'Italia appare in miglioramento su 12 dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile. Ad esempio, buone valutazioni vengono fornite su salute e benessere (SDG 3) e sull'accesso all'energia elettrica (SDG 7). Negative appaiono le tendenze dell'educazione (SDG 4), lotta alla povertà (SDG 1), lavoro dignitoso e crescita economica equa e inclusiva (SDG 8).

³ In occasione del "One Planet Summit" di Parigi del 2017, le banche centrali di otto Paesi (Cina, Francia, Germania, Marocco, Messico, Olanda, Singapore e Regno Unito) hanno istituito la rete Greening the Financial System, con l'obiettivo di sostenere la transizione verso modelli di sviluppo in linea con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi e di incrementare gli investimenti in progetti con ricadute positive sull'ambiente. Oggi l'iniziativa comprende 36 istituti tra cui Banca d'Italia.

⁴ https://www.un.org/esa/ffd/wp-content/uploads/2015/08/AAAA_Outcome.pdf.

⁵ <https://www.un.org/esa/ffd/ffdforum/>.



L'Agenda 2030 in Europa



2. L'Agenda 2030 in Europa

Nel corso dell'ultimo anno, le istituzioni europee hanno attraversato momenti cruciali anche dal punto di vista dello sviluppo sostenibile. Alcuni "pacchetti" legislativi sono stati approvati (ad esempio, quello sulla messa al bando della plastica monouso) e significative iniziative sono state avviate dalla Commissione (ad esempio, sulla finanza sostenibile). Infine, le elezioni per il Parlamento europeo e l'avvio della nuova legislatura hanno visto la definizione della nuova agenda strategica per il prossimo quinquennio e la conferma di Ursula von der Leyen alla presidenza della Commissione europea da parte del Parlamento.

Parallelamente, il quadro politico internazionale e continentale ha confermato le forti difficoltà che incontra un approccio multilaterale ai tanti problemi globali: si pensi alle crescenti tensioni commerciali tra Stati Uniti, Cina e la stessa Unione europea, al difficile negoziato per la Brexit e alle divergenze tra i Paesi europei sul modo di affrontare le questioni migratorie, ambientali ed economiche. In questo difficile contesto, va comunque segnalato che l'Unione europea ha operato nel panorama globale facendosi portatrice di valori in linea con quelli dell'Agenda 2030, sia in sede ONU che all'interno delle altre organizzazioni internazionali, coerentemente con quanto previsto dal Trattato di Lisbona.

2.1 La situazione dell'Unione europea rispetto agli SDGs

In occasione di questo Rapporto, l'ASviS presenta l'aggiornamento degli indicatori compositi¹ elaborati per misurare la dinamica dell'Unione europea e dei singoli Paesi rispetto agli SDGs. Si tratta di un complesso lavoro di analisi², condotto a partire dai dati pubblicati dall'Eurostat, che consente di valutare i progressi e di confrontare le performance relative dei singoli Paesi rispetto alla media dell'Unione.

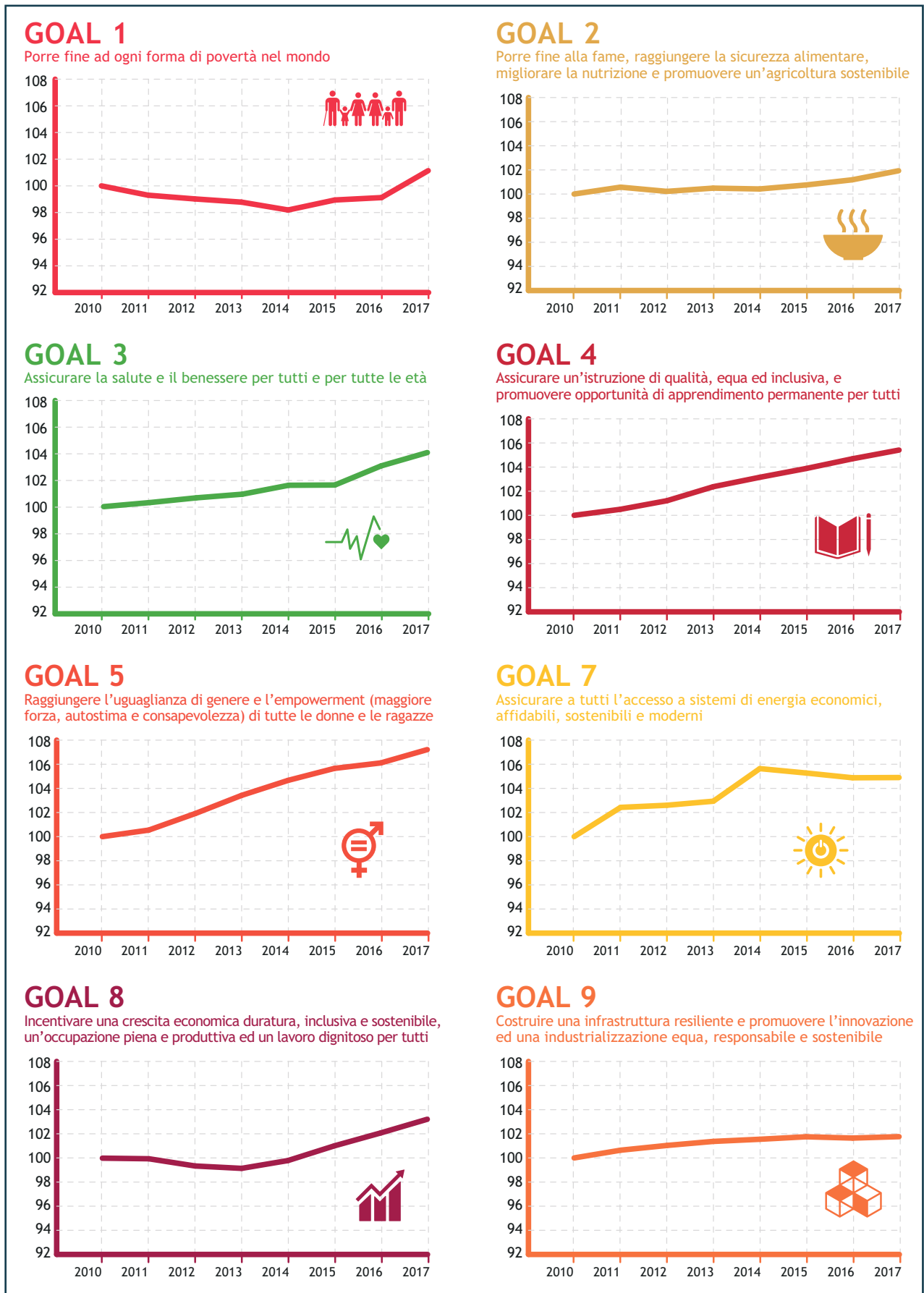
Sulla base di questi indicatori, l'Unione europea, l'area del mondo più avanzata rispetto agli Obiettivi di sviluppo sostenibile, mostra segni di miglioramento tra il 2010 e il 2017 per nove Obiettivi su 17 (3, 4, 5, 7, 8, 11, 12, 13 e 14), di sensibile peggioramento per due (15 e 17), mentre per cinque (1, 2, 9, 10 e 16) la situazione appare sostanzialmente invariata (per il Goal 6 non è stato possibile creare un indicatore composito a causa della mancanza di dati). Tra il 2016 e il 2017 si segnalano miglioramenti nei due terzi dei casi, cioè per gli Obiettivi 1, 2, 3, 4, 5, 8, 10, 11, 14 e 16. Una sostanziale stabilità si rileva per gli Obiettivi 7, 9, 12, 13 e 17, mentre nel caso dell'Obiettivo 15 si manifesta un peggioramento.

Tali risultati aggregati nascondono, per gran parte degli Obiettivi, situazioni molto differenziate tra gli Stati membri dell'Unione. Per questo, è stata condotta un'approfondita analisi delle performance relative ai 28 Paesi, illustrata nell'approfondimento disponibile nelle pagine 46-56. Tornando ad una visione di medio periodo, tra il 2010 e il 2017 la situazione migliora per i seguenti Obiettivi:

- **Obiettivo 3** (Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età), il cui indicatore composito mostra una tendenza positiva per tutti gli indicatori elementari. In particolare, aumenta la speranza di vita in tutti gli Stati dell'Unione e diminuiscono significativamente il tasso di mortalità da tubercolosi, epatite e HIV (-28% rispetto al 2010) e la quota della popolazione con necessità insoddisfatta di cure mediche, ridottasi di 1,4 punti percentuali rispetto al 2010.

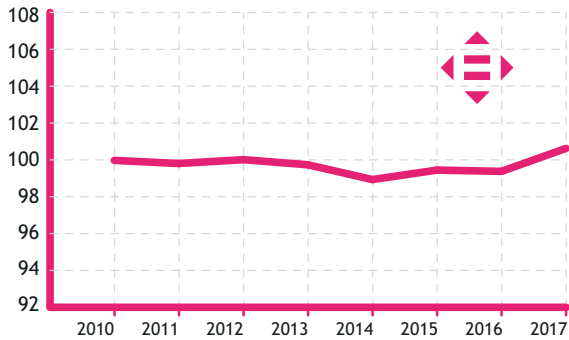
- **Obiettivo 4** (Assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti), per il quale l'indicatore composito mostra una tendenza sempre crescente nel periodo osservato. In questo caso, tutti i Paesi dell'Unione europea segnalano un miglioramento, seppur con diversa intensità, determinato dai significativi aumenti della quota della popolazione con un'educazione terziaria (39,9% nel 2017, quota sostanzialmente in linea con l'obiettivo del 40% della Strategia Europa 2020), e di quella relativa agli adulti che partecipano alla formazione continua (10,9% nel 2017, livello comunque lontano dal 15% di Europa 2020). Inoltre, diminuisce sensibilmente il tasso di uscita precoce dal sistema scolastico, sebbene negli ultimi anni l'intensità del miglioramento si sia ridotta, il che mette a rischio il conseguimento del valore del 10% della Strategia Europa 2020.
- **Obiettivo 5** (Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* di tutte le donne e le ragazze). Anche in questo caso l'indicatore mostra una tendenza sempre crescente, grazie all'aumento delle quote di donne che siedono nei parlamenti e di quelle che svolgono funzioni di senior manager (il cui valore raddoppia). C'è da segnalare il fatto che il divario occupazionale tra maschi e femmine, dopo una riduzione di 1,5 punti dal 2010 al 2014, è rimasto sostanzialmente costante fino al 2017.
- **Obiettivo 7** (Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni), per il quale l'indicatore composito sale ininterrottamente fino al 2014 per poi stabilizzarsi. La tendenza positiva deriva dall'aumento della quota di energie rinnovabili sul totale dei consumi energetici (dato in linea con il traguardo europeo del 20% per il 2020) e dalla diminuzione del valore pro capite dei consumi energetici delle famiglie. Tuttavia, con la ripresa economica del 2016, il consumo finale di energia è tornato a crescere e molto probabilmente non si conseguirà l'obiettivo definito dall'Unione per il 2020. Nonostante le forti differenze tra i livelli dei vari Paesi, quasi tutti presentano andamenti abbastanza simili.
- **Obiettivo 8** (Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti), il cui indicatore resta stabile fino al 2013, per poi aumentare negli anni successivi, grazie alla riduzione della quota di giovani che non studiano e non lavorano (NEET) e all'aumento della quota di investimenti sul PIL e del tasso di occupazione, vicino all'obiettivo del 75% fissato per il 2020. Anche il PIL reale pro capite è in ripresa dal 2010 e, nonostante la flessione del biennio 2012-2013, registra un aumento medio dell'1,2% annuo tra il 2010 e il 2017.
- **Obiettivo 11** (Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili), il cui indicatore composito aumenta ininterrottamente, spinto dall'aumento della quota di rifiuti urbani riciclati, da una minore esposizione della popolazione a polveri sottili, e dalla riduzione del numero di morti per incidenti stradali, che diminuisce del 21% rispetto al 2010. Contestualmente, migliorano anche gli indicatori relativi al disagio abitativo.
- **Obiettivo 12** (Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo). In questo caso, l'indicatore ha un andamento positivo fino al 2016, grazie ai miglioramenti della produttività nell'uso delle risorse e del consumo di materia (+12% tra il 2010 e il 2017) e delle emissioni di CO₂ da nuove autovetture. A partire dal 2016, si registra un leggero peggioramento causato dall'aumento della produzione di rifiuti (esclusi i principali rifiuti minerali), mentre il tasso di riciclo dei rifiuti rimane stabile per tutto l'arco di tempo considerato. Anche in questo caso, i diversi Paesi dell'Unione presentano andamenti abbastanza simili.
- **Obiettivo 13** (Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze). L'indicatore mostra una tendenza sempre crescente dovuta alla riduzione dell'intensità di emissioni del consumo energetico (-6% tra il 2010 e il 2017) e delle emissioni di gas a effetto serra. Quest'ultime sono diminuite del 10% rispetto al 2010, superando l'obiettivo della Strategia Europa 2020, nonostante il fatto che negli ultimi quattro anni la situazione non mostri miglioramenti significativi.
- **Obiettivo 14** (Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile), il cui indicatore registra un aumento costante nell'arco del periodo analizzato, dovuto al miglioramento di tutti gli indicatori elementari. In particolare, a partire dal 2013, cresce l'indicatore relativo alle superfici marine comprese nella rete Natura 2000, che raddoppia in soli quattro anni.

Figura 1 - Indicatori sintetici per l'Unione europea



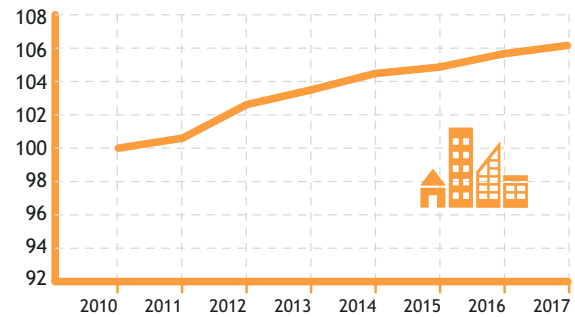
GOAL 10

Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni



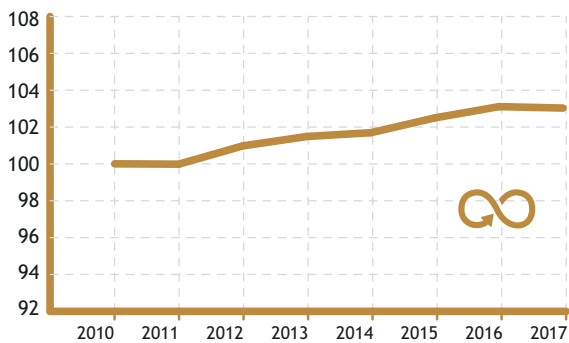
GOAL 11

Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili



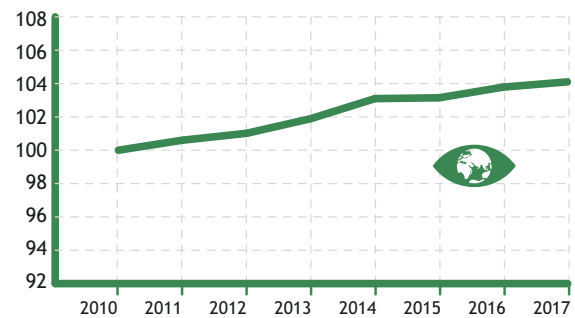
GOAL 12

Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo



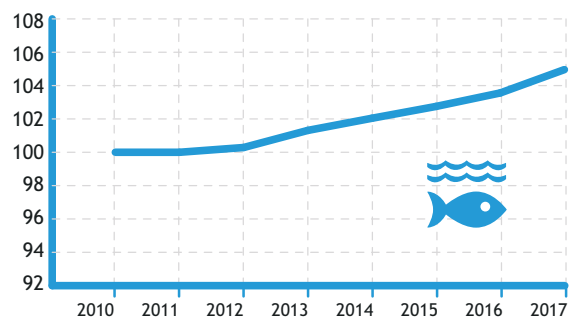
GOAL 13

Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze



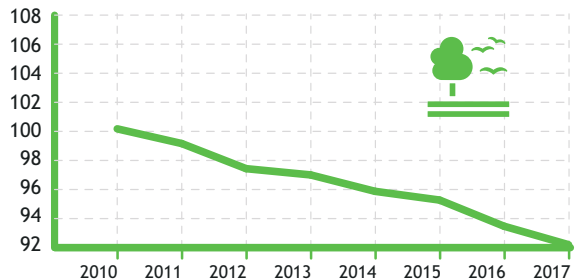
GOAL 14

Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile



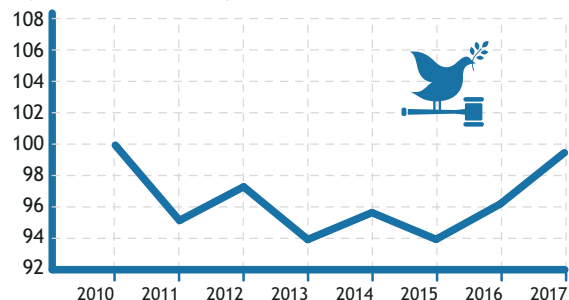
GOAL 15

Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica



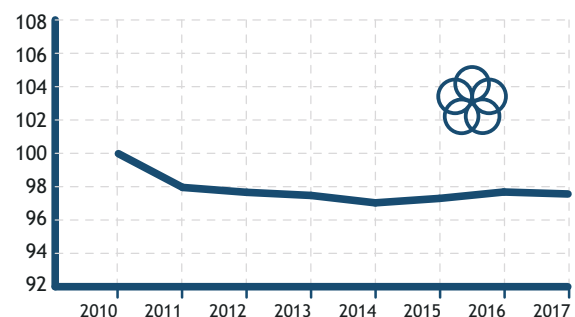
GOAL 16

Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli



GOAL 17

Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile



La situazione peggiora per due Obiettivi:

- **Obiettivo 15** (Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica), per il quale l'indicatore sintetico appare in netto peggioramento. Tale andamento riflette il significativo aumento della impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale, cresciuta di circa 350 km² all'anno (un'area superiore alla superficie di Malta) nel periodo 2006-2015.
- **Obiettivo 17** (Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile). In questo caso, l'andamento negativo dell'indicatore risente delle diminuzioni sul piano delle importazioni europee da Paesi in via di sviluppo e dell'aumento del debito pubblico. Questi peggioramenti sono solo in parte bilanciati dalla crescita della quota di Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) sul reddito nazionale lordo. Inoltre, la quota di tasse ambientali sul totale delle entrate fiscali è diminuita continuamente dal 2010, attestandosi al 6,1% nel 2017.

Infine, la situazione è stabile per i seguenti Obiettivi:

- **Obiettivo 1** (Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo), per il quale l'indicatore composito diminuisce fino al 2014 a causa dell'aumento della popolazione a rischio di povertà ed esclusione sociale e di quella che vive in famiglie a bassa intensità lavorativa. A partire dal 2016, l'incremento registrato per l'indice composito è guidato dal miglioramento di tutti gli indicatori elementari presi in considerazione. In particolare, l'indice di grave deprivazione materiale raggiunge nel 2017 il valore più basso di tutta la serie storica. Nonostante la quota delle persone a rischio di povertà ed esclusione sociale diminuisca al 22,4% tra il 2016 e il 2017, il valore conseguito di 113 milioni di persone è ancora lontano da quello (96,1 milioni) fissato per il 2020 dalla Strategia Europa 2020.
- **Obiettivo 2** (Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile). La situazione resta complessivamente stabile per gli anni 2010-2017, risentendo di piccole fluttuazioni degli indicatori elementari che tendono a compensarsi tra di loro. Dal 2014 al

2017, infatti, l'indicatore composito mostra una moderata crescita dovuta al miglioramento della produttività agricola e delle coltivazioni biologiche, che passano dal 5,1% al 7% della superficie agricola utilizzata. È importante sottolineare, però, l'aumento continuo delle emissioni di ammoniaca del settore agricolo.

- **Obiettivo 9** (Costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione e una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile). L'indicatore composito registra un andamento stabile durante il periodo 2010-2017 in quanto i miglioramenti dovuti all'aumento sia del numero di occupati impegnati in attività di ricerca e sviluppo (R&S) sia della quota di spese in R&S sul PIL (2,1% nel 2017, valore ancora distante dal target del 3% di Europa 2020), vengono bilanciati dalla riduzione del trasporto merci su rotaia e delle domande di brevetto.
- **Obiettivo 10** (Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni), il cui indicatore composito mostra una lieve tendenza negativa fino al 2014, causata dal peggioramento della disuguaglianza del reddito disponibile. Il leggero miglioramento del 2017 è guidato dall'aumento del PIL pro capite (corretto per le parità dei poteri d'acquisto) e dalla riduzione della distanza tra il reddito della popolazione a rischio povertà dopo i trasferimenti e quello corrispondente al 60% del reddito disponibile mediano equivalente.
- **Obiettivo 16** (Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile, offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti responsabili, inclusivi a tutti i livelli). Dopo una significativa riduzione, l'indicatore composito mostra negli ultimi due anni una tendenza positiva, sostenuta dalla maggiore fiducia espressa dai cittadini nel Parlamento, nella Commissione e nella Banca Centrale Europea e dalla riduzione del numero di omicidi rispetto alla popolazione (0,62 omicidi ogni 100.000 persone), diminuito del 31% tra il 2010 e il 2017.

2.2 Le dichiarazioni programmatiche della Presidente-eletta della Commissione europea e l'Agenda strategica del Consiglio europeo per il quinquennio 2019-2024

Le elezioni di fine maggio e il successivo accordo tra i Governi hanno portato, per la prima volta nella storia, una donna alla presidenza della Commissione europea. Nel discorso programmatico pronunciato davanti al Parlamento, Ursula von der Leyen si è espressa chiaramente a favore dell'idea che lo sviluppo sostenibile sia uno degli architravi della politica europea per i prossimi cinque anni. La parola "sostenibile" è comparsa dodici volte nel suo discorso programmatico, il quale contiene numerose proposte riconducibili ai 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 e l'impegno esplicito a "non lasciare nessuno indietro", esattamente il motto dell'Agenda 2030.

In particolare, la nuova Presidente ha proposto sei linee guida:

- **European Green Deal.** L'obiettivo è fare dell'Europa il primo continente neutrale dal punto di vista climatico e in questo senso va letta la proposta, da presentare nei primi 100 giorni, di un piano straordinario basato su:
 - > una "giusta transizione" energetica dal punto di vista sociale, che tenga conto delle differenze tra i vari Paesi e regioni e sia basata su energia pulita ed economia circolare, di cui l'Europa deve diventare leader mondiale;
 - > un piano di investimenti per un'Europa sostenibile, basato sulla trasformazione della Banca europea degli investimenti in Banca europea per il clima;
 - > la tutela della biodiversità e la lotta all'inquinamento in tutte le sue forme (comprese quelle derivanti dalla plastica monouso), nonché il rafforzamento dell'impegno per le aree rurali e l'agricoltura sostenibile.
- **Un'economia incentrata sulle persone.** Il modello europeo dell'economia sociale e di mercato ha permesso alle economie comunitarie di crescere e sviluppare un sistema di welfare basato sull'equità sociale. In questo scenario, l'impegno della nuova Commissione passa attraverso:
 - > il supporto alle PMI in quanto *driver* di innovazione e di creazione di posti di lavoro;
 - > il rafforzamento dell'Unione Economica e Monetaria grazie al pieno utilizzo della flessibilità concessa dal Patto di Stabilità, al completamento dell'Unione Bancaria e all'istituzione di uno schema di garanzia sui depositi. Si sottolinea anche l'impegno a trasformare il Semestre europeo per orientarlo al raggiungimento dell'Agenda 2030 (una proposta avanzata anche dall'ASviS) che può segnare una svolta senza precedenti. Il Semestre europeo (nato per coordinare le politiche economiche, sociali e ambientali per realizzare la strategia Europa 2020, ma poi "dirottato" sulle questioni finanziarie con la crisi economica) rappresenta infatti il fulcro dell'azione politica della Commissione e del Consiglio e culmina con le "Raccomandazioni specifiche" per ciascun Paese. La scelta di orientare questo processo all'Agenda 2030 può determinare un cambiamento radicale nella cultura della Commissione europea nella direzione dello sviluppo sostenibile;
 - > il miglioramento del Pilastro europeo dei diritti sociali per "riconciliare" gli aspetti sociali e di mercato proponendo un salario minimo, un meccanismo di riassicurazione contro la disoccupazione, un maggior impegno nella lotta alla povertà, la creazione di una "Child guarantee", come proposto dal Parlamento europeo focalizzata su istruzione e formazione, e infine un piano per la lotta al cancro;
 - > una maggiore uguaglianza grazie alla predisposizione di una nuova legislazione antidiscriminazione e di una Strategia sulla parità di genere e l'inserimento della violenza contro le donne nella lista dei crimini definiti dal Trattato europeo;
 - > un giusto sistema fiscale che contrasti l'evasione e che assicuri la tassazione dei profitti delle aziende tecnologiche.
- **Un'Europa pronta per l'era digitale.** Per cogliere le opportunità offerte dalle nuove tecnologie, l'Europa si deve dotare di una legislazione che tenga conto delle implicazioni etiche dell'intelligenza artificiale e di un *Digital Service Act* che stabilisca regole per le piattaforme digitali e completi il *Digital Single Market*. Parte centrale della strategia è la realizzazione di un *Digital Education Action Plan* che rappresenta il migliore investimento per il futuro.

- **Proteggere il modello di vita europeo.** A tal fine è necessario:
 - > sostenere lo Stato di diritto basato sulla protezione dei valori europei, il cui rispetto sarà monitorato in ogni Stato membro;
 - > rivedere l'accordo di Dublino sul diritto d'asilo e sulle migrazioni, e rafforzare il ruolo dell'Agenzia europea per la protezione dei confini marittimi e terrestri.
- **Un'Europa più forte nel mondo.** L'Europa deve assumere una leadership globale e responsabile basata su:
 - > commercio libero ed equo con i più alti standard di trasparenza, di protezione del clima, dell'ambiente e di tutela del lavoro con politiche di tolleranza zero sul lavoro dei bambini;
 - > un ruolo più attivo nella cooperazione internazionale, soprattutto nei confronti dell'Africa, che rappresenta il partner naturale dell'Unione.
- **Una nuova spinta per la democrazia europea.** Per realizzare tale obiettivo:
 - > i cittadini europei devono essere coinvolti nella "Conferenza sul Futuro dell'Europa" che inizierà i lavori nel 2020 con l'obiettivo di fissare priorità e ambizioni dell'Unione;
 - > è fondamentale migliorare il rapporto tra Commissione e Parlamento anche grazie al rafforzamento del potere legislativo del Parlamento stesso.

Prima dell'elezione di Ursula von der Leyen, il Consiglio europeo aveva approvato la "Nuova agenda strategica per il quinquennio 2019-2024", articolata lungo quattro assi di intervento al cui interno vengono menzionati, direttamente o indirettamente, molti SDGs:

- **Proteggere i cittadini e le libertà.** L'Unione deve garantire la protezione dei diritti e delle libertà fondamentali per i propri cittadini e al tempo stesso deve sviluppare una politica migratoria globale, basata anche sulla cooperazione con i Paesi di origine e di transito, per contrastare la migrazione illegale e la tratta di esseri umani e per garantire rimpatri effettivi.
- **Sviluppare la nostra base economica: il modello europeo per il futuro.** È necessario rafforzare un modello centrato sull'Unione bancaria, sull'Unione dei mercati dei capitali e sul ruolo internazionale dell'euro per massimizzare l'impatto dell'Unione sulla scena mondiale e creare posti di lavoro, sfruttando

appieno le potenzialità offerte dal mercato unico. Al tempo stesso l'Europa deve essere in grado di cogliere appieno la sfida della trasformazione digitale, senza tralasciare gli investimenti nelle competenze e nell'istruzione delle persone, deve fare di più per promuovere l'imprenditorialità e l'innovazione, e accrescere gli sforzi in ricerca, in particolare affrontando la frammentazione del settore della ricerca, dello sviluppo e dell'innovazione.

- **Costruire un'Europa verde, equa, sociale e a impatto climatico zero.** L'Europa deve sfruttare le opportunità offerte dalla transizione verde, dal progresso tecnologico e dalla globalizzazione, assicurandosi, nel contempo, di non lasciare indietro nessuno. In quest'ottica è importante promuovere investimenti privati e pubblici per accelerare il passaggio verso le energie rinnovabili, l'efficienza energetica, la diversificazione delle fonti di approvvigionamento e le soluzioni per la mobilità. Al tempo stesso, non deve diminuire l'impegno per la protezione dell'ambiente e per la promozione di un'agricoltura sostenibile, essenziale per garantire la sicurezza alimentare e stimolare una produzione di qualità. L'Unione intende rafforzare il pilastro europeo dei diritti sociali per ridurre le disuguaglianze, generazionali, di genere, territoriali e legate al livello di istruzione che rappresentano forme di esclusione e un rischio politico, sociale ed economico di primo piano.
- **Promuovere gli interessi e i valori dell'Europa nel mondo.** Al centro delle politiche dell'Unione ci deve essere la tutela dei propri interessi e valori, e il proprio stile di vita, con l'obiettivo di guidare la risposta alle sfide mondiali, rafforzando la lotta contro i cambiamenti climatici, promuovendo lo sviluppo sostenibile e attuando l'Agenda 2030. È anche fondamentale la promozione del modello di cooperazione europeo che può costituire la base per sviluppare un partenariato di ampio respiro con l'Africa, continuando ad adoperarsi per la pace e la stabilità a livello mondiale e a promuovere la democrazia e i diritti umani.

2.3 Le istituzioni europee e l'Agenda 2030: un impegno crescente a favore di un approccio integrato

Nel corso dell'ultimo anno, molte istituzioni europee hanno affrontato, in modo maggiormente sistematico, la questione del ruolo dell'Agenda 2030 nelle politiche europee. Le prese di posizione della Commissione europea, del Parlamento europeo, del Comitato economico e sociale, della Corte dei conti hanno, da un lato, confermato come l'Unione europea nel suo complesso sia il continente più sostenibile del mondo, dall'altro, evidenziato ritardi e carenze a causa del modo asistemico in cui le politiche europee sono state finora orientate ai 17 Goal e ai 169 Target dell'Agenda 2030.

Questa critica è stata espressa in modo diretto dalla Corte dei conti europea, che, a giugno del 2019, ha pubblicato la **“Informativa sulla sostenibilità: un bilancio delle istituzioni e delle agenzie dell'Unione europea”**. La Corte segnala che, nonostante le dichiarazioni, la Commissione europea non produce ancora alcuna informativa sulla sostenibilità, tantomeno pubblica relazioni sul contributo fornito dalle politiche e dal bilancio UE in relazione al conseguimento degli SDGs. In sostanza, l'Unione non dispone ancora di una strategia in materia di sviluppo sostenibile fino al 2030, che definisca gli SDGs pertinenti, né i Target in merito ai quali riferire.

La posizione della Corte dei conti europea è stata assunta benché, a gennaio del 2019, la Commissione avesse pubblicato il tanto atteso **Reflection paper “Towards a Sustainable Europe by 2030”**, sull'attuazione dell'Agenda 2030 nell'Unione europea, nel quale l'ASviS è citata come buona pratica della società civile, in particolare per quanto riguarda l'attuazione del Goal 17. Dopo una dettagliata e utile analisi di tutto ciò che l'Unione europea ha fatto a partire dalla firma dell'Agenda 2030 e dell'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, il documento si concentra sui **“pilastri politici”** per la transizione alla sostenibilità (ad esempio, il passaggio dall'economia lineare a quella circolare) e sui **“fattori trasversali”** a sostegno della transizione sostenibile, quali istruzione, scienza, tecnologia, ricerca, innovazione e digitalizzazione; finanza, tassazione e concorrenza; responsabilità sociale delle imprese e nuovi modelli di business; commercio aperto e basato su regole; governance e coerenza delle politiche a tutti i livelli³.

In termini prospettici, la Commissione propone tre diversi scenari per guidare la discussione su come inserire l'Agenda 2030 nelle politiche europee, nella convinzione che l'Unione goda di un forte vantaggio competitivo per assumere un ruolo guida a livello mondiale sul tema dello sviluppo sostenibile:

- **Scenario 1: Una strategia generale dell'UE relativa agli SDGs per guidare le azioni dell'UE e degli Stati membri.** In questo caso, gli SDGs devono diventare obiettivi strategici generali per l'UE e gli Stati membri e costituire la bussola per ogni azione comunitaria o per quelle adottate dai diversi livelli di Governo, comprese le autorità regionali e locali, in stretta cooperazione con tutte le parti interessate. Questo approccio prevede anche un potenziamento dell'azione internazionale dell'Unione in materia di sostenibilità nelle relazioni con i Paesi terzi, nonché la creazione di un **“processo europeo di coordinamento della strategia per gli SDGs”** e un periodico monitoraggio dei progressi compiuti.
- **Scenario 2: Integrazione degli SDGs in tutte le politiche dell'UE, ma senza imporre misure agli Stati membri.** In questo scenario l'Agenda 2030 dovrebbe ispirare il processo decisionale per quanto riguarda la definizione delle politiche comunitarie, senza per questo prevedere analoghe politiche nazionali per gli Stati membri. Tale approccio lascerebbe questi ultimi liberi di stabilire se e come modificare i loro interventi per raggiungere gli SDGs.
- **Scenario 3: Puntare di più sull'azione esterna, consolidando al contempo il principio della sostenibilità a livello dell'UE.** L'Unione, in quanto già all'avanguardia nel raggiungimento degli SDGs, dovrebbe concentrarsi principalmente sull'aiutare gli altri Paesi ad arrivare agli standard comunitari in termini di Agenda 2030, pur perseguendo politiche volte al miglioramento della situazione europea.

È evidente che solo il primo scenario rispecchia la visione di una Europa forte e unita nell'attuazione dell'Agenda 2030, mentre gli altri due (specialmente il terzo, addirittura contrario alle posizioni espresse negli anni scorsi dal Consiglio e dal Parlamento), sono il frutto di una certa tiepidezza della Commissione Juncker uscente rispetto ai temi dello sviluppo sostenibile (non a caso, uno dei primi atti della nuova Presidente è stato l'allontanamento di Martin Selmayr, ex capo di gabi-

netto della Commissione Juncker, poi nominato, con molte polemiche, Segretario Generale della Commissione).

A febbraio 2019, il Parlamento europeo ha pubblicato il Rapporto **“Europe’s approach to implementing the Sustainable Development Goals: good practices and the way forward”**, uno studio che fotografa la situazione attuale nei singoli Paesi, segnala le buone pratiche e formula raccomandazioni per il raggiungimento degli Obiettivi dell’Agenda 2030. Il documento cita più volte l’ASviS come uno degli stakeholder più partecipativi, indipendenti e attivi e come esempio di rete di organizzazioni della società civile e coalizione di alto livello per il raggiungimento degli Obiettivi di sostenibilità.

In estrema sintesi, il Rapporto segnala che:

- la maggior parte degli Stati membri sta aggiornando il piano di sviluppo nazionale con l’inserimento degli SDGs;
- sono stati compiuti notevoli sforzi per migliorare la partecipazione degli stakeholder nei processi legati all’Agenda 2030;
- la maggior parte degli Stati membri pubblica regolarmente rapporti e indicatori sullo stato di avanzamento rispetto agli Obiettivi di sviluppo sostenibile;
- molti Stati membri stanno pianificando di migliorare i sistemi di valutazione dell’impatto delle politiche sulla sostenibilità, legando i processi di bilancio all’Agenda 2030;
- in un numero crescente di Stati membri esistono organismi speciali orientati all’attuazione dell’Agenda 2030.

Tra le raccomandazioni per l’implementazione degli SDGs a livello comunitario, il Rapporto suggerisce di creare meccanismi di governance congiunti e multilivello tra l’UE e gli Stati membri, utilizzando il dialogo interparlamentare e la collaborazione fra il Parlamento europeo e quelli nazionali. Poiché le istituzioni europee devono fare ancora molti passi in avanti per rispondere alle sfide della sostenibilità in modo soddisfacente, si propone di:

- sviluppare una strategia di attuazione completa degli SDGs per gli anni successivi al 2020;
- integrare gli SDGs nei processi di monitoraggio economico e di bilancio dell’UE;
- accrescere l’utilizzo di meccanismi di apprendimento tra pari (*peer learning*) a tutti i livelli

di Governo, per stimolare lo scambio di conoscenze, pratiche e approcci per l’implementazione degli SDGs;

- promuovere l’uso del programma di sostegno alle riforme strutturali dell’UE (SRSP) per riformare le politiche e le istituzioni in linea con i contenuti dell’Agenda 2030.

Uno degli ultimi atti del Parlamento europeo è stata l’approvazione, a marzo del 2019, di una risoluzione **“Annual strategic report on the implementation and delivery of the Sustainable Development Goals”** incentrata su istruzione inclusiva ed equa, sviluppo della tecnologia, finanziamento a ricerca e innovazione in quanto strumenti particolarmente importanti per il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile. In questa direzione il Parlamento ha richiesto maggiori investimenti alla Commissione e agli Stati per agire con interventi strutturali. In particolare, un ruolo importante viene riconosciuto alle micro, piccole e medie imprese, alle cooperative, a modelli imprenditoriali inclusivi come motori di crescita, occupazione e innovazione locale, invitando la Commissione e gli Stati membri a incoraggiare l’emergere di nuova imprenditorialità e a promuovere l’utilizzo di tecnologie innovative come l’intelligenza artificiale. Per raggiungere un’uguaglianza non solo di obiettivi ma anche di mezzi, il Parlamento richiede che la Commissione rivolga un’attenzione particolare alla facilitazione dei meccanismi per il trasferimento tecnologico nei Paesi in via di sviluppo, passaggio essenziale per un cambiamento concreto e tangibile anche nelle aree del mondo meno sviluppate.

Anche due rapporti presentati ad aprile dallo European Political Strategy Centre (EPSC) si concentrano sulle sfide dell’UE nei prossimi anni, con un’attenzione particolare ai temi dello sviluppo sostenibile: **“Europe’s Sustainability Puzzle”** e **“Global Trends to 2030: Challenges and choices for Europe”**. Il primo mostra come i cittadini europei si sentano sempre più preoccupati per le disuguaglianze di risultato e soprattutto per quelle di opportunità per il futuro. Ciò determina cambiamenti che incidono in modo negativo sulla società e l’economia, in quanto i cittadini si distaccano dalle istituzioni. Ad essere messo in discussione è l’approccio *business as usual*, da superare grazie a politiche legate allo sviluppo sostenibile e all’attuazione dell’Agenda 2030.

Secondo il *think tank* della Commissione, si tratta di un'opportunità da cogliere al volo se si vuole davvero puntare a una profonda trasformazione socio-economica del Continente, al fine di assicurare prosperità di lungo termine sia alle generazioni presenti che a quelle future. Il documento descrive le scelte che l'Europa deve compiere per non perdere la possibilità di intraprendere un sentiero di sviluppo sostenibile di lungo termine: disinvestire il prima possibile dai combustibili fossili e passare a un sistema di energie rinnovabili. A tale proposito si sottolinea come il processo di decarbonizzazione non deve interessare solamente il settore energetico; bisogna investire simultaneamente nei mercati, nella politica, nell'industria, nella ricerca scientifica e persino nell'approccio culturale delle persone.

Inoltre, si dovrebbe passare: da un sistema basato sulla crescita del PIL e la massimizzazione del profitto privato a uno basato sulla diffusione del valore aggiunto tra le parti più deboli della popolazione; da una società costruita sull'uso dell'auto propria alla condivisione dei trasporti pubblici; dalla finanza classica a quella sostenibile; dagli attuali sistemi fiscali ad una fiscalità a sostegno dei meno abbienti e a strumenti a tutela di tutte le forme di lavoro.

Il secondo Rapporto, invece, si sofferma sul ruolo che l'Europa dovrà giocare nel prossimo decennio per non farsi schiacciare dalla guerra commerciale tra Cina e Stati Uniti e per affermarsi come leader dell'innovazione tecnologica. In primo luogo, si suggerisce di preservare il futuro democratico del Pianeta: infatti, se fino al 2005 i dati ci dicevano che nel mondo stava aumentando la libertà di pensiero e di azione, da quella data in poi le cose sono cominciate a cambiare. Negli ultimi 13 anni, segnala il Rapporto, la presenza della democrazia nel mondo è in calo, mentre sono in aumento i conflitti interni ai singoli Paesi.

In tema di disuguaglianze e discriminazioni, l'Agenzia Europea dei Diritti Fondamentali, nel suo Rapporto "**Implementing the Sustainable Development Goals in the EU: a matter of human and fundamental rights**", sottolinea che in Europa, nonostante alcuni progressi conseguiti negli ultimi anni, l'eliminazione della povertà e delle discriminazioni, condizioni sociali necessarie per favorire il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile, non sono soddisfatte, dove pregiudizi e violenze continuano a minacciare la sicurezza di donne, immigrati, minoranze religiose e persone LGBTI.

Alla luce di questo presupposto, il Rapporto analizza, sulla base dei dati Eurostat, lo stato dell'arte dei diritti in Europa, rilevando che il divario tra ricchi e poveri è aumentato negli ultimi anni, con un leggero miglioramento nel 2017. La povertà riguarda le fasce di popolazione deboli e ai margini della società, come bambini, immigrati, Rom, persone con disabilità e anziani: rispetto a un tasso globale di rischio di povertà del 17%, infatti, l'80% dei Rom, il 63% dei discendenti nordafricani e il 55% delle persone di origine africana subsahariana hanno un reddito al di sotto della soglia di povertà.

Il Rapporto, infine, sottolinea la necessità di una strategia completa e condivisa dai Paesi dell'Unione europea per un coordinamento delle politiche per gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. Per realizzare questo obiettivo, è necessario che gli Stati membri producano dossier nazionali sugli SDGs, con un particolare focus sui Goal 10 e 16 (come il "National Implementation Plan" diffuso nel 2017 dal Governo finlandese) e coinvolgano la società civile. A questo proposito, sottolinea il Rapporto, il caso dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile è da considerare una buona pratica per il coinvolgimento della società civile e per la sensibilizzazione sull'Agenda 2030.

Molto attivo sul tema dello sviluppo sostenibile è stato il Comitato Economico Sociale Europeo (CESE), che a maggio ha anche organizzato la conferenza "**A new frontier of rights and progress for the EU**", al fine di riflettere sulle sfide dell'Agenda 2030. La risposta che l'Unione europea dovrebbe dare va articolata su quattro direttrici:

- riaffermare l'interdipendenza delle tre dimensioni (ambientale economica e sociale) dell'Agenda 2030. I progressi dipenderanno dalla misura in cui scelte politiche e azioni strategiche rifletteranno questa interconnessione. Da qui, la necessità di misurare il benessere "oltre il PIL" e di passare dal puro calcolo di indicatori alla progettazione delle politiche orientate al benessere;
- sfruttare le opportunità connesse alla realizzazione dell'Agenda 2030, che con i suoi Obiettivi appare come la strategia di sviluppo economico e sociale più pertinente alla tradizione democratica europea, in quanto equa e universale;
- rafforzare la comunicazione circa i vantaggi connessi al perseguimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile per i singoli individui e la società nel suo complesso;

- realizzare un efficace coinvolgimento della società civile nella governance e nell’attuazione degli SDGs, a livello nazionale ed europeo.

La proposta del CESE è di far diventare l’Agenda 2030 il “Contratto sociale europeo del XXI secolo”, basato su sette principi:

- l’UE deve assumersi le proprie responsabilità e realizzare l’Agenda 2030;
- è indispensabile che l’Agenda 2030 diventi il quadro strategico per il futuro dell’UE;
- è necessario andare “oltre il PIL” per abbracciare una nuova definizione di sviluppo e progresso umano;
- è fondamentale garantire che nessuna persona, territorio o periferia siano esclusi dal cambiamento e dall’innovazione a lungo termine;
- la cultura dovrebbe essere riconosciuta come una dimensione chiave dello sviluppo sostenibile;
- realizzare l’Agenda 2030 attraverso un partenariato attivo: tutti i Paesi, le regioni, la società civile e le parti interessate devono impegnarsi in una strategia mondiale sul tema dello sviluppo sostenibile;
- consentire ai giovani di assumere la guida dell’Agenda 2030 per il cambiamento delle Nazioni Unite.

2.4 Cambiamento climatico, economia circolare ed energia

Nell’ultimo anno della legislatura europea sono stati approvati alcuni pacchetti legislativi inerenti le tematiche dell’Agenda 2030 e sono state prese importanti iniziative che testimoniano una sempre maggior consapevolezza dell’importanza della sostenibilità da parte delle istituzioni comunitarie.

A giugno 2019 è stata approvata la **Direttiva 2019/904 che introduce nuove restrizioni su determinati prodotti realizzati in plastica monouso**. Secondo le nuove norme, i piatti, le posate, le cannucce, le aste per palloncini e i bastoncini cotonati in plastica monouso saranno vietati entro il 2021 e gli Stati membri si sono impegnati a raggiungere un obiettivo di raccolta delle bottiglie di plastica del 90% entro il 2029.

Con la **Comunicazione del 18 giugno 2019 “Uniti nel realizzare l’Unione dell’energia e l’azione per il clima: gettare le fondamenta della transizione all’energia pulita”**, la Commissione ha ribadito gli obiettivi già approvati con alcune iniziative sull’energia, quali:

- la **Direttiva 2018/2001/UE sulla promozione dell’uso dell’energia da fonti rinnovabili** con cui l’Unione intende mantenere una posizione di guida nella lotta ai cambiamenti climatici, fissando gli obiettivi al 2030. In particolare, si punta a una quota di energie rinnovabili, in tutta l’Unione, pari al 32%, ad aumentare dell’1,5% l’anno le rinnovabili utilizzate per riscaldamento/raffrescamento, a raggiungere il 14% di rinnovabili nei trasporti e a dare priorità all’autoconsumo e all’efficienza energetica.
- la **Direttiva 2018/2002/UE sull’efficienza energetica** che fissa al 32,5% l’obiettivo al 2030 (rispetto al 2007) e affronta anche il grave tema della povertà energetica, di cui comunque manca ancora una definizione condivisa a livello europeo. Nei “considerando” si sottolinea che circa 50 milioni di europei sono in condizione di povertà energetica, per di più aggravata dal degrado di molti edifici, umidi e poco efficienti, difficili da riscaldare. Vengono quindi delineate tre linee guida per uscire dalla povertà energetica ed evitare sprechi:
 - > efficientamento energetico delle abitazioni popolari, attraverso interventi statali, e private, attraverso incentivi alla ristrutturazione. Questo primo passo porterebbe a una

riduzione dei consumi, diminuendo l'impatto ambientale e i costi della bolletta;

- > incentivi per il sostentamento di famiglie indigenti;
- > diritto all'autoconsumo, vale a dire possibilità di produrre energia rinnovabile per il consumo, immagazzinamento e vendita, in modo da ridurre il costo della bolletta.

- **il Regolamento 2018/1999/UE** che istituisce un sistema unico di governance europea dell'energia, affinché gli Stati membri possano programmare e raggiungere collettivamente i target fissati. Il Regolamento stabilisce anche che ogni Stato approvi entro il 31 dicembre di ogni anno un proprio "Piano nazionale per l'energia e il clima".

In materia di clima ed energia, a novembre 2018 la Commissione ha pubblicato la nuova valutazione della Strategia di adattamento ai cambiamenti climatici varata nel 2013. Il documento mette in risalto gli impatti negativi su ecosistemi, settori economici, salute umana e benessere in Europa. Nel complesso, le perdite economiche registrate in Europa nel periodo 1980-2016 provocate da fenomeni meteorologici e altri eventi estremi legati al clima hanno superato i 436 miliardi di euro. L'adattamento, a differenza delle azioni di mitigazione (cioè gli interventi atti a ridurre le emissioni di gas serra nell'atmosfera), è finalizzato ad anticipare gli effetti del cambiamento climatico e ad agire per prevenire o minimizzare i danni che può causare o anche, in alcuni casi, per trarre vantaggio dalle opportunità che potrebbero emergere.

Al fine di rendere l'Europa più resiliente ai fenomeni climatici, la strategia approvata nel 2013 si focalizzava su tre obiettivi specifici: rendere più resilienti i Paesi, le regioni e le città dell'UE; migliorare la conoscenza per permettere ai Paesi di prendere decisioni più consapevoli in materia di adattamento; aumentare la resilienza dei settori fondamentali più vulnerabili. Nel Rapporto di valutazione, che prende in considerazione i principali punti di miglioramento, gli insegnamenti e le aree con maggiore bisogno di interventi, emerge il bisogno di supportare tutte le regioni nell'implementazione dei piani di adattamento nazionali, rafforzando le infrastrutture adibite alla gestione dei disastri ambientali e indicando quali saranno i settori più vulnerabili. Inoltre, è necessario creare sinergie tra i Paesi membri per ridurre e mitigare anche a livello internazionale i rischi che i disastri ambientali potrebbero causare all'economia.

Sempre in ambito clima, è rilevante l'analisi "**European policies on climate and energy towards 2020, 2030 and 2050**" prodotta dalla Commissione con l'obiettivo di descrivere le politiche dell'Unione europea su clima ed energia, nonché le sfide che devono essere affrontate per mantenere la temperatura globale al di sotto dei due gradi centigradi. In particolare, si sottolinea che nel corso degli ultimi anni sono state approvate numerose azioni legislative, tra le quali un efficiente sistema di scambio delle emissioni, finanziamenti alle fonti energetiche rinnovabili, costruzione di numerosi *Zero Emission Buildings* (ZEB, cioè edifici ad alta efficienza energetica) e norme sulla circolazione di automobili inquinanti e disposizioni per disaccoppiare crescita economica ed emissioni. Queste ultime sono giudicate particolarmente soddisfacenti, considerando che tra il 1990 e il 2017 il PIL dell'UE è aumentato del 58%, mentre le emissioni totali di gas serra sono diminuite del 22%. Il documento indica anche che l'Unione è sulla buona strada per ridurre, entro il 2020, le emissioni del 20% rispetto ai livelli del 1990 e che, secondo le politiche finora attuate e senza ulteriori misure, le emissioni nel 2030 dovrebbero essere del 30% inferiori ai livelli del 1990. Ma si specifica anche che sarebbe auspicabile uno sforzo maggiore con una tabella di marcia per il 2050, che punti a ridurre ulteriormente le emissioni del 40%, 60% e 80% rispettivamente entro il 2030, il 2040 e il 2050 e a mantenere il riscaldamento globale causato dai cambiamenti climatici a meno di 2°C, tentando di arrivare alla soglia di 1,5°C.

L'Agenzia per l'ambiente europea ha presentato il suo terzo Rapporto "**The circular economy and the bioeconomy - Partners in sustainability**" per mettere in mostra le sinergie presenti tra economia circolare e bioeconomia e sostenere una politica comunitaria basata sulla circolarità in grado di ridurre le pressioni sull'ambiente dettate dagli stili di vita odierni. In quest'ottica, l'obiettivo principale di strategie e politiche comunitarie deve essere quello di puntare all'aumento della durata di vita dei prodotti e dei materiali, riducendo così gli sprechi.

In tema di economia circolare, ad agosto 2018 la Commissione ha sottoscritto un memorandum d'intesa con la Cina con l'obiettivo di definire standard e politiche volte a far decollare sistemi produttivi incentrati sul recupero delle materie, sulle fonti rinnovabili e ad accelerare la transi-

zione verso pratiche sostenibili a basse emissioni di carbonio su scala globale. Secondo la Fondazione MacArthur, i benefici economici della transizione verso un'economia circolare sarebbero considerevoli per entrambi: nelle città cinesi essa potrebbe rendere beni e servizi più accessibili per i cittadini e ridurre gli impatti negativi normalmente associati a stili di vita della classe media, come l'inquinamento atmosferico. Da parte sua, entro il 2030 l'Unione europea potrebbe aggiungere 0,9 migliaia di miliardi di euro al suo PIL, dimezzando al contempo le emissioni di CO₂ e aumentando di 3mila euro l'anno le entrate per le famiglie.

A giugno 2019 la Commissione ha pubblicato importanti **linee guida per migliorare la rendicontazione non finanziaria delle imprese**, con l'obiettivo di rendere l'economia più ecologica. La proposta intende spingere le imprese ad adottare un approccio maggiormente sostenibile, sulla base dell'evidenza che le aziende impegnate in questa direzione ottengono migliori risultati nel tempo, godono di minori costi di finanziamento, attraggono e trattengono dipendenti di talento e alla fine hanno più successo. In particolare, il documento della Commissione prevede che le società debbano includere nella relazione una dichiarazione non finanziaria che comprenda l'impatto sia negativo, ma anche positivo, dell'impresa e della sua attività e che soprattutto venga considerato il contesto in cui l'impresa opera, dal momento che i dati che possono risultare rilevanti in un contesto potrebbero infatti non esserlo in un altro. È infatti più probabile che le aziende all'interno di uno specifico settore condividano sfide ambientali, sociali e di governance diverse da quelle tipiche di chi opera in altri settori.

2.5 L'impegno delle istituzioni europee per la finanza sostenibile

Come già segnalato, il mercato europeo della finanza responsabile e sostenibile è in forte aumento, grazie all'impegno degli investitori istituzionali: ciò ha fatto sì che negli ultimi anni si sia registrata una crescita significativa della componente *retail*, passata dal 3,4% nel 2013 al 30% a fine 2017.

L'ultima edizione dello **European SRI Study** - la ricerca biennale sul mercato europeo della finanza sostenibile condotta da Eurosif in collaborazione con i Sustainable Investment Forum (SIF) nazionali, testimonia queste tendenze, confermando la diffusione delle strategie SRI a livello aggregato e nazionale. Le *esclusioni*⁴ rappresentano l'approccio più diffuso e risultano applicate a 9.400 miliardi di euro di masse, mentre l'*engagement*⁵ è in aumento, posizionandosi intorno ai 5mila miliardi di euro: questa tendenza segnala un crescente interesse degli investitori istituzionali a influenzare le politiche di sostenibilità delle aziende investite.

L'*impact investing* è tra le strategie che crescono più rapidamente: dal 2013 al 2017 il comparto è passato da 20 a 108 miliardi di euro. Questi investimenti - che si caratterizzano per l'intento dichiarato da parte dell'investitore di conseguire contemporaneamente impatti socio-ambientali positivi misurabili e un rendimento finanziario - risultano sempre più allineati agli SDGs. Nell'ambito dell'*impact investing*, infatti, gli SDGs possono rappresentare strumenti di valutazione ex-ante e di misurazione ex-post dell'impatto ambientale e sociale degli investimenti.

Un attore importante per la finanza sostenibile a livello europeo è la Banca europea per gli Investimenti (BEI), che già nel 2007 ha lanciato il primo **green bond (Climate Awareness Bond)**, volto a finanziare progetti incentrati sulle soluzioni ai cambiamenti climatici. Attualmente, la BEI è il principale emittente di obbligazioni verdi, con una raccolta di 18 miliardi di euro al 31 dicembre 2017. A settembre 2018 l'istituto ha lanciato il primo **Sustainability Awareness Bond** dedicato al finanziamento di progetti sostenibili in linea con gli SDGs: nella fase iniziale i proventi vengono impiegati nell'ambito delle risorse idriche, ma in futuro le allocazioni riguarderanno anche i settori della salute e dell'educazione.

IL PIANO DI AZIONE DELLA COMMISSIONE EUROPEA PER IL FINANZIAMENTO DELLA CRESCITA SOSTENIBILE

Con la sottoscrizione degli SDGs e dell'Accordo di Parigi nel 2015, l'Unione europea ha posto la sostenibilità ambientale e sociale al centro delle proprie politiche⁶. Per raggiungere gli obiettivi ambientali e climatici al 2030, la Commissione UE ha stimato che saranno necessari 180 miliardi di euro di investimenti annui, in aggiunta a quelli già stanziati⁷. Per colmare questo gap il settore privato può ricoprire un ruolo cruciale, a supporto del pubblico.

Allo scopo di orientare il mercato dei capitali verso investimenti sostenibili, le istituzioni UE hanno avviato un programma di riforma dei mercati finanziari. A dicembre 2016 la Commissione UE ha costituito un High-level Expert Group on Sustainable Finance (HLEG) con il compito di elaborare raccomandazioni funzionali allo sviluppo della finanza sostenibile. Sulla base del report finale prodotto dall'HLEG, a marzo 2018 la Commissione UE ha pubblicato l'**Action Plan "Financing Sustainable Growth"**, una tabella di marcia con misure specifiche e relative scadenze, con l'obiettivo di: orientare i flussi di capitale verso investimenti sostenibili; gestire in modo più efficace i rischi finanziari che derivano dal cambiamento climatico, dal consumo di risorse, dal degrado ambientale e dalle disuguaglianze sociali; migliorare la trasparenza e incoraggiare un approccio di lungo periodo nelle attività finanziarie.

A maggio 2018, la Commissione UE ha dato seguito alle prime misure dell'Action Plan introducendo **tre proposte di regolamento** su: tassonomia delle attività economiche eco-compatibili, un sistema di definizione e classificazione che consentirà agli investitori di orientare gli investimenti in attività sostenibili dal punto di vista ambientale; due nuove tipologie di benchmark climatici legati al livello di emissioni degli emittenti; *disclosure* sui rischi ESG da parte degli investitori istituzionali.

A giugno 2018, la Commissione UE ha nominato un **Technical Expert Group on Sustainable Finance (TEG)** con l'incarico di fornire consulenza su: tassonomia, con priorità su mitigazione e adattamento al cambiamento climatico; aggiornamento delle linee guida sulla rendicontazione delle informazioni legate al clima per le imprese; Green Bond Standard (GBS), una certificazione di qualità europea per le obbligazioni verdi; criteri comuni per la costruzione dei benchmark climatici.

Parallelamente ai lavori del TEG, tra il 2018 e il 2019 si sono svolte le consultazioni tra Commissione, Consiglio e Parlamento UE sulle proposte di regolamento. Tra febbraio e marzo 2019, il Parlamento e il Consiglio hanno raggiunto un accordo in merito all'introduzione di benchmark climatici (**EU Climate Transition e EU Paris-aligned Benchmark**) e di requisiti di **trasparenza sull'integrazione di rischi e opportunità ESG** nelle politiche e nei processi degli investitori istituzionali: i regolamenti entrano in vigore nella seconda metà del 2019. Inoltre, la Commissione UE è attiva nell'ambito dell'**introduzione dei criteri ESG nell'attività di consulenza**: il 4 gennaio 2019 sono state pubblicate due proposte di regolamenti delegati sulle modalità con cui investitori, asset manager e imprese assicuratrici saranno tenuti a includere considerazioni ESG nell'attività di consulenza.

A giugno 2019 sono stati pubblicati quattro importanti documenti per l'attuazione dell'Action Plan. La Commissione UE ha pubblicato l'**aggiornamento alle linee guida per le aziende sulla comunicazione agli investitori delle informazioni sul cambiamento climatico**, mentre il TEG ha prodotto un rapporto tecnico sulla tassonomia delle attività economiche eco-compatibili, un rapporto finale sul GBS e un rapporto intermedio sui benchmark climatici e sull'introduzione di requisiti di rendicontazione ESG per tutti i benchmark.

In linea con l'orientamento degli omologhi internazionali, la Banca Centrale Europea si è recentemente espressa sul cambiamento climatico nell'ambito della Financial Stability Review: l'istituto di Francoforte ha sottolineato la rilevanza dei rischi fisici per la stabilità dei mercati, invitando

gli operatori a dotarsi di strategie di adattamento e a sviluppare nuovi modelli per migliorare la capacità di gestione dei rischi; inoltre, ha sottolineato l'importanza di disporre di dati più efficaci e maggiormente comparabili.

Sempre in tema di finanza, il Parlamento europeo ha diffuso alcuni dati sulle performance dello “**European Fund for Sustainable Development**” (EFSD). Il fondo, inaugurato nel 2016, si avvale di un sistema di finanza mista, in cui sono coinvolti fondi pubblici e privati, e attiva accordi per implementare gli investimenti in settori chiave come l’energia rinnovabile, dando sostegno alle piccole e medie imprese e limitando il rischio iniziale tramite un fondo di garanzia che fornisce liquidità per compensare, se necessario, le perdite prestabilite durante gli accordi. L’EFSD è la prima delle misure di sostegno che l’*External Investment Plan* mette a disposizione dei Paesi terzi, insieme all’assistenza tecnica per aiutare investitori e imprese a sviluppare progetti finanziabili dalle banche e a favorire il dialogo tra diversi Paesi, Governi, istituzioni, imprese e stakeholder, per migliorare la fiducia degli investitori.

Nel primo anno di attività dell’EFSD, sono stati investiti 4,1 miliardi, che secondo le previsioni dell’Unione produrranno 44 miliardi di spesa effettiva, 11 volte la cifra iniziale. Gli investimenti sostenuti dal fondo, perciò, sono finalizzati a innescare un circolo virtuoso che incida sulla creazione di nuovi posti di lavoro, supporti gli imprenditori, soprattutto giovani e donne, favorisca la crescita economica e intervenga nei contesti socio-economici di migrazione, favorendo il raggiungimento degli SDGs e l’applicazione dell’Accordo di Parigi.

2.6 Le iniziative della società civile

La società civile europea ha lavorato nel corso dell’ultimo anno per sensibilizzare ai temi dello sviluppo sostenibile le opinioni pubbliche e le forze politiche in vista delle elezioni europee.

A giugno del 2019, un mese dopo le elezioni del Parlamento europeo, si è svolta a Roma la **riunione annuale congiunta dei Presidenti e dei Segretari generali dei Consigli Economici e Sociali (CES) dei Paesi dell’UE e del CESE**, incentrata sull’Agenda 2030, lo sviluppo sostenibile e il pilastro europeo dei diritti sociali. Il filo conduttore della Conferenza è stato estremamente chiaro: l’attuale modello economico non è in grado di assicurare benessere e prosperità in un mondo dove si palesano sempre di più i problemi economici, sociali e ambientali legati alla insostenibilità dell’attuale situazione. Ricordando che le risorse naturali sono limitate e che quindi non possono essere più sovrassfruttate, i Consigli hanno ribadito che l’Agenda 2030 è l’unica risposta efficace “alle sfide economiche e sociali che l’Europa deve affrontare”.

Per questo, nella dichiarazione finale dell’incontro, i partecipanti hanno:

- affermato che l’Agenda 2030 è la strategia in grado di fornire le risposte necessarie alle cinque transizioni fondamentali che dovranno essere affrontate nei prossimi anni: economica, ecologica ed energetica, sociale, democratica e partecipativa e infine geopolitica;
- sottolineato che l’Agenda 2030 è una strategia vantaggiosa per tutti, dai datori di lavoro, perché potranno essere in grado di essere competitivi e innovativi cogliendo le opportunità di crescita dei settori legati allo sviluppo sostenibile, ai lavoratori, che saranno maggiormente protetti, formati e tutelati dal perseguimento degli Obiettivi, alla società civile, a condizione che sia pienamente coinvolta nel processo di governance in modo da poterlo migliorare ulteriormente e che possa contribuire al monitoraggio degli SDGs;
- segnalato la necessità di giungere ad un rafforzamento del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali soprattutto in tema di protezione e inclusione sociale. In quest’ottica hanno accolto con favore alcune indicazioni provenienti dalle istituzioni comunitarie come il citato Reflection Paper della Commissione europea, la relazione

strategica annuale del Parlamento europeo e le conclusioni del Consiglio del 9 aprile 2019 “Verso un’Unione sempre più sostenibile entro il 2030”, tutte incentrate sulla necessità di un impegno maggiore nella direzione dell’attuazione dell’Agenda 2030;

- suggerito l’importanza che il prossimo Quadro finanziario pluriennale (QFP) per il periodo 2021-2027 faccia dello sviluppo sostenibile il proprio obiettivo fondamentale e che la Commissione destini allo sviluppo sostenibile e alla lotta ai cambiamenti climatici il 40% del proprio bilancio complessivo. Hanno poi chiesto la designazione, all’interno della prossima Commissione, di un vicepresidente responsabile dell’integrazione degli Obiettivi nelle politiche dell’UE;
- insistito sull’urgenza di un maggior coinvolgimento della società civile, dei cittadini, in particolare i giovani, e dei corpi intermedi in quanto cerniera con i decisori e dotati di indiscutibile potere di influenzare l’adozione di decisioni in linea con l’Agenda 2030;
- sollecitato l’Unione, in virtù del suo peso economico, a svolgere, attraverso la sua politica commerciale, un ruolo fondamentale nel promuovere, se non nell’imporre, l’Agenda per lo sviluppo sostenibile a livello globale.

È opportuno menzionare anche l’appello a unire le forze per un *New Deal for Europe*, sottoscritto da 100 CEO riuniti da CSR Europe, a maggio 2019, con l’obiettivo di aumentare l’attenzione dell’opinione pubblica e della politica europea sulla necessità di rafforzare il dialogo e l’interazione tra quest’ultima, la società civile e le imprese per conseguire uno sviluppo sostenibile. In particolare, si sottolinea che lo stato di diritto e la cooperazione tra aziende, società civile e governi costituiscono l’asset più importante per rispondere alle preoccupazioni per il futuro dell’Europa, e che il mondo delle imprese dovrebbe utilizzare gli SDGs come *driver* per l’innovazione sostenibile che crea valore per la società. L’appello invita tutti gli stakeholder a impegnarsi per la creazione di piattaforme collaborative e modelli di economia digitale e circolare che assicurino un’occupazione duratura per i lavoratori e coesione sociale. Rilevante è anche l’attività di riflessione e sensibilizzazione svolta dalla *Multi-stakeholder platform* sugli SDGs, istituita a maggio 2017 per fornire supporto e assistenza alla Commissione e a tutti i soggetti coinvolti nell’attuazione dell’Agenda 2030.

A ottobre 2018, anche in vista della preparazione del Reflection paper della Commissione, la piattaforma ha presentato il Rapporto “**Europe moving towards a sustainable future**” in cui formula alcune raccomandazioni su come trasformare gli SDGs in soluzioni pratiche per il benessere delle generazioni presenti e future. Come azione prioritaria, occorre che l’Unione europea sviluppi e attui una strategia per un’Europa sostenibile al 2030 che guidi tutte le politiche e i programmi europei.

La piattaforma raccomanda poi di ridefinire il sistema di governance europeo per garantire un approccio coerente con l’Agenda 2030, affidandone il coordinamento al presidente della Commissione, che dovrebbe avere il compito di riferire sullo stato di attuazione in occasione dell’annuale discorso sullo “Stato dell’Unione”. Inoltre, la Commissione dovrebbe promuovere un approccio territoriale al raggiungimento degli SDGs, favorendo l’impegno di regioni, città, cittadini, comunità, imprese e società civile.

Il Rapporto contiene anche alcune raccomandazioni specifiche su come orientare gli strumenti esistenti all’attuazione dell’Agenda 2030. In particolare, l’Unione europea dovrebbe:

- rafforzare il programma “Legiferare meglio” (*Better Regulation Agenda*), integrando gli obiettivi e i principi dello sviluppo sostenibile nel processo di elaborazione delle politiche;
- integrare lo sviluppo sostenibile nelle linee guida sulla valutazione d’impatto delle politiche europee;
- usare la “Strategia per un’Europa sostenibile al 2030” come guida per il Semestre europeo;
- rendere sostenibili la finanza europea e il quadro finanziario pluriennale, incorporando la definizione dei rischi ambientali, sociali e di governance nei regolamenti finanziari;
- continuare a sviluppare un sistema di monitoraggio integrato e un set completo di indicatori europei sugli SDGs.

Per ciò che concerne specifici settori, il Rapporto indica come prioritaria l’integrazione dei principi dello sviluppo sostenibile in cinque aree chiave per il raggiungimento degli SDGs: consumo e produzione responsabili; ricerca, innovazione, occupazione e inclusione sociale; clima e politiche energetiche; settore agro-alimentare e Politica agricola comune; politiche di coesione.

Parallelamente, SDG Watch Europe, la rete di oltre 100 organizzazioni della società civile, ha

predisposto, in previsione delle elezioni del Parlamento europeo, un **“Appello ai leader europei”**, sottoscritto anche dall’ASviS, che insiste sulla necessità per l’UE di dare piena attuazione all’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. L’Appello è stato presentato in occasione del Consiglio europeo del 14 e 15 dicembre 2018.

In particolare, il documento sottolinea l’urgenza di concentrarsi sul futuro dell’Unione, adottando una visione politica ambiziosa, ponendosi come leader globale per lo sviluppo sostenibile e prendendo quest’ultimo come missione politica principale. D’altra parte, viene deplorato il fatto che, a più di tre anni dalla sottoscrizione dell’Agenda 2030, l’UE non si fosse ancora dotata di una strategia europea per lo sviluppo sostenibile. Inoltre, SDG Watch ha posto l’accento sull’urgenza di adottare politiche interne ed esterne che siano coerenti e finalizzate all’implementazione dell’Agenda 2030, di sviluppare una governance adatta ad approvare riforme nella direzione auspicata, di rivedere l’organizzazione del Semestre europeo e di dotarsi di un programma finanziario a medio termine (2021-2027) orientato allo sviluppo sostenibile che accompagni la transizione.

Altre organizzazioni della società civile hanno indirizzato analoghi appelli ai leader europei: ad esempio, nella **“Open letter to EU leaders: Our sustainable future must start now”**, sottoscritta da varie organizzazioni, tra cui l’ASviS, e indirizzata al Consiglio europeo in occasione del vertice del 20 e 21 giugno, si esortano i Capi di Stato e di Governo a essere più ambiziosi sulle questioni ambientali, orientando al tempo stesso i finanziamenti su quei settori in grado di consentire il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile.

Partendo da un’analisi della situazione attuale e dai risultati dei sondaggi che indicano che i cittadini europei desiderano maggiore giustizia sociale e ambientale, i firmatari della lettera ribadiscono che, nonostante alcuni passi avanti, gli sforzi dell’Unione europea risultano ancora inadeguati per le enormi sfide con cui essa deve confrontarsi e che è necessaria un’azione urgente per affrontare, in particolare, l’aumento delle disuguaglianze e la crisi climatica, per fermare la rapida perdita di biodiversità, per garantire la sostenibilità nel consumo e nella produzione di beni e servizi, e per garantire un’occupazione di qualità per tutti.

APPROFONDIMENTO

L’analisi delle disuguaglianze tra i Paesi europei rispetto all’Agenda 2030








L’ASviS monitora regolarmente l’andamento dei diversi Paesi europei nei confronti dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile⁸, attraverso la selezione di oltre 70 indicatori elementari e l’aggregazione di essi in 16 indici compositi. I diversi valori di ciascun indice composito calcolato per l’UE sono determinati sulla base del livello e dell’andamento degli indicatori elementari relativi ai singoli Paesi, i quali vengono a loro volta aggregati, producendo indicatori compositi per ogni Goal a livello di singolo Paese⁹. In questo approfondimento si prendono in considerazione le distanze tra i Paesi misurate dagli indici compositi, che segnalano le disuguaglianze tra i diversi Stati membri dell’Unione europea.

Inoltre, una volta calcolati gli indici compositi per i 16 Obiettivi relativi ai singoli Paesi, è stata effettuata un’analisi di “sensitività” (anche nota come “analisi di influenza”), la quale permette di valu-

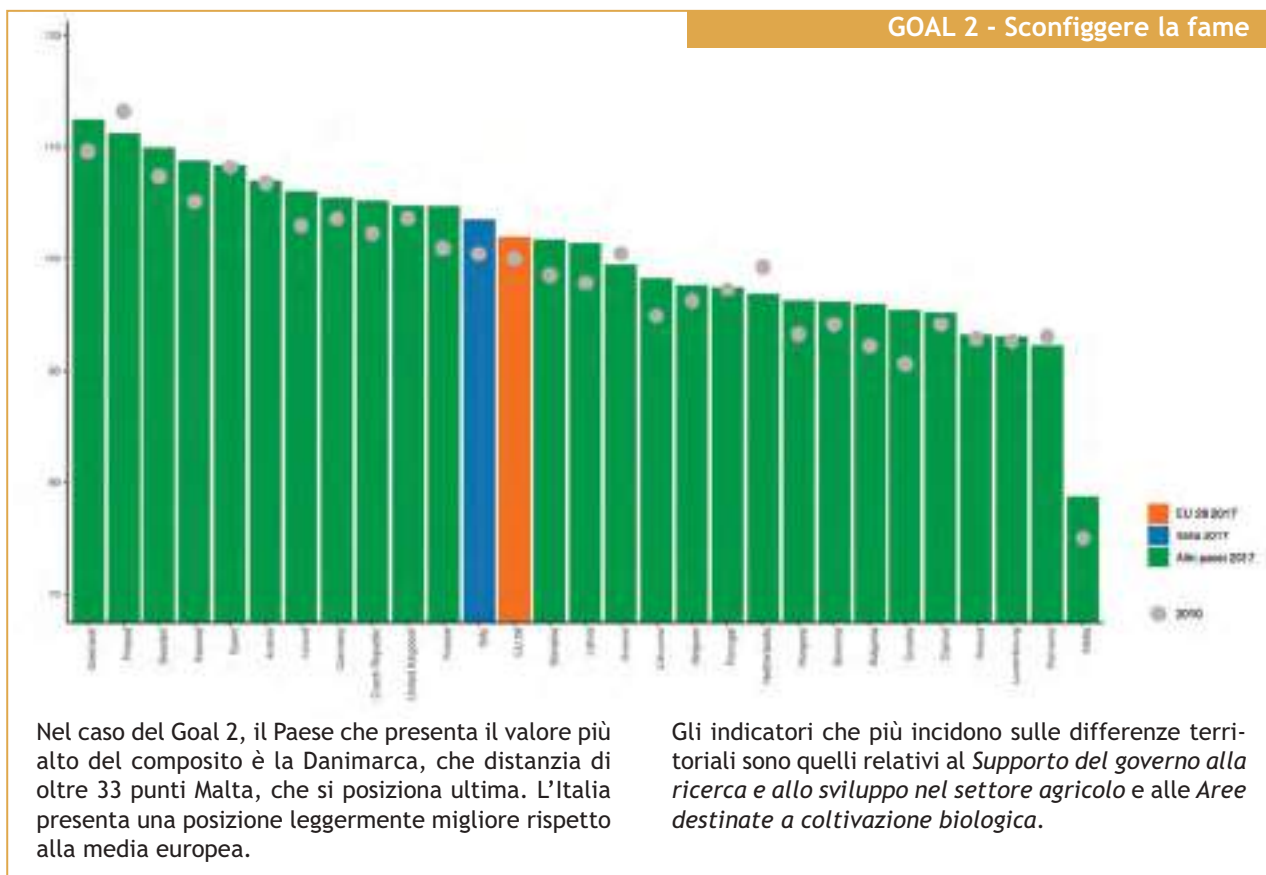
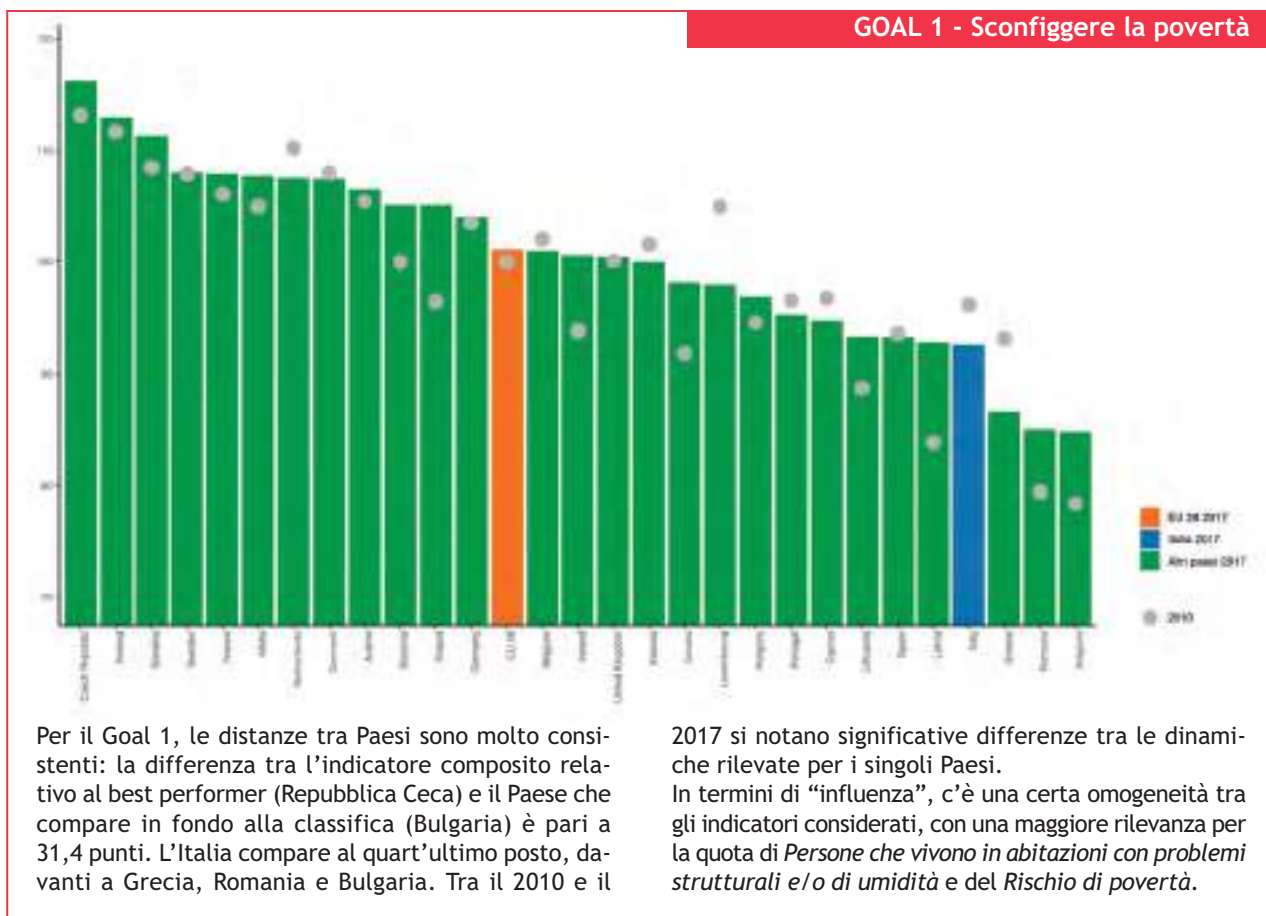
tare se e con quanta intensità cambino le graduatorie dei Paesi europei a seguito dell’eliminazione di un indicatore elementare dall’insieme di partenza. Per ogni Goal, dati gli n indicatori elementari disponibili, sono state condotte n repliche eliminando, ogni volta, un indicatore diverso e calcolando i valori degli indici sintetici sulla base degli n-1 indicatori rimanenti. Per ogni replicazione, sono state costruite le graduatorie dei Paesi europei e per ciascun Paese sono state calcolate le differenze assolute di rango tra la posizione nella graduatoria originaria e la posizione nella graduatoria relativa agli n-1 indicatori.

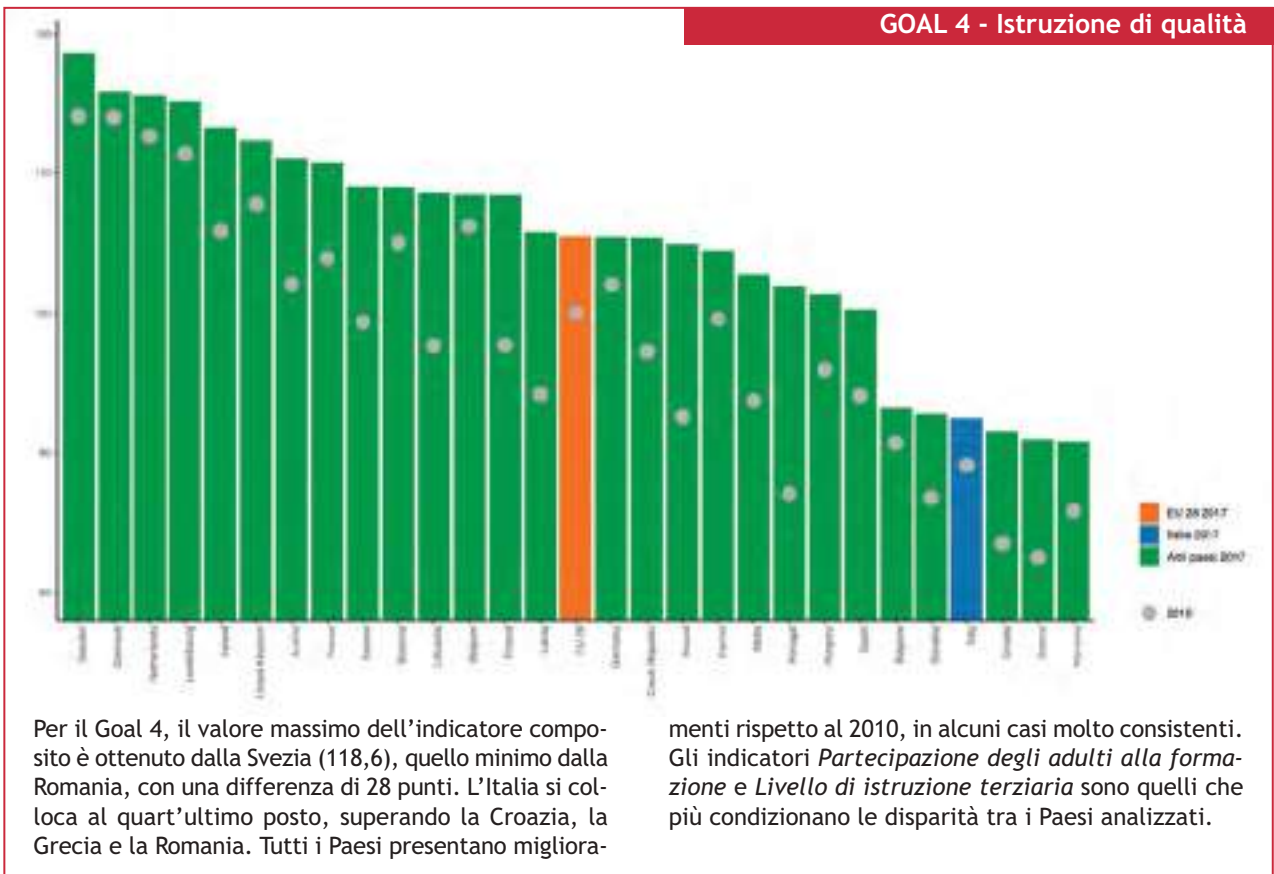
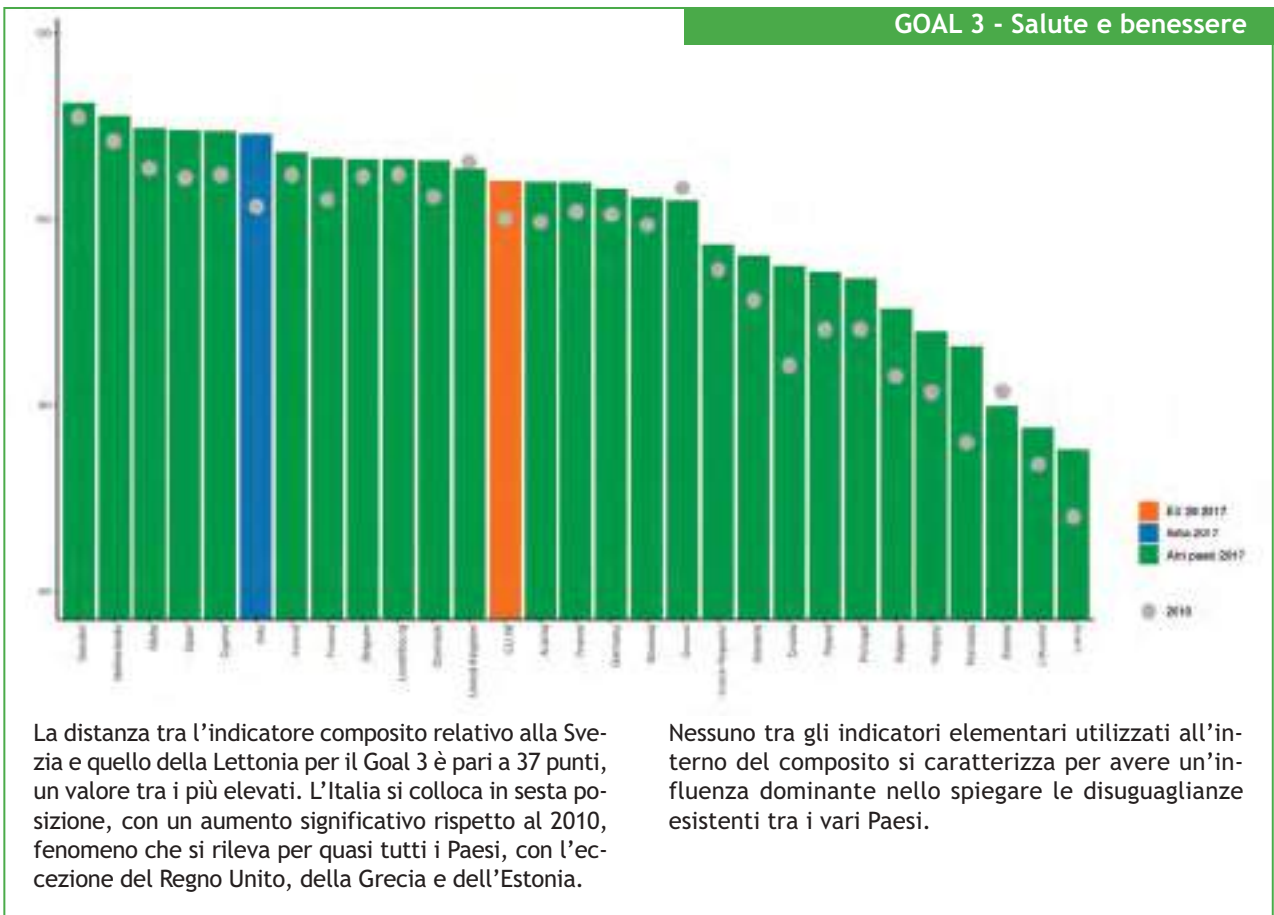
Nella tabella seguente sono stati riportati, per ogni Goal, i diversi indicatori elementari ordinati in base alla loro “influenza”¹⁰. Successivamente, vengono presentati, per ogni Goal, grafici a barre che mostrano i diversi livelli del composito in corrispondenza dei diversi Paesi europei.

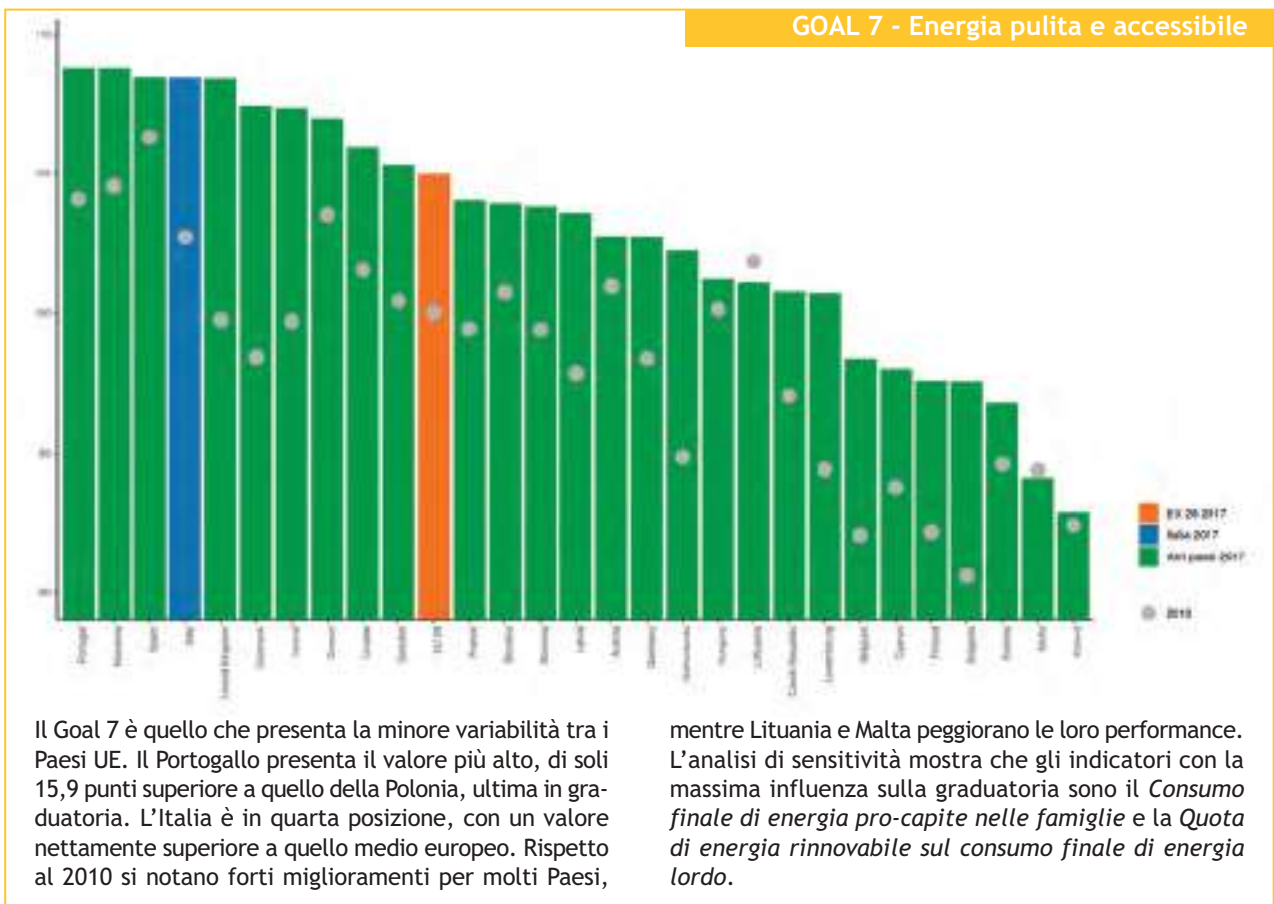
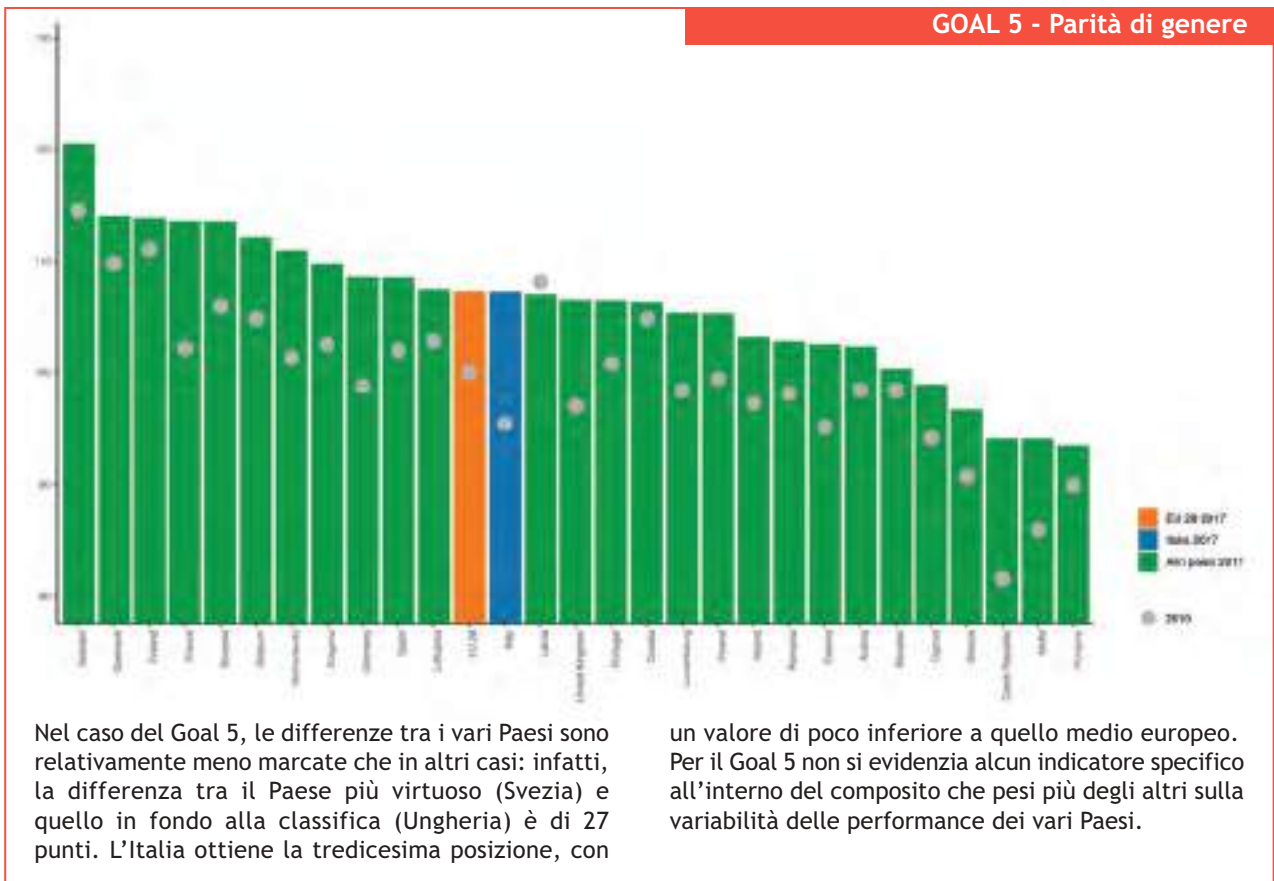
Tavola 1 - Elenco degli indicatori elementari utilizzati per costruire gli indicatori composti per i Paesi europei in ordine decrescente di "influenza" sull'andamento degli indicatori composti

Indicatore	Media
GOAL 1 	
Population living in a dwelling with a leaking roof, damp walls, floors or foundation or rot in window frames of floor	1,79
People at risk of income poverty after social transfers	1,64
In work at-risk-of-poverty rate	1,64
People living in households with very low work intensity	1,21
Severely materially deprived people	0,71
People at risk of poverty or social exclusion	0,36
GOAL 2 	
Government support to agricultural research and development	2,79
Area under organic farming	2,64
Ammonia emissions from agriculture	2,43
Agricultural factor income per annual work unit (AWU)	2,36
GOAL 3 	
Self-reported unmet need for medical care	1,36
Share of people with good or very good perceived health	1,14
Alcohol consumption	1,07
Death rate due to tuberculosis, HIV and hepatitis	1,07
Life expectancy at birth	0,61
Death rate due to chronic diseases	0,50
GOAL 4 	
Adult participation in learning	2,14
Tertiary educational attainment	1,93
Participation in early childhood education	1,79
Early leavers from education and training	1,57
Employment rates of recent graduates	1,50
GOAL 5 	
Seats held by women in national parliaments	1,86
Positions held by women as board members	1,79
Positions held by women as executives	1,64
Gender pay gap in unadjusted form	1,43
Gender employment gap	1,36
Seats held by women in national governments	1,29
Female/male ratio of inactive population due to caring responsibilities	0,71
GOAL 7 	
Final energy consumption in households per capita	3,14
Share of renewable energy in gross final energy consumption	2,79
Final energy consumption	2,21
Population unable to keep home adequately warm	2,07
Energy productivity	2,00
Primary energy consumption	1,93
GOAL 8 	
Real GDP per capita	2,21
People killed in accidents at work	1,50
Young people neither in employment nor in education and training	1,43
Investment share of GDP	1,21
Employment rate	0,86
Long-term unemployment rate	0,57

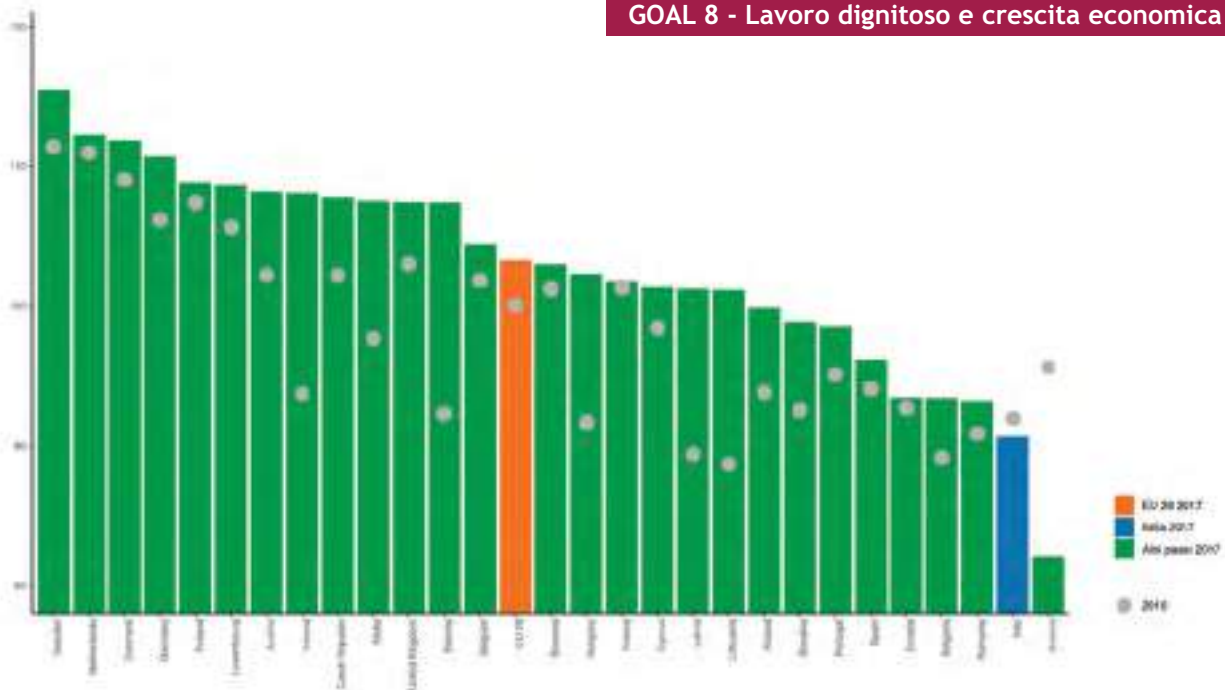
GOAL 9 		
R&D personnel		1,31
Share of collective transport modes in total passenger land transport		1,31
Gross domestic expenditure on R&D		1,23
Share of rail and inland waterways activity in total freight transport		1,23
Employment in high- and medium-high technology manufacturing sectors and knowledge-intensive service sectors		1,00
Patent applications to the European Patent Office		0,69
GOAL 10 		
Adjusted gross disposable income of households per capita		1,79
Income share of the bottom 40 % of the population		1,57
Relative median at-risk-of-poverty gap		1,50
Income distribution		1,29
Purchasing power adjusted GDP per capita		1,07
GOAL 11 		
Population living in households considering that they suffer from noise		2,36
Overcrowding rate		2,00
Recycling rate of municipal waste		1,86
People killed in road accidents		1,21
Exposure to air pollution PM10		1,21
GOAL 12 		
Resource productivity and domestic material consumption (DMC)		1,92
Recycling rate of waste excluding major mineral wastes		1,54
Average CO ₂ emissions per km from new passenger cars		1,46
Circular material use rate		1,39
Generation of waste excluding major mineral wastes		0,92
GOAL 13 		
Greenhouse gas emissions		3,50
Greenhouse gas emissions intensity of energy consumption		3,36
GOAL 14 		
Bathing sites with excellent water quality		4,70
Surface of marine sites designated under NATURA 2000		4,61
GOAL 15 		
Soil sealing index		4,92
Share of forest area		4,42
Surface of terrestrial sites designated under NATURA 2000		3,25
GOAL 16 		
Death rate due to homicide		2,07
Population with confidence in EU central bank		1,79
Population reporting occurrence of crime, violence or vandalism in their area		1,64
Population with confidence in EU Parliament		1,07
Population with confidence in EU Commission		1,07
GOAL 17 		
General government gross debt		5,36
Shares of environmental taxes in total tax revenues		5,14
Official development assistance as share of gross national income		4,71
EU imports from developing countries		4,29







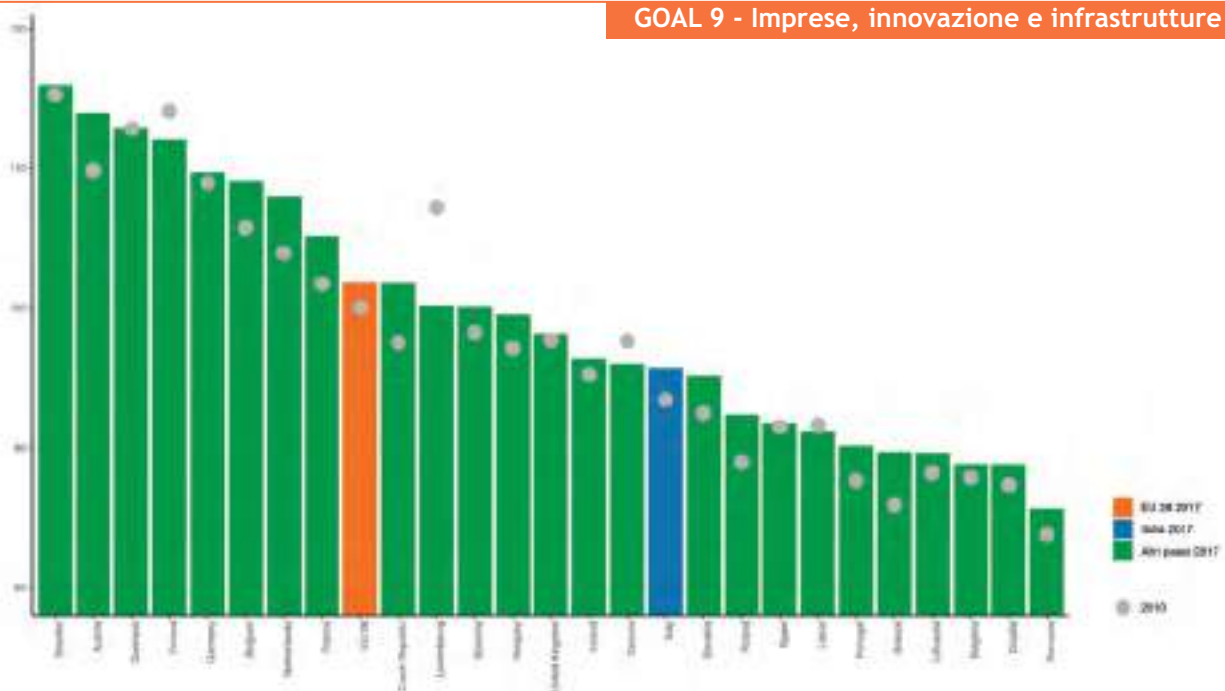
GOAL 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica



Anche per il Goal 8 la Svezia risulta essere il Paese con il più alto valore dell'indicatore composito, con un valore maggiore di oltre 33 punti sulla Grecia, che si classifica ultima. L'Italia è in penultima posizione, condividendo solo con la Grecia una tendenza negativa tra il 2010 e il 2017.

Tra gli indicatori elementari quello relativo al *PIL reale pro-capite* influenza maggiormente il livello di disuguaglianza tra i Paesi considerati.

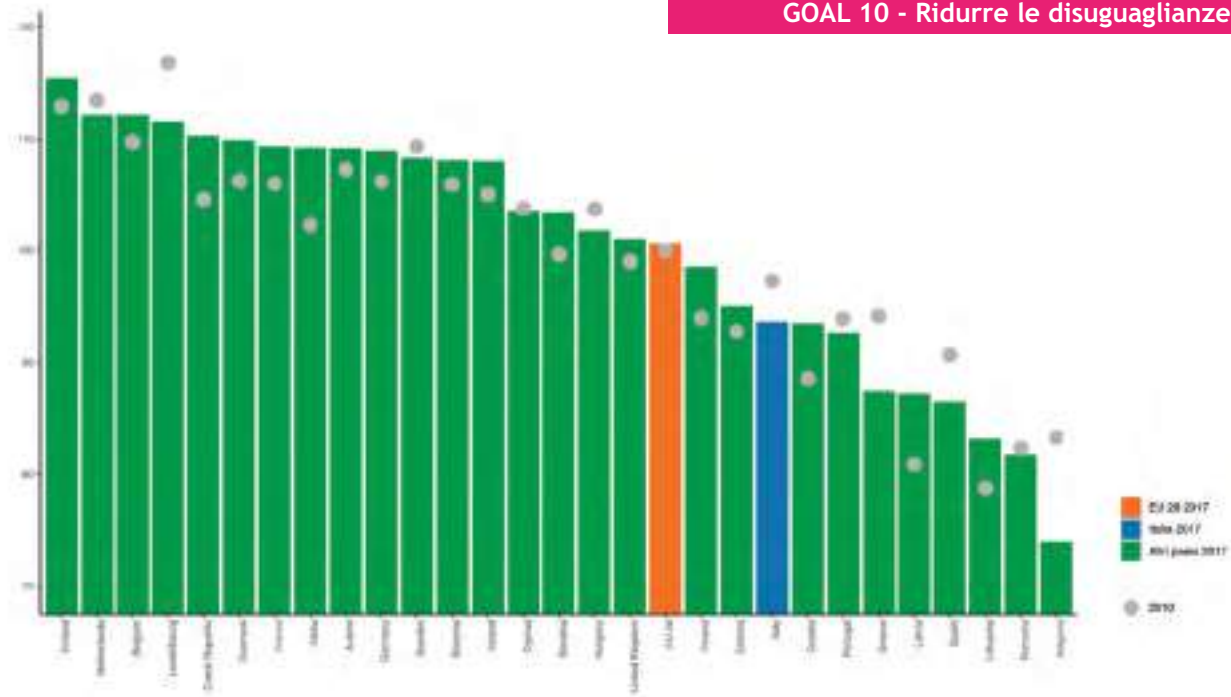
GOAL 9 - Imprese, innovazione e infrastrutture



Per il Goal 9, la differenza tra i valori dell'indice composito calcolato per la Svezia e la Romania, rispettivamente il primo e l'ultimo Paese nella graduatoria, è pari a 30,3 punti. L'Italia si colloca in diciassettesima posizione, con un leggero miglioramento tra il 2010 e il 2017, tendenza

che si riscontra anche nella maggior parte dei Paesi europei. Vista la forte concordanza tra gli indicatori elementari nella determinazione delle graduatorie, nessuno di essi appare particolarmente responsabile della disparità osservata tra i Paesi.

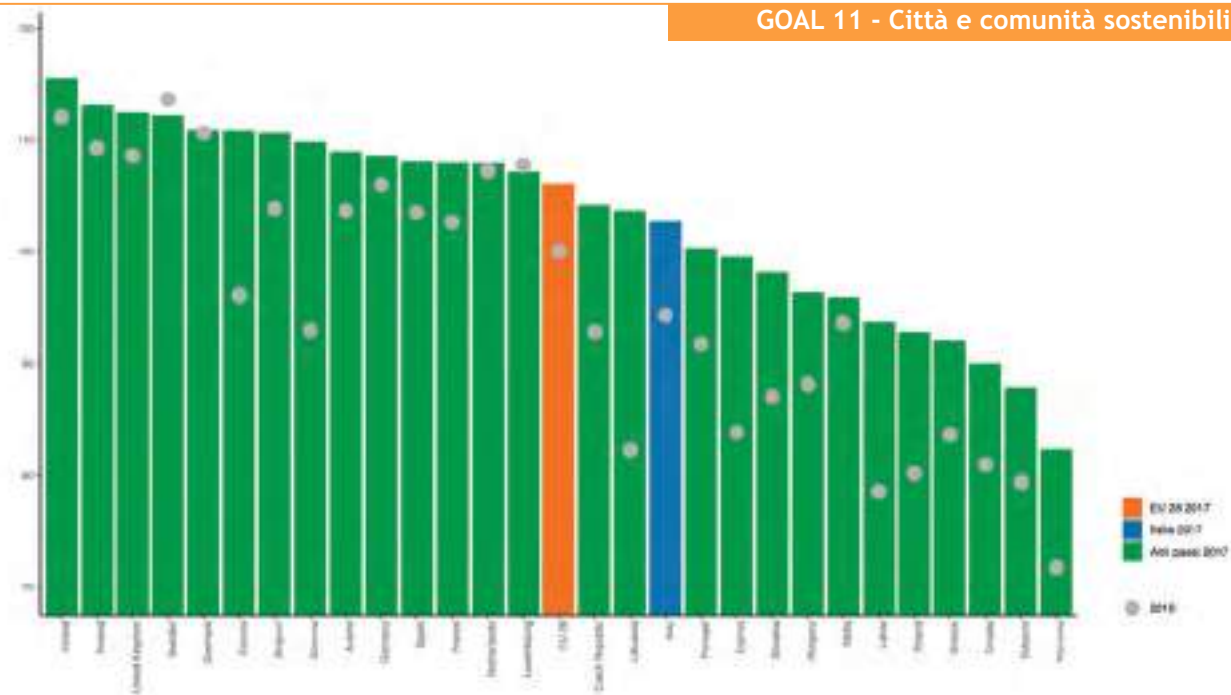
GOAL 10 - Ridurre le disuguaglianze



Il Goal 10 evidenzia una delle maggiori disuguaglianze tra Paesi. Il valore massimo dell'indice composito è ottenuto dalla Finlandia, mentre il valore minimo è conseguito dalla Bulgaria, con una differenza pari a 41,4 punti. L'Italia ha una performance peggiore di

quella media europea e in peggioramento rispetto al 2010, come molti altri Paesi. Come per il precedente Goal, nessuno tra gli indicatori considerati si distingue per avere una forte influenza sulla graduatoria tra Paesi.

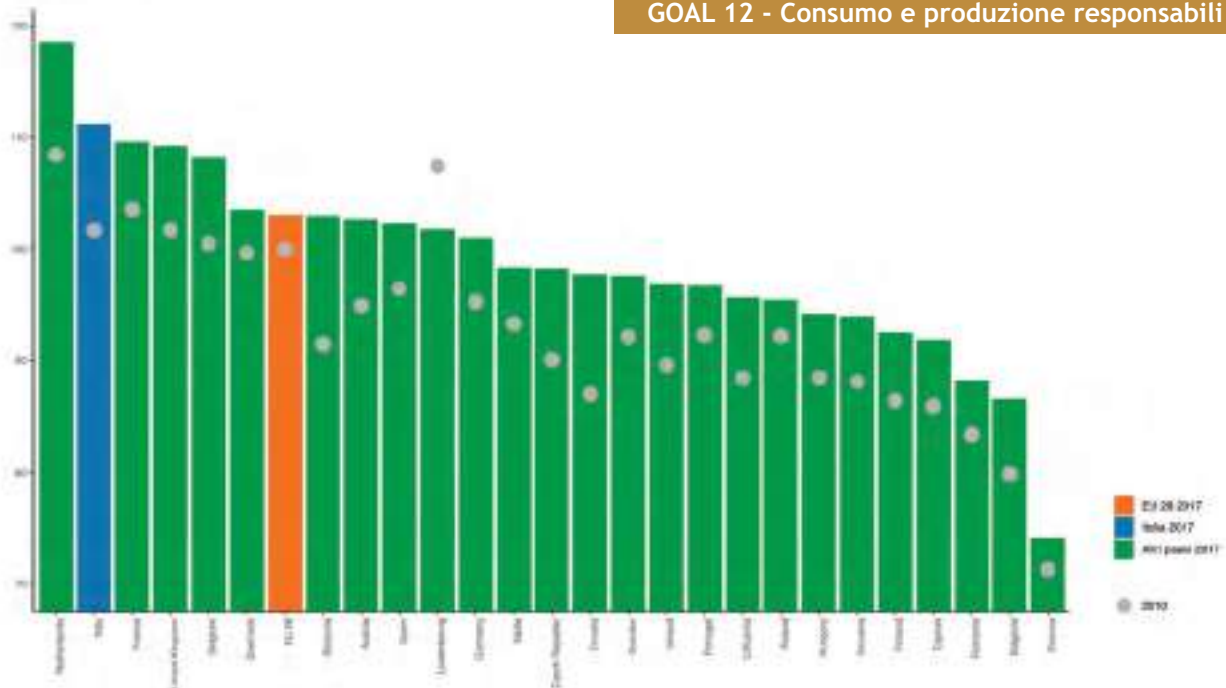
GOAL 11 - Città e comunità sostenibili



Nel caso del Goal 11, la distanza tra gli indici relativi al best performer (Irlanda) e a quello in fondo alla graduatoria (Romania) è pari a 34 punti. L'Italia ottiene un risultato peggiore di quello medio europeo, ma con un netto miglioramento tra 2010 e 2017, tendenza che

si manifesta anche nella maggioranza dei Paesi. Gli indicatori *Persone che vivono in abitazioni con rumore* e *Persone che vivono in abitazioni sovraffollate* sono quelli che influiscono maggiormente nella definizione delle disparità territoriali.

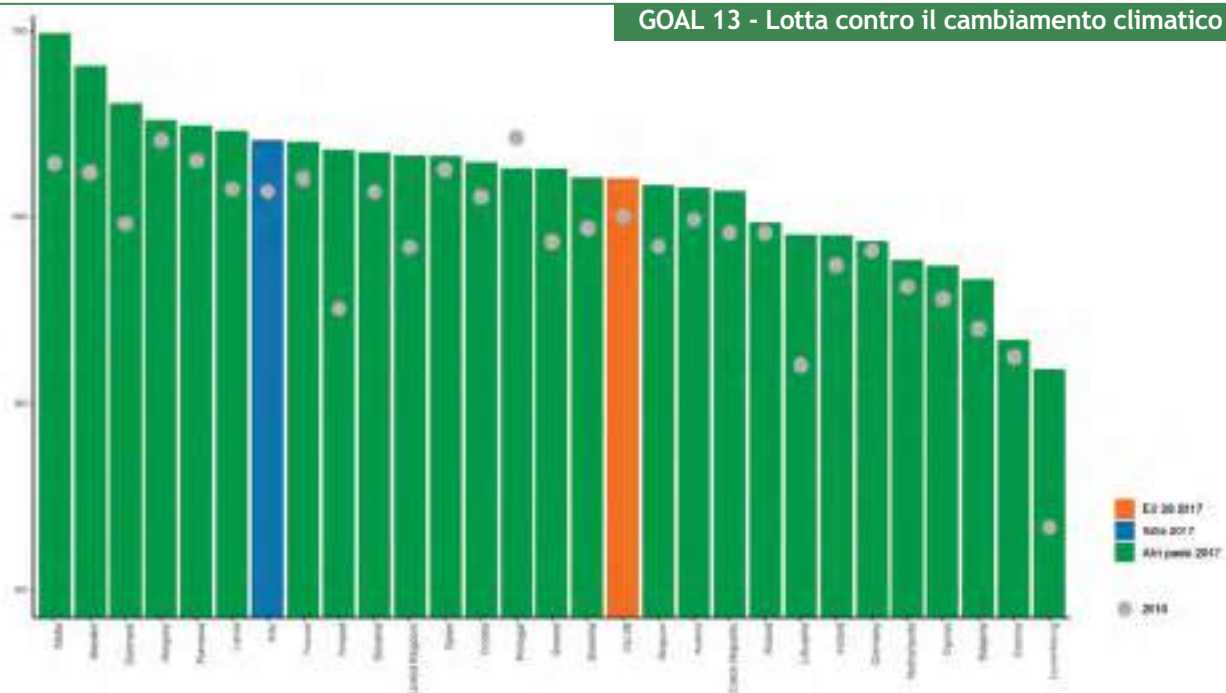
GOAL 12 - Consumo e produzione responsabili



Il Goal 12 è quello per il quale le disuguaglianze territoriali sono massime. La distanza tra i Paesi Bassi e l'Estonia, primo e ultimo nella graduatoria, sfiora i 45 punti, ma se si escludono questi due Paesi si osserva una certa uniformità di performance. L'Italia si colloca

al secondo posto della classifica e per quasi tutti i Paesi si nota un netto miglioramento tra il 2010 e il 2017. L'indicatore che più incide sulla graduatoria dei Paesi è quello relativo alla *Produttività e consumo materiale interno*.

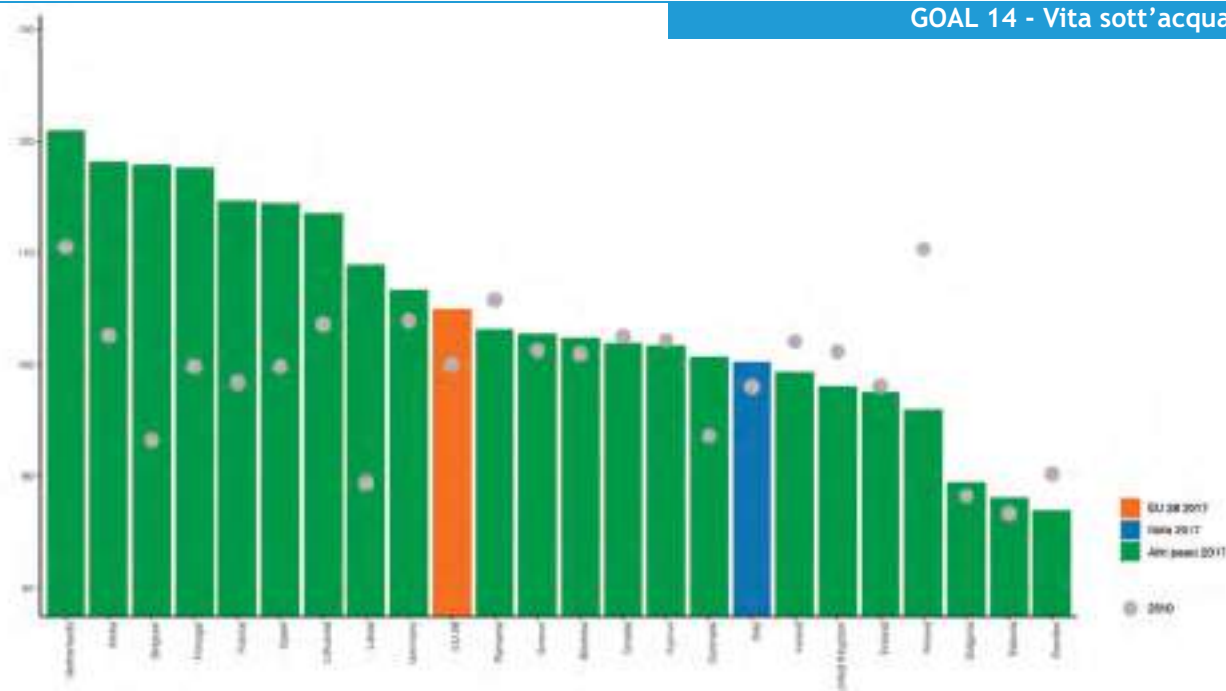
GOAL 13 - Lotta contro il cambiamento climatico



Per il Goal 13, la graduatoria vede Malta al primo posto e Lussemburgo all'ultimo, con una distanza pari a 36 punti. L'Italia compare nel gruppo di testa, con una tendenza positiva tra il 2010 e il 2017, fenomeno che si rileva anche per quasi tutti gli altri Paesi.

Entrambi gli indicatori utilizzati nel composito, *Emissioni di gas serra* e *Intensità delle emissioni di gas serra*, hanno un forte impatto sulla definizione della graduatoria.

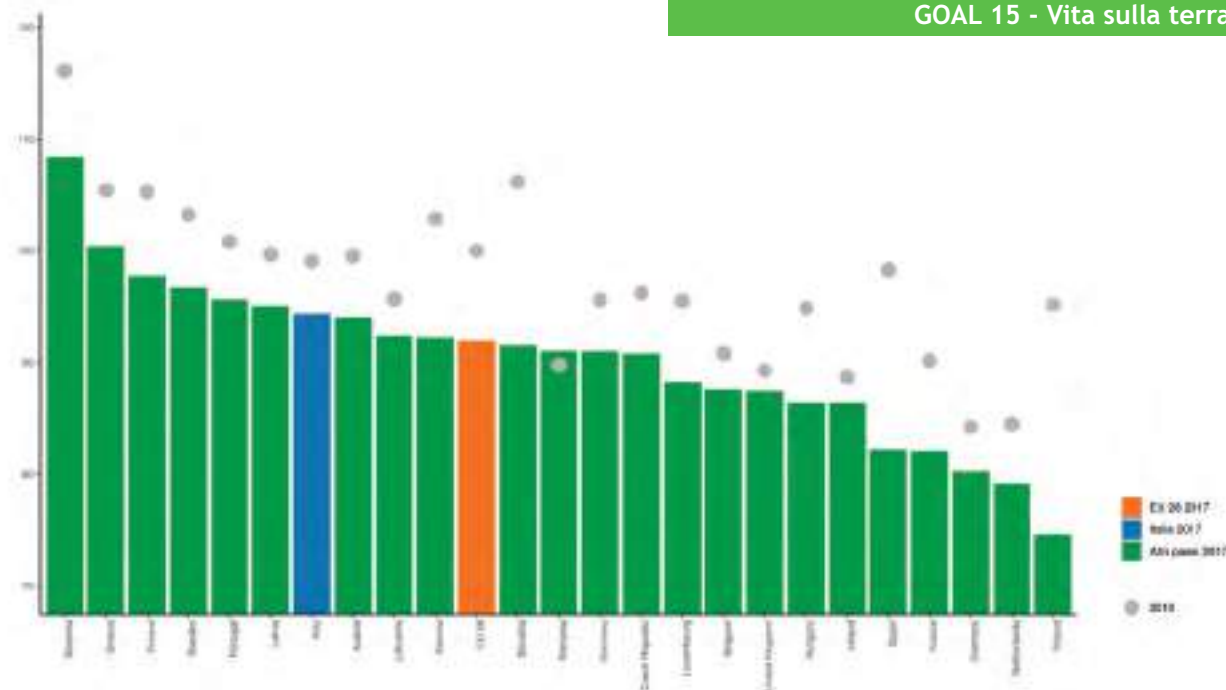
GOAL 14 - Vita sott'acqua



Anche nel caso del Goal 14 i Paesi Bassi rappresentano il best performer e distanziano la Svezia (ultimo Paese della graduatoria) di 34 punti. La variabilità interna dell'indice è abbastanza alta, evidenziando così una certa eterogeneità tra i Paesi. L'Italia consegue un risultato peggiore di quello medio.

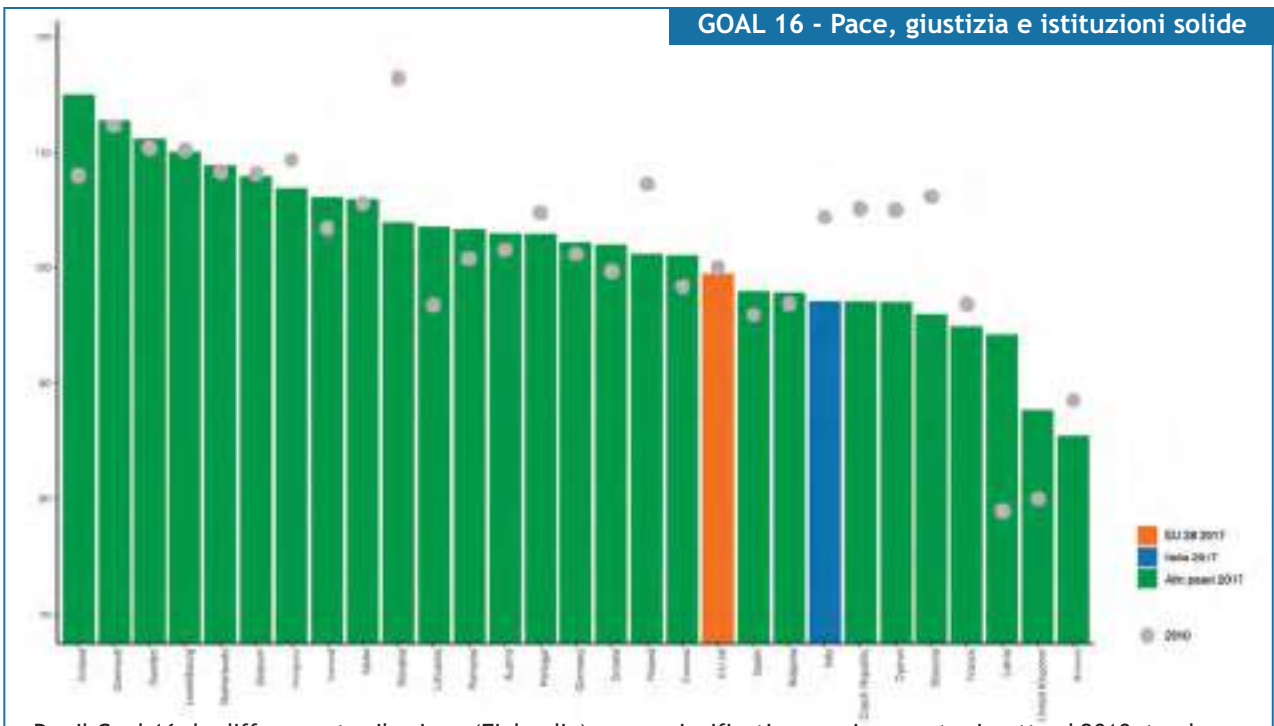
Siti balneari con eccellente qualità dell'acqua e Aree marine comprese nella rete Natura 2000 sono gli indicatori che influenzano maggiormente la graduatoria dei Paesi.

GOAL 15 - Vita sulla terra



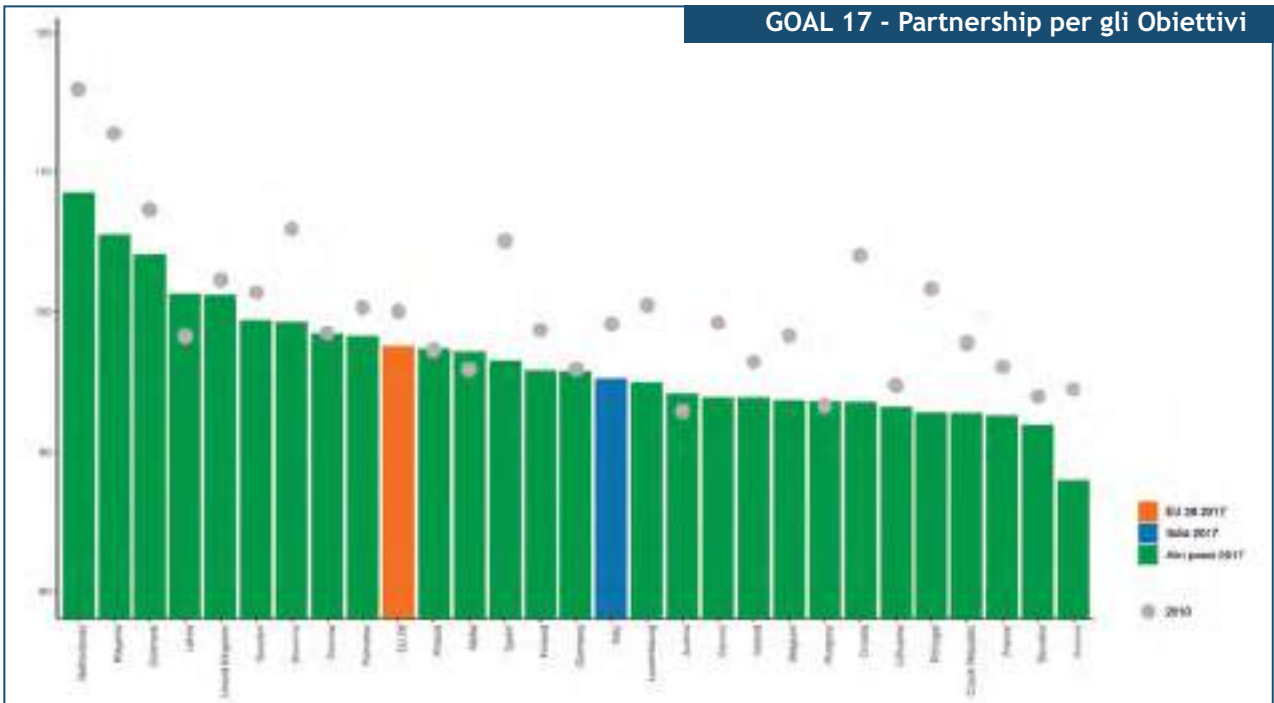
Per il Goal 15, la Slovenia è prima in graduatoria, con un valore dell'indice composto superiore di 33,7 punti rispetto all'ultimo Paese in graduatoria, la Polonia. L'Italia si colloca al di sopra della media europea, ma è evidente il peggioramento che, tra il 2010 e il 2017,

caratterizza tutti i Paesi, eccetto la Romania. Incidono maggiormente sulla graduatoria dei Paesi gli indicatori relativi all'*Impermeabilizzazione del suolo* e alla *Boscosità*.



Per il Goal 16, la differenza tra il primo (Finlandia) e l'ultimo Paese (Grecia) è pari a 29,6 punti, con una variabilità interna relativamente bassa. L'Italia ottiene risultati peggiori di quelli medi europei, con un

significativo peggioramento rispetto al 2010, tendenza che caratterizza un'altra decina di Paesi. L'indicatore *Tasso di omicidi* è quello che più condiziona la disparità tra i diversi Paesi.



Nel caso del Goal 17, i Paesi Bassi, primi nella graduatoria, distanziano di soli 20,6 punti il Paese con il valore più basso, la Grecia. Inoltre, si nota una bassa variabilità interna dei risultati degli indici compositi. L'Italia si colloca a metà classifica, con un peggioramento rispetto al 2010, tendenza che caratterizza molti altri Paesi.

Le differenze territoriali sono determinate principalmente dagli indicatori *Debito pubblico* e *Quota delle imposte ambientali rispetto al totale delle entrate fiscali*.

NOTE

- ¹ Si segnala che in questo Rapporto, i termini “indicatori” e “indici” sono intesi come sinonimi.
- ² Analisi dettagliate relative al calcolo e alla lettura degli indicatori compositi sono presenti nel sito ASviS alla pagina <https://asvis.it/dati/>
- ³ A luglio del 2019, la Commissione ha presentato, in occasione dell'HLPF, il “Joint Synthesis Report” (https://ec.europa.eu/europeaid/sites/devco/files/jsr-report-20190717_en.pdf) che rappresenta una sorta di National Voluntary Review per l'Unione nel suo complesso. Il documento costituisce un'autovalutazione dei progressi fatti verso l'Agenda 2030 all'interno dell'UE e in termini di cooperazione internazionale comunitaria.
- ⁴ Approccio che prevede l'esclusione esplicita di singoli emittenti o settori o Paesi dall'universo investibile, sulla base di determinati principi e valori. Da www.investiresponsabilmente.it
- ⁵ Attività che prevede il dialogo tra l'impresa e l'investitore su questioni di sostenibilità e nell'esercizio dei diritti di voto connessi alla partecipazione al capitale azionario. Si tratta di un processo di lungo periodo, finalizzato a influenzare positivamente i comportamenti dell'impresa e ad aumentare il grado di trasparenza.
- ⁶ Sul tema si segnala l'attivismo dell'ASviS con il progetto Europe Ambition 2030: <https://bit.ly/2MdNSv6>.
- ⁷ Complessivamente, secondo la Commissione UE, la Corte dei conti europea e la Banca Mondiale, sarà necessario investire l'equivalente di 1.115 miliardi di euro l'anno a partire dal 2021 per conseguire gli obiettivi dell'UE per il 2030. Cfr: Parere del Comitato Economico e Sociale Europeo sul “Patto europeo finanza-clima” (2019/C 62/02). Si veda <https://bit.ly/2SCsP6H>.
- ⁸ Per il Goal 6 non è possibile produrre alcun risultato a causa della mancanza di dati.
- ⁹ In qualche caso, la media UE non è basata su tutti e 28 i Paesi membri, ma solo su quelli per i quali i dati sono disponibili.
- ¹⁰ Il calcolo dell'influenza si basa sulla differenza media assoluta di rango decrescente, la quale esprime, in media, quanto l'eliminazione dell'indicatore comporta variazioni nella graduatoria dei paesi e dunque nei valori dell'indice composito. Ne consegue che tanto maggiore è questa media, tanto più l'indicatore elementare è rilevante nel determinare variazioni nell'indice composito e, dunque, differenze tra i Paesi analizzati.



L'Agenda 2030 in Italia



3. L'Agenda 2030 in Italia

3.1 Le iniziative del Governo e delle amministrazioni pubbliche a quattro anni dalla firma dell'Agenda 2030

In Italia, dalla pubblicazione del Rapporto ASviS 2018 ad oggi, intorno al tema dello sviluppo sostenibile si è assistito a un fermento importante a tutti i livelli, dalla società civile al mondo delle imprese, dal Governo nazionale alle Regioni e alle Province autonome. La mancanza di una chiara e condivisa strategia di attuazione dell'Agenda 2030 non ha però condotto il nostro Paese, a quattro anni dalla firma di quest'ultima, a fare quel salto di qualità che ha invece caratterizzato l'azione di altri Paesi. Se il Rapporto ASviS dell'anno scorso si apriva con le parole “non ci siamo”, gli eventi dell'ultimo anno hanno reso ancora più preoccupante il ritardo accumulato dall'Italia a causa dell'inerzia degli ultimi tre Governi e di una certa disattenzione dell'opinione pubblica, che pure tratta del tema del cambiamento climatico in modo più frequente e approfondito.

Le iniziative del Governo

Un passo avanti per dotare l'Italia di una governance per l'Agenda 2030 è stato fatto con la costituzione della Cabina di regia “Benessere Italia”, annunciata il 21 maggio dal Presidente del Consiglio Giuseppe Conte in occasione dell'apertura della terza edizione del Festival dello Sviluppo Sostenibile. La Cabina è stata istituita con l'obiettivo “di coordinare, quindi di monitorare, misurare e migliorare le politiche di tutti i ministeri nel segno del benessere dei cittadini” e si è riunita per la prima volta nello scorso mese di luglio.

La Cabina dovrebbe favorire il coordinamento delle politiche economiche, sociali e ambientali volte al raggiungimento entro il 2030 degli Obiettivi di sviluppo sostenibile, come già previsto dalla Direttiva del Governo Gentiloni nella primavera dello scorso anno, la quale creava un'apposita “Commissione nazionale per lo sviluppo sostenibile”, presieduta dal Presidente del Consiglio o da

un suo delegato¹. Peraltro, il decreto richiama la Direttiva, il che determina alcuni dubbi interpretativi sull'assetto organizzativo, con possibili sovrapposizioni di funzioni tra i diversi organismi previsti dai due testi, che si spera vengano superate al più presto.

Fin dalla sua istituzione, l'ASviS ha sollecitato la creazione di un organismo presso Palazzo Chigi per coordinare e integrare le politiche dei ministeri verso l'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Di conseguenza, l'iniziativa va apprezzata, così come l'inclusione del Portavoce dell'ASviS, unico rappresentante della società civile italiana, nel comitato scientifico² che aiuterà la Cabina di regia a realizzare il mandato ad essa conferito.

La creazione di una struttura di coordinamento per l'Agenda 2030 rappresenta un passo potenzialmente importante di un percorso che, nell'ultimo anno, ha registrato anche forti delusioni. Nel dicembre 2018, infatti, la Commissione Bilancio della Camera dei Deputati ha respinto l'emendamento alla Legge di Bilancio promosso dall'ASviS, che prevedeva il cambio del nome del CIPE, da Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica a Comitato Interministeriale per lo Sviluppo Sostenibile, proposta sulla quale si erano espresse a favore, prima delle elezioni, molte delle forze politiche presenti in Parlamento, compreso il M5S. Ovviamente, il cambiamento di nome non sarebbe stato un puro atto formale, ma un segno della volontà di valutare gli investimenti pubblici secondo criteri di sostenibilità economica, sociale e ambientale.

Alcuni passi avanti vanno rilevati in relazione all'attuazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS) approvata a dicembre 2017³. Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM), in attesa dell'avvio della Cabina di regia di Palazzo Chigi, ha proseguito le attività di istituzione del “Forum per lo sviluppo sostenibile” previsto dalla Strategia, presentandone ufficialmente il funzionamento durante la prima Conferenza nazionale per lo sviluppo sostenibile, svoltasi a Napoli nel dicembre 2018.

Il Forum, ancora non costituito ufficialmente, dovrebbe rappresentare una *multi-stakeholder platform* analoga a quella istituita su iniziativa della Commissione europea nel 2017. I componenti del Forum dovrebbero operare a supporto della coerenza delle politiche per la sostenibilità, organizzando le proprie attività in gruppi di lavoro corrispondenti alle aree identificate dalla Strategia stessa (persone, pianeta, prosperità, pace e partnership), oltre a quella di natura trasversale identificata come area “vettori della sostenibilità” (conoscenza, educazione e comunicazione). Al fine di garantire la massima coerenza delle attività a supporto dell’elaborazione della SNSvS, il Forum dovrebbe operare in stretto raccordo con il Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo (CNCS) per ciò che concerne la dimensione internazionale della Strategia, mentre la Conferenza nazionale annuale dovrebbe rappresentare l’occasione per verificare e discutere l’avanzamento di ambedue le dimensioni della Strategia.

Ad agosto 2018, il MATTM ha pubblicato un avviso per la presentazione di manifestazioni d’interesse mirate alla sottoscrizione di Accordi di collaborazione con le Regioni e le Province autonome finalizzati alla definizione delle Strategie Regionali/Provinciali per lo Sviluppo Sostenibile. Quasi tutte le Regioni (18) e una Provincia autonoma hanno stipulato, a fine 2018, accordi di collaborazione con il Ministero e hanno avviato iniziative di varia natura, alcune delle quali realizzate in collaborazione con l’ASviS. A luglio 2019 il Ministero ha pubblicato un secondo avviso (per un valore di 4 milioni di euro, analogo al precedente) per la realizzazione di attività che siano totalmente distinte da quelle previste negli accordi già stipulati, ma che, al contempo, integrino e si raccordino con queste ultime, nell’ambito del più ampio processo di definizione e attuazione delle Strategie Regionali/Provinciali.

In linea con la proposta formulata dall’ASviS in occasione dell’incontro del Festival dello Sviluppo Sostenibile dedicato alla territorializzazione dell’Agenda 2030, ad agosto 2019 il Ministero ha poi pubblicato un analogo bando orientato alle città metropolitane, allo scopo di “definire Agende metropolitane per lo sviluppo sostenibile, che siano orientate all’attuazione dell’Agenda 2030 e delle strategie di sviluppo sostenibile nazionale e regionali con riferimento alla dimensione sociale, ambientale ed economica della sostenibilità”. Il bando (2,5 milioni di euro) è

orientato a: irrobustire e qualificare l’attenzione verso lo sviluppo sostenibile all’interno dei piani strategici metropolitani, in ottica di piena integrazione di tutte le dimensioni della sostenibilità negli strumenti di pianificazione, programmazione e gestione metropolitana; promuovere, di concerto con le istituzioni locali e gli attori del territorio metropolitano, azioni integrate di sviluppo sostenibile; diffondere consapevolezza e favorire l’attivazione sociale e imprenditoriale sui temi della sostenibilità, anche attraverso il più ampio coinvolgimento dei cittadini e della società civile. Da segnalare, infine, che, in conformità con la normativa esistente, a febbraio il Governo ha presentato la “Relazione sull’impatto della Legge di Bilancio sugli indicatori di Benessere equo e sostenibile (BES)”. L’analisi d’impatto dovrebbe essere condotta sui 12 indicatori di Benessere equo e sostenibile selezionati nel 2018 dall’apposita Commissione scientifica, di cui ha fatto parte anche il Portavoce dell’ASviS⁴. Purtroppo, la Relazione limita la valutazione dell’impatto atteso della Legge di Bilancio fino al 2021 soltanto a quattro indicatori: reddito medio pro capite, disuguaglianza, non partecipazione al mercato del lavoro (distinto tra uomini e donne) ed emissioni di gas inquinanti. Come si legge nel documento, “Ulteriori indicatori verranno aggiunti nelle prossime edizioni in base agli avanzamenti nello sviluppo degli strumenti statistici e modellistici necessari per fornire previsioni nell’orizzonte temporale del ciclo di programmazione economico-finanziaria”.

Le iniziative del Parlamento

Nel mese di aprile sono state discusse alla Camera dei Deputati alcune mozioni relative allo sviluppo sostenibile, alla dichiarazione di “emergenza climatica” e alla candidatura italiana per ospitare nel 2020 la riunione COP 26, destinata a fare il punto sulle politiche contro il cambiamento climatico. La mozione approvata (n. 1/00154 del primo aprile 2019) impegna il Governo a:

- “dare immediata e piena attuazione alla Direttiva del marzo 2018, istituendo la Commissione nazionale per lo sviluppo sostenibile presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri affinché si attuino la regia e il coordinamento delle politiche di sostenibilità, attraverso anche aggiornamenti periodici della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile e le politiche inerenti all’attuazione della strategia stessa;

- assumere iniziative affinché i provvedimenti legislativi e attuativi della Strategia contengano una relazione tecnica sugli impatti attesi sui singoli Obiettivi per lo sviluppo sostenibile;
- assumere iniziative per rendere obbligatorio l'impegno del Governo entro il mese di febbraio di ogni anno a presentare al Parlamento una relazione sull'attuazione della Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile, sia in relazione all'attuazione del Piano nazionale di sviluppo sostenibile, sia in relazione agli impatti della Legge di Bilancio dello Stato;
- avviare una campagna nazionale, anche in coordinamento con altre istituzioni pubbliche e scientifiche, con enti e associazioni private, d'informazione rivolta ai cittadini, al mondo delle imprese e della finanza, sugli obiettivi da raggiungere contenuti nell'Agenda 2030 e sulla responsabilità che ricade su ogni cittadino o impresa;
- avviare un tavolo permanente con le Regioni, le Province autonome di Trento e Bolzano e gli enti locali per coordinare le azioni a favore dello sviluppo sostenibile di competenza dello Stato, delle Regioni, delle Province e dei Comuni;
- avviare un'ampia consultazione nel Paese e tra le istituzioni per costruire una proposta programmatica e politica che sostenga la candidatura dell'Italia ad ospitare la 26a COP nel 2020 a Milano;⁵
- avviare un ampio confronto sul tema della sostenibilità in relazione anche al documento di riflessione predisposto dalla Commissione europea "Verso un'Europa sostenibile entro il 2030", tenendo conto che il prossimo Consiglio europeo sarà chiamato ad esprimersi su tale documento;
- avviare nel Paese un ampio percorso-confronto al fine di definire iniziative normative volte a introdurre, attraverso le opportune procedure, nella Carta costituzionale il principio dello sviluppo sostenibile come principio fondamentale della Repubblica".

Nel corso del dibattito sulla mozione, tutti i gruppi parlamentari hanno, seppur con sfumature diverse, richiesto azioni per la promozione dell'economia circolare, la riduzione dei gas climalteranti, la decarbonizzazione dell'economia, l'efficienza energetica e una più efficiente gestione dei rifiuti. Il Governo si è però mostrato

L'EVENTO AL SENATO DELLA REPUBBLICA CON GRETA THUNBERG

In aprile, la giovane attivista svedese, paladina della lotta al cambiamento climatico, Greta Thunberg, è stata invitata dalla Presidente del Senato Elisabetta Alberti Casellati a partecipare all'incontro "Il tempo cambia. È tempo di cambiare", coordinato dal portavoce dell'ASviS Enrico Giovannini.

"Oggi siamo qui per ascoltare chi ci ricorda che stiamo lasciando indietro proprio la generazione più istruita della storia umana, quella che non ha alcuna colpa dell'attuale stato del mondo", ha ricordato Giovannini. Da parte sua, la Presidente Casellati ha esposto le prime misure adottate dal Senato per contenere le emissioni e l'uso della plastica e ha dato appuntamento all'anno prossimo per fare il punto su quanto realizzato.

Nelle parole di Greta Thunberg: "la cosa più triste è che molti ragazzi non hanno la consapevolezza del destino che li attende e rischiano di non comprenderlo fino a quando non sarà troppo tardi. Tra tredici anni potremmo trovarci in una situazione che sfuggirà al controllo umano e potrebbe portare alla fine della civiltà così come noi la conosciamo. Ma dobbiamo considerare che ci basiamo su stime, su calcoli. In realtà i punti di non ritorno potrebbero essere anche più vicini del 2030".

Anche dalle parole delle giovani e dei giovani attivisti intervenuti al dibattito è emersa la necessità di un urgente cambiamento culturale che coinvolga contemporaneamente le generazioni. Come emerge dal "**World Youth Report: Youth and the 2030 Agenda for Sustainable Development**", diffuso a febbraio 2019 dal Dipartimento degli affari economici e sociali delle Nazioni Unite, i governi devono urgentemente agire su istruzione e occupazione: sono 142 milioni i giovani che non hanno conseguito un'istruzione secondaria e 71 milioni quelli disoccupati. Il Rapporto evidenzia poi come questo sia un tema che tocca prevalentemente i Paesi in via di sviluppo, dove entro il 2030 saranno 1,9 miliardi i ragazzi che avranno compiuto 15 anni. Attraverso politiche mirate, grazie anche alle infinite opportunità offerte dai social media, ogni elemento di questa straordinaria massa di giovani potrebbe divenire un vero e proprio "agente della sostenibilità" per il raggiungimento degli SDGs.

contrario ad alcune proposte presentate, quali la modifica del Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC), volta a renderlo maggiormente coerente con il raggiungimento degli obiettivi fissati con l'Accordo di Parigi del 2015.

La mozione cita l'inserimento del concetto di sostenibilità in Costituzione, una delle proposte qualificanti dell'ASviS fin dalla sua nascita. Con l'avvio della XVIII Legislatura, è stato ripresentato il disegno di legge che prevede tale inserimento, mentre all'inizio di quest'anno è stata depositata in Cassazione la proposta di legge di iniziativa popolare che prevede di modificare gli articoli 2 e 9 della Costituzione italiana per garantire maggiore giustizia intergenerazionale, sostenibilità e rispetto per l'ambiente.

A giugno, invece, il Senato ha bocciato la richiesta di dichiarare l'emergenza climatica per l'Italia, contenuta in tre mozioni presentate da FI, PD e LeU, che avevano avuto il parere contrario del Governo. È passata invece la mozione della maggioranza, che di emergenza non parla e impegna il Governo "a ricorrere all'eco-design; a favorire l'autoproduzione distribuita di energia da fonti rinnovabili; a promuovere campagne di sensibilizzazione e informazione rivolte ai cittadini in sinergia con gli enti locali, anche mediante l'introduzione dell'educazione ambientale nelle scuole".

Un'importante occasione di confronto con la politica è stata la presentazione, il 27 febbraio scorso, del documento ASviS "La Legge di Bilancio 2019 e lo sviluppo sostenibile"⁶ ai vertici del Governo e del Parlamento, alla presenza dei rappresentanti dei principali partiti e movimenti politici. Il Rapporto rappresenta un documento unico e innovativo in quanto, valutando in termini qualitativi l'impatto atteso degli oltre 1.000 commi della Legge di Bilancio sui 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile, dimostra che un nuovo modo di disegnare e valutare le politiche è possibile.

Proprio per modificare il processo legislativo alla luce dell'Agenda 2030, l'ASviS ha scritto ai Presidenti di Camera e Senato e ai Capigruppo dei partiti politici, proponendo di includere nella relazione illustrativa di accompagnamento ad ogni proposta di legge una nota che spieghi gli effetti attesi rispetto al raggiungimento dei 17 SDGs. La proposta è stata ribadita dal Portavoce dell'ASviS nel corso dell'audizione svolta presso le Commissioni Bilancio di Camera e Senato sulla citata relazione sugli indicatori BES.

Infine, si segnala che, nell'ambito del progetto "Nuove narrazioni per la cooperazione", coordinato da ActionAid e finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS), l'ASviS ha coordinato e realizzato il ciclo di formazione rivolto ai parlamentari (Camera dei Deputati e Senato) sui temi dell'Agenda 2030 che si è tenuto dal 25 marzo al 15 aprile presso l'Istituto Luigi Sturzo.

3.2 L'educazione allo sviluppo sostenibile nelle scuole, nelle università e nelle amministrazioni pubbliche

Come già notato, la collaborazione tra società civile e istituzioni del mondo dell'educazione deve essere al centro di una missione condivisa, quella di operare il cambiamento del sistema educativo verso la cultura dello sviluppo sostenibile, che faccia degli educatori e dei discenti veri "agenti del cambiamento". Per questo, nel corso degli ultimi dodici mesi è stata rafforzata la collaborazione tra l'ASviS e il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (MIUR), che già tre anni fa avevano firmato un Protocollo d'intesa (n. 3397 del 6/12/2016) per azioni di educazione allo sviluppo sostenibile rivolte alle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, statali e paritarie, e alla sezione dei Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA), con lo scopo di favorire la conoscenza, la diffusione e l'assunzione degli stili di vita previsti nell'Agenda 2030.

Nell'edizione 2019 del Concorso MIUR-ASviS "Facciamo 17 Goal" si è rilevata una forte crescita della partecipazione attiva delle scuole: gli elaborati analizzati dalla giuria del concorso sono passati dai 200 del 2017, a più di 250 nel 2018, a 472 nell'edizione di quest'anno. Appare tuttavia evidente come, a fronte del maggior interesse e impegno in termini quantitativi, non sia ancora pienamente emersa la capacità di esplicitare la complessità dello sviluppo sostenibile, di comunicare con efficacia la necessità di cambiamento e di indurre riflessioni sui comportamenti personali volti a promuoverlo.

Proprio al fine di rafforzare i percorsi formativi per i docenti e i dirigenti delle scuole di ogni ordine e grado del Paese sull'Agenda 2030 e per metterli in grado di favorire non solo l'acquisizione di conoscenze, ma anche di tutte quelle competenze necessarie ad affrontare le sfide che lo sviluppo sostenibile pone, l'ASviS ha potenziato la collaborazione esistente con l'Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa (INDIRE). In particolare, è stata realizzata, su richiesta del MIUR, una sezione all'interno della piattaforma dell'Istituto destinata ai docenti italiani per la fruizione del corso e-learning elaborato dall'ASviS sul tema "Agenda 2030 e Obiettivi di sviluppo sostenibile".⁷

LA FORMAZIONE E-LEARNING DELL'ASviS

L'ASviS ha realizzato nel 2017 il corso e-learning "L'Agenda 2030 e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile", che illustra, con un linguaggio semplice e accessibile, l'Agenda 2030 e i 17 SDGs. Il corso prevede 20 moduli per una durata complessiva di circa tre ore.

I primi tre moduli offrono una visione d'insieme dell'Agenda 2030, delle strategie di implementazione e della misurazione degli Obiettivi, mentre i restanti moduli sono dedicati ai singoli SDGs. Contenuti didattici multimediali, esercizi interattivi e riferimenti all'attualità arricchiscono il percorso formativo per mostrare la rilevanza dell'Agenda 2030 nel contesto internazionale e nazionale, nonché nella quotidianità di ciascuno.

Il corso viene erogato in modalità asincrona, con la possibilità di usufruire di segnalibri e help desk. Alla conclusione di ogni lezione è possibile accedere alle relative dispense, mentre al termine del corso viene rilasciato il certificato di completamento dell'attività formativa.

Il corso è stato messo a disposizione degli oltre 220 aderenti ASviS e di numerose imprese e organizzazioni non aderenti. Grazie al protocollo d'intesa MIUR-ASviS, il corso è disponibile sulla piattaforma INDIRE per tutti i docenti in servizio. Anche l'Ordine dei Giornalisti lo ha inserito sulla piattaforma SIGeF per la formazione online, con rilascio di crediti formativi, completo di un questionario di valutazione dell'apprendimento appositamente realizzato dall'ASviS.

Il corso è a disposizione dei circa 70 atenei della Rete delle Università per lo Sviluppo sostenibile (RUS), che lo utilizzano come "Lezione zero" sullo sviluppo sostenibile, dell'Associazione Italiana Biblioteche (AIB) e dell'Associazione centri di servizio per il volontariato (CSVnet). Anche numerose grandi aziende hanno messo il corso a disposizione dei propri dipendenti.

Infine, ad agosto 2019 è stata ultimata la versione inglese del corso, mentre è in via di realizzazione un nuovo corso e-learning per le aziende sui temi della sostenibilità, dell'economia circolare e della finanza d'impatto, responsabile e sostenibile.

A partire dallo scorso mese di maggio, la fruizione del corso e-learning (si veda il box “La formazione e-learning dell’ASviS” a pag. 64) è stata ampliata a tutti gli 800mila docenti in servizio della scuola italiana, mentre inizialmente esso era stato messo a disposizione solo dei neoassunti (circa 63mila docenti, oltre ad altrettanti loro tutor che in questi due anni hanno avuto la possibilità di fruire dei contenuti online in auto-formazione). Inoltre, l’ASviS ha collaborato con l’INDIRE e il MIUR alla realizzazione del portale “Scuola 2030: educazione per la creazione di valore” (scuola2030.indire.it) lanciato a giugno, che offre a tutti i docenti con-

tenuti, risorse e materiali in auto-formazione per un’educazione ispirata ai valori e alla visione dell’Agenda 2030. Attraverso il portale è stato reso disponibile anche il volume “Un Mondo sostenibile in 100 foto” realizzato da Enrico Giovannini e Donato Speroni per l’editore Laterza, una guida alla scoperta dell’Agenda 2030 attraverso fotografie e testi che raccontano lo stato del nostro Pianeta e dei nostri sistemi socio-economici.

Ma l’impegno per l’educazione allo sviluppo sostenibile non si ferma al mondo della scuola. In aprile, presso il MIUR, si è tenuto un confronto promosso dall’ASviS (in collaborazione con la Fon-

LE SUMMER SCHOOL DELL’ASviS

A partire dal 2018, l’ASviS ha avviato la realizzazione di un programma di attività di alta formazione con l’obiettivo di mettere in evidenza la logica sistemica dell’Agenda 2030, affrontando i temi della sostenibilità ambientale, economica e sociale attraverso un’impostazione interdisciplinare. Nel settembre dell’anno scorso, l’ASviS ha organizzato a Siena la prima “**Summer School sullo sviluppo sostenibile**”, in collaborazione con Fondazione Enel, Leonardo, Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile (RUS), Sustainable Development Solutions Network Italia, Sustainable Development Solutions Network Mediterraneo e Università di Siena Santa Chiara Lab.

La prima edizione ha registrato un grande successo, con 146 candidature pervenute a fronte di 30 posti disponibili. La scelta di un formato di tipo “residenziale” della durata di due settimane di *full immersion* ha avuto un riscontro molto positivo da parte dei docenti e dei discenti, che hanno potuto discutere, dialogare, apprendere e sperimentare i vari aspetti della sostenibilità creando, contestualmente, un network di persone che potrà operare nel tempo all’interno delle diverse organizzazioni di appartenenza. La seconda edizione della Scuola, tenutasi dal 9 al 20 settembre 2019 con oltre 50 partecipanti, ha ricalcato gli aspetti chiave della prima, ma ha previsto una maggiore presenza di testimonianze internazionali e una giornata pubblica di dibattito sul tema “L’educazione salverà il pianeta?”.

Il 2019 ha visto anche la realizzazione, da parte dell’ASviS, di una seconda Scuola. Dal 31 agosto al 7 settembre si è tenuta la prima edizione della “**Milano Summer School sul Benessere e Sostenibilità delle Città**”, organizzata in collaborazione con l’iniziativa “Milano 2046”, promossa dalla Presidenza del Consiglio Comunale di Milano sul futuro della città, che intende mettere al centro del suo lavoro la questione del benessere del cittadino e della collettività. La Scuola è stata progettata e realizzata grazie all’impegno delle Università del territorio milanese (Bicocca, Bocconi, Cattolica del Sacro Cuore Humanitas, IULM, La Statale Politecnico, San Raffaele) e della Fondazione Eni Enrico Mattei, con il contributo di Assimoco, Banca Generali, BlackRock ed Edison.

In questo caso, l’obiettivo è fornire una formazione di alto profilo e qualificazione sui temi del benessere e della sostenibilità con un’attenzione particolare alle politiche di competenza delle città. Alla Scuola sono stati ammessi 49 partecipanti tra dottorandi e ricercatori, amministratori locali, membri di associazioni che si occupano di politiche locali e docenti. La Scuola di Milano dovrebbe diventare la prima di una serie di iniziative da replicare sul territorio nazionale, anche per promuovere il disegno di Agende urbane per lo sviluppo sostenibile, come previsto dal recente bando del MATTM dedicato alle città metropolitane.

Infine, è in preparazione un terzo percorso formativo dedicato al personale delle Regioni e delle Province Autonome, da svolgere in parallelo alle iniziative realizzate in collaborazione con la SNA e dedicate al personale delle Amministrazioni pubbliche centrali.

dazione Enel) su “L’educazione terziaria e la formazione continua per lo sviluppo sostenibile”. Nel confronto con il Viceministro Lorenzo Fioramonti sono emerse alcune proposte concrete, tra cui l’invito al Viceministro a scrivere ai Rettori delle università italiane invitandoli a impegnarsi sull’Agenda 2030.

In aprile, prendendo spunto dalla visita in Italia della giovane attivista svedese Greta Thunberg, il Viceministro ha inviato ai Rettori delle università una lettera contenente tre proposte:

- introdurre corsi di studio e progetti di ricerca interdisciplinari legati all’Agenda 2030. Poiché la transizione verso la sostenibilità richiede, prima di tutto, una rivoluzione culturale e concettuale, studenti e ricercatori vanno orientati a pensare e agire in modo “sistemico”, con un approccio che integri settori disciplinari e riconosca le interrelazioni tra scienze sociali e naturali;
- promuovere pratiche concrete, ad esempio facendo di ogni ateneo, ente di ricerca, accademia, conservatorio e istituto artistico un luogo *plastic free*, in linea con le migliori prassi nazionali e internazionali. L’efficienza energetica, la generazione di energia pulita (attraverso l’installazione di fonti rinnovabili) e l’uso responsabile dell’acqua possono essere altrettanto utili per ricordare a tutti come il mondo della ricerca e della formazione sia un settore di innovazione vissuta;
- integrare i principi della sostenibilità nella gestione amministrativa. Al fine di incrementare l’impatto delle pratiche innovative, può essere utile che i principi dello sviluppo sostenibile vengano integrati nella gestione, ordinaria e straordinaria, degli enti di ricerca e degli atenei (ad esempio, attraverso l’adozione del *sustainable procurement* e l’orientamento allo sviluppo sostenibile della “terza missione” dell’Università, cioè il rapporto con le imprese e le altre istituzioni del territorio).

La risposta delle università non ha tardato ad arrivare. Porre le università al centro dello sviluppo sostenibile è stato il focus della quinta edizione dei “Magnifici Incontri”, organizzati dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI). I lavori si sono svolti su due giorni e hanno visto i rappresentanti di 65 università confrontarsi sui temi dello sviluppo sostenibile, discutendo buone pratiche e possibili strategie per il futuro. Al termine del confronto è stato approvato il “Manifesto delle Uni-

versità per la Sostenibilità”, il quale verrà ora trasformato in un Piano d’azione a cura della Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile (RUS). Il Manifesto riconosce il ruolo fondamentale che le università giocano nell’attuazione degli SDGs e indica azioni concrete da attuare nel prossimo futuro secondo diverse linee di azione, inserendo nella proposta formativa una serie di professionalità legate al principio della sostenibilità.

Importante è poi l’avvio di corsi sullo sviluppo sostenibile diretti alla dirigenza pubblica. In particolare, la Scuola nazionale dell’amministrazione (SNA), in collaborazione con l’ASviS, ha organizzato il primo corso in “Sustainability management” destinato a dirigenti e funzionari delle amministrazioni centrali impegnati, in particolare, nella gestione dei servizi generali (risorse umane, affari generali, contratti e servizi, ecc.). Il corso, organizzato su 120 ore di lezioni tenute da novembre 2018 ad aprile 2019, si propone di sviluppare le competenze del personale delle amministrazioni centrali dello Stato creando specifiche figure professionali che possano diventare punto di riferimento all’interno delle amministrazioni per coordinare le attività gestionali coerenti con gli SDGs (gestione delle risorse, umane e strumentali, dell’approvvigionamento energetico, dei rifiuti, della mobilità, ecc.).

A giugno 2019, la SNA ha avviato un secondo corso dal titolo “Politiche integrate per l’Agenda ONU 2030 sullo sviluppo sostenibile”. Il corso è rivolto ai dirigenti dei Ministeri coinvolti nelle aree di *policy* sottese all’Agenda 2030 e ha l’obiettivo di sviluppare le capacità delle pubbliche amministrazioni di definire e attuare politiche pubbliche che tengano conto sistematicamente delle interconnessioni e dei possibili *trade-off* tra le scelte di *policy*. Il nuovo corso si affianca a quello denominato “Europa e sviluppo sostenibile. Politiche economiche, sociali e ambientali nel quadro della governance economica europea”, che approfondisce le tematiche legate all’Agenda 2030 dal punto di vista dei rapporti con l’Unione europea.

3.3 La mobilitazione e l'impegno delle imprese

Lo sviluppo sostenibile si sta affermando con sempre maggiore forza quale paradigma di analisi, innovazione e azione per guidare le imprese e il Paese nel trasformare i rischi in opportunità, definendo scenari favorevoli anche sul piano economico in un orizzonte di lungo periodo. Le imprese stesse chiedono il cambiamento verso lo sviluppo sostenibile ed è evidente il “cambio di passo” intervenuto nel corso degli ultimi dodici mesi.

In particolare, durante il Festival dello Sviluppo Sostenibile 2019 è stata messa in luce dalle imprese e dal mondo della finanza l'urgenza di una transizione del sistema economico e produttivo verso una necessaria sostenibilità economica, sociale e ambientale, basata sul riconoscimento che la transizione verso un modello di economia circolare e sostenibile rappresenta l'occasione per accelerare lo sviluppo economico e sociale del Paese. In particolare, durante la Conferenza “Le imprese e la finanza per lo sviluppo sostenibile. Opportunità da cogliere e ostacoli da rimuovere”, le dieci associazioni imprenditoriali più rappresentative a livello nazionale hanno presentato al Governo il documento congiunto **“Acceleriamo la transizione alla sostenibilità. Le imprese per l'Agenda 2030”**⁸, indicando le linee di azione necessarie per accelerare il passo verso gli SDGs.

Il documento delle dieci associazioni imprenditoriali, tutte aderenti all'ASviS e firmatarie del “Patto di Milano”⁵, presenta ai decisori politici proposte concrete circa gli interventi necessari per creare un contesto idoneo allo sviluppo sostenibile, per accelerare il *decoupling* tra crescita economica e pressione ambientale, per affrontare la dimensione sociale della transizione ecologica del sistema produttivo, per favorire lo sviluppo dei territori e la loro resilienza e per promuovere un modello economico orientato allo sviluppo sostenibile. Viene inoltre proposto ai decisori pubblici e ai regolatori di collaborare per realizzare iniziative in grado di stimolare una più radicata cultura della sostenibilità nelle imprese e l'adozione di conseguenti principi, nonché l'istituzione di un tavolo di confronto con la Presidenza del Consiglio per disegnare le politiche in questo campo.

Parallelamente, in linea con la tendenza europea, anche in Italia la finanza sostenibile ha mostrato importanti novità e una crescente consapevolezza

della necessità di impegnarsi per rendere sostenibile l'attuale modello di sviluppo. Il mercato *Sustainable and Responsible Investment (SRI)* italiano è guidato dagli investitori istituzionali, ma, allo stesso tempo, cresce l'interesse dei risparmiatori a tenere in considerazione i criteri *Environment, Social and Governance (ESG)* nelle scelte d'investimento, come dimostrato dall'incremento significativo di strumenti SRI dedicati a questo segmento di clientela.

Per quanto riguarda le dimensioni, il mercato italiano si conferma in crescita, rappresentando quasi il 10% del mercato europeo. Tuttavia, come evidenziato anche nel *Final Report* dell'High-Level Expert Group on Sustainable Finance (HLEG) e nello *European SRI Study*, anche in Italia è necessario incrementare l'offerta SRI per il mercato *retail* e accompagnare tale offerta con un potenziamento dei canali d'informazione e di educazione finanziaria sui temi di sostenibilità, sia per i risparmiatori, sia per i consulenti finanziari, così da facilitare un incremento del consumo di prodotti e servizi finanziari sostenibili.

Quanto alle strategie SRI, secondo lo *European SRI Study* “esclusioni” ed “engagement” sono gli approcci principali seguiti dal mercato europeo, rispettivamente con circa 1.450 e 135,7 miliardi di euro di masse intermedie. In particolare, l'engagement ha registrato una solida crescita che riflette, anche a livello italiano, una rinnovata propensione degli investitori istituzionali a orientare le politiche delle aziende in chiave sostenibile. Gli investimenti tematici hanno comunque vissuto la progressione più marcata: le masse gestite da fondi tematici sono passate da oltre due miliardi di euro nel 2015 a quasi 53 miliardi di euro a fine 2017 e anche in Italia il mercato dell'*impact investing* si conferma in forte crescita.

A tale proposito, un punto di svolta per il mercato italiano della finanza sostenibile è stato rappresentato dalla decisione di Banca d'Italia di aumentare il peso attribuito ai fattori di sostenibilità ambientale e sociale nelle strategie d'investimento, posizione resa pubblica a maggio 2019 e illustrata dal Governatore Ignazio Visco a Roma, in occasione dell'evento di apertura del Festival dello Sviluppo Sostenibile.

Da segnalare anche che, nel 2019, Cassa Depositi e Prestiti (CDP) ha modificato il proprio Statuto, includendo nella sua attività la concessione di finanziamenti a favore degli investitori per la promozione dello sviluppo sostenibile. Questo

consentirà a CDP di produrre impatti positivi anche in ottica sociale e ambientale. Peraltro, il nuovo piano industriale cita esplicitamente il contributo di CDP al raggiungimento degli Obiettivi fissati dall'Agenda 2030.

Va anche sottolineato che la rendicontazione non finanziaria, prevista dal Decreto legislativo 254/2016 di recepimento della direttiva UE 2014/95, sta contribuendo in modo significativo alla presa di coscienza delle grandi imprese italiane rispetto al tema dello sviluppo sostenibile. La normativa impone agli Enti di Interesse Pubblico Rilevante (EIPR) di depositare una dichiarazione di carattere non finanziario che consente di assicurare la comprensione dell'attività di impresa, del suo andamento, dei suoi risultati e dell'impatto dalla stessa prodotta che copre i temi ambientali, sociali, attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani, alla lotta contro la corruzione attiva e passiva, che sono rilevanti tenuto conto delle attività e delle caratteristiche dell'impresa¹⁰.

A tale proposito, la Commissione europea ha elaborato linee guida per migliorare la rendicontazione non finanziaria delle imprese, aumentare la trasparenza aziendale e consentire all'Europa di assumere un ruolo leader nel settore. In particolare, l'obiettivo è aumentare la trasparenza e incoraggiare le imprese ad adottare un modello di business e una strategia aziendale sostenibile, spiegando le implicazioni a breve, medio e lungo termine delle scelte d'impresa.

L'importanza del contributo del settore privato agli SDGs emerge anche dall'analisi dei 1.300 rapporti di sostenibilità presentati alla Global Reporting Initiative (GRI), attraverso la quale è stato possibile individuare aree e obiettivi scelti come dalle imprese come prioritari. Alla luce di questo importante contributo, il Governance & Accountability Institute ha pubblicato a dicembre scorso lo studio "*Sector Study on Sustainability Materiality of the SDG Targets and GRI Indicators*", basato sull'analisi dei rapporti di sostenibilità redatti secondo le Linee guida G4 del GRI pubblicati tra marzo 2016 e marzo 2017, dal quale emergono le scelte delle aziende relative ai 169 Target dell'Agenda 2030.

3.4 Le attività dell'ASviS

Struttura organizzativa e cooperazione con altri soggetti

A settembre del 2019 le organizzazioni aderenti all'ASviS sono 227 (+15 rispetto all'anno scorso), mentre 111 sono "associate" (+61), cioè soggetti che, pur non rientrando nelle categorie previste per gli aderenti, sono attivi nell'ambito dello sviluppo sostenibile, lo promuovono e rappresentano esempi di buone pratiche e che quindi collaborano con l'Alleanza.

Le attività dell'ASviS, definite dall'Assemblea degli aderenti attraverso un programma approvato annualmente, si svolgono con il supporto dei suoi 20 gruppi di lavoro (14 sugli SDGs, in alcuni casi raggruppati per tematiche, e 6 su temi trasversali), cui partecipano oltre 600 esperti designati dagli aderenti. In particolare, negli ultimi dodici mesi sono stati attivati due nuovi gruppi di lavoro trasversali: il primo sulla finanza per lo sviluppo sostenibile, il secondo sul ruolo della cultura per lo sviluppo sostenibile.

Il Segretariato promuove e coordina l'attuazione del programma di lavoro, e contribuisce alla realizzazione delle diverse iniziative. La Redazione ha il compito di gestire il portale web e realizzare la newsletter, pubblicata con cadenza settimanale, divenuti ormai apprezzata fonte di informazione sui temi dello sviluppo sostenibile.

Per quanto riguarda le collaborazioni istituzionali, troppo numerose per essere qui descritte in dettaglio, si segnala che l'ASviS partecipa:

- al Gruppo di Lavoro "Agenda 2030, coerenza delle politiche, efficacia e valutazione" del Consiglio Nazionale Cooperazione allo Sviluppo presso il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI);
- all'Osservatorio Italiano per la Finanza Sostenibile (OIFS) istituito presso il MATTM;
- al Gruppo di coordinamento del Forum Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile promosso dal MATTM;
- a cinque tavoli tematici di confronto partenariale per la programmazione 2021-2027 del Dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il Portavoce fa parte del comitato scientifico della Cabina di regia "Benessere Italia" istituita a luglio 2019 presso la Presidenza del Consiglio. Infine, l'Alleanza è coinvolta nella programmazione delle

attività del Padiglione Italia, dedicato ai temi dello sviluppo sostenibile, dell'EXPO DUBAI 2020.

A livello internazionale, l'ASviS fa parte:

- dello **European Sustainable Development Network (ESDN)**, la rete di soggetti istituzionali, associazioni ed esperti che, dal 2003, si occupano di politiche e strategie di sviluppo sostenibile;
- dell'associazione **SDG Watch Europe**, l'alleanza europea di organizzazioni della società civile nata per monitorare l'implementazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile nell'Unione europea;
- della **Partnership for SDGs**, la rete *multi-stakeholder*, guidata dalla Sustainable Development Division delle Nazioni Unite, per il raggiungimento degli SDGs;
- di **Europe Ambition 2030**, la coalizione della società civile nata nel marzo 2017 dopo la Conferenza "Europe Ambition 2030. Europa leader mondiale dello sviluppo sostenibile: un'opportunità unica per costruire un'Unione europea più forte" organizzata dall'ASviS, che punta ad un ripensamento della governance e delle politiche dell'UE, ponendo il raggiungimento degli SDGs alla base dell'azione dell'Unione.

L'ASviS ha poi siglato un protocollo d'intesa con il Global Reporting Initiative (GRI) per collaborare alla pubblicazione in italiano, prevista nel secondo semestre del 2019, degli standard di rendicontazione della performance aziendale nell'ottica dello sviluppo sostenibile e ha sottoscritto un accordo di partecipazione a Foundation 20 (F20), una piattaforma di oltre 50 fondazioni e organizzazioni filantropiche da diverse parti del mondo, in vista del G20 del 2021 che si terrà in Italia. L'Alleanza è iscritta al Registro per la Trasparenza dell'Unione Europea, gestito congiuntamente dal Parlamento e dalla Commissione UE.

Si segnala che un recente studio del Parlamento europeo "**Europe's Approach to Implementing the SDGs: good practices and the way forward**", il quale esamina gli approcci di governance messi in atto per l'implementazione dell'Agenda 2030 in tutti gli Stati membri dell'UE, presenta l'ASviS tra le buone pratiche a livello europeo come organizzazione della società civile. Analogamente, a giugno di quest'anno il Rapporto "**Implementing the Sustainable Development Goals in the EU: a matter of human and fundamental rights**" pubblicato dall'Agenzia europea per i diritti fonda-

mentali (FRA) include l'ASviS come esempio a livello europeo, in particolare per l'attuazione dei Goal 10 e 16.

L'ASviS ha un accordo con la Fondazione Global Compact Network Italia, nata per contribuire allo sviluppo in Italia del Global Compact delle Nazioni Unite, e con Sustainable Development Solutions Network Italia (Sdsn Italia), che fa parte del Sustainable Development Solutions Network coordinato da J. Sachs per conto delle Nazioni Unite, per rispondere all'appello dell'ONU ai partenariati per lo sviluppo sostenibile di sensibilizzare le componenti istituzionali, economiche e sociali della società e cooperare quindi nella promozione dell'Agenda 2030 in Italia.

L'ASviS collabora inoltre con la "Rete delle università per lo sviluppo sostenibile" (RUS), istituita dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane. La finalità principale della RUS è la diffusione della cultura e delle buone pratiche di sostenibilità, sia all'interno che all'esterno degli Atenei, mettendo in comune competenze ed esperienze, in modo da incrementare gli impatti positivi in termini ambientali, etici, sociali ed economici delle azioni messe in atto dalle singole università, rafforzando inoltre la riconoscibilità e il valore dell'esperienza italiana a livello internazionale. Al momento aderiscono alla RUS circa 70 atenei.

Dialogo istituzionale

All'inizio dell'anno, l'Alleanza ha elaborato un esame dei singoli commi della Legge di Bilancio 2019 alla luce dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile, contenuto nel documento "**La Legge di Bilancio 2019 e lo sviluppo sostenibile**" realizzato con il contributo degli esperti delle organizzazioni aderenti all'Alleanza. L'analisi svolta evidenzia come, al di là di singoli provvedimenti, nella Legge di Bilancio 2019 manchi una visione integrata delle diverse politiche nella direzione dello sviluppo sostenibile, obiettivo generale sostenuto da oltre l'80% degli italiani, soprattutto dai giovani e dai più informati, come dimostra il sondaggio promosso dall'ASviS sulla conoscenza dell'Agenda 2030 e sulla "domanda" di politiche orientate allo sviluppo sostenibile. L'assenza di interventi "sistemici" per l'economia circolare, la transizione ecologica dei sistemi produttivi, l'occupazione giovanile e femminile, così come i timidi provvedimenti nel campo della lotta al

cambiamento climatico e al degrado ambientale, appaiono preoccupanti.

Il documento, il primo del genere mai realizzato nel nostro Paese, è stato presentato e discusso il 27 febbraio presso la Camera dei Deputati. All'incontro hanno partecipato il Presidente della Camera Roberto Fico, il Presidente del Consiglio dei ministri Giuseppe Conte, l'Amministratore delegato dell'Enel Francesco Starace (unico rappresentante italiano nella *multi-stakeholder platform* sullo sviluppo sostenibile creata dalla Commissione europea) e i rappresentanti dei principali partiti e movimenti politici. In quella occasione, l'ASviS ha proposto l'inserimento nelle relazioni illustrative dei nuovi provvedimenti legislativi di una valutazione sui risultati attesi alla luce dell'Agenda 2030.

L'ASviS ha inoltre partecipato ad alcune audizioni sui temi connessi all'Agenda 2030. In particolare:

- il 21 novembre 2018, il Portavoce dell'ASviS è stato audito dalla Commissione Esteri della Camera dei Deputati nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'azione internazionale dell'Italia per l'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile;
- il 2 aprile 2019 il Portavoce dell'ASviS è stato audito dalle Commissioni Bilancio congiunte di Camera e Senato nell'ambito dell'esame della Relazione sull'evoluzione dell'andamento degli indicatori di Benessere equo e sostenibile per l'anno 2019;

- il 10 luglio 2019 i coordinatori del gruppo di lavoro dell'ASviS sul Goal 4 sono stati auditi nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'innovazione didattica della Commissione Cultura della Camera dei Deputati.

Fin dalla sua costituzione, l'Alleanza ha sollecitato la creazione di un organismo presso Palazzo Chigi per coordinare e integrare le politiche dei ministeri verso l'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Il 9 ottobre 2018 il Presidente e il Portavoce dell'Alleanza sono stati ricevuti a Palazzo Chigi dal Presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Nel corso del colloquio sono state presentate le principali proposte dell'ASviS, incluse quelle relative all'attuazione alla Direttiva varata dal precedente Governo, poi annunciata dallo stesso Presidente del Consiglio in occasione dell'apertura della terza edizione del Festival dello Sviluppo Sostenibile.

Il Festival dello Sviluppo Sostenibile

Tra le attività dell'ASviS di particolare rilievo va segnalata la terza edizione del Festival dello Sviluppo Sostenibile, che negli anni si è affermato come la più grande iniziativa di sensibilizzazione della società civile sui temi della sostenibilità economica, sociale e ambientale, volta a realizzare un cambiamento culturale e politico che consenta al nostro Paese di attuare l'Agenda 2030 e raggiungere i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile.

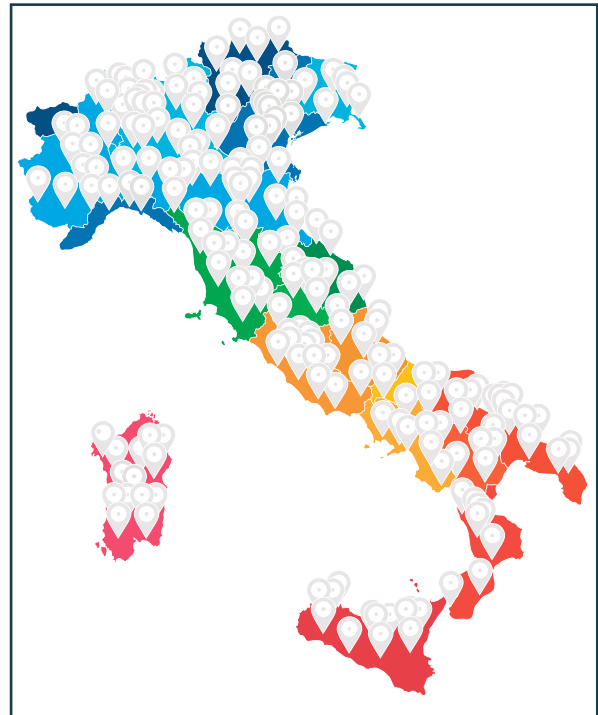


Realizzato grazie al prezioso impegno degli aderenti e degli associati all'ASviS e con il supporto dei partner e dei tutor, il Festival 2019 si è svolto dal 21 maggio al 6 giugno, in un momento decisivo per il futuro del Paese e dell'Europa: a fine maggio, infatti, i cittadini dell'Unione sono stati chiamati a eleggere il nuovo Parlamento europeo e si è votato per il rinnovo di consigli e giunte regionali e comunali. Il Festival ha rappresentato pertanto una tappa importante per sensibilizzare i nuovi eletti sulle sfide dell'Agenda 2030 affinché l'Unione europea, l'Italia e i suoi territori mettano lo sviluppo sostenibile al centro delle proprie politiche.

Dalla prima edizione, i risultati del Festival sono stati di anno in anno sempre più straordinari, evidenziando una crescente sensibilità ai temi dello sviluppo sostenibile da parte della società italiana. Quando l'ASviS lanciò il primo Festival nel 2017, sembrò un grande successo aver promosso l'organizzazione di 220 eventi in quasi tutte le regioni. Nel 2018 gli eventi furono 702, mentre quest'anno le iniziative sono state 1.061 (+51% rispetto all'anno precedente), promosse dagli aderenti, dalle università e dalle scuole, da molte città, imprese, amministrazioni pubbliche e organizzazioni non governative, oltre che dal Segretariato dell'Alleanza e dai suoi gruppi di lavoro. Migliaia di voci provenienti da tutta Italia hanno risposto coerentemente con lo slogan della terza edizione "Mettiamo mano al nostro futuro". Gli eventi organizzati a cura del Segretariato ASviS sono stati cinque:

- il 2 maggio si è tenuta la **conferenza stampa di lancio del Festival**¹¹;
- il 21 maggio, nella Sala Petrassi dell'Auditorium Parco della Musica di Roma, si è svolto l'evento di apertura del Festival sul tema "**Per un'Europa campionessa mondiale di sviluppo sostenibile**"¹²;
- a seguire, la sera del 21 maggio si è tenuto il "**Concerto per un'Europa sostenibile**"¹³ eseguito dal Complesso d'Archi della European Union Youth Orchestra (EUYO);
- il 28 maggio all'auditorium Assolombarda di Milano, si è svolta la conferenza "**Le imprese e la finanza per lo sviluppo sostenibile. Opportunità da cogliere e ostacoli da rimuovere**"¹⁴;
- il 6 giugno, presso l'Aula del Palazzo dei Gruppi parlamentari della Camera dei Deputati a Roma, si è tenuto l'evento conclusivo della terza edizione "**Italia 2030: un Paese in via di sviluppo sostenibile**"¹⁵.

Figura 2 - I luoghi del Festival dello Sviluppo Sostenibile 2019



Inoltre, ognuna delle giornate del Festival ha proposto **eventi di rilevanza nazionale**¹⁶ che hanno evidenziato le interconnessioni tra i 17 SDGs, trattando temi quali: povertà e disuguaglianze; parità di genere; cambiamento climatico ed energia; capitale naturale e qualità dell'ambiente; economia circolare, innovazione e lavoro; salute, alimentazione e agricoltura sostenibile; cooperazione internazionale; città, infrastrutture e innovazione. Si è trattato di 17 occasioni di incontro di alto livello organizzate dagli aderenti all'Alleanza, con il contributo dei gruppi di lavoro dell'ASviS e il supporto dei tutor.

Le diverse edizioni del Festival hanno visto un **crecente impegno da parte delle città italiane**¹⁷, le cui amministrazioni, in collaborazione con i soggetti attivi sul territorio, incluse le università, hanno incoraggiato e coordinato iniziative, messo a disposizione spazi urbani che hanno ospitato eventi, occasioni di riflessione, formazione e coinvolgimento sul tema della sostenibilità. Particolarmente significativo è stato l'impegno di Bari, Bologna, Milano, Padova, Parma, Roma e Torino, con la proiezione serale, nei giorni del Festival, del simbolo dell'Agenda 2030 sulla Mole Antonelliana. Il Festival 2019 ha coinvolto oltre 20 milioni di persone attraverso i social media, mentre centinaia di migliaia hanno partecipato agli eventi o li

hanno seguiti in diretta streaming. Oltre 100 milioni di spettatori sono stati raggiunti attraverso la campagna istituzionale trasmessa dalle reti RAI, in collaborazione con il Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio e la Responsabilità Sociale RAI.

Sono stati 1.044 gli articoli e i servizi radio-TV sul Festival (+58% rispetto al 2018), mentre l'hashtag #FestivalSviluppoSostenibile è stato utilizzato in 7.500 tweet in 30 giorni, raggiungendo oltre 21 milioni di persone e oltre 10 milioni di utenti unici. L'hashtag #METTIAMOMANOALFUTURO ha raggiunto oltre 5 milioni di persone e 100mila utenti unici in 10 giorni. Il portale ASviS ha registrato un record di visite a maggio 2019 (45mila utenti, il doppio del mese precedente e quasi un terzo in più rispetto ad un anno prima), mentre il sito del Festival¹⁸ è stato visitato da 52mila utenti (+40% rispetto ad un anno prima). La webTV, con il suo TG quotidiano, ha raggiunto 35mila persone, mentre lo spot del Festival è stato proiettato negli stadi durante l'ultima partita di campionato della Serie A, negli aeroporti e sui treni ad alta velocità e regionali di Ferrovie dello Stato.

Durante il Festival, l'importanza e l'urgenza di adottare un nuovo modello di sviluppo per portare il Paese sul sentiero della sostenibilità è stato espresso in modo trasversale sia dalle istituzioni, sia dai diversi settori della società italiana. Oltre ai citati interventi del Presidente del Consiglio e del Governatore della Banca d'Italia, le 10 principali associazioni imprenditoriali hanno indicato al Governo le azioni da intraprendere per accelerare la transizione allo sviluppo sostenibile e chiesto un tavolo ad hoc per disegnare le politiche in questo campo. Inoltre, i sindacati CGIL-CISL-UIL, le associazioni ambientaliste e i rappresentanti del settore privato hanno definito un "decalogo" per una transizione energetica ambiziosa ed equa. Le organizzazioni per la parità di genere hanno chiesto che venga istituita a Palazzo Chigi una commissione per l'*empowerment* femminile. Le università italiane hanno elaborato il Manifesto per lo sviluppo sostenibile negli atenei e centinaia di scuole hanno coinvolto gli studenti in progetti concreti per sensibilizzarli ai temi della sostenibilità. Infine, da quest'anno il Festival dello Sviluppo Sostenibile si è "messo in rete" con altri sette tra i più importanti Festival della società civile italiana¹⁹ per unire tutte le energie possibili del Paese e proporre un cambiamento radicale del "sistema Italia".

Il Festival rappresenta un'iniziativa unica anche nel panorama internazionale, tanto che l'edizione 2018 è stata selezionata (unica esperienza italiana) fra i tre finalisti della categoria "Connector", una delle sette in cui si articola il premio istituito dal Segretariato delle Nazioni Unite "SDG Action Awards"²⁰, una sorta di "Oscar dell'Agenda 2030". I premi assegnati (su circa 2.000 progetti presentati) segnalano iniziative che mostrino metodi innovativi e d'impatto per coinvolgere il pubblico e costruire reti, al fine di stimolare il cambiamento volto a realizzare gli SDGs.

Sensibilizzazione e informazione

Nell'ambito delle varie attività di comunicazione e informazione, sono state avviate collaborazioni con primarie testate giornalistiche, che hanno utilizzato i materiali prodotti dall'Alleanza. Se, in generale, la copertura giornalistica delle attività ASviS è cresciuta notevolmente rispetto all'anno precedente e sempre più spesso il Rapporto ASviS e le notizie fornite attraverso gli altri strumenti di comunicazione vengono citati dai media, si segnalano in particolare tre iniziative:

- il "Corriere Buone Notizie" ha pubblicato i principali contenuti del Rapporto ASviS 2018 in 17 puntate, dedicando all'analisi di ogni SDG due pagine intere, con interviste, commenti e approfondimenti di esperti, accompagnati da efficaci infografiche;
- da inizio gennaio a fine maggio 2019, ogni settimana la testata Repubblica.it ha pubblicato settimanalmente articoli collegati alla sostenibilità e alle attività dell'ASviS, corredati dalla puntata integrale del TG ASviS;
- dal 15 marzo 2019, l'editoriale della newsletter settimanale viene pubblicato integralmente su Linkiesta.it.

Il portale asvis.it, con i suoi 17 siti dedicati a ciascun Obiettivo di sviluppo sostenibile, è regolarmente aggiornato e migliorato, e ha registrato un forte aumento delle visite, anche al netto di quelle legate al Festival. Recentemente, è stato avviato un progetto per adeguare il portale alle accresciute esigenze informative e rafforzare le sinergie con i canali social e la produzione multimediale. Parallelamente, la newsletter settimanale, diffusa ogni giovedì, raggiunge circa 10mila utenti e offre informazioni e commenti su temi di attualità inerenti lo sviluppo sostenibile, in Italia e nel mondo.

L'ASviS cura due rubriche settimanali su Radio Radicale: "Alta sostenibilità", mezz'ora di dibattito promosso dall'ASviS con la partecipazione di esponenti politici ed esperti; "Scegliere il futuro", l'intervento del venerdì di Enrico Giovannini che prende spunto da temi di attualità.

Nel corso degli ultimi dodici mesi sono state realizzate alcune campagne social che hanno contribuito a diffondere i messaggi dell'Alleanza, portando il numero di follower a oltre 21mila su Facebook (@asvisitalia) e a oltre 8.700 su Twitter (@ASviSItalia) e ad aumentare la visibilità dei canali YouTube, Instagram e LinkedIn. In particolare:

- dopo la pubblicazione del Rapporto 2018 è stata realizzata la **campagna online "Un goal al giorno"**, con cui sono stati diffusi gli approfondimenti contenuti nel Rapporto riguardo la posizione dell'Italia rispetto agli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030. La campagna è stata realizzata sui profili Twitter e Facebook dell'ASviS, raggiungendo complessivamente oltre 630mila persone;
- a febbraio 2019, in occasione della presentazione del documento di valutazione "La Legge di Bilancio 2019 e lo Sviluppo Sostenibile", è stata realizzata una seconda campagna;
- l'ASviS ha collaborato alla campagna di sensibilizzazione globale per la lotta al cambiamento climatico #FridaysForFuture, oltre a diverse campagne social per la promozione e diffusione di iniziative quali: SEEDSandCHIPS sul futuro del cibo; #Obiettivo2030, nell'ambito del Villaggio per la Terra di Earth Day Italia; promozione del Food Economy Summit promosso da Fondazione Feltrinelli.

Attiva durante tutto l'anno con una frequenza settimanale, la **webTV dell'ASviS** offre una sintesi dei principali avvenimenti in Italia e nel mondo in tema di sviluppo sostenibile attraverso interviste, reportage e approfondimenti. Durante il Festival, la webTV ha raccontato in **un'edizione straordinaria quotidiana** i diversi appuntamenti attraverso voci e immagini da tutto il Paese, ampliando la propria audience tramite i diversi canali social e siti internet. Ogni puntata è stata pubblicata su YouTube, Facebook, Twitter, LinkedIn e sui siti asvis.it e festivalsvilupposostenibile.it, con circa 35mila visualizzazioni in totale. È inoltre stata realizzata una **sintesi dei 17 giorni di eventi** in tutta Italia.

Il 24 maggio, in collaborazione con Radio Radicale Tv, è stata realizzata una trasmissione in diretta

del secondo sciopero globale per il clima, con collegamenti dalle piazze di Roma, Milano, Napoli, Torino e Bari. Con foto, infografiche, libri e rapporti si è descritto quello che sembra essere il più grande movimento giovanile degli ultimi 40 anni, nato per fronteggiare la più grande emergenza di questo secolo. La diretta streaming è stata trasmessa sui canali dell'ASviS e di quello, anche sul digitale terrestre, di Radio Radicale.

Infine, a settembre, è stato pubblicato da Editori Laterza il volume "Un mondo sostenibile in 100 foto", scritto per conto dell'ASviS da Enrico Giovannini e Donato Speroni, con ricerca iconografica a cura di Manuela Fugenzi. Grazie al supporto di Enel, una versione online del libro è disponibile per le scuole secondarie superiori e accessibile attraverso la piattaforma INDIRE.

Le attività di ricerca

Nel corso di quest'anno, il gruppo di lavoro sugli indicatori statistici ha elaborato un sistema informativo, aggiornato in occasione di questo Rapporto, con lo scopo di monitorare lo stato di avanzamento rispetto ai 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile a livello nazionale, regionale ed europeo. Operando in stretta collaborazione con i gruppi che si occupano dei singoli Goal, il gruppo ha elaborato i dati messi a disposizione da Istat, ISPRA, Eurostat e da altre fonti autorevoli, calcolando indici compositi per ciascun Paese dell'Unione europea, per l'Italia e per le 21 regioni e province autonome.

Nel 2018, in collaborazione con la Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della piccola e media impresa (CNA) sono stati realizzati due progetti di ricerca riguardanti la riduzione dello spreco alimentare nella filiera della panificazione e l'efficientamento energetico nelle abitazioni private. Inoltre, il gruppo ha avviato un progetto, commissionato dalla Regione Lazio, per l'elaborazione di un modello in grado di stimare l'impatto economico delle Organizzazioni non Governative presenti sul territorio regionale.

Il gruppo si occupa anche del supporto agli enti locali, quali Regioni e Comuni, nella misurazione del loro posizionamento rispetto agli SDGs e nella definizione delle Strategie locali per lo Sviluppo Sostenibile, in ottemperanza agli accordi stipulati con il MATTM. Attualmente, l'ASviS accompagna i processi di competenza di diverse Amministrazioni, quali le Regioni Emilia-Romagna e Toscana, la Provincia autonoma di Trento e le città di Taranto e Parma.

Infine, l'ASviS ha dato vita al progetto Local Goals che, nell'ambito dell'hub NOPLANETB, è orientato alla territorializzazione delle attività di ricerca e di sensibilizzazione sull'Agenda 2030, portate avanti dall'ASviS a livello nazionale. Local Goals ha come obiettivo quello di supportare la Regione Emilia-Romagna a creare gli strumenti statistici per monitorare il progresso degli SDGs, analizzare lo stato delle imprese locali sui temi della sostenibilità e utilizzare le informazioni raccolte per condurre attività di sensibilizzazione mirate a due gruppi target: i decisori politici della Regione e le imprese.

Saturdays for Future

L'idea dei *Saturdays for Future* (saturdaysforfuture.it) è stata lanciata il 5 giugno da Enrico Giovannini (ASviS) e Leonardo Becchetti (NeXt) con una lettera pubblicata su *Avvenire*: "E se i giovani di 'Fridays for Future', che si sono mobilitati in tutto il mondo per chiedere agli adulti e alle istituzioni di 'non rubargli il futuro' e di costruire un domani sostenibile per il pianeta, coinvolgessero le proprie famiglie in dei 'Saturdays for Future', dedicati a cambiare le abitudini di spesa? Se, cioè, il sabato, il giorno successivo alla mobilitazione, quando oltre la metà delle persone fa abitualmente la spesa settimanale, si trasformasse per tutti nel giorno a favore della sostenibilità ambientale e sociale?". La proposta è stata accolta con favore da molti soggetti della società italiana, oltre che dal Presidente del Consiglio, che ha reagito positivamente all'appello ricordando la sensibilità del Governo su questi temi.

A partire dalla rete dei suoi aderenti, l'ASviS ha invitato tutti a lavorare insieme per realizzare i *Saturdays for Future*, con un primo appuntamento il 28 settembre 2019, giorno successivo al terzo sciopero globale degli studenti per il clima, per avviare un percorso condiviso verso una maggiore presa di coscienza sulla sostenibilità dei modelli di produzione e consumo.

Altri progetti

Nel corso dell'ultimo anno, l'ASviS ha concesso il proprio patrocinio a oltre 30 eventi, in considerazione del comprovato impegno delle realtà organizzatrici nella diffusione dei temi dell'Agenda 2030 in tutto il territorio nazionale. Per il secondo anno, l'ASviS ha dato il patrocinio e partecipato alla Summer School di Alberobello "La pratica fi-

losofica per lo sviluppo sostenibile", organizzata dal MIUR e dal Centro di Ricerca per gli Studi Filosofici (CRIF) e rivolta a docenti del primo e del secondo ciclo scolastico, operatori di ambito educativo, sociale e culturale.

Con il patrocinio dell'ASviS, l'Associazione Parchi e Giardini d'Italia (APGI), aderendo al Festival dello Sviluppo Sostenibile, ha proposto a tutti i giardini italiani l'iniziativa "Appuntamento in Giardino" con l'obiettivo di coinvolgere il grande pubblico a scoprire i giardini - per loro stessa natura piccoli ecosistemi e precisi 'sensori' dei cambiamenti ambientali - sensibilizzando i visitatori sui temi dell'ambiente e della sostenibilità.

Infine, l'ASviS è membro del Board di sostenibilità del Salone internazionale del Libro di Torino, promosso con l'edizione 2019 per avviare un percorso virtuoso per fare del Salone non solo un evento sostenibile, ma anche un promotore di cultura e consapevolezza della sostenibilità.

Con riferimento alle attività di ricerca:

- a livello europeo, l'ASviS partecipa al progetto "No Planet B" che ha lo scopo di elaborare, sperimentare e diffondere soluzioni efficaci per soddisfare bisogni sociali locali e globali, promuovendo iniziative di *matching funds* di enti finanziatori e imprese per la creazione di un fondo comune a sostegno di iniziative di contrasto ai cambiamenti climatici. Inoltre, le organizzazioni beneficiarie dei finanziamenti sono inserite in un percorso di rafforzamento delle loro competenze attraverso attività di coaching e formazione;
- si avvia alla sua conclusione il progetto europeo triennale "Schools for the UN Sustainable Development Goals implementation" (SUDDEGO), all'interno del programma Erasmus+. Il progetto, del quale ASviS è partner, vuole promuovere l'acquisizione di abilità e favorire il raggiungimento di competenze pertinenti e di alta qualità. I Paesi coinvolti sono, oltre all'Italia, Spagna, Finlandia, Regno Unito e Bulgaria e il progetto si rivolge principalmente ai docenti delle scuole superiori di primo e secondo grado, con beneficiari finali gli studenti e le studentesse degli stessi cicli, ma mira a coinvolgere anche stakeholder imprenditoriali e della pubblica amministrazione e *decision maker* del mondo della scuola.

L'Alleanza ha anche collaborato alle due edizioni 2019 del progetto WIP-ECOSOC, realizzato dal-

l'Associazione Diplomatici, organizzazione non governativa italiana aderente ad ASviS in status consultivo con l'ECOSOC delle Nazioni Unite, tra marzo e aprile, oltre che a luglio di quest'anno, in occasione dell'High-level Political Forum (HLPF). Il percorso di alta formazione WIP-ECOSOC per giovani aspiranti diplomatici si propone di offrire la possibilità di vivere un'esperienza di elevato valore professionale e consente di sperimentare in prima persona il funzionamento dei lavori dell'ONU, attraverso numerosi seminari, visite, incontri con professionisti, rappresentanti delle organizzazioni internazionali e attori della società civile. Nell'ultima edizione, l'obiettivo è stato quello di informare gli studenti sui temi di dibattito dell'HLPF, l'assemblea annuale dei Paesi membri dell'ONU riuniti a New York per rendicontare sui progressi compiuti nel conseguimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030.

Infine, l'ASviS prosegue la collaborazione al progetto **Toward 2030**, iniziativa di arte e rigenerazione urbana, realizzata in collaborazione con il Comune di Torino e Lavazza, che entro la fine del 2019 renderà la città, dal centro alla periferia, un amplificatore dei 17 Goal attraverso il linguaggio universale della *street art*. L'ASviS, oltre a far parte del comitato scientifico, ha collaborato anche alla realizzazione dell'area che sul sito dell'iniziativa è dedicata all'Agenda 2030 con approfondimenti sui Goal. Alla conclusione dei lavori, verrà pubblicato il catalogo dell'iniziativa, per valorizzare e diffondere il progetto e i suoi contenuti.

3.5 Il percorso dell'Italia verso uno sviluppo sostenibile

La posizione dell'Italia rispetto agli SDGs

Il 27 febbraio 2019, nel corso dell'evento organizzato presso la Camera dei Deputati, alla presenza del Presidente della Camera Roberto Fico e del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, l'ASviS ha diffuso l'aggiornamento al 2017 degli indicatori compositi sviluppati per descrivere l'andamento dell'Italia rispetto ai 17 SDGs. I dati qui presentati beneficiano della pubblicazione, da parte dell'Istat, del secondo Rapporto sugli SDGs presentato lo scorso aprile, nel quale sono stati inseriti nuovi indicatori elementari. A seguito di questi aggiornamenti, gli indicatori compositi hanno subito alcune modifiche, particolarmente significative per i Goal 1, 4, 7, 14²¹.

Gli indicatori compositi sono stati costruiti utilizzando la metodologia AMPI, adottata anche dall'Istat per costruire gli analoghi indicatori BES. In particolare, è stato possibile costruire un indicatore composito (a partire da oltre 100 indicatori elementari) per 15 Obiettivi su 17, mentre per i Goal 13 e 17 si è scelto di continuare a utilizzare un singolo indicatore *headline*. Sia gli indicatori forniti dall'Istat sia gli indicatori compositi sono disponibili nel database ASviS, che contiene anche dati riferiti alle diverse regioni. Il valore dell'Italia del 2010 rappresenta il valore base (pari a 100) e gli indici mostrano il miglioramento (se il valore sale) o il peggioramento (se scende) della situazione rispetto al valore del 2010. Se un indice composito presenta un miglioramento, ciò non significa necessariamente che l'Italia sia su un sentiero che le consentirà di centrare gli Obiettivi nel 2030, ma semplicemente che il Paese si sta muovendo nella direzione giusta "in media", in quanto non si tiene conto della distribuzione (cioè degli aspetti legati alle disuguaglianze) del fenomeno.

Guardando ai dati più recenti, l'Italia mostra segni di miglioramento, tra il 2016 e il 2017, per nove Obiettivi (3, 5, 8, 9, 10, 11, 12, 16 e 17), una sostanziale stabilità si rileva per gli Obiettivi 4 e 13, mentre peggiorano gli indicatori relativi agli Obiettivi 1, 2, 6, 7, 14 e 15. Tra il 2010 e il 2017, invece, l'Italia mostra segni di miglioramento in nove aree: alimentazione e agricoltura sostenibile, salute, educazione, uguaglianza di genere, sistema energetico, innovazione, modelli sostenibili di produzione e di consumo, lotta al cambiamento climatico, cooperazione internazionale.

Per sei aree, invece, la situazione peggiora: povertà, condizione economica e occupazionale, condizioni delle città, condizione dei mari, ecosistema terrestre e qualità della governance, pace, giustizia e istituzioni solide, mentre per i restanti due Obiettivi (acqua e disuguaglianze) la condizione appare sostanzialmente invariata.

La situazione migliora significativamente tra il 2010 e il 2017 per i seguenti Obiettivi:

- **Obiettivo 2** (Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile). Dopo il forte aumento registrato fino al 2016 - dovuto principalmente all'incremento della produzione per unità di lavoro delle aziende agricole e della quota di superficie agricola utilizzata (SAU) per coltivazioni biologiche - si rileva una flessione nell'ultimo biennio, causata principalmente dall'aumento dell'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura (+7,1% tra il 2016 e il 2017). Si evidenzia infine l'andamento positivo dell'indicatore elementare relativo all'utilizzo dei prodotti fitosanitari (pesticidi, diserbanti e simili), che dal 2010 al 2017 diminuisce del 20%.
- **Obiettivo 3** (Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età), il cui indicatore migliora nell'arco di tempo considerato. In particolare, a partire dal 2015 la dinamica positiva è spiegata dalla riduzione della probabilità di morte sotto i 5 anni (3,4 decessi entro i 5 anni per mille nati vivi nel 2017) e della proporzione standardizzata di persone di 14 anni e più che non praticano alcuna attività fisica, nonostante aumenti contestualmente il tasso di lesività grave per incidente stradale. In Italia, dopo il trend di forte diminuzione avvenuto fino al 2016, il tasso di mortalità per incidente stradale nel 2017 è tornato ad aumentare.
- **Obiettivo 4** (Assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti), per il quale l'indicatore migliora sensibilmente nel corso degli anni. Dal 2010 in poi si osserva un deciso aumento sia della quota di persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario sia della quota di persone di 25-64 che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado (scuola media superiore). Da sottolineare poi come la percentuale di studenti di 15 anni che non raggiungono il livello di competenze matematiche di base sia diminuita nel corso del tempo. Infine, nell'ultimo anno il tasso di abbandono scolastico peggiora, in controtendenza con gli anni precedenti, attestandosi al 14%.
- **Obiettivo 5** (Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* di tutte le donne e le ragazze) il cui indicatore composito mostra un andamento crescente per tutta la serie storica osservata. Dopo la lieve flessione avvenuta nel 2016, l'indicatore torna a migliorare grazie all'aumento della percentuale di donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa e della quota di donne presenti negli organi decisionali. A sostenere il buon andamento dell'indicatore composito, si segnala la tendenza crescente dei rapporti di femminilizzazione del tasso di occupazione e di quello dei laureati.
- **Obiettivo 7** (Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni) il cui indicatore composito, dopo un iniziale aumento dovuto al miglioramento di tutti gli indicatori elementari, subisce una flessione negativa a partire dal 2014. Quest'ultima è causata dalla riduzione della produzione di energia da fonti rinnovabili, che dopo aver raggiunto il suo valore massimo nel 2014, diminuisce di sei punti percentuali negli ultimi quattro anni.
- **Obiettivo 9** (Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione e una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile), per il quale continuano a migliorare significativamente tutti gli indicatori elementari. In particolar modo, aumentano gli indicatori relativi alla diffusione di banda larga tra le famiglie, l'uso di internet, il tasso di ricercatori per 10.000 abitanti e la quota di merci trasportate su ferrovia. Influiscono positivamente sull'andamento del composito anche la crescita del valore aggiunto dell'industria manifatturiera e la forte diminuzione dell'intensità di emissione di CO₂ del valore aggiunto.
- **Obiettivo 12** (Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo), per il quale l'indicatore composito aumenta significativamente grazie al miglioramento di quasi tutti gli indicatori elementari. In particolar modo, si osservano progressi importanti per l'indice di circolarità della materia e la percentuale di riciclo dei rifiuti, che con un valore di 49,4% si

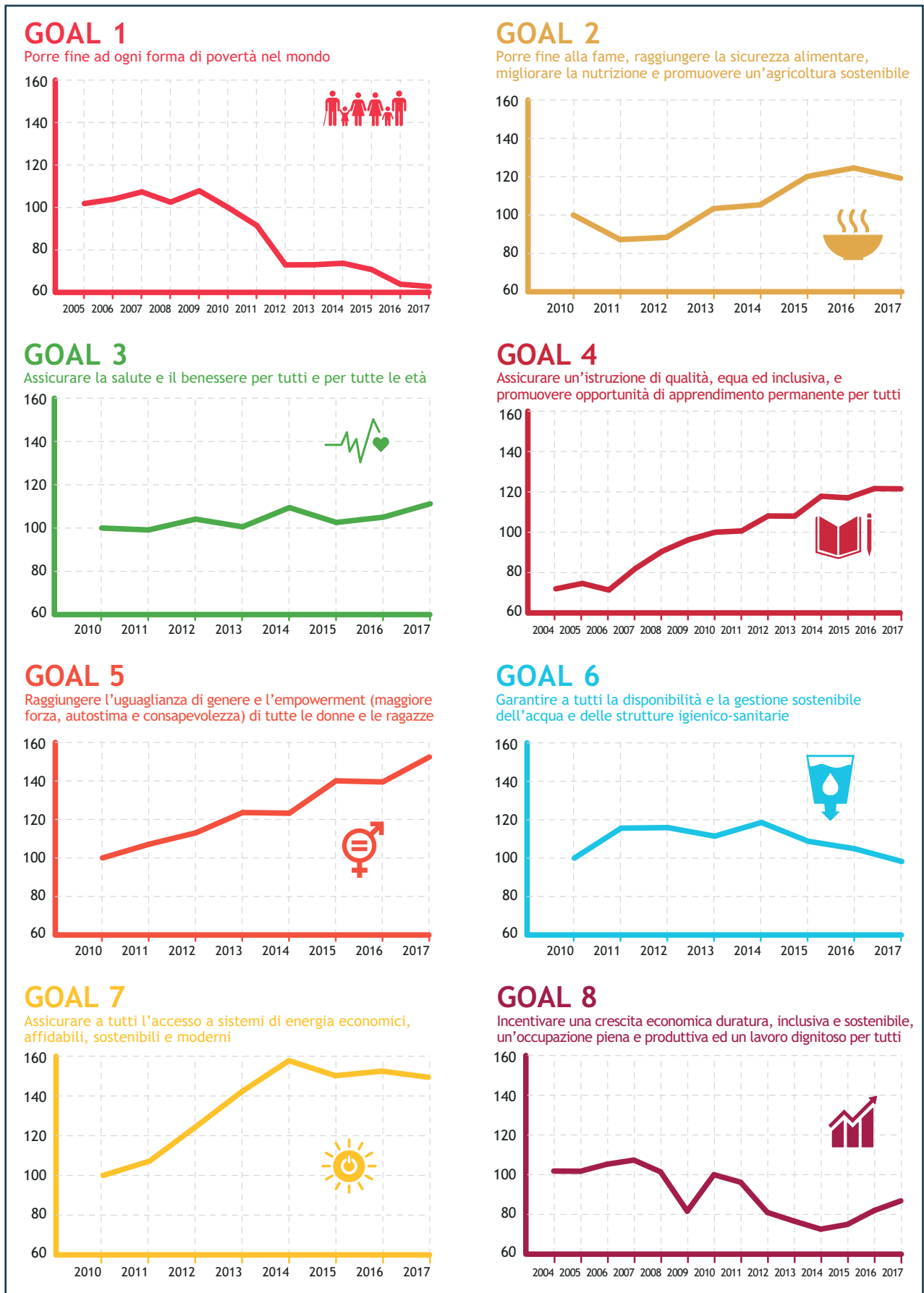
avvicina al Target europeo per il 2020 (50%). Oltre a ciò, è in costante diminuzione il consumo materiale interno per unità di PIL (-26% rispetto al 2010), mentre l'indicatore relativo al numero di organizzazioni registrate EMAS (Eco-Management and Audit Scheme) peggiora, diminuendo di anno in anno.

- **Obiettivo 13** (Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze), per cui l'indicatore *headline* (gas serra totali secondo l'inventario nazionale delle emissioni) migliora fino al 2014 per poi peggiorare nel triennio successivo, in corrispondenza della ripresa economica. Analizzando l'indicatore nel dettaglio, è da segnalare come tre quarti delle emissioni totali di gas serra provengano dal settore produttivo, mentre il resto delle emissioni è causato da consumi familiari.
- **Obiettivo 17** (Rafforzare il partenariato mondiale e i mezzi di attuazione per lo sviluppo sostenibile), per cui l'indicatore *headline* (quota dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo - APS - sul reddito nazionale lordo) aumenta significativamente nel periodo 2014-2017, anche a causa dell'aumento degli aiuti agli immigrati, arrivando a rappresentare lo 0,3% del RNL. Nonostante i progressi, il livello raggiunto rimane ancora molto lontano dall'obiettivo fissato dalla Strategia Europa 2020, pari allo 0,7% del RNL.

La situazione peggiora sensibilmente per i seguenti Obiettivi:

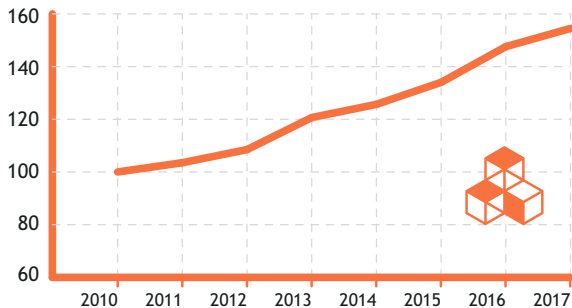
- **Obiettivo 1** (Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo), il cui indicatore, dopo un andamento stazionario nel periodo 2012-2014, registra un netto peggioramento nel corso degli anni successivi. Nel biennio 2016-2017, la dinamica negativa è dovuta a un aumento della povertà assoluta e della povertà relativa, che registrano entrambe il valore più alto di tutta la serie storica osservata (rispettivamente, 8,4% e 15,6% della popolazione). Tra gli individui in povertà assoluta si stima che i giovani di 18-34 anni siano 1 milione e 112mila, il valore più elevato dal 2005. Da segnalare che nel 2017 si registra una diminuzione dell'indice di grave deprivazione materiale, il quale resta comunque superiore di 3,5 punti rispetto alla media europea.
- **Obiettivo 8** (Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti), il cui indicatore è fortemente influenzato dal ciclo economico. Di conseguenza, esso peggiora fino al 2014, a causa dell'andamento sfavorevole del PIL per occupato e dell'aumento della disoccupazione e della quota dei giovani NEET (la più alta dei Paesi UE), mentre nel triennio 2015-2017 si registra un lento recupero. Infine, si registra una riduzione costante del numero di infortuni mortali e inabilità permanenti per 10.000 occupati, che migliora del 25% nel periodo 2010-2016.
- **Obiettivo 11** (Rendere la città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili), per il quale il confronto con il dato del 2010 rimane negativo, nonostante si registri un miglioramento negli ultimi tre anni. La recente tendenza positiva è dovuta soprattutto al miglioramento degli indicatori relativi al riciclo e alla quota di rifiuti conferiti in discarica sul totale della raccolta, oltre alla diminuzione del numero di persone che vivono in abitazioni con problemi strutturali o problemi di umidità. Da segnalare anche che l'esposizione della popolazione urbana all'inquinamento atmosferico da particolato (PM₁₀ e PM_{2.5}) si riduce fortemente dal 2010. A peggiorare nell'arco di tutta la serie storica è invece l'indice di abusivismo edilizio, che cresce di otto punti percentuali rispetto al 2010.
- **Obiettivo 14** (Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile), il cui indicatore mostra un andamento altalenante: migliora fino al 2015, grazie alla crescita significativa dell'indicatore relativo alle aree marine protette, per poi peggiorare sensibilmente negli ultimi due anni, a causa dell'aumento dell'attività di pesca e del sovrasfruttamento degli stock ittici, il cui dato si attesta all'83,3% rispetto ad una media europea del 42%.
- **Obiettivo 15** (Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica). L'indicatore composito è caratterizzato da una tendenza estremamente negativa, causata dal netto peggioramento degli indicatori elementari relativi alla frammentazione del territorio e alla

Figura 3 - Indicatori sintetici per l'Italia



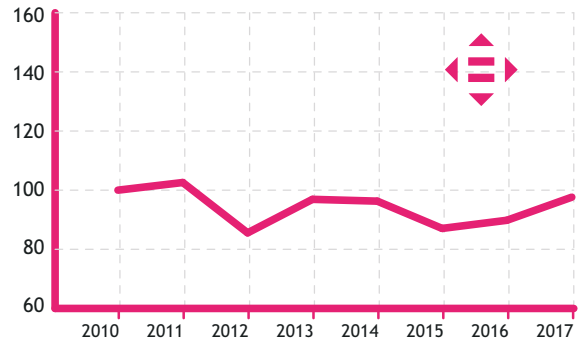
GOAL 9

Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile



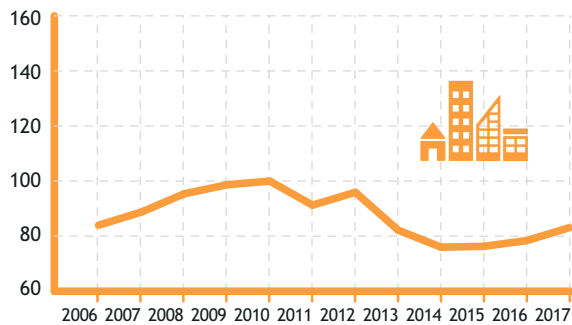
GOAL 10

Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni



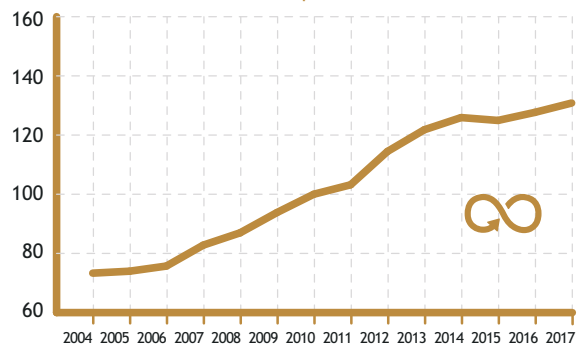
GOAL 11

Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili



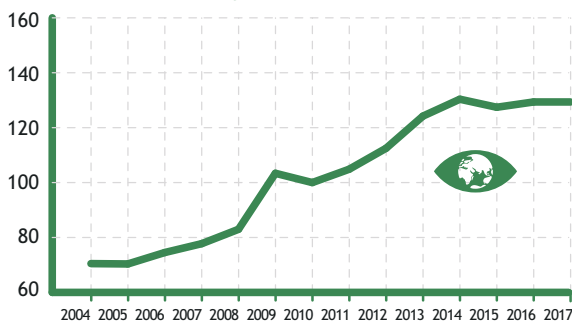
GOAL 12

Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo



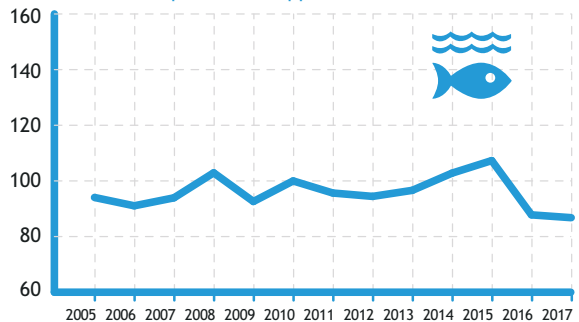
GOAL 13

Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze



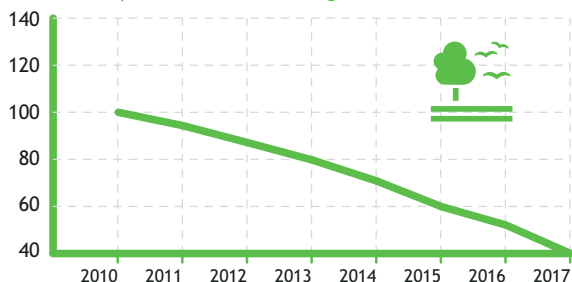
GOAL 14

Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile



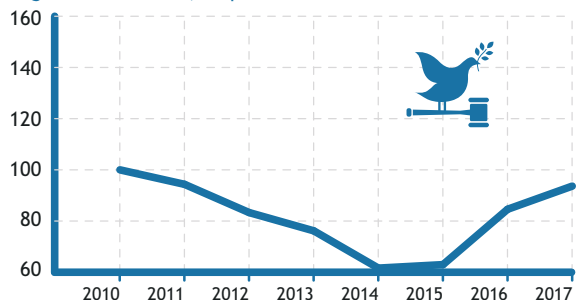
GOAL 15

Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica



GOAL 16

Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli





copertura del suolo. Migliora, invece, l'indice di boscosità, il cui andamento è però dovuto al progressivo abbandono dei terreni agricoli.

- **Obiettivo 16** (Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile, offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli), il cui indicatore registra una tendenza fortemente negativa fino al 2014, per poi migliorare notevolmente, grazie al complessivo miglioramento degli indicatori di criminalità (tasso di omicidi - tra i più bassi d'Europa -, rapine, furti e borseggi) e della quota di detenuti adulti nelle carceri italiane in attesa di primo giudizio. Tuttavia, se quest'ultimo indicatore è in calo, aumenta quello relativo al sovraffollamento delle carceri (114 detenuti per 100 posti disponibili nel 2017).

Infine, la situazione è stabile per i seguenti Obiettivi:

- **Obiettivo 6** (Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie) il cui indicatore mostra un andamento positivo fino al 2014, trainato da una riduzione del numero di famiglie che non si fidano di bere l'acqua del rubinetto e di quelle che lamentano l'irregolarità nell'erogazione dell'acqua. Negli ultimi tre anni, però, si registra un netto peggioramento, dovuto all'aumento della quota di famiglie che lamentano irregolarità nell'erogazione dell'acqua e alla diminuzione dell'efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile.
- **Obiettivo 10** (Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni). L'indicatore, dopo un lungo periodo altalenante, a partire dal 2015 migliora grazie alla ripresa del tasso di variazione del reddito familiare pro capite per

il 40% più povero della popolazione e a quello per il totale della popolazione. Nel 2017, l'indice di disuguaglianza del reddito disponibile risulta in aumento rispetto al 2010 ed è più elevato di quello medio europeo. Si evidenzia, infine, un peggioramento continuo per l'indicatore relativo al rischio di povertà.

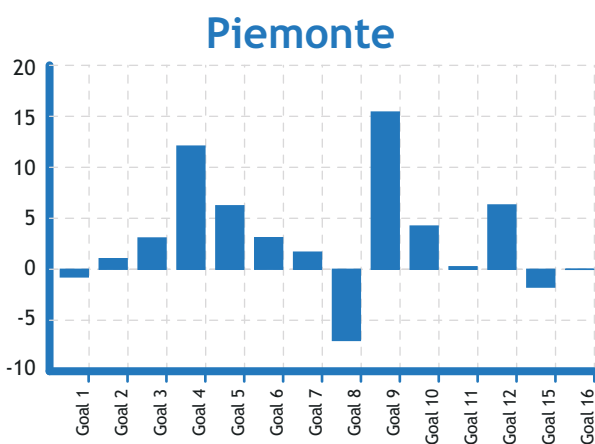
I territori e le politiche di sviluppo sostenibile

Come già descritto, il MATTM ha stimolato le Regioni e le Province Autonome a predisporre delle Strategie regionali di sviluppo sostenibile in linea con quella nazionale approvata a dicembre 2017 dal CIPE. Secondo quanto previsto da quest'ultima, le Strategie regionali vanno costruite sulla base della capacità dei diversi soggetti istituzionali presenti sul territorio di cooperare per immaginare, programmare e guidare un percorso condiviso. Si tratta, quindi, di organizzare un percorso mirato a: promuovere e mobilitare risorse in grado di arricchire le specializzazioni locali, influire sull'ecosistema locale e il suo governo aumentando il livello di partecipazione dei cittadini alle decisioni pubbliche, migliorare la qualità sociale delle comunità territoriali.

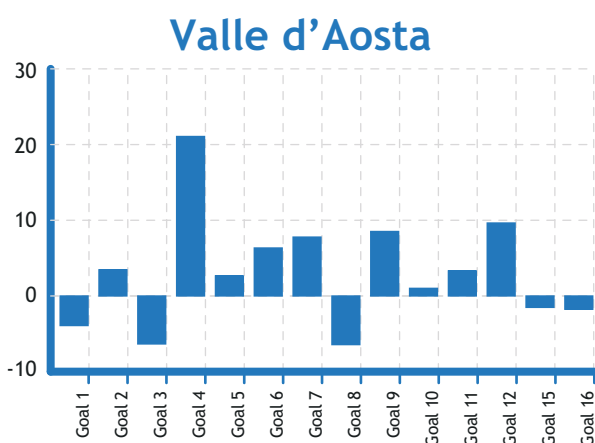
Nel Rapporto 2018, l'ASviS ha presentato per la prima volta gli indicatori compositi regionali, con i quali è possibile verificare il grado di attuazione dei singoli SDGs nei diversi territori. Successivamente, sono stati avviati i contatti con alcune Regioni per assisterle nella predisposizione del documento di "posizionamento" rispetto agli SDGs. A tal fine, più che concentrarsi sulla posizione relativa tra le Regioni, è importante valutare gli andamenti rispetto ai vari SDGs. Nelle pagine seguenti viene presentata l'analisi delle variazioni rilevate tra il 2010 e il 2017 degli indici compositi per ogni Regione rispetto ai diversi Obiettivi.

Per una corretta lettura degli indicatori compositi a livello regionale, va sottolineato, in primo luogo, che i grafici che seguono sono costruiti a partire da indicatori elementari parzialmente differenti da quelli relativi all'Italia nel suo complesso, visto che non per tutti sono disponibili dati disaggregati per regione. In particolare, non è stato possibile calcolare a livello regionale l'indicatore per il Goal 13 (Cambiamento climatico), Goal 14 (Vita sott'acqua) e 17 (Pace, giustizia e istituzioni solide). In secondo luogo, la metodologia utilizzata per cal-

colare gli indicatori compositi si basa sulla scelta di un valore di riferimento (quello assunto dall'Italia nel 2010) e una standardizzazione degli indicatori elementari in un intervallo definito dai valori minimi e massimi di ciascun indicatore per tutte le unità considerate e per l'intero intervallo di tempo. Ciò significa che i valori minimi e massimi sono differenti a seconda che si consideri solo l'Italia o tutte le regioni italiane. Infine, benché tutti gli indicatori siano stati calcolati rispetto al valore dell'Italia al 2010, è possibile confrontare le variazioni di quelli relativi ai diversi Goal all'interno della stessa regione, ma non i valori assoluti. Di conseguenza, i grafici qui presentati riportano le variazioni in termini assoluti degli indicatori compositi, intervenute tra il 2010 e il 2017 per i diversi Goal e per singola regione.

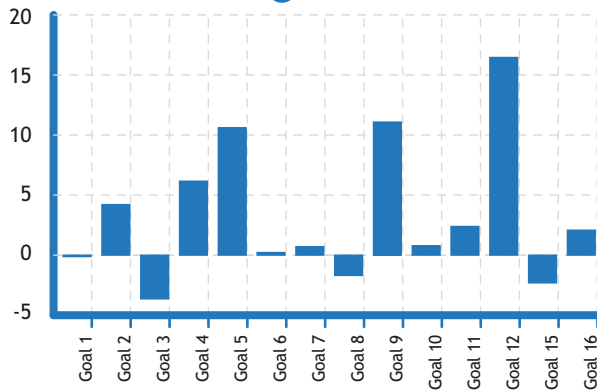


Rispetto al 2010, il Piemonte migliora sensibilmente per i Goal 4 e 9, mentre registra un peggioramento significativo soltanto per il Goal 8 (-6%), dovuto soprattutto alla negativa evoluzione del PIL reale per abitante e per occupato e all'aumento della quota di part-time involontario sul totale degli occupati. L'andamento positivo del Goal 9 (+15%) è spiegato dalla crescita dell'intensità di ricerca, del numero di ricercatori (in equivalente tempo pieno) e della percentuale di famiglie con connessione a banda larga fissa e/o mobile (+25 punti percentuali). Infine, l'aumento rilevato per il Goal 4 è dovuto alla diminuzione dell'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione e dall'aumento della percentuale di persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario.



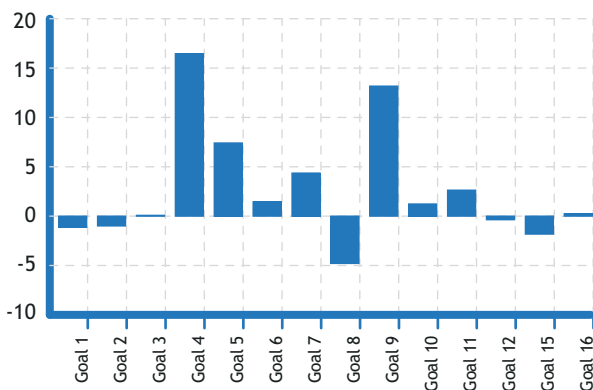
La Valle d'Aosta presenta significativi miglioramenti per i Goal 4 e 12, mentre peggiora in modo significativo per i Goal 3 e 8. Il peggioramento del Goal 3 è causato dall'aumento della mortalità per suicidio e della lesività grave per incidente stradale che passa dal 12,6 per 100.000 persone nel 2012 al 32,2 per 100.000 nel 2017. L'Obiettivo 8 diminuisce a causa del peggioramento del tasso di disoccupazione e dell'aumento della quota di part-time involontario sul totale degli occupati. Il Goal 4 è l'Obiettivo che mostra l'incremento maggiore dal 2010 al 2017 (+23%) grazie all'aumento della percentuale di persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle quattro settimane precedenti (raddoppiato in sette anni) e della quota di persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario.

Liguria



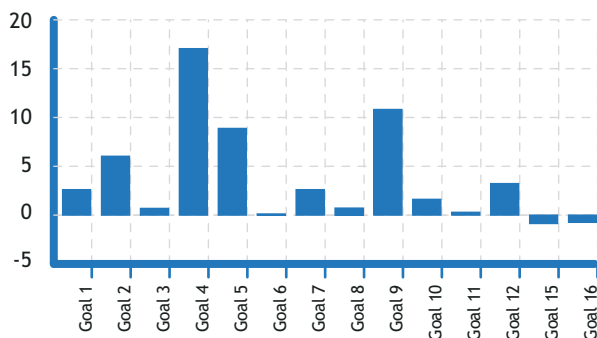
La Liguria migliora fortemente per i Goal 5, 9 e 12. L'indicatore composito che registra la crescita più ampia è quello relativo al Goal 12 (+19%) grazie al miglioramento degli indicatori elementari relativi ai rifiuti (in particolare, la percentuale di rifiuti urbani conferiti in discarica sul totale dei rifiuti urbani raccolti e la quota di raccolta differenziata dei rifiuti urbani, che raddoppia nell'arco dei sette anni). Il Goal 9 vede una crescita superiore all'11% dovuta all'aumento dei ricercatori (in equivalente tempo pieno) e della percentuale di famiglie con connessione a banda larga fissa e/o mobile. Il Goal relativo alla salute deve il suo deterioramento all'aumento della lesività grave per incidente stradale, che raddoppia nell'arco di tempo considerato, e alla diminuzione della copertura vaccinale antinfluenzale per gli over 65.

Lombardia



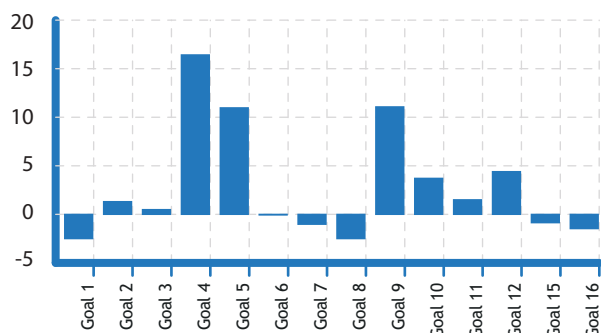
In Lombardia, a migliorare particolarmente nel periodo 2010-2017 sono gli Obiettivi 4 e 9. L'aumento del Goal 4 è trainato dal miglioramento degli indicatori relativi alla percentuale di persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle quattro settimane precedenti e della quota di persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario. L'andamento positivo del Goal 9 è dovuto all'aumento del numero di ricercatori (in equivalente tempo pieno) e della percentuale di famiglie con connessione a banda larga fissa e/o mobile. A peggiorare è invece il Goal 8, a causa soprattutto del peggioramento degli indicatori riguardanti la quota di part-time involontario sul totale degli occupati e il tasso di crescita annuo del PIL reale per occupato.

Provincia autonoma di Bolzano/Bozen



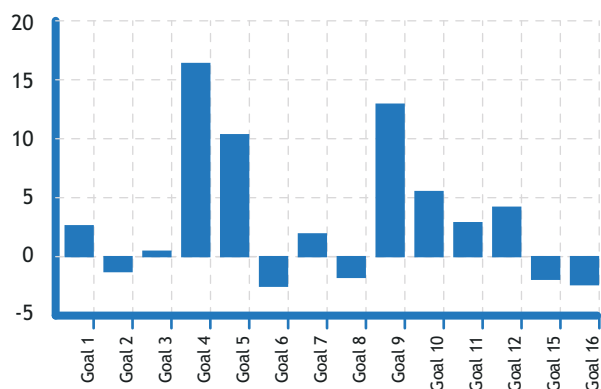
La Provincia di Bolzano/Bozen migliora per il Goal 4 e, in misura minore, per il 9, mentre nessun Goal segnala significativi peggioramenti. Il Goal 4 registra una variazione positiva dovuta ai miglioramenti nell'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione e nella percentuale di persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle quattro settimane precedenti. L'Obiettivo 9 migliora, invece, grazie all'aumento della percentuale di ricercatori e delle famiglie con connessione a banda larga fissa e/o mobile.

Provincia autonoma di Trento



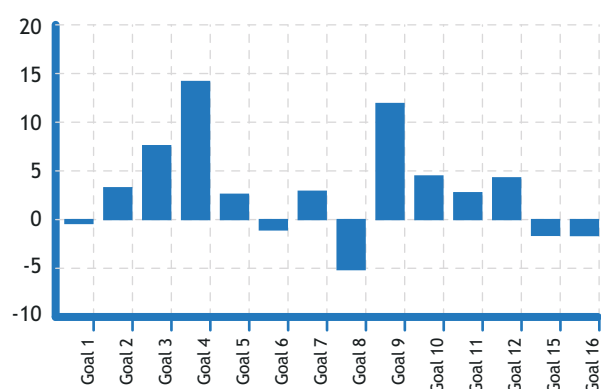
Per la Provincia autonoma di Trento, l'indicatore composito che migliora maggiormente è quello relativo al Goal 4 (+14%), risultato dovuto all'aumento del numero di persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario e della percentuale di persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle quattro settimane precedenti. Ad aumentare significativamente sono anche gli indicatori dei Goal 5 e 9. Per il Goal 5, l'aumento è legato all'andamento positivo della quota di donne elette nel Consiglio provinciale e del rapporto di femminilizzazione del tasso di laureati.

Veneto



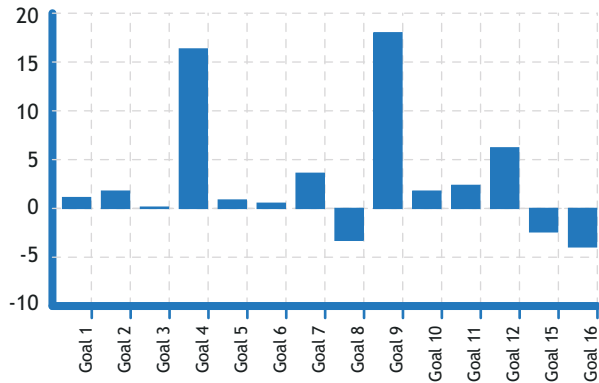
Il Veneto migliora fortemente le performance per i Goal 4, 5 e 9. L'Obiettivo 4 aumenta grazie all'incremento della percentuale di persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle quattro settimane precedenti e delle persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario. Il miglioramento del Goal 9, invece, è spiegato dalla crescita del numero dei ricercatori (in equivalente tempo pieno) e della percentuale di famiglie con connessione a banda larga fissa e/o mobile.

Friuli-Venezia Giulia



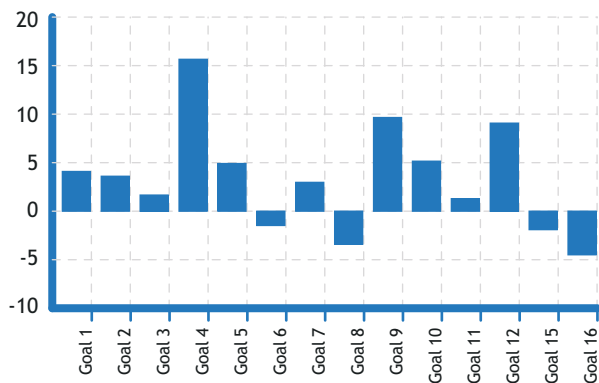
Il Friuli-Venezia Giulia migliora i propri risultati soprattutto per gli Obiettivi 4 e 9. L'incremento del Goal 4 è dovuto agli indicatori elementari riguardanti la percentuale di persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle quattro settimane precedenti e le persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario. L'Obiettivo 9 registra una variazione positiva dovuta all'aumento della percentuale di famiglie con connessione a banda larga fissa e/o mobile e dei lavoratori della conoscenza sull'occupazione. A peggiorare sensibilmente è il Goal 8, a causa dell'incremento del tasso di mancata partecipazione al lavoro e della quota di part time involontario sul totale degli occupati.

Emilia-Romagna



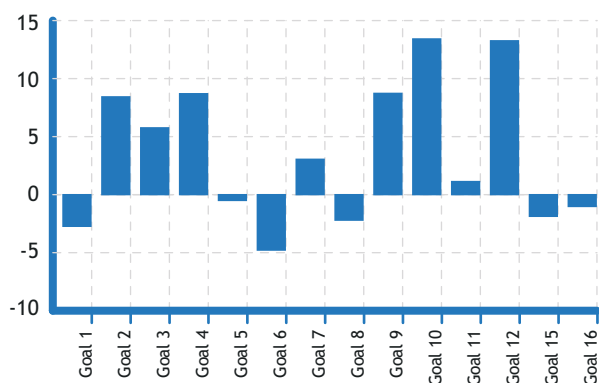
L'Emilia-Romagna migliora per i Goal 4 e 9. Per l'Obiettivo 9, l'aumento rispetto al 2010 è del 17%, grazie al miglioramento di tutti gli indicatori elementari, in particolare quelli relativi al numero di ricercatori (in equivalente tempo pieno) e alla percentuale di famiglie con connessione a banda larga fissa e/o mobile. Il Goal 4 migliora grazie all'aumento della percentuale di persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle quattro settimane precedenti e delle persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario. Il Goal 16 subisce un lieve peggioramento dovuto all'aumento delle rapine, dei furti in abitazione e dei borseggi.

Toscana



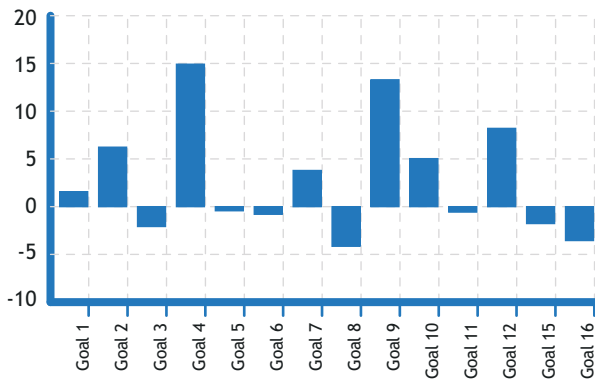
Per la Toscana, a migliorare particolarmente sono gli indicatori compositi relativi ai Goal 4, 9 e 12. L'aumento del Goal 4 è trainato dalla contrazione del tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione, accompagnato dal miglioramento della percentuale di persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario. L'Obiettivo 12 incrementa grazie al miglioramento di tutti gli indicatori presi in considerazione, in particolare quelli relativi alla raccolta differenziata e produzione dei rifiuti urbani. Il Goal 16 subisce una marcata diminuzione nell'arco del periodo analizzato a causa dell'incremento delle rapine, dei furti in abitazione e dei borseggi.

Umbria



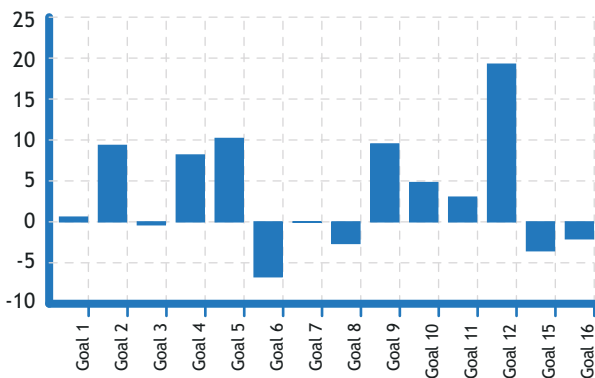
L'Umbria migliora le proprie performance soprattutto per gli Obiettivi 10 e 12, mentre peggiora sensibilmente per il solo Goal 6. Il Goal 12 (+14%) beneficia del miglioramento degli indicatori relativi alla percentuale di rifiuti urbani conferiti in discarica sul totale dei rifiuti urbani raccolti e alla quota di raccolta differenziata dei rifiuti urbani. Anche l'Obiettivo 10 migliora fortemente (+13%) dal 2010, in particolar modo grazie all'aumento del tasso di variazione del reddito familiare pro capite per il 40% più povero della popolazione. Il Goal 6 peggiora soprattutto a causa di una riduzione nell'efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile.

Marche



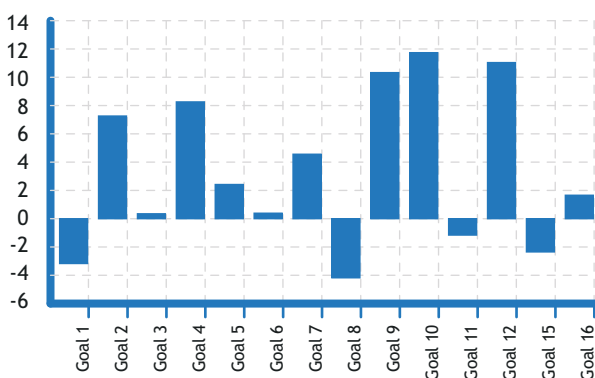
Durante il periodo 2010-2017, le Marche presentano una crescita significativa per i per i Goal 4 e 9. I progressi relativi al numero di ricercatori per 10.000 persone e alla percentuale di famiglie con connessione a banda larga spiegano la variazione positiva del Goal 9, mentre il Goal 4 deve la sua crescita all'aumento della percentuale di persone tra i 25 e i 64 anni che hanno partecipato alla formazione continua nelle ultime quattro settimane. A peggiorare, invece, è il Goal 8, che presenta nel 2017 una quota di lavoro part-time involontario sul totale degli occupati più alta di quella registrata nel 2010.

Lazio



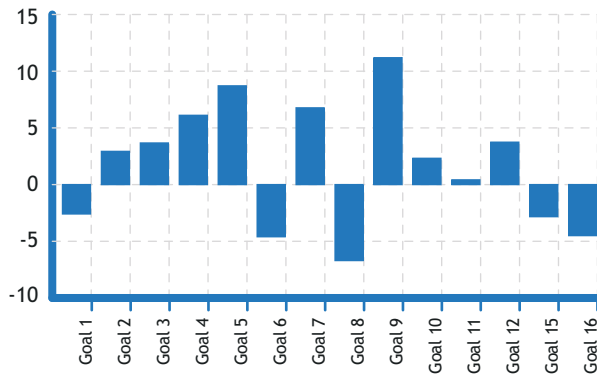
Il Lazio si caratterizza per aumenti particolarmente forti per gli indicatori relativi ai Goal 2, 4, 5, 9 e 12. Il trend positivo del Goal 12 è trainato dall'aumento della quota di rifiuti urbani conferiti in discarica sul totale dei rifiuti urbani raccolti e dalla quota di raccolta differenziata di rifiuti urbani. L'Obiettivo 5 migliora grazie all'incremento della rappresentanza delle donne nei Consigli Regionali e dell'aumento del rapporto di femminilizzazione del tasso di laureati. Il Goal 6 mostra un peggioramento a causa dell'aumento del numero di famiglie che lamentano irregolarità nell'erogazione dell'acqua e della riduzione dell'efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile.

Abruzzo



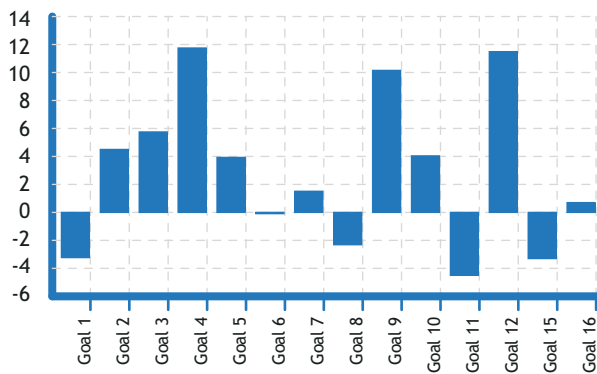
L'Abruzzo presenta un netto miglioramento per i Goal 9, 10 e 12. L'aumento delle famiglie con connessione a banda larga e della raccolta differenziata dei rifiuti urbani (che raddoppia nel periodo considerato) guida i miglioramenti, rispettivamente, dei Goal 9 e 12. Anche per il Goal 10, relativo alle disuguaglianze, si ha un miglioramento dovuto alla significativa crescita del tasso di variazione del reddito familiare pro capite per il 40% più povero della popolazione e di quello per il totale della popolazione. Il Goal 8 presenta il peggioramento più ampio a causa della riduzione del tasso di crescita annuo del PIL reale per occupato e dell'aumento della quota di lavoro part-time involontario sul totale degli occupati.

Molise



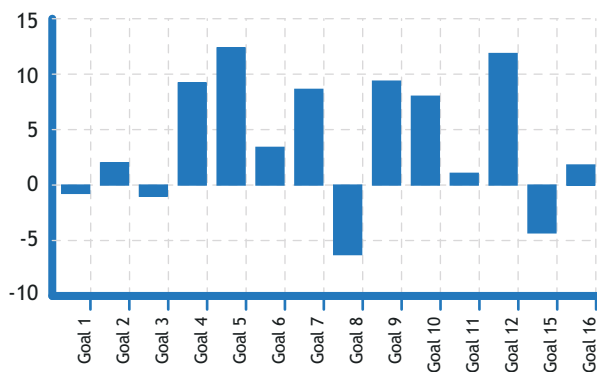
In Molise, tra il 2010 e il 2017, si osserva un miglioramento consistente solo per il Goal 9, il quale beneficia dell'aumento del numero di famiglie con connessione a banda larga. Il Goal che segnala la situazione più critica è l'Obiettivo 8, che deve la sua variazione negativa a un generale peggioramento di tutti gli indicatori elementari, tra cui l'aumento del tasso di disoccupazione e della quota di lavoro part-time involontario sul totale degli occupati.

Campania



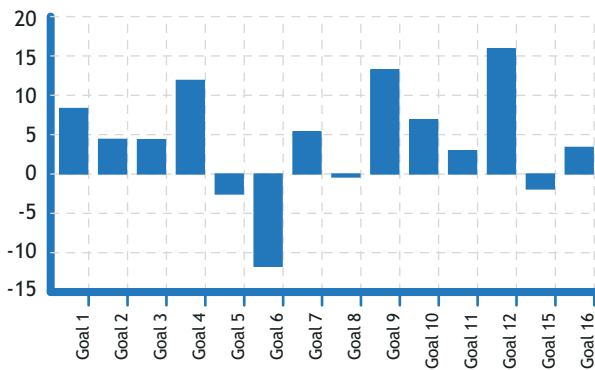
Per i Goal 4, 9 e 12 la Campania mostra significativi miglioramenti nel periodo 2010-2017. Il Goal 4 mostra un aumento della percentuale di laureati tra le persone tra i 30 e 34 anni di età, mentre il Goal 12 presenta una riduzione della quota di rifiuti urbani conferiti in discarica sul totale dei rifiuti urbani raccolti. Per il Goal 9, il miglioramento è dovuto all'aumento del numero di famiglie con connessione a banda larga. Tra gli Obiettivi che peggiorano si evidenzia il Goal 11, la cui performance negativa è dovuta alla riduzione del rapporto tra posti-km offerti dal trasporto pubblico locale.

Puglia



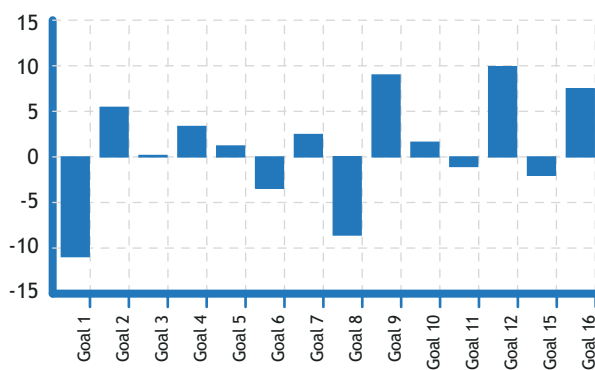
In Puglia i Goal che presentano le maggiori variazioni positive sono il 5 e il 12. In particolare, l'Obiettivo relativo alla parità di genere migliora grazie all'incremento della quota di donne elette nel Consiglio Regionale e all'aumento dei rapporti di femminilizzazione, del tasso di occupazione e di laureati. Per quanto riguarda il Goal 12, a spingere la crescita dell'indicatore composito sono la maggiore raccolta differenziata dei rifiuti urbani e l'aumento della quota di rifiuti urbani conferiti in discarica. La crescita del tasso di disoccupazione e della quota di lavoro part-time involontario sul totale degli occupati, invece, influenzano in maniera negativa il Goal 8.

Basilicata



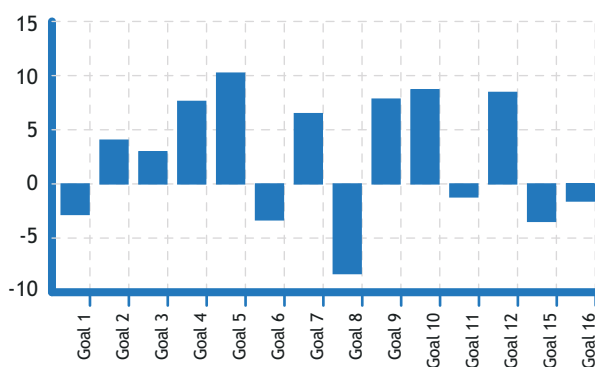
Per il periodo 2010-2017, la Basilicata mostra un miglioramento dei Goal 4, 9 e 12. L'Obiettivo relativo all'istruzione deve la sua crescita soprattutto all'aumento del numero di persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario. Il miglioramento del Goal 12 è invece dovuto all'aumento della quota di raccolta differenziata dei rifiuti urbani. L'unico Goal che peggiora in maniera significativa è il 6, che presenta un forte aumento del numero di famiglie che lamentano irregolarità nell'erogazione di acqua e una riduzione dell'efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile.

Calabria



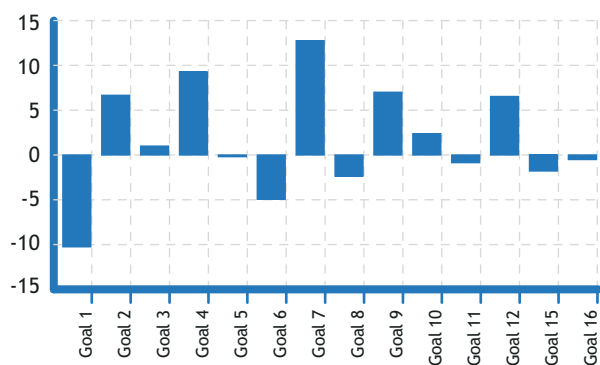
In Calabria, i Goal 9 e 12 sono quelli che hanno subito una variazione positiva maggiore. Il miglioramento del Goal 9 è dovuto dall'incremento del numero di famiglie con connessione a banda larga e del numero di ricercatori ogni 10.000 abitanti, mentre l'Obiettivo 12 migliora grazie all'aumento della raccolta differenziata dei rifiuti urbani, più che triplicata nel periodo di tempo considerato. Un peggioramento evidente è rilevato per i Goal 1 e 8. L'Obiettivo relativo alla povertà è quello con la variazione negativa maggiore, dovuta al forte incremento dell'incidenza di povertà relativa familiare (passata dal 19% al 35%) e del numero di individui in famiglie a bassa intensità lavorativa. Il Goal 8 risente della crescita del tasso di disoccupazione e della quota di lavoro part-time involontario sul totale degli occupati.

Sicilia



La Sicilia mostra un miglioramento consistente per il Goal 5, con aumenti più contenuti per gli Obiettivi 4, 9, 10 e 12. L'Obiettivo relativo alla parità di genere deve i propri progressi all'aumento della quota di donne elette nel Consiglio Regionale e del rapporto di femminilizzazione del tasso di occupazione. La variazione positiva del Goal 10 è dovuta all'aumento del tasso di variazione del reddito familiare pro capite per il totale della popolazione e di quello per il 40% più povero. Il Goal 8, invece, è l'unico Obiettivo ad avere una variazione fortemente negativa, causata da un generale peggioramento di tutti gli indicatori elementari, in particolare dall'aumento del tasso di disoccupazione e dall'incremento della quota di part-time involontario sul totale degli occupati.

Sardegna



La Sardegna migliora sensibilmente per il Goal 7 e, in misura minore, per l'Obiettivo 4. L'indicatore sintetico del Goal 7 aumenta grazie alla forte crescita dell'utilizzo di energia da fonti rinnovabili (la cui quota aumenta dal 16% al 36%). L'Obiettivo 4 deve il suo aumento all'incremento della percentuale di persone di 25-64 anni che hanno partecipato alla formazione continua nelle ultime quattro settimane e della quota di laureati di 30-34 anni. La dinamica peggiore è relativa al Goal 1, a causa dalla crescita dell'incidenza della povertà relativa familiare e degli individui in famiglie a bassa intensità lavorativa.

L'AGGIORNAMENTO DELL'AGENDA URBANA PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Dopo il *Report n. 1/2019 dell'Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile. Obiettivi e proposte* di ASviS e Urban@it (luglio 2019)²², presentiamo un nuovo aggiornamento che riguarda 5 dei 17 obiettivi prioritari selezionati sulla base di dati recentemente pubblicati. La Figura 4 illustra i Goal per i quali sono disponibili dati aggiornati (Povertà, Incidenti stradali, Abitazioni, Mobilità urbana, Sicurezza) e qual è la nuova situazione complessiva. Gli obiettivi sono stati selezionati in occasione del Rapporto ASviS 2018²³ e il territorio di riferimento è costituito dalle aree (Degurba 1 o Degurba 1+2) che Eurostat definisce "aree urbane" (dove non è stato possibile avere i dati relativi a quella scala si sono scelte le classificazioni territoriali di volta in volta indicate). Il metodo di valutazione dell'andamento osservato è quello del "semaforo" (verde: sulla buona strada per raggiungere l'obiettivo; giallo: valutazione incerta; rosso: l'obiettivo non può essere raggiunto) applicato all'ultimo biennio per cui sono disponibili i dati, messo a confronto con il biennio precedente.

Figura 4 - Confronti temporali di breve periodo per i 17 obiettivi prioritari

	2012-2015	2015-2016	2016-2017	2017-2018
Obiettivo 1 - Povertà			●	●*
Obiettivo 3 - Incidenti stradali			●	●*
Obiettivo 4.1 - Abbandono scolastico			●	●
Obiettivo 4.2 - Laureati			●	●
Obiettivo 5 - Parità di genere			●	●
Obiettivo 6 - Acqua	●			
Obiettivo 7 - Energie rinnovabili		●	●	
Obiettivo 8 - Lavoro			●	●
Obiettivo 9 - Transizione digitale			●	●
Obiettivo 11.1 - Abitazioni			●	●*
Obiettivo 11.2 - Mobilità urbana			●	●*
Obiettivo 11.3 - Consumo di suolo			●	
Obiettivo 11.4 - Cultura		●		
Obiettivo 11.5 - Aria			●	
Obiettivo 11.6 - Verde		●	●	
Obiettivo 12 - Raccolta differenziata dei rifiuti		●	●	
Obiettivo 16 - Sicurezza			●	●*

In sintesi: Rapporto ASviS 2019 4 ● e 13 ●. Report n. 1/2019 5 ● e 12 ●.

*Dati aggiornati rispetto al Report n. 1/2019

La situazione è peggiorata rispetto al Report di luglio che presentava 5 obiettivi verdi e 12 rossi, mentre ora gli obiettivi verdi sono 4 e gli obiettivi rossi 13. I Goal per i quali l'andamento è positivo (verde) sono: la povertà (Obiettivo 1); i laureati (Obiettivo 4); l'energia (Obiettivo 7) e la Sicurezza (obiettivo 16). Da segnalare che, nel caso della povertà, la situazione è comunque preoccupante, poiché nel 2018 le persone a rischio di povertà ed esclusione sociale erano pressappoco lo stesso numero del 2008 e si concentravano anche nelle aree meno densamente popolate (Degurba 3).

I 13 obiettivi per i quali l'andamento è negativo (rosso) sono: le abitazioni (Obiettivo 11), che cambia colore rispetto al Report del luglio scorso; gli incidenti stradali (Obiettivo 3); l'abbandono scolastico (Obiettivo 4); la parità di genere (Obiettivo 5); l'acqua (Obiettivo 6); il lavoro (Obiettivo 8); l'innovazione (Obiettivo 9); la mobilità urbana (Obiettivo 11); il consumo di suolo (Obiettivo 11); la cultura (Obiettivo 11); la qualità dell'aria (Obiettivo 11); il verde urbano (Obiettivo 11) e la raccolta differenziata dei rifiuti (Obiettivo 12).

3.6 L'evoluzione della legislazione per i diversi Goal

GOAL 1 - SCONFIGGERE LA POVERTÀ

Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo

Nell'ultimo anno si è registrato un deciso aumento delle risorse destinate alla lotta alla povertà, anche se le modifiche frequenti delle misure in campo hanno effetti negativi sull'efficacia delle stesse. Il "Rapporto SDGs 2019" dell'Istat indica che nel 2017 in Italia la percentuale di popolazione che vive in condizioni di povertà o di esclusione sociale era pari al 28,9%, percentuale in diminuzione rispetto all'anno precedente, ma ancora lontana dall'obiettivo fissato dalla Strategia Europa 2020. Il 20,3% della popolazione si trovava a rischio di povertà e il 10,1% si trovava in condizione di grave deprivazione materiale. Le disparità territoriali sono purtroppo molto evidenti: quasi la metà (44,4%) degli individui residenti nel Mezzogiorno vive in condizioni di povertà o esclusione sociale, mentre al Nord il 18,8% della popolazione si trova in tale condizione.

Inoltre, nel 2018 erano oltre 1,8 milioni (7%) le famiglie in condizioni di povertà assoluta, per un totale di 5 milioni di persone (8,4% dell'intera popolazione), dati che, nonostante la modesta ripresa economica degli ultimi anni, rimangono ai livelli massimi dal 2005. Le famiglie giovani, in particolare, sono le più penalizzate (con una quota di famiglie povere del 10,4%) e la condizione dei minori rimane la più preoccupante: il 12,6% di loro vive in povertà assoluta, per un totale di 1,3 milioni di individui.

L'impegno previsto dal "Contratto di Governo" di avviare l'introduzione del Reddito di Cittadinanza (RdC) è stato attuato con la Legge di Bilancio 2019. "La misura si configura come uno strumento di sostegno al reddito per i cittadini italiani che versano in condizione di bisogno; l'ammontare dell'erogazione è stabilito in base alla soglia di rischio di povertà calcolata sia per il reddito sia per il patrimonio". Il trasferimento è fissato in 780,00 euro mensili per persona singola, mentre per nuclei familiari più ampi si utilizza la scala di equivalenza OCSE. Lo stanziamento annuale, pari a 17 miliardi, è avvenuto con l'istituzione del "Fondo per il reddito di cittadinanza", che in realtà finanzia i provvedimenti relativi al RdC e quelli per l'intervento pensionistico noto come "Quota 100" (D.L. 28 gennaio 2019 n.4).

È importante notare che l'introduzione del RdC non ha cancellato il "Fondo povertà", introdotto nel 2017, limitandosi a ridurne la dotazione, che rimane però cospicua per il triennio 2019-2021 (circa 347 milioni per il 2019, 587 milioni per il 2020 e 615 per il 2021). Queste risorse ammontano approssimativamente al 15% del totale del "Fondo povertà" e corrispondono alla quota già destinata al rafforzamento dei servizi sociali territoriali (la cosiddetta "quota servizi" del Fondo). Si tratta di un aspetto importante, che permette la continuazione dell'erogazione del Reddito di Inclusione (Rel), la misura nazionale di contrasto alla povertà attiva dall'inizio del 2018.

L'istituzione del RdC è un fatto estremamente rilevante per il sistema di welfare italiano, a testimonianza del fatto che le politiche di contrasto alla povertà e di sostegno agli indigenti sono tornate al centro delle priorità dell'azione di governo. Tuttavia, la formulazione e le modalità di realizzazione del RdC sollevano numerose perplessità legate alle finalità dello strumento, oltre a dubbi sugli aspetti amministrativi di implementazione che non esamineremo qui.

Innanzitutto, un intervento improntato all'integrazione del reddito percepito non può sradicare la povertà come intesa dall'Agenda 2030, cioè come fenomeno multidimensionale che trascende il mero aspetto economico, ma al massimo può alleviare alcuni aspetti del fenomeno. Infatti, gli aspetti sociali, inclusi l'accesso ad alloggi, cure e istruzione dignitosi, sono quasi ignorati a favore dell'integrazione di reddito, peraltro erogata in forme così restrittive da poter essere attuata solo quando ormai gli effetti della povertà sulle persone abbiano raggiunto lo stadio più avanzato. In questo modo viene depotenziato l'aspetto di prevenzione o quantomeno di alleviamento dell'indigenza.

Anche la dimensione occupazionale, aspetto chiave per attenuare i disagi economici e di esclusione sociale, non riceve la giusta attenzione. Il RdC si limita a tentare di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, tramite il potenziamento dei Centri per l'impiego, ma sottovaluta l'assenza dell'offerta di lavoro, marcata specialmente in alcune zone del Paese, dovuta a una crescita economica stagnante da anni a livello nazionale, con forti divari territoriali non solo nel livello di occupazione, ma anche nella sua qualità. Non a caso aumenta il fenomeno dei *working poor*, cioè persone occupate, ma che non superano la soglia di povertà.

In conclusione, è evidente che i reali effetti del RdC non dipenderanno solo dalle risorse apportate, ma dall'efficacia dei decreti attuativi, dall'effettivo coinvolgimento degli organismi impegnati sui territori, da una forte motivazione dei beneficiari verso la ricerca attiva di lavoro, dal raccordo con precedenti e diverse misure di lotta alla povertà, e dalla sinergia con le misure di politica attiva del lavoro.

A tale proposito va ricordato che investire nel contrasto della povertà come fenomeno multidimensionale sin dai primi anni di vita richiede di affiancare all'integrazione del reddito un altrettanto ingente investimento in infrastrutture, servizi e personale dedicati all'infanzia e all'adolescenza, la cui carenza nell'ultimo decennio ha significato, come dimostrano i citati dati Istat, che bambini e giovani non sono stati protetti dagli effetti negativi della doppia crisi attraversata dall'Italia. Occorre poi riorganizzare con una strategia organica le numerose agevolazioni e misure di sostegno rivolte ai genitori, attualmente frammentarie e poco incisive.

Il Governo ha poi prorogato e rifinanziato il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, al quale occorrerà prestare attenzione, in quanto pare profilarsi un indebolimento delle risorse disponibili. È importante, infatti, garantire continuità alle misure adottate per combattere questo fenomeno e realizzare percorsi di inclusione che vedano un coinvolgimento attivo dei minori stessi.

GOAL 2 - SCONFIGGERE LA FAME

Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile

I principali interventi legislativi che riguardano il raggiungimento del Goal 2 sono inseriti nella Legge di Bilancio 2019, nel D.L. 29 marzo 2019, n. 27, recante "Disposizioni urgenti in materia di rilancio dei settori agricoli", e nel D.L. 35 del 2019 contenente "misure urgenti di crescita economica e per la risoluzione di specifiche situazioni di crisi".

Per ciò che concerne il **superamento della povertà alimentare**, la Legge di Bilancio 2019 ha aumentato lo stanziamento (un milione di euro per ciascuno degli anni 2019, 2020 e 2021) del Fondo per la distribuzione delle derrate alimentari alle persone indigenti (istituito dall'art. 58, comma 1, del decreto-legge n. 83 del 2012), che già vanta

una dotazione a regime di 5 milioni di euro annui. Inoltre, il Decreto interministeriale del 25 luglio 2019 ha destinato 14 milioni di euro all'acquisto di formaggio pecorino DOP da distribuire attraverso le organizzazioni caritatevoli agli indigenti. Questa misura ha un duplice obiettivo: aiutare i produttori evitando crisi di mercato e offrire agli indigenti derrate alimentari dall'alto valore nutrizionale.




Per ciò che concerne **l'impatto del sistema alimentare sulla salute**, si segnalano la Legge di Bilancio 2019, che prevede un aumento della dotazione di personale per il Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e delle repressioni frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF), e il Decreto Interministeriale n. 131 del 1° ottobre 2018 "Regolamento recante disciplina della denominazione di 'panificio', di 'pane fresco' e dell'adozione della dicitura di 'pane conservato'", grazie al quale, finalmente, a livello nazionale tutti i consumatori italiani avranno la possibilità di distinguere il pane veramente fresco da quello conservato, precotto e surgelato o esclusivamente completato nella cottura sul punto vendita. Il D.L. 135/2018 (c.d. "Decreto Semplificazioni"), convertito in legge il 13 febbraio 2019, apporta talune modifiche alle "Disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari", individuando i casi in cui l'indicazione del luogo di provenienza è resa obbligatoria. In Italia, tale obbligo esiste solo per i prodotti lattiero-caseari, per la pasta, per il riso e per il pomodoro, mentre l'Unione europea lo ha esteso anche alla carne fresca, alla frutta, alla verdura fresca, alle uova, al miele, all'olio extravergine di oliva e al pesce, lasciando però fuori, ad esempio, i salumi e prosciutti, i succhi e le marmellate. Con la nuova disposizione (la cui attuazione è però rinviata a un decreto attuativo) viene data la possibilità di estendere a tutti i prodotti alimentari l'etichettatura obbligatoria con l'indicazione del luogo di provenienza geografica degli alimenti. Infine, la Legge n. 44 del 2019 prevede lo stanziamento di due milioni di euro per la realizzazione di campagne promozionali e di comunicazione istituzionale, da parte del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari, Forestali e del Turismo (MiPAAFT), per incentivare il consumo di olio extravergine di oliva, agrumi, latte ovino e caprino e relativi derivati.

La capacità del settore agro-alimentare di mettere in campo una performance sostenibile è influenzata dalle misure che incidono sulla

LO STATO DEI SISTEMI ALIMENTARI IN ITALIA E POSSIBILI INTERVENTI

Il Food Sustainability Index²⁴, un indice sviluppato dall'Economist Intelligence Unit (EIU) con il Barilla Center for Food & Nutrition (BCFN) per misurare la sostenibilità dei sistemi alimentari, ci offre un quadro sulla situazione dell'Italia. Sulla base di tale evidenza, risulta quanto segue:

Figura 5 - Sistemi alimentari in Italia: punti di forza e aree di miglioramento

Pilastro	Punti di forza	Aree di miglioramento
 Agricoltura sostenibile	<ul style="list-style-type: none"> • Presenza di meccanismi assicurativi per l'agricoltura • Emissioni di gas serra relativamente basse 	<ul style="list-style-type: none"> • Significativo commercio di acqua virtuale • Basso contenuto di carbonio nel suolo • Elevata età media agricoltori e bassa percentuale di donne in agricoltura • Scarse opportunità di investimenti in agricoltura sostenibile
 Spreco e Perdite alimentari	<ul style="list-style-type: none"> • Legislazione innovativa • Iniziative positive da parte del terzo settore • Partnership pubblico-privato • Buon livello di interesse scientifico per la tematica 	<ul style="list-style-type: none"> • Livelli alti di spreco pro capite • Assenza di sistema di monitoraggio • Assenza target specifico di riduzione di sprechi e perdite alimentari
 Sfide nutrizionali	<ul style="list-style-type: none"> • Alta aspettativa di vita • Alta aspettativa di vita in salute • Numerose iniziative per promuovere stili di vita salutari 	<ul style="list-style-type: none"> • Sovrappeso in bambini, adolescenti e adulti • Bassi livelli di attività fisica • Elevato consumo di sodio

competitività delle imprese. Per quanto riguarda gli incentivi alla formazione e agli investimenti, la Legge di Bilancio 2019 conferma gli strumenti già previsti in precedenza, ma l'aspetto che merita di essere evidenziato è che questi sono rivolti principalmente alla trasformazione tecnologica e digitale, risultando pressoché assenti i riferimenti all'economia circolare. Il bonus per le giovani eccellenze è una misura che vuole valorizzare il merito, un'ottima iniziativa che però andrebbe rivista nei riferimenti temporali.

In merito alla **valorizzazione del territorio**, oltre alle risorse aggiuntive al Piano di promozione del *Made in Italy*, una novità positiva è la misura che conferisce i terreni demaniali alle giovani famiglie numerose. L'obiettivo di questa misura è duplice: da una parte il Governo intende favorire la crescita demografica attraverso il sostegno alla famiglia, dall'altra vuole promuovere lo sviluppo socio-economico delle aree rurali, rivalutando anche quei terreni abbandonati che oggi si trovano in alcune aree del Mezzogiorno. Si dà, dunque, alla famiglia una opportunità di rendita, favorendo nel contempo l'imprenditorialità nel settore primario.

In relazione alla **sostenibilità ambientale dell'agricoltura**, tutti gli interventi proposti dalla Legge di Bilancio potranno avere degli effetti positivi, ma manca una vera e propria strategia. Accanto alla riconferma di alcune misure, come gli incentivi per la produzione di biogas o il rifinanziamento della piattaforma per il fosforo (con un importo esiguo, considerata la rilevanza per la produttività del settore), sono state introdotte alcune novità che possono dare nuovi stimoli alle imprese per il rispetto dell'ambiente, nell'immediato con incentivi per l'utilizzo di prodotti riciclati o imballaggi compostabili o riciclati, e nel futuro con una maggiore disponibilità di conoscenze. Interessante è anche la valorizzazione del settore apistico, specie se verrà incentivata l'attività di biomonitoraggio.

Per quanto riguarda gli interventi più generali sulla redditività delle aziende, un contributo positivo potrà essere il cambiamento della normativa sulla vendita diretta (che offre la possibilità di ampliare la gamma dei prodotti con quelli prodotti anche da altre imprese) e l'introduzione del Catasto Frutticolo Nazionale. La misura va incon-

tro alle richieste degli operatori del settore ortofrutticolo: una perfetta conoscenza delle informazioni sulle superfici e sul potenziale produttivo del comparto frutticolo possono infatti contribuire a una migliore pianificazione delle produzioni ed equilibrio di mercato. Rimane da verificare la modalità di attuazione della misura tramite il decreto ministeriale previsto.

Il D.L. 29 marzo 2019, n. 27, recante "Disposizioni urgenti in materia di rilancio dei settori agricoli" si concentra sui settori lattiero-caseario, ovi-caprino, olivicolo-oleario, agrumicolo e suinicolo, maggiormente colpiti dalla crisi. In particolare, sono previste misure per la qualità e la competitività del latte ovino a sostegno degli accordi di filiera, misure temporanee di regolazione dell'offerta, stoccaggio privato dei formaggi DOP, ricerca, innovazione e interventi infrastrutturali, mentre del settore olivicolo è prevista la distruzione delle piante di olive infette da "Xylella", in deroga alle leggi vigenti e altre misure per debellare l'emergenza fitosanitaria. Al fine di contribuire alla ristrutturazione di tali settori, considerate le particolari criticità produttive e la necessità di recupero e rilancio della produttività e della competitività, viene riconosciuto alle imprese agricole un contributo destinato alla copertura, totale o parziale, dei costi sostenuti per gli interessi dovuti per l'anno 2019 sui mutui bancari contratti entro la data del 31 dicembre 2018.

Il D.L. 35 del 2019, che contiene "misure urgenti di crescita economica e per la risoluzione di specifiche situazioni di crisi", prevede un finanziamento di 1,5 milioni annui dei consorzi nazionali che operano all'estero, per le spese sostenute per la tutela legale dei prodotti colpiti dal fenomeno dell'*Italian sounding*²⁵.

Sul tema delle relazioni commerciali con Paesi terzi e il miglioramento della competitività del sistema alimentare italiano, si segnalano anche:

- il Regolamento di esecuzione (UE) 2019/67 della Commissione del 16 gennaio 2019, che istituisce misure di salvaguardia in relazione alle importazioni di riso Indica originario della Cambogia e del Myanmar/Birmania, provvedimento adottato su iniziativa dell'Italia;
- gli accordi di libero scambio UE-Vietnam (giugno 2019) e l'accordo UE-Singapore (ottobre 2018), mentre nel febbraio 2019 è entrato in vigore l'accordo con il Giappone. Si tratta di accordi che consentono, tra l'altro, di proteggere nel mercato internazionale i prodotti na-

zionali con indicazioni geografiche, quali le DOP e le IGP, dalle imitazioni spesso molto presenti nei Paesi interessati dagli accordi;

- la Direttiva UE 2018/2001 dell'11 dicembre 2018 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili e il Regolamento delegato (UE) 2019/807 della Commissione del 13 marzo 2019, atti che incidono sulla competitività del settore e sulla capacità di disporre di alimenti in grado di contribuire al superamento della povertà alimentare;
- la Direttiva UE 2019/633 del 17 aprile 2019 in materia di pratiche commerciali sleali nei rapporti tra imprese nella filiera agricola e alimentare, che introduce forme di tutela che potenziano la competitività del sistema.

Infine, nel dicembre 2018 l'Assemblea Generale dell'ONU ha approvato la "Dichiarazione sui diritti dei contadini e delle altre persone che lavorano nelle zone rurali" (A/HRC/RES/39/12). Si tratta di un documento non vincolante, ma che rappresenta un chiaro indirizzo di policy della comunità internazionale verso il riconoscimento di modelli di agricoltura capaci di incidere sul superamento della povertà alimentare, migliorare le condizioni dell'agricoltura nei Paesi in via di sviluppo, avere un impatto sulla produzione di cibo adeguato e sicuro nel rispetto dei vincoli sociali e ambientali. Riguardo a questo documento, si deve registrare l'astensione dell'Italia nella votazione per l'adozione della Dichiarazione.

GOAL 3 - SALUTE E BENESSERE

Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età

Sono tre i principali temi dell'attività legislativa nell'ultimo anno per quanto riguarda la salute e il benessere: l'entità delle risorse e la penuria del personale del sistema sanitario; il rinnovo del "Patto delle Salute"; il regionalismo e la richiesta di maggiore autonomia differenziata da parte di tre Regioni del Nord.

Per quanto riguarda i finanziamenti, la Legge di Bilancio 2019 ha interrotto la tendenza alla diminuzione delle risorse destinate al Servizio Sanitario Nazionale, stanziando 114,439 miliardi di euro per il 2019 (1 miliardo in più del 2018) e prevedendo un incremento di 2 miliardi nel 2020 e di 1,5 miliardi nel 2021, cui vanno aggiunti i finanziamenti aggiuntivi destinati alle Regioni per l'acquisto dei medicinali innovativi e oncologici

innovativi (pari, rispettivamente, a 164 e 500 milioni di euro a decorrere dal 2019). Gli aumenti previsti però sono subordinati all'intesa da raggiungere in Conferenza Stato-Regioni sul "Patto per la Salute 2019-2021", che sarebbe dovuta avvenire entro marzo 2019. Nonostante queste decisioni, l'Ufficio Parlamentare di Bilancio prevede che continui a diminuire l'incidenza della spesa sanitaria pubblica sul PIL, dal 6,6% nel 2018 al 6,3% nel 2021, livello inferiore a quello medio europeo. Peraltro, non si riscontrano risorse aggiuntive per la promozione e la diffusione degli stili di vita sani, che consentono di prevenire molte patologie croniche (cardiovascolari, tumorali, malattie respiratorie, diabete, ecc.).

Numerose sono le criticità segnalate rispetto alle varie voci di spesa. Per quanto riguarda le infrastrutture, la spesa di 150 milioni di euro per il 2019 e di 100 milioni per ciascuno degli anni 2020 e 2021, finalizzata ad ammodernare le infrastrutture tecnologiche dei sistemi di prenotazione elettronica, è stata giudicata insufficiente in considerazione dell'aumento delle patologie croniche e della conseguente richiesta assistenziale, nonché delle continue segnalazioni in merito al mancato rispetto dei tempi massimi di attesa per l'accesso alle prestazioni sanitarie in molte regioni. La carenza di personale, sia medico che infermieristico, considerata una delle cause principali delle "liste di attesa", rappresenta un ulteriore punto critico, in quanto le risorse stanziare per rinnovare i contratti di lavoro risultano insufficienti. Un elemento positivo è quello dell'aumento del numero dei contratti di specializzazione medica, ma nessuna misura è stata prevista per superare la carenza di infermieri e di altre figure professionali della sanità.

La Legge di Bilancio è intervenuta su alcuni importanti aspetti della governance della spesa farmaceutica relativi in particolare al sistema dei rimborsi (*pay-back*), dei tetti di spesa e della negoziazione dei prezzi dei farmaci. La nuova disciplina si propone di superare le difficoltà incontrate dal 2013 in poi, in merito ai sistemi di ripiano degli sforamenti dei tetti di spesa a carico delle aziende farmaceutiche, e i relativi contenziosi, puntando sulla fatturazione elettronica. Il relativo Piano, più volte annunciato dalla Direzione della Programmazione, non è stato però ancora reso pubblico.

È stato incrementato il Fondo per le non autosufficienze, di 100 milioni di euro per ciascun anno del triennio 2019-2021, ma le risorse stanziare non

sembrano comunque sufficienti ad affrontare adeguatamente i bisogni delle persone con disabilità. È aumentata la dotazione del Fondo per l'inclusione lavorativa, per cui l'INAIL potrà rimborsare al datore di lavoro il 60% della retribuzione corrisposta - fino a un massimo di 12 mesi - al lavoratore disabile destinatario di un progetto di reinserimento, a seguito di uno stato di inabilità temporanea assoluta. Sono stati aumentati i fondi previsti per il "Dopo di noi" (il cui fondo torna così ad un valore di 56,1 milioni di euro), quelli per i *caregiver* (pari a 5 milioni per ciascun anno del triennio) e quelli per la mobilità dei disabili. Parallelamente, però, sono stati adottati provvedimenti che aumentano le disuguaglianze, come quello che esclude gli extracomunitari dai destinatari della "Carta della famiglia", che permette di accedere agli sconti per le famiglie numerose negli acquisti di servizi, e viene eliminato il vincolo di destinazione alle risorse stanziare per l'assistenza sanitaria agli stranieri non iscritti al Servizio Sanitario Nazionale (SSN).

L'aumento del prelievo fiscale sul settore dei giochi (video-lotterie, new slot, giochi a distanza, scommesse, bingo, ecc.) va nella direzione di una lotta alle dipendenze e patologie correlate, un provvedimento che dovrebbe dare un gettito di circa mezzo miliardo l'anno, ma che soprattutto potrebbe contrastare la continua crescita del gioco d'azzardo.

Per quanto riguarda i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), aggiornati nel 2017, manca ancora l'approvazione del Ministero dell'Economia e delle Finanze per i nomenclatori tariffari e non si registra alcuno stanziamento. Il cosiddetto "superticket" non viene eliminato come promesso, ma viene allargata la possibilità che le Regioni lo sostituiscano con misure di pari importo.

Per quanto riguarda il "Patto della Salute", il processo di revisione si sta dimostrando difficile, soprattutto a causa dello scoglio rappresentato dalla richiesta di maggiore autonomia da parte di tre regioni del Nord. Secondo quanto previsto in sede ministeriale, il nuovo Patto dovrebbe contemplare misure di programmazione e di miglioramento della qualità delle cure e dei servizi erogati e di efficientamento dei costi, e a tal fine nel mese di maggio 2019 sono stati convocati dalla Ministra della Salute undici gruppi di lavoro incaricati di scrivere il Patto 2019-2021 sui seguenti temi: LEA e piani di rientro, risorse umane, mobilità, enti vigilati, governance farmaceutica e dei dispositivi

medici, investimenti, reti strutturali di assistenza territoriale sociosanitaria, fondi integrativi, modelli previsionali, ricerca, efficienza e appropriatezza nell'utilizzo dei fattori produttivi. Oltre a ciò, nel mese di luglio è stata realizzata una "Maratona di ascolto" per la raccolta di spunti rispetto alla definizione del nuovo Patto, cui hanno partecipato in tre distinte sessioni 350 rappresentanti di associazioni di pazienti, organizzazioni di impegno civico (tra cui l'ASviS), associazioni d'impresa, di ricerca e sviluppo e del mondo del lavoro e delle professioni.

Per quanto attiene alla richiesta di maggiore autonomia differenziata che Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna hanno avanzato sulla scia di quanto prefigurato con la Legge 405 del 2001, sono ancora in corso le consultazioni tra le Regioni interessate e il Governo, e notevoli sono le divergenze.

Il 19 giugno 2019 è stato approvato il Ddl n. 1315 di "Conversione in legge, con modificazioni, del Decreto-legge 30 aprile 2019, n. 35, recante misure emergenziali per il Servizio Sanitario della Regione Calabria e altre misure urgenti in materia sanitaria". Il provvedimento dispone il commissariamento della sanità calabrese e prevede diverse norme di interesse nazionale per il settore. In particolare, a proposito delle procedure di commissariamento delle Regioni, il "Patto per la Salute" prevede che ogni Regione commissariata venga affiancata da una Regione partner, individuata tra quelle benchmark (quelle cioè con risultati misurabili adeguati agli standard), lasciando a tali Regioni la possibilità di scegliere l'abbinamento.

Infine, si segnala che:

- da giugno 2019, nel portale del Ministero della Salute, è operativo il nuovo servizio di richiesta di aggiornamento dei LEA, per cui i cittadini, le associazioni dei pazienti le aziende sanitarie, i professionisti del Servizio Sanitario Nazionale o le aziende produttrici, come anche le Regioni e le Province autonome, possono richiedere l'inclusione di nuove prestazioni o servizi;
- il 30 maggio 2019 la Conferenza Stato-Regioni ha approvato il "Piano per l'applicazione e la diffusione della medicina di genere" predisposto dal Ministero della Salute con il supporto del Centro di Riferimento dell'Istituto Superiore di Sanità e la collaborazione di un Tavolo tecnico-scientifico. Il Piano propone di fornire un indirizzo coordinato al tema mediante l'indicazione di pratiche che tengano conto delle differenze derivanti dal genere, al fine di garantire la qua-

lità e l'appropriatezza delle prestazioni erogate dal Servizio Sanitario Nazionale in modo omogeneo sul territorio nazionale.

GOAL 4 - ISTRUZIONE DI QUALITÀ

Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti

Negli ultimi dodici mesi sono emersi alcuni sintomi preoccupanti che richiedono capacità interpretative e risposte politiche conseguenti. Ci si riferisce in particolare all'aumento della dispersione scolastica segnalato da Eurostat, con la quota di *early leavers* (giovani che abbandonano il sistema di istruzione e formazione senza aver conseguito un diploma o una qualifica) che dal 2017 al 2018 cresce dal 14% al 14,5%, interrompendo così un percorso decennale di lenta convergenza verso i più bassi valori medi europei. È soprattutto la componente femminile a mostrare una netta inversione di tendenza le cui cause sono ancora tutte da decifrare.

Un secondo campanello di allarme è squillato in occasione della consueta presentazione estiva dei risultati delle prove Invalsi: anziché ridursi, i profondi divari territoriali si stanno rafforzando, con esiti assolutamente insoddisfacenti da parte delle scuole meridionali e dei loro studenti. I vertici dell'Invalsi hanno affermato che "in larghe parti del Sud ci sono adolescenti che affrontano l'esame di terza media avendo competenze da quinta elementare". Tali risultati fallimentari non possono peraltro far trascurare le performance poco soddisfacenti delle regioni del Centro Italia.

I risultati dell'indagine triennale OCSE-PISA 2018, attesi per dicembre, presumibilmente confermeranno (a livello di circoscrizione, visto il mancato finanziamento della rilevazione a livello regionale) l'esistenza di profonde differenze territoriali nei risultati ottenuti da un sistema scolastico nazionale teoricamente caratterizzato da una grandissima uniformità nelle modalità di reclutamento e di remunerazione dei docenti, nelle indicazioni nazionali per il curriculum, nelle disposizioni ordinarie e nell'organizzazione degli spazi e dei tempi delle scuole. Almeno con riferimento al Goal 4, quindi, non è priva di fondamento la conclusione che le aree del Paese stiano purtroppo muovendosi in ordine sparso verso gli Obiettivi dell'Agenda 2030²⁶, contraddicendo il suo motto "che nessuno resti indietro".

L'INTRODUZIONE DELL'AGENDA 2030 NELLA LEGGE SULL'EDUCAZIONE CIVICA

L'approvazione della Legge sull'Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica (Legge 20 agosto 2019, n. 92, in vigore dal prossimo anno scolastico) - almeno 33 ore all'anno, dalla prima elementare alla quinta superiore - si presta a una doppia lettura. Da un lato, va salutato con grande soddisfazione il fatto che per "formare cittadini responsabili e attivi e promuovere la partecipazione piena e consapevole alla vita civica, culturale e sociale delle comunità" (art. 1), al riferimento imprescindibile della nostra Costituzione repubblicana venga affiancato un ormai altrettanto imprescindibile rinvio all'Agenda 2030 (art. 3). I pilastri dell'educazione civica per così dire tradizionale - conoscenza delle istituzioni italiane ed europee, promozione dei principi di legalità, diritti e doveri - vengono dunque rinforzati con nuovi pilastri, non meno fondamentali: quelli della solidarietà intergenerazionale e dell'educazione allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale. In tale prospettiva, potranno rivelarsi utili i corsi di formazione per gli insegnanti sull'Agenda 2030 già predisposti dall'ASviS in collaborazione con il MIUR e l'INDIRE.

Dall'altro lato, tuttavia, la norma approvata solleva alcuni dubbi circa la sua concreta applicazione nella quotidianità delle scuole italiane, prevista già a partire dal prossimo anno scolastico. Un primo aspetto problematico riguarda la scelta di fare dell'educazione civica un "insegnamento trasversale" (art.1): una materia da svolgere un'ora alla settimana, oggetto delle valutazioni periodiche e finali. L'educazione del cittadino - tanto nell'accezione tradizionale, quanto nel nuovo orientamento verso lo sviluppo sostenibile e la cittadinanza globale - dovrebbe essere finalizzata non solo a un'adeguata conoscenza, ma soprattutto alla promozione di comportamenti virtuosi. Verso tale obiettivo devono concorrere tutte le discipline, anzi tutte le esperienze educative progettate nell'ambito dell'offerta formativa. Occorre chiedersi se e in che misura alla dizione "insegnamento trasversale", ripetuta per ben cinque volte nella legge, corrisponderà un coinvolgimento e un'assunzione di responsabilità davvero corale da parte del corpo docente.

Una risposta sembrerebbe affiorare esaminando quanto prevede la Legge in merito alla titolarità dell'insegnamento. Nelle scuole del primo ciclo (dalla primaria alle medie), l'insegnamento verrà affidato, in contitolarità, ai docenti dell'organico dell'autonomia. Nelle scuole superiori, invece, l'insegnamento sarà affidato ai docenti abilitati all'insegnamento delle discipline giuridiche ed economiche, sempreché presenti nell'organico dell'autonomia. Per ciascuna classe sarà individuato un docente con compiti di coordinamento. Dunque, viene introdotta una nuova materia, ma non sono previsti nuovi docenti appositamente formati per insegnarla. Inoltre, il nuovo insegnamento si baserà sul raggiungimento di equilibri non scontati all'interno delle autonomie scolastiche, dove dovranno essere ridefiniti i quadri orari e i carichi di lavoro degli insegnanti. È auspicabile - ma per nulla scontato - che la dimensione co-progettuale finisca per prevalere su quella negoziale.

Infine, dalla nuova legge "non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica e l'amministrazione interessata provvede alla sua attuazione con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente". Si conferma così una debolezza persistente nel governo del sistema scolastico italiano, ossia lo scarso coordinamento tra la formulazione di obiettivi ambiziosi e la debolezza delle misure di accompagnamento e incentivazione: nell'ambito delle risorse già stanziare per la formazione (e dunque in sottrazione ad altre possibili finalità formative), la Legge prevede che quattro milioni di euro, a partire dal 2020, siano destinati alla formazione dei docenti sulle tematiche afferenti all'insegnamento trasversale dell'educazione civica. Poiché le classi formate sono quasi 400.000, c'è da chiedersi in che misura il finanziamento stanziato soddisferà i bisogni di accompagnamento per l'attuazione di questa iniziativa.

Nell'ultimo anno, il legislatore italiano si è dimostrato piuttosto ondivago sul terreno dell'istruzione: da un lato è stato impegnato in un'opera di sistematica decostruzione e depotenziamento di

quanto fatto negli anni precedenti, in particolare sul fronte della Legge 107 ("Buona scuola") e dei decreti legislativi conseguenti. Dall'altro, si è sforzato di offrire al sistema scolastico nuove coordi-

nate di riferimento, che tuttavia sovente insistono proprio su quegli stessi ambiti depotenziati.

La Legge di Bilancio è stata l'occasione per realizzare due importanti passi indietro: rispetto alla metodologia didattica innovativa dell'Alternanza scuola-lavoro, obbligatoria per gli studenti dell'ultimo triennio delle scuole superiori, e rispetto ai percorsi triennali FIT di un nuovo sistema di formazione iniziale e reclutamento dei docenti delle scuole secondarie, entrambi previsti dalla Legge 107 del 2015.

La nuova Alternanza - ridefinita "Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento" (PCTO) - non è decollata, anche a causa del ritardo nell'approvazione delle linee guida ministeriali, mentre il vecchio sistema ne è uscito delegittimato, con il risultato che l'anno scolastico 2018-19 è stato un anno perso, con un chiaro ripiegamento delle attività scolastiche verso l'autoreferenzialità.

Il varo da parte della VII Commissione della Camera di un'indagine conoscitiva in materia di innovazione didattica (che nella seduta del 10 luglio ha ospitato un'audizione dell'ASviS) rivela comunque la piena consapevolezza del Parlamento circa l'importanza della promozione nella scuola del XXI secolo di nuove modalità di insegnamento e di apprendimento.

GOAL 5 - PARITÀ DI GENERE

Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze

La Legge del 19 luglio 2019, n. 69, il c.d. "Codice Rosso", intende tutelare le vittime di violenza domestica e di genere, prevedendo modifiche al Codice penale e al Codice di procedura penale. Sono introdotte nuove fattispecie di reato importanti quali il *revenge porn*, i matrimoni forzati e le lesioni permanenti al viso. Sono rafforzate le norme riguardanti il reato di violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa, viene previsto il trattamento psicologico per i condannati per reati sessuali e l'attivazione di specifici corsi di formazione per il personale della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Polizia penitenziaria. Importante è anche l'aumento del fondo in favore degli orfani di femminicidio, mentre ha destato perplessità la previsione dell'ascolto della vittima entro tre

giorni, che potrebbe causare pericolo per la vittima, anche perché è noto che le donne non sempre sono pronte a procedere a ridosso dell'evento violento. Anche la clausola di invarianza finanziaria potrebbe vanificare la legge per l'assenza di risorse, nonostante siano previsti finanziamenti in altre disposizioni.

Il contrasto della violenza verbale contro le donne è stato oggetto, nelle precedenti legislature, di proposte di integrazioni alla Legge Mancino (n. 205/1993), che però non hanno condotto a modifiche significative. Per contrastare il fenomeno, esploso in questi ultimi mesi, sarebbero essenziali strategie mirate a superare il profondo arretramento culturale che sta emergendo nel Paese, anche con una costante e attenta azione di contrasto e di rieducazione. È importante evitare in ogni modo l'accettazione di qualsiasi discriminazione e violenza contro le donne attraverso i social media e non solo, e porre la massima attenzione anche a tutte le forme di linguaggio sessista. Da questo punto di vista, rappresenta un'occasione persa il fatto che nella legge recentemente approvata sulla reintroduzione dell'educazione civica nelle scuole non siano esplicitamente citati i temi del rispetto e della parità di genere, temi invece oggetto del Regolamento recante disposizioni in materia di rispetto della dignità umana e del principio di non discriminazione e di contrasto all'*hate speech*, approvato con la Delibera 15 maggio 2019 dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni.

Un segno di attenzione sul tema della violenza contro le donne viene comunque dall'istituzione, decisa dal Senato il 16 ottobre 2018, della Commissione monocamerale di inchiesta sul femminicidio, con il compito di svolgere indagini sulle reali dimensioni, condizioni, qualità e cause del femminicidio, di monitorare la concreta attuazione della Convenzione di Istanbul, di accertare le possibili incongruità e carenze della normativa vigente. Inoltre, a luglio la Cabina di regia operante presso il Dipartimento Pari Opportunità ha approvato il Piano operativo del "Piano strategico Nazionale sulla violenza maschile contro le donne".

Per ciò che concerne la parità di genere, la Legge di Bilancio 2019 ha aumentato a cinque giorni il congedo obbligatorio per i padri lavoratori dipendenti da fruire entro i cinque mesi dalla nascita del figlio. Questo periodo può essere goduto anche in via non continuativa e può essere allungato a sei giorni se fruito in alternativa a un giorno di maternità della madre. È stato anche ri-

disciplinato il Fondo per le politiche della famiglia e sono state introdotte ulteriori misure in tema di conciliazione vita-lavoro e sostegno alle famiglie. Il Fondo, per l'anno 2019 ammonta a circa 104 milioni di euro, mentre il contributo per pagare la retta degli asili nido pubblici e privati è stato aumentato a 1.500 euro annuali per il triennio 2019-2021. Anche il Fondo in favore dei *caregiver* familiari, pari a 20 milioni di euro, è stato incrementato di 5 milioni l'anno per il triennio 2019-2021.

La Legge di Bilancio ha prorogato il Bonus bebè, riconosciuto per ogni figlio nato (o adottato) fino al compimento del primo anno di età (o del primo anno di ingresso nel nucleo familiare). In caso di secondo figlio, l'importo dell'assegno è aumentato del 20%. Inoltre, al fine di favorire la crescita demografica, una quota del 50% dei terreni demaniali agricoli e a vocazione agricola, e dei terreni abbandonati e incolti, sono concesse gratuitamente, per non meno di venti anni, ai nuclei familiari con tre o più figli, di cui almeno uno dei quali sia nato negli anni 2019, 2020 e 2021, e alle famiglie che abbiano in arrivo almeno un terzo figlio nel corso del triennio 2019-2021. Per gli stessi nuclei familiari sono previste agevolazioni fiscali e mutui agevolati su misura.

Benché utili, provvedimenti di questo tipo non possono sostenere la natalità, che è in drammatico crollo da molti anni (458.151 i nati nel 2017, oltre 15mila in meno rispetto al 2016), nonché la conciliazione dei tempi di vita e lavoro. Il *voucher baby-sitting* o asilo nido, non è stato prorogato²⁷ e l'aumento di un giorno, solo per il 2019, del congedo obbligatorio per i padri, non va verso quel cambiamento culturale atto a redistribuire ugualmente le responsabilità genitoriali, anche per favorire l'inserimento e il reinserimento lavorativo delle donne nel mercato di lavoro. Nel 2018, su 49.451 genitori che si sono dimessi volontariamente, le madri sono state 35.963. La motivazione più frequente è stata proprio l'incompatibilità tra lavoro e figli data l'assenza di parenti di supporto, l'incidenza dei costi di assistenza al neonato o il mancato accoglimento al nido.

Sul tema conciliazione vita-lavoro il Parlamento europeo è intervenuto con la Direttiva 2019/1158/UE per favorire l'equilibrio tra attività professionale e vita familiare, che costituisce uno dei risultati principali del Pilastro europeo dei diritti sociali. In attesa del recepimento di quanto previsto dalla Direttiva, con la Legge di Bilancio

2019 è stata introdotta una nuova flessibilità nel periodo di congedo per la maternità: ora si può lavorare, previa attenta valutazione e certificazione medica, fino al nono mese di gravidanza, ma la soppressione dell'obbligo del congedo pre-parto appare introdotto in maniera spuria, senza affrontare il tema a tutto tondo, ragion per cui va monitorata con attenzione l'applicazione di questa nuova norma per evitare che si concretizzi in un'ulteriore penalizzazione per le donne lavoratrici.

In tema di lavoro femminile, il "Protocollo d'intesa per lo sviluppo e la crescita delle imprese a prevalente partecipazione femminile e delle lavoratrici autonome", sottoscritto il 4 giugno 2014, è stato ulteriormente prorogato fino al 31 dicembre 2019, mentre con il D.L. 4/2019 è stata estesa, ai fini del pensionamento, la possibilità di ricorrere alla cosiddetta "opzione donna" per le lavoratrici che entro il 31 dicembre 2018 abbiano maturato un'anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni e un'età anagrafica pari o superiore a 58 anni (per le lavoratrici dipendenti) e a 59 anni (per le lavoratrici autonome). È stato poi modificato l'art. 3 della Legge n. 81/2017 riguardante il "lavoro agile", che vincola i datori di lavoro a dare priorità alle richieste di passaggio a questa modalità provenienti dalle lavoratrici che hanno esaurito il congedo di maternità e dai genitori di figli in condizioni di disabilità grave che richiedono un intervento assistenziale permanente.

Si segnala anche la Direttiva 2/19 della Ministra per la pubblica amministrazione e del Sottosegretario delegato alle pari opportunità "Misure per promuovere le pari opportunità e rafforzare il ruolo dei Comitati Unici di Garanzia nelle amministrazioni pubbliche", emanata il 26 giugno 2019. Nella Direttiva si esplicita, tra l'altro, che le amministrazioni pubbliche devono utilizzare in tutti i documenti di lavoro (relazioni, circolari, decreti, regolamenti, ecc.) termini non discriminatori come, ad esempio, sostantivi o nomi collettivi che includano persone dei due generi (ad es. "persone" anziché "uomini").

Dato che molte delle disposizioni citate valgono solo fino al corrente anno, occorrerà seguire con attenzione la manovra finanziaria 2020, così da confermarle o renderle strutturali.

Infine, va ricordato che la Legge 12 luglio 2011, n. 120 (Golfo-Mosca), relativa alla presenza delle donne negli organi direttivi delle imprese, è in scadenza e già nelle prossime nomine potrebbe non essere più applicata, con il rischio di disper-

dere i benefici, ampiamente riconosciuti, derivanti dalla sua applicazione. A gennaio 2019 è stata presentata alla Camera la richiesta di proroga della legge stessa, ma tale proposta, firmata da esponenti di tutte le forze politiche, è stata calendarizzata, ma non ancora discussa.

GOAL 6 - ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI

Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie

Non sono stati approvati nell'ultimo anno atti normativi rilevanti per l'attuazione del Goal 6, anche se, con la Legge di Bilancio 2019, sono state adottate alcune misure inquadrabili nella tematica dell'efficienza delle reti di distribuzione idrica e nel Target 6.6 dell'Agenda 2030. L'ASviS, nell'analisi della Legge di Bilancio pubblicata a febbraio 2019, ha preso positivamente atto dell'attenzione nel testo di legge di considerare il grave fenomeno delle perdite di rete, valutando però le misure adottate del tutto inadeguate rispetto alle necessità e criticando l'omissione di misure finanziarie per infrastrutture di trattamento e depurazione delle acque reflue. Il 6 marzo 2019, la Commissione europea ha peraltro ancora deferito l'Italia alla Corte di Giustizia per il mancato trattamento adeguato delle acque reflue urbane²⁸.

Il DPCM del 30 maggio 2019 riguardante la "Individuazione degli interventi prioritari e dei criteri di utilizzo del Fondo di garanzia delle opere idriche" risponde alla necessità di potenziare le infrastrutture, disciplinando quanto previsto all'art. 58 della Legge 221/2015 che ha istituito il Fondo di Garanzia dello Stato. Il Fondo sostiene il finanziamento degli investimenti attraverso la concessione di garanzie a favore del gestore titolato del servizio idrico integrato o del gestore o concessionario per le grandi dighe e le connesse opere di adduzione e derivazione nonché per le piccole dighe. Il DPCM definisce, in particolare, le funzioni dell'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (ARERA) e della Cassa per i servizi energetici ed ambientali (CSEA) presso cui il Fondo è istituito, definendo un ordine di priorità per il suo utilizzo

Nel frattempo, l'iter di approvazione del Ddl AC 52 "Disposizioni in materia di gestione pubblica e partecipativa del ciclo integrale delle acque", presentato il 23 marzo 2018, è ancora in corso e,

parallelamente, è stato presentato il 22 giugno 2018 il Ddl AC 773 "Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque", che ponendosi gli stessi obiettivi, differisce rispetto al precedente su alcuni aspetti che riguardano la governance. Si tratta di proposte di legge che ripropongono, in larga parte, disposizioni contenute in proposte già presentate ed esaminate nel corso della precedente XVII legislatura (AC 2212), in particolare quelle recate dal Ddl AC 773 sono pressoché identiche a quelle già approvate dalla Camera²⁹.

A tale proposito va ricordato che la risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 28 luglio 2010 (GA/10967), richiamata a riferimento di base per entrambi i testi, evidenzia come "l'acqua potabile e per uso igienico, oltre ad essere un diritto di ogni uomo, concerne la dignità della persona, è essenziale al pieno godimento della vita, ed è fondamentale per tutti gli altri diritti umani" e raccomanda agli Stati di attuare iniziative per garantire a tutti "un'acqua potabile di qualità, accessibile, a prezzi economici". L'approvazione di una legge su questi temi è fondamentale al raggiungimento dei diversi Target del Goal 6, con implicazioni che rinviano direttamente ad aspetti contenuti in altri Goal dell'Agenda 2030, ma richiede un equilibrio complesso tra garanzia di diritti, tutela delle risorse ambientali e usi concorrenti della risorsa idrica, aspetti economici e investimenti in infrastrutture, capacità istituzionale, trasparenza e partecipazione, misure di solidarietà anche internazionale.

Prendendo a riferimento l'articolato dell'AC 52, il testo riguarda i seguenti Target e Goal dell'Agenda 2030:

- Art.1 - Favorire la definizione di un governo pubblico e partecipativo del ciclo integrato dell'acqua, in grado di garantirne un uso sostenibile e solidale, nel quadro delle politiche complessive di tutela e di gestione del territorio (cfr. Coerenza con gli obiettivi generali della stessa Agenda 2030);
- Artt. 2-3 - Acqua come diritto umano universale fondamentale (Target 6.1 e 6.2), indispensabile per la vita dell'ecosistema e di tutti gli esseri viventi (Goal 14 e 15), definizione della priorità nell'utilizzo (Goal 2 e 7), promozione all'utilizzo dell'acqua di rubinetto (Goal 11 e Goal 12);

- Artt. 4-5-8 - Governance nella gestione della risorsa (Target 6.4, 6.5, 6.6, Goal 15);
- Art. 6 - Qualità delle acque, effetto sommatorio (Target 6.3, Goal 3, Goal 2 e Goal 12);
- Artt. 7-15 - Pubblicità dei controlli - Democrazia partecipativa - attuazione della Convenzione di Aarhus (Target 6.b, Target 16.6 -16.7-16.10 -11.3);
- Artt. 9-13 e 17 - Servizio idrico integrato, gestione pubblica e ripubblicizzazione, finanziamento (Target 6.4, 6.5, 9.1 e 9.4. e Goal 16);
- Art.14 - Tariffe e garanzia dell'erogazione del minimo vitale di 50 litri/persona (Target 6.1 e Goal 1)³⁰;
- Art.16 - Istituzione del fondo di solidarietà internazionale (Target 6.a e Goal 17).

Nel frattempo, procede l'iter di approvazione della proposta di Direttiva europea (approvata con risoluzione del Parlamento europeo il 28 marzo 2019) concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano COM (2017) 753 di rifu- sione della vigente direttiva 98/83/CE, con l'obiettivo di aggiornare la normativa per il miglio- rammento della qualità, sicurezza e salubrità dell'acqua potabile negli Stati membri, a tutela della salute dei cittadini europei e in una prospet- tiva di minore impatto sull'ambiente. La Direttiva contribuisce anche agli obiettivi di riduzione delle bottiglie di plastica acquistate (con riferimento ai Goal 12 e 14) da chi non si fida di bere l'acqua dal rubinetto, una quota della popolazione che in Ita- lia è di circa il 29%³¹, valore che contribuisce a spiegare perché il nostro Paese sia in testa della classifica UE per il consumo d'acqua in bottiglia (circa 190 litri pro capite/anno contro i circa 110 litri pro capite/anno della media europea)³².

Peraltro, la Direttiva entra nella disciplina di di- versi aspetti dei Ddl AC 52 e AC 773 relativi ai di- versi Target del Goal 6 quali: 6.1 per il diritto d'accesso all'acqua destinata al consumo umano - sollecitato dall'iniziativa dei cittadini europei "Right2water"; 6.3 e 6.4 per gli aspetti relativi alla qualità e alla sicurezza; 6.b per gli aspetti re- lativi alla partecipazione, informazioni al pub- blico, accesso alla giustizia attuativi della Convenzione di Aarhus. Di conseguenza, la legge nazionale dovrebbe essere allineata alla Direttiva in via di emanazione, al fine di anticiparne il recepimento dei contenuti, valorizzando quanto è stato già realizzato³³.

GOAL 7 - ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni

GOAL 13 - LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze

La transizione energetica è la chiave della lotta ai cambiamenti climatici, tanto che non è più possi- bile considerare separatamente i Goal 7 e 13 del- l'Agenda 2030. È del pari impossibile comprendere le novità normative per l'Italia senza riferimento al negoziato globale sul clima e alla strategia eu- ropea 2030 e 2050 per energia e clima.

Il 6 ottobre 2018 l'IPCC ha pubblicato lo "Special Report 15 (SR15)", commissionato dall'United Na- tions Framework Convention on Climate Change (UNFCCC) per valutare l'impatto sul clima dell'au- mento delle temperature medie superficiali del pianeta di 1,5°C a fine secolo (entro il 2100) ri- spetto all'epoca pre-industriale (l'anno di riferi- mento è il 1880) e le relative misure di riduzione delle emissioni di gas serra necessarie per raggiun- gere l'obiettivo³⁴ dell'Accordo di Parigi. Il messag- gio del Rapporto speciale è che limitare l'aumento della temperatura è possibile ma richiede cambia- menti economici e sociali senza precedenti.

Il 25 ottobre 2018 il Parlamento europeo ha appro- vato una risoluzione³⁵ in cui propone di innalzare l'obiettivo di riduzione delle emissioni al 55% al 2030 rispetto al 1990. Questa rinnovata ambizione è stata fatta propria dalla nuova Presidente della Commissione Ursula Von der Leyen nel discorso pro- grammatico pronunciato di fronte al Parlamento europeo. Di conseguenza, alla Conferenza clima- tica delle Nazioni Unite di settembre l'Europa si porrà, correttamente, all'avanguardia nell'impe- gno alla mitigazione delle emissioni di gas serra.

A novembre del 2018 la Commissione europea ha dettato una nuova strategia per un'economia "cli- maticamente neutra" al 2050³⁶, coerente con un forte rilancio delle sue ambizioni, alla quale il Con- siglio europeo ha risposto il 18 febbraio 2019 riba- dendo la necessità e l'urgenza di alzare il livello d'ambizione europeo e globale in riscontro alla ne- cessità di perseguire gli sforzi necessari per limitare l'aumento della temperatura terrestre a 1,5°C³⁷.

Sul piano legislativo, nel corso del 2018 sono state adottate due importanti Direttive europee per l'energia: la prima rivede le norme sulla prestazione energetica nell'edilizia e l'efficienza energetica³⁸, dando specifiche indicazioni per la decarbonizzazione del comparto edilizio al 2050 (fissando per gli Stati membri tappe intermedie al 2030 e 2040), e definisce misure per la mobilità elettrica e per la domotica con nuove disposizioni in materia di controllo degli impianti. La seconda Direttiva aggiorna le norme per la promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, ne alza la quota al 2030 al 32% in energia primaria, introduce nuovi regimi di sostegno, promuove l'autoconsumo e le comunità energetiche, le rinnovabili nel settore trasporti, la sostenibilità dei biocarburanti e dei combustibili da biomasse³⁹.

In parziale attuazione di questa Direttiva, e dopo aver introdotto con la Legge di Bilancio 2019 alcune importanti misure di incentivazione dei veicoli elettrici, il Governo ha adottato in data 9 luglio 2019 un decreto "rinnovabili" (FER 1) che ridefinisce gli incentivi per le energie rinnovabili elettriche in Italia e premia l'autoconsumo di energia, in particolare per gli impianti su edificio fino a 100 kW e per l'eliminazione dell'amianto. Nelle intenzioni, il decreto dovrebbe assicurare l'installazione di una potenza fotovoltaica aggiuntiva di 8 GW. Un secondo decreto (FER 2), è previsto per le fonti rinnovabili da biomasse e da geotermia.

A gennaio 2019, il Governo italiano ha inviato alla Commissione europea la bozza del Piano Nazionale Integrato Clima Energia (PNIEC), passaggio chiave per conseguire il Target 13.2 dell'Agenda 2030, che prescrive l'integrazione del cambiamento climatico in tutte le politiche nazionali. Il PNIEC, a differenza delle Strategie energetiche nazionali del passato (l'ultima approvata nel 2017), è obbligatorio per gli Stati membri dell'UE, è soggetto alla consultazione pubblica e alla Valutazione Ambientale Strategica (VAS), e dovrà essere approvato definitivamente entro il 2019, una volta ricevuta anche la valutazione della Commissione. Peraltro, il PNIEC inviato a gennaio 2019 contiene obiettivi ormai superati e dovrà essere aggiornato per seguire le indicazioni comunitarie sopra richiamate. Ad esempio, propone al 2030 un'ormai obsoleta riduzione del 33% delle emissioni *greenhouse gas* (GHG) per i settori non-*Emission Trading Scheme* (ETS) rispetto al 2005 e una quota di rinnovabili al 30%, inferiore a quella

media europea, ma anche un meritorio aumento del 43% dell'efficienza energetica primaria.

Il PNIEC prevede il *phase out* del carbone entro il 2025, ma non risulta che siano stati consultati i sindacati per quanto riguarda la difesa e la riqualificazione dell'occupazione, e riconosce la data del 2030 come intermedia rispetto all'obiettivo 2050 che nel testo viene definito di "decarbonizzazione profonda", ma resta indeterminato nella misura e nell'attuazione.

L'Enel ha fatto sapere⁴⁰ di essere pronta a fare la sua parte nell'ambito del percorso di transizione energetica che sta interessando il nostro Paese e l'Europa. L'obiettivo al 2025 di chiusura delle centrali a carbone è alla portata ma, al fine di garantire un back-up al sistema nei momenti di maggiore criticità, si potrebbe pensare di prevedere qualche nuovo impianto nel sistema, sia rinnovabile che a gas a ciclo aperto. In tale contesto, uno degli strumenti identificati per una adeguata pianificazione del Sistema elettrico è quello del Capacity Market con cui Terna (gestore della Rete di Trasmissione Nazionale) può approvvigionare tutta la capacità necessaria per soddisfare la continuità del servizio elettrico in modo economicamente efficiente e tecnologicamente neutrale. A tal riguardo, nel giugno 2019, la Commissione europea ha approvato il meccanismo italiano ritenendolo compatibile con la disciplina sugli aiuti di Stato. Sempre nell'ambito della transizione energetica, un ruolo importante sarà svolto dalle *smart grid* digitali che sono in grado di garantire anche un'adeguata capacità di accumulo funzionale all'ulteriore sviluppo delle fonti rinnovabili.

È ancora fermo il Piano Nazionale d'Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC), necessario in attuazione del Target 13.1, la cui consultazione risulta chiusa il 31 ottobre 2017⁴¹. Mancano la definizione delle modalità di attuazione e l'erogazione dei sostegni economici alle amministrazioni locali, senza i quali il PNACC sarebbe del tutto irrilevante. Nessuna novità si registra anche per l'adeguamento del contributo italiano all'obiettivo di finanziare con 100 milioni di dollari l'anno il *Green Climate Fund* entro il 2020.

Benché non delinei nuovi elementi di politica economica per l'abbattimento delle emissioni di gas serra e non introduca le attese norme capaci di avviare un quadro strategico per l'adattamento ai cambiamenti climatici, la Legge di Bilancio del 2019 contiene importanti norme di contrasto al dissesto idrogeologico, del quale i cambiamenti

climatici sono causa sempre più determinante. In particolare, la Legge adotta esplicitamente il concetto di resilienza ecosistemica dei territori (in coerenza con il Target 13.1) e restituisce la competenza del dissesto idrogeologico al Ministero dell'Ambiente, assegnando risorse molto ingenti (2,6 miliardi di euro distribuiti negli anni) per interventi in materia.

Infine, pur non situandosi nello spazio delle normative di legge, è importante citare la Mozione parlamentare 135 che il Governo ha fatto approvare al Senato in data 5 giugno 2019⁴². Con essa viene respinta la “dichiarazione di emergenza climatica”, già adottata da altri Paesi e amministrazioni locali italiane ed europee. D'altra parte, la Mozione riconosce che le attività antropiche contribuiscono al riscaldamento globale e impegna il Governo a:

- adottare ogni iniziativa finalizzata alla decarbonizzazione dell'economia, garantendo la sicurezza del sistema energetico;
- attuare ogni misura che favorisca la transizione dalle fonti energetiche fossili alle fonti rinnovabili, compatibilmente con la *grid parity*, e il passaggio dall'economia lineare all'economia circolare;
- porre in essere ogni iniziativa volta a favorire l'autoproduzione distribuita di energia da fonti rinnovabili (prevista dal PNIEC);
- promuovere politiche di sviluppo infrastrutturale e iniziative virtuose di mobilità urbana;
- attuare tutte le misure necessarie al raggiungimento degli obiettivi di riduzione di GHG concordate a livello internazionale ed europeo.

Se realmente attuata, la Mozione 135 delinea una strategia accettabile per la transizione energetica e la lotta al cambiamento climatico da parte del Governo.

GOAL 8 - LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti

A differenza di ciò che avviene per la maggioranza dei Paesi europei, anche il PIL pro capite, dopo la leggera ripresa del triennio 2015-2017, rimane ben al di sotto dei livelli pre-crisi. Il Rapporto Istat sugli SDGs del 2019 nota poi come l'occupazione totale sia in lieve crescita negli ul-

timi quattro anni, a fronte di un tasso di disoccupazione sceso al 10,6% nel 2018 (rispetto all'11,2% del 2017), un livello comunque superiore a quello pre-crisi e molto più alto di quello medio europeo. Il miglioramento occupazionale non ha interessato le regioni del Mezzogiorno, che presentano un tasso di occupazione statico e inferiore al 44% (43,5% nel primo trimestre 2019). A conferma di una situazione ancora molto insoddisfacente, in Italia il tasso di mancata partecipazione al lavoro (19,7%) è quasi doppio rispetto a quello medio UE, ed è molto elevata, sebbene in calo negli ultimi quattro anni, la quota di NEET (*Not in Education, Employment or Training*), giovani che, pur non essendo inseriti in un percorso di istruzione o formazione, non hanno un'occupazione (27,1% per la fascia d'età 20-24 anni e 30,9% per quella 25-29 anni), con punte superiori al 40% per i giovani di 18-29 anni in Campania, Calabria e Sicilia.

Alla luce di questi numeri, come già segnalato nel Rapporto 2018, è molto preoccupante la mancanza di una strategia nazionale sull'occupazione giovanile che tenga conto dei divari intergenerazionali, territoriali, educativi e di genere che si riscontrano in Italia. L'anno scorso si sottolineava la necessità di concentrare le risorse e le scelte sul lavoro dei giovani, proponendo come strumento un “patto per l'occupazione giovanile”, in linea con il documento dell'ILO dal titolo “Superare la crisi: un patto globale per l'occupazione”, approvato nel 2009. Questa iniziativa dovrebbe coinvolgere il Governo, le parti sociali e le autonomie locali, con un'ottica pluriennale, e comprendere azioni a sostegno dell'occupazione giovanile fin dalla transizione dalla scuola, passando per maggiori fondi alla ricerca, alla formazione professionalizzante, e così via.

Al contrario, il Governo ha scelto di modificare la misura dedicata all'alternanza scuola-lavoro, depotenziandola e interrompendo lo sforzo avviato per assicurare maggiore “occupabilità” alle risorse più giovani che si affacciano al mondo del lavoro. Il dimezzamento complessivo sia delle ore sia dei finanziamenti per l'alternanza scuola-lavoro non sembra fondarsi su ragioni di merito, ma sulla mera volontà di risparmiare risorse. Le esperienze di alternanza scuola-lavoro obbligatoria, infatti, hanno ricevuto, nel complesso, una valutazione positiva, pur coinvolgendo a regime oltre un milione di studenti con le relative, fisiologiche, criticità. Questi cambiamenti allonta-

nano l'Italia dalle migliori esperienze europee e, di fatto, frenano la diffusione di percorsi di formazione sul lavoro nei territori dove è più debole il legame tra scuola e impresa (soprattutto al Sud).

Due importanti misure adottate nell'ultimo anno con impatto diretto sul mercato del lavoro sono state il Reddito di cittadinanza (RdC) e la riforma del sistema pensionistico "Quota 100". Queste misure combinate, nel quadro programmatico del Governo, dovrebbero favorire il ricambio generazionale nel mercato del lavoro a favore dei giovani, incoraggiare la creazione di nuovi posti di lavoro e offrire un sostegno economico ai lavoratori con i redditi più bassi. Tuttavia, nonostante l'evidente necessità di rafforzare le politiche attive del lavoro, il RdC rischia di non offrire un sostegno adeguato alla platea maggiormente bisognosa, creando un effetto di scoraggiamento sull'offerta di lavoro e non aiutando adeguatamente i giovani ancora a carico delle proprie famiglie, come sono la maggior parte dei NEET. Inoltre, benché siano state destinate maggiori risorse per potenziare i Centri per l'impiego (che hanno dimostrato tutta la loro fragilità nell'attuazione della Garanzia Giovani), il quadro normativo rimane poco chiaro in riferimento alla figura del *navigator*, il quale dovrebbe svolgere un ruolo chiave nell'assegnazione del RdC, senza necessariamente dover possedere i requisiti professionali adatti.

Invece, per quanto riguarda la riforma del sistema pensionistico, rimangono seri dubbi sull'efficacia della turnazione tra lavoratori anziani in uscita e giovani in entrata. Sebbene la maggiore flessibilità delle uscite sia un fatto positivo, non necessariamente corrisponderà a un maggior numero di assunzioni, a un maggior numero di ore-lavoro e a maggiori retribuzioni, anche alla luce della evidente tendenza ad automatizzare molte funzioni lavorative grazie all'innovazione tecnologica. In particolare, i posti di lavoro meno qualificati svolti da persone che appartengono alla platea di "Quota 100" potrebbero non essere rimpiazzati: in questo modo il già fragile sistema pensionistico italiano rischia di fronteggiare ulteriori problemi in assenza di un'adeguata crescita della forza lavoro produttiva che, con i propri contributi, lo mantenga in equilibrio.

GOAL 9 - IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile

Nonostante le aspettative maturate per rinnovare in modo importante le future infrastrutture del sistema Paese, negli ultimi anni è mancato un filo conduttore tra i diversi interventi che permettesse di cambiare significativamente l'attuale paradigma, riconducendolo ad una visione di lungo periodo che prevedesse infrastrutture di qualità, affidabili, innovative, sostenibili e resilienti. Ad esempio, il Codice degli Appalti è stato rivisto, c'è una maggiore attenzione alla sicurezza stradale, è nata InvestItalia e altre azioni sono state fatte, ma continua a mancare un riferimento forte a favore di una politica industriale impegnata negli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030.

Il Decreto "Sblocca Cantieri" (Legge 14 giugno 2019 n. 55) introduce alcune importanti novità nel settore dei lavori pubblici, a partire dalla riforma del Codice degli Appalti, prevedendo alcune forme di semplificazione al fine di velocizzare l'iter di realizzazione delle opere pubbliche e la revisione verso il basso delle soglie per l'affidamento di lavori. Di dubbia efficacia sono gli effetti previsti, che sicuramente non incentivano l'innovazione e la sostenibilità di lungo periodo, ma creano nuovi problemi di adattamento alle stazioni appaltanti e alle imprese, aprendo una fase transitoria di incertezza.

È stata creata una nuova struttura di missione temporanea chiamata InvestItalia, con compiti volti a migliorare le capacità di spesa delle amministrazioni pubbliche. Se ben organizzata e gestita, tale struttura potrebbe avere il potenziale di migliorare la gestione delle risorse attraverso un potenziamento e coordinamento delle capacità progettuali e operative delle diverse stazioni appaltanti.

Per quanto riguarda le infrastrutture idriche, è stata approvata la prima tranche del Piano nazionale per la mitigazione dei danni connessi al fenomeno della siccità e la promozione del potenziamento e adeguamento del settore idrico. Il Piano prevede un totale di 57 interventi, per un importo complessivo di 260 milioni di euro.

Per quanto riguarda la progettazione di opere prioritarie, le risorse (circa 80 milioni di euro) riservate a Comuni, Città metropolitane, Province

e Autorità Portuali sono destinate alla progettazione di infrastrutture e insediamenti prioritari, alla *project review* di infrastrutture già finanziate, alla predisposizione del Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS) e del Piano Strategico Metropolitan (PSM), nonché alla progettazione di opere portuali e piani strategici, così come definito nel Decreto Ministeriale del 10 maggio 2019.

Per quanto riguarda le reti e le connessioni digitali (il nostro Paese è quintultimo nella classifica degli Stati membri dell'UE nell'Indice di Digitalizzazione dell'Economia e della Società della Commissione europea) è positivo il fatto che lo sviluppo di una rete pubblica wi-fi diffusa sia stato oggetto di diverse iniziative dirette a stimolare la domanda di servizi digitali. Ad esempio, nel quadro del progetto "WiFi.Italia.It", è stato avviato dal MISE il progetto "Piazza Wifi Italia", per il quale è stato previsto (delibera CIPE n. 61 del 25 ottobre 2018) un finanziamento ulteriore di 45 milioni di euro. È stato inoltre presentato il Piano di Sviluppo della Banda Ultra Larga per l'anno 2019, in cui il MISE ha illustrato la futura evoluzione del progetto. Il Piano riguarda le cosiddette "aree bianche" o "a fallimento di mercato" in cui si intende comunque realizzare una rete basata sulla fibra ottica.

La legge di conversione del "Decreto Semplificazione", all'art. 8-ter (Tecnologie basate su registri distribuiti e *smart contract*) assegna all'Agenzia per l'Italia Digitale (AGID) il compito di individuare gli standard tecnici per lo sviluppo di questo settore. Questi strumenti tecnologici, nel prossimo futuro, potranno avere larga applicazione in molti campi e anche per questo motivo necessitano di una regolamentazione ragionata ed articolata. Si ritiene che questo sia un incentivo all'introduzione delle nuove tecnologie nei processi di *e-Government*, ma occorre evitare che l'attenzione si focalizzi solo sulla fase di progettazione invece che su quella di reale implementazione dei progetti. È necessario, quindi, poter sperimentare, mettere in pratica e usufruire dei vantaggi relativi il più rapidamente possibile.

In base alla Legge di Bilancio per il 2019, resteranno agevolate al 50% le voci relative agli investimenti di Ricerca&Sviluppo (R&S), in linea con il passato. Un aspetto innovativo è che, fra le voci di spesa ammesse, rientreranno anche i materiali e le forniture impiegate per la realizzazione di prototipi o impianti pilota, finora esclusi dalla normativa.

Relativamente alla digitalizzazione e all'ammodernamento delle infrastrutture esistenti, il Governo sta portando avanti il piano delle *Smart road* per

creare infrastrutture stradali dotate di piattaforme di osservazione, monitoraggio e previsione del traffico, in vista della sinergia tra infrastrutture digitali e veicoli di nuova generazione, con una prima sperimentazione a Torino e a Modena. Dal collasso del Ponte Morandi a Genova è emersa la concreta e urgente necessità di applicare alle infrastrutture viarie presenti sul territorio italiano sistemi di monitoraggio capaci di analizzarne lo stato in modo continuo. La maggioranza delle infrastrutture del Paese ha una vita media superiore ai 50 anni: è dunque di fondamentale importanza valutare costantemente lo stato strutturale delle stesse.

Infine, con riferimento alla dichiarazione non finanziaria (DNF), la Legge di Bilancio 2019 ha ampliato il novero delle informazioni da fornire, soprattutto in tema di rischi, prevedendo l'obbligo di indicare anche le loro modalità di gestione e risoluzione.

GOAL 10 - RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni

L'evoluzione della legislazione relativamente al Goal 10 presenta una serie di provvedimenti dai quali non emerge una visione organica e programmatica del contrasto alle disuguaglianze. Nella Legge di Bilancio 2019 la lotta alle disuguaglianze è presente principalmente in relazione al "Reddito di cittadinanza", ma il contrasto alla povertà appare connesso esclusivamente al reddito da lavoro, mentre nell'Agenda 2030 la lotta alle disuguaglianze non è limitata alla sola assenza di lavoro, ma riguarda le differenti capacità e risorse di capitale cognitivo, di formazione e di opportunità.

Tra i provvedimenti relativi all'accesso e alla qualità dei servizi essenziali, nella Legge di Bilancio 2019 il Fondo nazionale per il sistema integrato di educazione e di istruzione (da 0 a 6 anni) è aumentato di 10 milioni di euro annui, a decorrere dal 2019. Un contributo di 400 milioni di euro è assegnato ai Comuni per favorire gli investimenti per la messa in sicurezza di scuole, strade, edifici pubblici e patrimonio comunale.

In ambito sanitario, è prevista una spesa di 150 milioni di euro per il 2019 e 100 milioni per ciascuno degli anni 2020 e 2021, per implementare e ammodernare le infrastrutture tecnologiche relative ai sistemi di prenotazione elettronica al fine di ridurre le liste d'attesa delle prestazioni sani-

tarie. Il Fondo per le politiche della famiglia istituito dalla Legge di Bilancio finanzia interventi di sostegno alla natalità, alla maternità e alla paternità, alla tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, con particolare riferimento alle situazioni di vulnerabilità socioeconomica.

In materia di misure di contrasto alla povertà educativa, per il triennio 2019-21 sono prorogati e rifinanziati il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile e il credito d'imposta concesso alle fondazioni di origine bancaria per i versamenti al predetto Fondo, riducendone l'entità dal 75% al 65% degli importi versati e abbassando il relativo limite di spesa da 100 a 55 milioni di euro annui.

È aumentato da 1.000 a 1.500 euro su base annua (triennio 2019-21) il buono per l'iscrizione agli asili nido pubblici o privati⁴³. Per accedere sono confermati i requisiti degli scorsi anni, quindi possono ottenerlo anche rifugiati e cittadini stranieri lungo soggiornanti, purché residenti.

Non sono previste misure specifiche per quel che riguarda gli interventi a favore del welfare aziendale. La Legge di Bilancio si limita a indicare che parte delle risorse che saranno stanziare attraverso il Fondo per le politiche della famiglia saranno anche destinate a "iniziative di conciliazione del tempo di vita e di lavoro, nonché di promozione del welfare familiare aziendale".

È posto a carico dei datori di lavoro, pubblici e privati, che stipulano accordi per lo svolgimento dell'attività lavorativa in modalità agile, l'obbligo di dare priorità alle richieste fatte dalle lavoratrici nei tre anni successivi alla conclusione del congedo di maternità, ovvero ai lavoratori con figli disabili.

A decorrere dal 2019 è incrementato di 30 milioni il Fondo per le politiche giovanili, per promuovere la formazione culturale e professionale e l'inserimento nella vita sociale.

Più ampi e strutturati sono i provvedimenti che riguardano il finanziamento di strutture e fondi per le persone con disabilità. La Legge di Bilancio 2019, infatti, rafforza i provvedimenti già in essere, introducendo anche alcune novità: detrazioni fiscali per i cani guida per i non vedenti; contributo in favore della Federazione italiana per il superamento dell'handicap; contributi in favore di biblioteche per ciechi o ipovedenti; contributi in favore dell'Agenzia internazionale per la prevenzione della cecità; dotazione del Fondo persone con disabilità grave; istituzione del Fondo inclusione delle persone sorde e con ipoacusia; in-

cremento del Fondo *caregiver* familiare (pari a 5 milioni di euro per ciascun anno del triennio 2019-2021); istituzione del Fondo per l'accessibilità e la mobilità delle persone con disabilità; Fondo per il diritto al lavoro dei disabili; retribuzioni per i disabili; risorse per i servizi di supporto per l'istruzione degli alunni con disabilità o in situazioni di svantaggio che consentono un'ulteriore spesa di 25 milioni di euro annui per il periodo 2019-2021 (pertanto le risorse per il triennio ammontano complessivamente a 100 milioni di euro); risorse per iniziative a favore degli studenti con disabilità nelle istituzioni di Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica (AFAM).

Il combinato disposto tra "Decreto Sicurezza" e Legge di Bilancio rischia di provocare lo smantellamento delle esperienze di accoglienza diffusa e di integrazione dei migranti (insegnamento della lingua italiana, formazione professionale, attività di volontariato, ecc.), la perdita di posti di lavoro, specialmente quelli più qualificati, per il sistema dell'accoglienza e dell'integrazione, e di favorire la concentrazione dei migranti in grandi centri adibiti alla mera assistenza e fornitura di vitto e alloggio. Infatti, viene demandato al Ministero dell'Interno di provvedere sia alla razionalizzazione della spesa per la gestione dei centri per l'immigrazione (tenuto conto della contrazione del fenomeno migratorio), sia alla riduzione del costo giornaliero di accoglienza dei migranti.

In merito all'accesso dei Comuni al Fondo nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati (MSNA), è soppressa la previsione, introdotta dalla Legge di conversione del D.L. n. 113 del 2018 (articolo 12, comma 2, lettera h-bis) in materia di sicurezza e immigrazione, in base alla quale era comunque prevista, senza alcuna spesa o onere a carico del Comune interessato all'accoglienza dei MSNA l'accesso al Fondo da parte dei Comuni che assicurano accoglienza a questi minori per i quali vi sia una temporanea indisponibilità nelle strutture di prima accoglienza loro destinate o nel Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR).

Tra i principali interventi fiscali relativamente alle politiche redistributive, una delle maggiori novità della Legge di Bilancio 2019 è nell'estensione del regime forfettario - la cosiddetta Flat Tax per le partite IVA. La normativa prevede per i lavoratori autonomi che fatturano fino a un massimo di 65.000 euro la possibilità di accedere al regime forfettario introdotto dalla Legge di Stabilità 2015 (15% del-

l'imponibile, sostitutivo di IRPEF e addizionali). Questo trattamento fiscale di favore crea iniquità: a parità di reddito, gran parte degli autonomi pagherà una minore imposta, rispetto ai dipendenti che rimangono interamente soggetti all'Irpef progressiva. Inoltre, la misura potrebbe anche avvantaggiare i contribuenti più ricchi (i limiti da rispettare per rientrare nel regime forfettario o sostitutivo sono relativi all'anno precedente quello a cui si riferisce il reddito dichiarato), registrando i ricavi ad anni alterni. Dal punto di vista anche dell'efficienza economica, il nuovo regime incentiva le imprese a rimanere piccole, con un controllo meno stringente da parte dell'Agenzia delle Entrate.

GOAL 11 - CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili

Per ciò che concerne le politiche abitative e la rigenerazione urbana⁴⁴, la Legge di Bilancio 2019 ha superato il congelamento stabilito dal D.L. 91 del 2018 sui fondi del "Programma straordinario per le periferie urbane" previsto dalla Legge di Bilancio 2016 (2,1 miliardi di euro), dando seguito all'accordo raggiunto in Conferenza unificata il 18 ottobre 2018. La stessa Legge ha ridotto i "Fondi investimenti amministrazioni centrali ed enti territoriali" per ottenere la riduzione dei saldi di bilancio richiesta dalla Commissione europea, in un contesto caratterizzato da una spesa per investimenti ancora in calo (33,8 miliardi di euro nel 2017, 20 miliardi in meno rispetto al 2009), con ripercussioni negative sulle dotazioni pubbliche delle città. La Legge 28 giugno 2019 n. 58 di conversione del "Decreto crescita" contiene alcune misure fiscali per incentivare la riqualificazione urbana, come la detassazione dell'acquisto di immobili da demolire o ristrutturare, l'estensione del "sisma bonus" e la possibilità per le imprese di cedere il credito d'imposta acquisito (50% per interventi di efficientamento energetico) sotto forma di sconto sui lavori. Purtroppo, le due fondamentali proposte contenute nella "Relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta della Camera sulle Periferie" della scorsa legislatura (approvata all'unanimità il 14 dicembre 2017) non hanno trovato riscontro. Si trattava della proposta di definire un "Piano strategico per le città italiane di carattere poliennale (6-10 anni)", come evoluzione dell'esperienza dei bandi per le peri-

ferie (con l'individuazione delle aree bersaglio e un meccanismo di finanziamento continuativo) e la definizione di un nuovo "Programma nazionale per l'edilizia residenziale pubblica".

La Legge di Bilancio 2019 contiene una serie di misure per incentivare la mobilità elettrica e ciclabile (sperimentazione nelle città di velocipedi elettrici, accesso alle zone a traffico limitato delle auto elettriche o ibride, finanziamento autostrade ciclabili, incentivi per l'acquisto di veicoli elettrici e detrazioni fiscali sulle spese per le infrastrutture di ricarica, incentivi alla rottamazione per acquisto veicoli non inquinanti), sicuramente lodevoli, ma insufficienti ad affrontare con decisione la situazione. Non a caso, la Commissione europea, nel suo parere sulla proposta di PNIEC, ha invitato il governo italiano a "presentare misure concrete per la decarbonizzazione del settore dei trasporti".

A tale proposito si segnala che il DPCM di approvazione del Piano strategico nazionale sulla mobilità sostenibile, firmato lo scorso 18 aprile, sblocca il Fondo per nuovi autobus di 3,7 miliardi di euro fino al 2033 stanziati dalla Legge di Bilancio 2017, mentre la Legge di assestamento di Bilancio 2019 prevede il ripristino dei 300 milioni di euro a valere sul Fondo nazionale trasporti che erano stati accantonati e resi indisponibili.

Mentre il Ddl per il contenimento del consumo di suolo è ancora in discussione al Senato (si vedano pagg. 109-110), la Regione Puglia ha approvato una nuova legge in materia il 30 aprile scorso, la quale si aggiunge a quelle in vigore in nove altre regioni e province autonome (Abruzzo, Calabria, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia-Giulia, Lombardia, Toscana, Umbria, Veneto e Provincia autonoma di Bolzano).

La Legge di Bilancio 2019 contiene numerose norme per le istituzioni e le attività culturali, ma complessivamente di scarsa entità finanziaria e quindi insufficienti per invertire la tendenza negativa della spesa pubblica per la cultura in Italia rispetto alla media europea. È invece di particolare rilievo, anche per le possibili future estensioni alle altre città turistiche, la norma relativa al "Contributo di sbarco nel Comune di Venezia" in alternativa all'imposta di soggiorno, che dovrebbe essere applicata a partire dal 1° gennaio 2020.

L'inquinamento atmosferico nelle grandi città resta molto elevato, al punto tale che l'Italia è stata deferita alla Corte di giustizia europea per il superamento dei limiti del materiale particolato

PM10 nell'ottobre 2018 e di quelli del biossido d'azoto nel marzo 2019. A tale proposito lo scorso 4 giugno è stato sottoscritto un Protocollo di intesa tra il Governo e la Conferenza delle Regioni che istituisce un "Piano d'azione per il miglioramento della qualità dell'aria". Il Piano descrive le iniziative che ci si impegna ad assumere e le amministrazioni responsabili, con la creazione di un'Unità di coordinamento presso la Presidenza del Consiglio.

Infine, per ciò che concerne il verde pubblico, la Legge di Bilancio 2019 proroga per un anno la detrazione fiscale del 36% per la sistemazione a verde di aree scoperte di immobili privati a uso abitativo. È una misura utile, ma non sufficiente ad incentivare adeguatamente la dotazione di verde nelle città in attuazione della "Strategia nazionale per il verde urbano" approvata nel maggio del 2018.

GOAL 12 - CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo

Sul piano nazionale, la Legge di Bilancio 2019 ha previsto un credito di imposta per le imprese che acquistano prodotti riciclati o imballaggi compostabili o riciclati, mentre è entrato in vigore il Decreto del Ministero dell'Ambiente 21 marzo 2018, n. 56, contenente il Regolamento per l'attuazione dello schema nazionale volontario per la valutazione e la comunicazione dell'impronta ambientale dei prodotti, denominato "Made Green in Italy".

Agli interventi normativi si aggiungono alcune attività tecniche importanti per la produzione responsabile: tra queste si segnala la recente costituzione dell'ISO/TC 323 "Circular economy", che ha lo scopo di definire un quadro di riferimento, requisiti, linee guida e strumenti a supporto dello sviluppo e implementazione dell'economia circolare.⁴⁵

Per ciò che concerne il consumo responsabile, si segnalano i seguenti interventi normativi:

- la Direttiva UE 2019/633 contro le pratiche commerciali sleali nella filiera agroalimentare, approvata nell'aprile 2019, il cui obiettivo è il raggiungimento della parità di forza contrattuale tra fornitore, inteso come qualsiasi produttore agricolo o persona fisica o giuridica che vende prodotti agricoli e alimentari, e

cliente, così da creare un livello minimo comune di tutela negli Stati membri, per combattere pratiche commerciali scorrette;

- la Decisione Delegata della Commissione (C/2019/3211 final), pubblicata il 3 maggio 2019, che integra la Direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda una metodologia comune e requisiti minimi di qualità per la misurazione uniforme dei livelli di rifiuti alimentari.

Per ciò che concerne la normativa prodotta a livello nazionale, la Legge di Bilancio 2019 ha previsto il rafforzamento del sistema dei controlli per la tutela della qualità dei prodotti agroalimentari e normato la vendita diretta dei prodotti agricoli. Inoltre, l'art. 3-bis della Legge n. 12/2019 "Etichettatura alimenti" ha modificato la normativa concernente il luogo di origine o di provenienza dei prodotti alimentari, prevedendo l'obbligatorietà dell'indicazione dell'origine dei prodotti.

Sono poi entrate in vigore le norme di recepimento della Direttiva UE MIFID (D.lgs. del 3 agosto 2017, n. 129) sulla trasparenza dei costi dei prodotti finanziari e assicurativi e il nuovo regime delle responsabilità del produttore e della filiera della distribuzione. Infine, si segnala la trasformazione dell'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico (AEEGSI) in Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (ARERA), con ampliamento dei suoi compiti di regolazione fino a ricomprendere anche il settore dei rifiuti (D.lgs. 10 agosto 2018, n. 1017).

Infine, nel campo della finanza sostenibile si segnalano i seguenti provvedimenti:

- Decreto legislativo 2018/147 di recepimento della Direttiva UE IORP II 2016/2341 sulle attività e sulla vigilanza delle forme pensionistiche complementari. Prescrive l'integrazione dei criteri ESG nell'attività di gestione dei rischi a livello di governo societario (*corporate governance*), sia in relazione alle politiche d'investimento, sia nell'ambito della valutazione interna, secondo un approccio di lungo periodo. Inoltre, la Direttiva prescrive l'obbligo di disclosure: gli investitori previdenziali dovranno informare gli aderenti attuali e potenziali sull'integrazione dei temi ESG nella gestione finanziaria e nell'analisi dei rischi.
- Decreto legislativo 2019/49 di recepimento della Direttiva UE Shareholder Rights 2017/828 sull'impegno a lungo termine degli azionisti.

Incoraggia l'impegno a lungo termine degli azionisti e richiede trasparenza e divulgazione sulle modalità con cui le società investite sono monitorate rispetto ai temi ESG. In particolare, gli azionisti dovranno votare sulla politica aziendale di remunerazione, attraverso un meccanismo di *say on pay*, legandola in modo più stretto al raggiungimento di determinati obiettivi di lungo periodo.

- Regolamento IVASS 2018/38 sulla governance delle imprese assicuratrici, introdotto il 3 luglio 2019. Prescrive ai CdA di tenere conto delle tematiche ambientali e sociali nelle proprie valutazioni strategiche.

GOAL 14 - VITA SOTT'ACQUA

Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile

Come indicato nella Comunicazione della Commissione europea COM (2018) 340 final⁴⁶, la plastica costituisce l'80-85% del totale dei rifiuti marini, in base ai conteggi degli oggetti rinvenuti sulle spiagge. Di conseguenza, tra le novità attinenti al disinquinamento dei mari, va segnalata in primo luogo l'attuazione della "Strategia plastica" dell'UE⁴⁷, inserita nel contesto dell'economia circolare (cfr. Goal 12), orientata anche alla prevenzione dall'inquinamento delle acque marine, come già auspicato nella risoluzione del Parlamento europeo del 16 gennaio 2018 "Governance internazionale degli oceani: un'agenda per il futuro dei nostri oceani nel contesto degli obiettivi di sviluppo sostenibile per il 2030"⁴⁸.

In attuazione della "Strategia plastica", è stata approvata la Direttiva UE 2019/904 del Parlamento e del Consiglio del 5 giugno 2019 per la riduzione dell'incidenza di determinati prodotti di plastica sull'ambiente⁴⁹. In particolare, l'art.5 prevede che dal 3 luglio 2021 non potranno essere più commercializzati alcuni prodotti di plastica monouso quali piatti, posate e cannucce. Altre azioni sono orientate a favorire il riciclo della plastica, con l'introduzione di specifiche obbligatorie di produzione, di marcatura con informazioni utili al corretto smaltimento, con la responsabilità estesa del produttore, la definizione di target per la raccolta differenziata, la sensibilizzazione dei cittadini.

Ha concluso il suo iter legislativo anche la Direttiva UE 2019/883 del Parlamento e del Consiglio del 17 aprile 2019⁵⁰ relativa agli impianti portuali

di raccolta per il conferimento dei rifiuti delle navi, che modifica la Direttiva 2010/65/UE e abroga la Direttiva 2000/59/CE. L'obiettivo della Direttiva è di "proteggere l'ambiente marino dagli effetti negativi degli scarichi dei rifiuti delle navi che utilizzano porti situati nel territorio dell'Unione e di garantire nel contempo il buon funzionamento del traffico marittimo migliorando la disponibilità e l'uso di adeguati impianti portuali di raccolta dei rifiuti e il conferimento degli stessi presso tali impianti".

La Direttiva disciplina le misure organizzative per il conferimento dei rifiuti delle navi nei porti degli stati dell'UE e definisce un sistema di recupero dei costi (art.8) utile al conseguimento dell'obiettivo, cosicché gli stessi non costituiscano un incentivo per le navi a scaricare i loro rifiuti in mare e non venga imposta alcuna tariffa diretta per il conferimento dei rifiuti accidentalmente pescati. La scadenza per il recepimento è fissata al 28 giugno 2021.

I contenuti della Direttiva vengono recepiti nel Ddl AC 1939 presentato il 26 giugno 2019 dal Ministro dell'Ambiente "Promozione del recupero dei rifiuti in mare e per l'economia circolare", la quale si pone l'obiettivo di: favorire il recupero dei rifiuti accidentalmente pescati; incentivare campagne volontarie di pulizia del mare; promuovere l'economia circolare, mediante disposizioni volte a consentire la cessazione della qualifica di rifiuto per quelli accidentalmente pescati, ovvero raccolti nell'ambito delle campagne di pulizia del mare.

Il Ddl prevede che il conferimento dei rifiuti accidentalmente pescati all'impianto portuale di raccolta sia gratuito e che i costi di gestione siano coperti con una specifica componente che si aggiunge alla tassa sui rifiuti, rinviando all'ARERA il compito di definire la relativa disciplina. Si rinvia poi al MiPAAFT e al MATTM l'adozione di un Decreto per definire misure premiali nei confronti del comandante del peschereccio (quali punteggi sulla patente) che conferisce i rifiuti. Si rinviano a ulteriori Decreti MATTM:

- le modalità attuative per campagne di pulizia del mare;
- i criteri per promuovere il riciclo della plastica pescata;
- le modalità per riconoscere agli imprenditori ittici una certificazione ambientale attestante l'impegno per il rispetto dell'ambiente marino e la sostenibilità dell'attività di pesca da essi svolta e per riconoscere la stessa certificazione

ambientale anche ai fini dei programmi di etichettatura ecologica (di cui all'articolo 18, comma 2, lettera d, del D.lgs. 9 gennaio 2012, n. 4).

Queste misure sono coerenti con gli obiettivi del conseguimento del “buon stato ambientale (GES, *Good Environmental Status*)”⁵¹ degli ecosistemi marini al 2020 fissato dalla Direttiva quadro sulla Strategia Marina 2008/56/CE, successivamente recepita in Italia con il D.lgs. n. 190 del 13 ottobre 2010. Inoltre, il DPCM 10 ottobre 2017 mette a punto nei programmi di misure (PoMs) orientati al conseguimento del GES relativo ai rifiuti coerente con il Ddl AC 1939 di cui sopra.

Le misure proposte sono quindi meritevoli, ma ancora molto limitate, in quanto si resta ancora ben lontani dal conseguimento del GES degli ecosistemi marini al 2020 previsto dalla Strategia Marina UE e nazionale, al punto che la Commissione europea, il 24 gennaio 2019, ha ricordato all'Italia il rispetto degli obblighi di comunicazione relativi allo stato ecologico delle acque marine previsti nell'ambito della Direttiva 2008/56⁵².

GOAL 15 - VITA SULLA TERRA

Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica

Non si evidenziano misure normative rilevanti per il Goal 15 intervenute nell'ultimo anno, salvo quanto già riportato nell'analisi dell'ASviS della Legge di Bilancio. Quest'ultima introduce alcune misure puntuali relative a: rifinanziamento della Piattaforma nazionale fosforo, avvio di attività sperimentali e di ricerca per la riduzione della plastica monouso, istituzione presso il MiPAAFT del Fondo per le foreste italiane, rinnovo in aumento del finanziamento del Fondo per la montagna, introduzione di una misura economica per favorire l'apicoltura nazionale. La scadenza imminente al 2020 di diversi dei Target del Goal 15, coerentemente con gli altri target della Convenzione sulla diversità biologica, non hanno determinato l'accelerazione necessaria al conseguimento degli stessi. Diversi sono gli inadempimenti segnalati all'Italia anche dalla Commissione europea nel pacchetto infrazioni del 24 gennaio 2019⁵³.

La gestione sostenibile del suolo è essenziale per il conseguimento in pratica di tutto il Goal 15, con conseguenti effetti su tutta l'Agenda 2030. Immediatamente evidenti sono i collegamenti con i Goal 2, 6, 13, solo per citarne alcuni. A tale proposito, è ancora in corso l'iter di consultazione su diverse proposte di legge per l'arresto o contenimento del consumo di suolo presentate a partire dell'avvio dell'attuale legislatura. Tra queste, il Ddl AC 63 del 23 marzo 2018 “Disposizioni per l'arresto del consumo di suolo e per il riuso dei suoli edificati” e il Ddl AS 164 del 27 marzo 2018 “Disposizioni per l'arresto del consumo di suolo, di riuso del suolo edificato e per la tutela del paesaggio” sono di fatto iniziative gemelle con cui alcuni rappresentanti della Camera e del Senato del M5S hanno esplicitamente fatto propria la proposta di legge popolare elaborata e promossa dal Forum nazionale “Salviamo il paesaggio”.

Come riportato all'art.1 del testo “il suolo, in quanto risorsa non rinnovabile e non sostituibile, svolge un ruolo fondamentale per la sopravvivenza degli esseri viventi sull'intero pianeta ed è in grado di fornire una pluralità di benefici che rendono non più differibili azioni volte a preservarlo integralmente da ulteriori possibili trasformazioni che ne compromettano in modo irreversibile la capacità di sostenere le produzioni alimentari e di fornire gli altri servizi ecosistemici”. Il Ddl prevede l'arresto del consumo di suolo dalla data di entrata in vigore della legge, consentendo deroghe solo per le opere pubbliche inserite negli strumenti di programmazione delle amministrazioni e salvi i titoli abilitativi edilizi comunque denominati, rilasciati o formati alla data di entrata in vigore della stessa legge.

La legge indica poi che le esigenze insediative e infrastrutturali siano soddisfatte esclusivamente con il riuso, la rigenerazione dell'esistente patrimonio edilizio e infrastrutturale. In questo modo si incentiva, in alternativa al nuovo consumo di suolo, la rigenerazione delle aree urbanizzate degradate da un punto di vista urbanistico, socio-economico, paesaggistico e ambientale. A tal fine il testo prevede che il patrimonio edilizio esistente sia censito dal Comune al fine di individuare gli edifici di qualsiasi natura sfitti e inutilizzati. Infine, richiamando la funzione sociale della proprietà privata come definita all'art 42 della Costituzione, con l'individuazione dei beni che sono considerati abbandonati o inutilizzati e non più rispondenti ad alcuna funzione so-

ziale, il Ddl prevede uno specifico procedimento, a cura dei comuni singoli o associati, al fine di ricondurli alla proprietà collettiva per destinarli a soddisfare l'interesse generale.

La proposta in discussione ha un carattere sicuramente dirompente nella direzione della modifica radicale del rapporto tra le attività antropiche e la natura, imponendo che la gestione dei bisogni sociali ed economici rispetti prioritariamente la finitezza delle risorse ambientali rappresentata dal suolo, quale base di supporto essenziale per i servizi ecosistemici. Ciò implica anche la priorità e la prevalenza dell'interesse della collettività e dell'utilità sociale rispetto all'iniziativa economica privata, come di fatto definito dall'art. 41 della nostra Costituzione.

Gli aspetti eventualmente percepibili come di eccessiva rigidità nel testo possono essere meglio valutati considerando la coerenza tra aspetti sociali, ambientali ed economici con lo schema dell'Agenda 2030, stabilendo ordini di priorità e valutando gli impatti come sinergie e trade-off. Il carattere di urgenza e l'importanza strategica per l'attuazione di tutta l'Agenda 2030 in Italia della proposta di legge evidenziano quanto arrivare all'approvazione di un adeguato testo di legge sul consumo di suolo sia fondamentale per portare il nostro Paese su un sentiero di sviluppo sostenibile.

GOAL 16 - PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli

Nell'ambito del Goal 16, risulta particolarmente significativa la recentissima Legge riguardo la "Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica" (si veda box a pag. 96), approvata ad agosto 2019. L'articolo 3 contiene una delega al MIUR per definire le linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica, tenendo come riferimento alcune tematiche fondamentali, tra cui: la Costituzione; il funzionamento delle istituzioni italiane, europee e internazionali; l'educazione alla cittadinanza digitale, ambientale e allo sviluppo sostenibile, alla legalità e al contrasto delle mafie. I nuovi programmi formativi dovrebbero, quindi, affrontare molteplici temi del Goal 16, allo scopo di far crescere la cultura delle nuove gene-

razioni sui valori della legalità, dell'inclusione e del rispetto, quali fondamenti essenziali verso una società più pacifica, giusta, inclusiva e sostenibile.

Con riferimento al contrasto a ogni forma di violenza e ai tassi di mortalità connessi (Target 16.1), è stata di recente approvata la Legge 19 luglio 2019, n. 69 (cosiddetto "Codice Rosso") che dispone ulteriori e più stringenti misure per tutelare le vittime di violenza domestica e di genere. Si prevede un catalogo di reati attraverso i quali si esercita la violenza domestica e di genere e, in relazione a queste, si interviene sul Codice di procedura penale al fine di velocizzare il procedimento e, conseguentemente, accelerare l'eventuale adozione di provvedimenti di protezione delle vittime. Il provvedimento incide anche sul Codice penale per inasprire le pene per alcuni dei citati delitti, per rimodulare alcune aggravanti e per introdurre nuove fattispecie di reato.

In merito al Target 16.5 (Ridurre sostanzialmente la corruzione e la concussione in tutte le loro forme) è da segnalare la Legge 9 gennaio 2019, n. 3 recante "Misure per il contrasto dei reati contro la pubblica amministrazione, nonché in materia di prescrizione del reato e in materia di trasparenza dei partiti e movimenti politici". La Legge introduce misure per il contrasto dei reati contro la Pubblica Amministrazione, modifiche al regime della prescrizione dei reati e norme per la trasparenza dei partiti e dei movimenti politici. In particolare, è stato previsto un inasprimento della disciplina delle pene accessorie nei casi di condanna per reati contro la Pubblica Amministrazione, ampliando il novero dei casi in cui alla condanna conseguono le suddette pene accessorie, aumentando considerevolmente la durata di quelle temporanee (non più da 1 a 5 anni bensì da 5 a 7 anni) ed estendendo i casi in cui le pene stesse sono perpetue. È stato altresì modificato l'art. 346 bis del Codice penale "Traffico d'influenze illecite" in cui il "vantaggio patrimoniale" oggetto della promessa o dazione, è sostituito con il più ampio concetto di "altre utilità".

La Legge 14 giugno 2019 n. 55 di conversione del D.L. 18 aprile 2019 n. 32 introduce rilevanti modifiche all'articolo 36 del "Codice degli Appalti" in materia di procedure per l'affidamento dei contratti pubblici di importo inferiore alle soglie di rilevanza comunitaria. Sono previste procedure semplificate e di affidamento diretto per importi inferiori a 40.000 euro. In precedenza, risultava ap-

plicabile alle procedure di aggiudicazione dei lavori di importo compreso tra 40.000 e 150.000 la lettera b) del comma 2 dell'articolo 36 del Codice e, pertanto, la procedura negoziata con consultazione di almeno 10 operatori; attualmente invece, e fino al 31 dicembre 2019, sarà possibile utilizzare la procedura semplificata ristretta, con affidamento diretto, previa consultazione di tre operatori. A tale proposito è opportuno ricordare che la semplificazione procedurale non può mai superare i principi di libera concorrenza, non-discriminazione, trasparenza e quindi liceità dell'affidamento.

Infine, nell'ambito del Target 16.7 (Assicurare un processo decisionale reattivo, inclusivo, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli) la Legge di Bilancio 2019 istituisce il "Consiglio Nazionale dei Giovani", con una dotazione pari a 200.000 euro per l'anno 2019 e con le finalità di favorire la partecipazione dei giovani allo sviluppo politico, sociale, economico e culturale del Paese, attraverso una serie di iniziative e attività finalizzate a promuovere il dialogo tra le istituzioni e le organizzazioni giovanili, a superare gli ostacoli alla partecipazione dei giovani ai meccanismi della democrazia rappresentativa e diretta, e la cittadinanza attiva.

GOAL 17 - PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile

Dopo sei anni di aumento costante netto di Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS), la spesa per APS in Italia è diminuita in modo significativo nel 2018. L'anno scorso l'Italia ha infatti erogato un totale di circa 4,2 miliardi di euro (dati preliminari OCSE DAC), con una riduzione del 21,3% in termini reali rispetto al 2017. Tale ammontare rappresenta lo 0,24% del reddito nazionale lordo (RNL), a fronte di un valore dello 0,3% del 2017, cioè la percentuale che l'Italia si era impegnata con l'ONU a raggiungere nel 2020.

In effetti, il Governo Gentiloni aveva stanziato per l'APS cinque miliardi di euro, il che vuol dire che, rispetto a tale valore, mancano all'appello oltre 800 milioni di euro allocati al Ministero degli Interni per l'accoglienza dei migranti. Al momento non si conosce la ragione per cui tali fondi, non spesi per la loro originale destinazione, non siano stati usati per altri settori della cooperazione.

Sempre dai dati OCSE DAC risulta che quasi la metà dell'APS è stato speso sul canale multilaterale, mentre l'APS bilaterale si è concentrato principalmente sull'Africa sub-sahariana, il Medio Oriente e il Nord Africa, ma non necessariamente nei 22 Paesi partner prioritari per l'Italia, denotando una mancanza di coerenza tra le priorità della Programmazione Triennale del MAECI e le scelte reali di programmi operativi. Inoltre, l'Italia fa ancora fatica a rispettare l'impegno dell'Agenda 2030 di investire una quota maggiore di APS nei Paesi meno sviluppati (LDC): confrontando i fondi del canale bilaterale destinati agli LDC nel 2018 con lo stesso dato per gli anni precedenti si può stimare (ma il dato non è ancora riportato da OCSE DAC) un calo del 22% in termini reali dei fondi del canale bilaterale italiano destinati agli LDC nel 2018 rispetto all'anno precedente⁵⁴.

Dai dati OCSE DAC sappiamo anche che la quota di APS con un obiettivo principale o significativo per la parità di genere, l'ambiente e l'adattamento ai cambiamenti climatici è aumentata dal 2017 al 2018. D'altra parte, la Legge di Bilancio 2019 ha previsto una tassa sul servizio di trasferimento valuta che consente di inviare denaro verso Paesi fuori dall'UE grazie a circuiti alternativi a quelli bancari (*Money transfer*) pari all'1,5% del valore di ogni operazione effettuata.

In termini prospettici, mentre a settembre 2018 la Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza (NADEF) dichiarava l'intenzione del Governo a destinare all'APS percentuali di RNL ancora in crescita⁵⁵, la Legge di Bilancio 2019 ha smentito tale impegno: infatti, per il 2019 sono stati previsti fondi per 5,1 miliardi di euro, 4,7 nel 2020 e 4,7 nel 2021. Peraltro, non è chiara la ragione per cui, se fin dall'aprile scorso era già evidente il "sensibile decremento delle spese destinate all'accoglienza temporanea in Italia dei rifugiati e dei richiedenti asilo" (DEF 2019), per il 2019 sono stati allocati al Ministero degli Interni ben 1,7 miliardi di euro.

Oltre alle considerazioni sui dati quantitativi dell'APS, nell'analisi della situazione del Goal 17 (Target 17.14 "Migliorare la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile"), va rilevato che un'area critica della cooperazione italiana allo sviluppo riguarda proprio questo aspetto. Si pensi, ad esempio, alla scarsa coerenza tra cooperazione e politica commerciale, internazionalizzazione delle imprese, politica migratoria e politica agricola. In particolare, non esistono meccanismi per

correggere prontamente le politiche e le leggi considerate incoerenti sulla base delle valutazioni di impatto: la Legge 125/2014, infatti, non attribuisce formalmente tale potere né al Parlamento né al Comitato interministeriale per Cooperazione allo sviluppo (CICS), limitandosi a prevedere una catena di responsabilità per il monitoraggio della coerenza delle politiche, i cui meccanismi pratici non sono pienamente operativi.

Fermo restando che il CICS non si è mai riunito nel corso dell'attuale legislatura, l'attuazione della Legge appare a tutt'oggi, a cinque anni dalla sua entrata in vigore, incompleta. L'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) non ha mai funzionato completamente a causa della mancanza di risorse umane e di una scarsa chiarezza nella divisione dei compiti rispetto al MAECI. L'AICS è gravemente a corto di personale sin dalla sua fondazione nel 2014 e il concorso avviato per ovviare a tale scarsità, avvocato dal Ministero della Pubblica Amministrazione, è ancora lungi dall'essere espletato.

Allo stesso modo, mentre l'istituzionalizzazione del dialogo con tutti i tipi di attori della cooperazione allo sviluppo attraverso il Consiglio nazionale per la cooperazione allo sviluppo (CNCS) è stata un passo molto importante, la rilevanza effettiva attribuita al Consiglio non è ancora chiara. Le riunioni sono state occasionali, formali, rituali, fornendo pochissimi orientamenti e nessun chiaro impatto sulla coerenza delle politiche.

È poi necessario modificare l'art. 26 (attori della cooperazione allo sviluppo, comprese le organizzazioni della società civile) e l'art. 28 (procedura per la contrattazione collettiva dei lavoratori nel settore della cooperazione allo sviluppo, peraltro mai attuato) della Legge 125 in modo da recepire quanto previsto dalla successiva legislazione (L. 106/2016 e D.L. 117/2017) sull'economia sociale, il cosiddetto "Codice del Terzo Settore". Anche su questo tema nell'attuale legislatura si registra una stasi nella definizione delle circolari e delle delibere ancora necessarie per l'operatività della riforma, e un clima di incertezza dovuto alla mancata entrata in vigore del Registro Unico del Terzo Settore con tutti gli impatti conseguenti sulla fiscalità e gli adeguamenti statutari delle organizzazioni.

In questo modo, tutto il potenziale di sviluppo sostenibile derivante dalla sussidiarietà tra lo Stato e la società civile non viene dispiegato, in contrasto con quanto previsto dal Goal 17 (Target 17.17

“Incoraggiare e promuovere efficaci partenariati tra soggetti pubblici, pubblico-privati e nella società civile”), il quale promuove una governance dei processi inclusiva e condivisa, basata su reali processi di rappresentanza, istituzionale e non.

APPROFONDIMENTO

Una sfida contro il tempo: i Target da raggiungere entro il 2020

A poco più di un anno dalla scadenza di 21 dei 169 Target previsti dall'Agenda 2030, quanto lontana è l'Italia dal raggiungimento di questi obiettivi? E in che modo possiamo definire quei Target che non sono precisamente definiti in termini quantitativi?

A livello internazionale, numerose sono le iniziative di monitoraggio del raggiungimento degli Obiettivi al 2030 da parte dei diversi Paesi, ma nessuna di esse ha posto attenzione ai Target con scadenza al 2020, che sono i seguenti:

- 2.5) Entro il 2020, assicurare la diversità genetica di semi, piante coltivate e animali da allevamento e domestici e le loro specie selvatiche affini, anche attraverso banche del seme e delle piante gestite e diversificate a livello nazionale, regionale e internazionale, e promuovere l'accesso e la giusta ed equa condivisione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e delle conoscenze tradizionali collegate, come concordato a livello internazionale;
- 3.6) Entro il 2020, dimezzare il numero di decessi a livello mondiale e le lesioni da incidenti stradali;
- 4.b) Entro il 2020, espandere sostanzialmente a livello globale il numero di borse di studio a disposizione dei Paesi in via di sviluppo, in particolare dei Paesi meno sviluppati, dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo e dei Paesi africani, per l'iscrizione all'istruzione superiore, comprendendo programmi per la formazione professionale e della tecnologia dell'informazione e della comunicazione, tecnici, ingegneristici e scientifici, nei Paesi sviluppati e in quelli in via di sviluppo;
- 6.6) Entro il 2020, proteggere e ripristinare gli ecosistemi legati all'acqua, tra cui montagne, foreste, zone umide, fiumi, falde acquifere e laghi;
- 8.6) Entro il 2020, ridurre sostanzialmente la percentuale di giovani disoccupati che non seguano un corso di studi o che non seguano corsi di formazione;
- 8.b) Entro il 2020, sviluppare e rendere operativa una strategia globale per l'occupazione giovanile e l'attuazione del "Patto globale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro";
- 9.c) Aumentare significativamente l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e sforzarsi di fornire un accesso universale e a basso costo a Internet nei Paesi meno sviluppati entro il 2020;
- 11.b) Entro il 2020, aumentare notevolmente il numero di città e di insediamenti umani che adottino e attuino politiche e piani integrati verso l'inclusione, l'efficienza delle risorse, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, la resilienza ai disastri, lo sviluppo e l'implementazione, in linea con il "Quadro di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030", la gestione complessiva del rischio di catastrofe a tutti i livelli;
- 12.4) Entro il 2020, ottenere la gestione eco-compatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti in tutto il loro ciclo di vita, e ridurre significativamente il loro rilascio in aria, acqua e suolo, al fine di minimizzare i loro effetti negativi sulla salute umana e l'ambiente;
- 13.a) Dare attuazione all'impegno assunto nella Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici per raggiungere l'obiettivo di mobilitare 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020 congiuntamente da tutte le fonti, per affrontare le esigenze dei Paesi in via di sviluppo nel contesto delle azioni di mitigazione significative e della trasparenza circa l'attuazione e la piena operatività del "Green Climate Fund" attraverso la sua capitalizzazione nel più breve tempo possibile;
- 14.2) Entro il 2020 gestire e proteggere in modo sostenibile gli ecosistemi marini e costieri per evitare impatti negativi significativi, anche rafforzando la loro capacità di recupero e agendo per il loro ripristino, al fine di ottenere oceani sani e produttivi;
- 14.4) Entro il 2020, regolare efficacemente la raccolta e porre fine alla pesca eccessiva, la pesca illegale, quella non dichiarata e non regolamentata e alle pratiche di pesca distruttive, e mettere in atto i piani di gestione su base scientifica, al fine di ricostituire gli stock ittici nel più breve tempo possibile, almeno a livelli in grado di produrre il rendimento massimo sostenibile come determinato dalle loro caratteristiche biologiche;

- 14.5) Entro il 2020, proteggere almeno il 10 per cento delle zone costiere e marine, coerenti con il diritto nazionale e internazionale e sulla base delle migliori informazioni scientifiche disponibili;
- 14.6) Entro il 2020, vietare quelle forme di sovvenzioni alla pesca che contribuiscono all'eccesso di capacità e alla pesca eccessiva, eliminare i sussidi che contribuiscono alla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata e astenersi dall'introdurre nuove sovvenzioni di questo tipo, riconoscendo che un trattamento speciale e differenziato adeguato ed efficace per i Paesi in via di sviluppo e i Paesi meno sviluppati dovrebbe essere parte integrante del negoziato sui sussidi alla pesca dell'Organizzazione Mondiale del Commercio;
- 15.1) Entro il 2020, garantire la conservazione, il ripristino e l'uso sostenibile degli ecosistemi di acqua dolce terrestri e nell'entroterra e dei loro servizi, in particolare le foreste, le zone umide, le montagne e le zone aride, in linea con gli obblighi derivanti dagli accordi internazionali;
- 15.2) Entro il 2020, promuovere l'attuazione di una gestione sostenibile di tutti i tipi di foreste, fermare la deforestazione, promuovere il ripristino delle foreste degradate e aumentare notevolmente l'riforestazione e riforestazione a livello globale;
- 15.5) Adottare misure urgenti e significative per ridurre il degrado degli habitat naturali, arrestare la perdita di biodiversità e, entro il 2020, proteggere e prevenire l'estinzione delle specie minacciate;
- 15.8) Entro il 2020, adottare misure per prevenire l'introduzione e ridurre significativamente l'impatto delle specie alloctone (aliene) invasive sulla terra e sugli ecosistemi d'acqua e controllare o eradicare le specie prioritarie;
- 15.9) Entro il 2020, integrare i valori di ecosistema e di biodiversità nella pianificazione nazionale e locale, nei processi di sviluppo, nelle strategie di riduzione della povertà e account nella contabilità;
- 17.11) Aumentare in modo significativo le esportazioni dei Paesi in via di sviluppo, in particolare al fine di raddoppiare la quota delle esportazioni mondiali dei Paesi meno sviluppati entro il 2020;

- 17.18) Entro il 2020, rafforzare il meccanismo di supporto delle capacità per i Paesi in via di sviluppo, anche per i Paesi meno sviluppati e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo, per aumentare in modo significativo la disponibilità di dati di alta qualità, tempestivi e affidabili disaggregati in base al reddito, sesso, età, razza, etnia, status migratorio, disabilità, posizione geografica e altre caratteristiche rilevanti in contesti nazionali.

Solo per tre dei 21 Target l'Agenda 2030 definisce chiaramente i valori da raggiungere. Nei grafici successivi, tali valori sono indicati con un punto di colore rosso:

Target	Indicatore	Target 2020	Valore Italia (ultimo anno disponibile)
3.6	Tasso di mortalità per incidente stradale	2,8 per 100.000 abitanti	5,4 (2017)
14.5	Superficie aree marine protette (%)	10%	19% (2013)
17.11	Importazioni dai Paesi in via di sviluppo (%)	10,2%	5,2% (2018)

Per il resto dei Target, l'Agenda 2030 non fornisce obiettivi numerici specifici da raggiungere. In realtà spetterebbe a ciascun Paese definire tali obiettivi numerici, ma la Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile approvata nel dicembre 2017 dal Governo non ha indicato alcun valore quantitativo, né per i 21 Target al 2020, né per gli altri. Di conseguenza, allo scopo di definire valori di riferimento utili per l'Italia, per gli otto Target per i quali è stato possibile identificare un indicatore disponibile a livello europeo si è proceduto ad assegnare come obiettivo quantitativo al 2020, il migliore tra i valori più recenti rilevati per i quattro Paesi europei più simili all'Italia⁵⁶, cioè Francia (FR), Spagna (ES), Germania (DE) e Regno Unito (UK), i cui valori sono indicati nei grafici con un punto di colore rosso.

Target	Indicatore	Valore Target 2020	Valore Italia (ultimo anno disponibile)
8.6	Giovani tra i 15-29 che non lavorano e non studiano (NEET - %)	7,9% (DE)	23,4% (2018)
8.b	Sussidi per disoccupazione (% del PIL)	3% (FR)	1,7% (2015)
9.c	Famiglie con accesso ad Internet (%)	95% (UK)	83% (2018)
13.a	Milioni di dollari versati per il Green Climate Fund	6.730 (DE)	633 (2017)
14.4	Stock ittici in sovrasfruttamento (%)	43% (Atlantico nord-orientale)	83% (2016)
15.1	Superficie aree terrestri protette (% - NATURA 2000)	27% (ES)	19% (2018)
15.2	Indice di boscosità (%)	39,2% (ES)	35,6% (2015)
17.18	Aiuto pubblico allo sviluppo della capacità statistica (milioni di dollari)	31,8 milioni (UK)	0,3 milioni (2017)

Per cinque Target non è stato possibile individuare un indicatore a livello europeo, ma solo a livello nazionale. Per questi non si è potuto fissare un valore obiettivo, ma è stato possibile analizzare l'andamento dell'indicatore nel tempo

Target	Indicatore	Valore Italia (ultimo anno disponibile)	Var. %
4.b	Aiuto Pubblico allo Sviluppo per borse di studio concesse a studenti dei Paesi in via di sviluppo (milioni di euro)	3,7 (2017)	-26% (2013-2017)
6.6	Zone umide di importanza internazionale (ettari)	80.836 (2018)	+5% (2013-2018)
12.4	Rifiuti speciali pericolosi avviati a operazioni di recupero sul totale dei rifiuti speciali pericolosi prodotti (%)	29,1% (2016)	+ 1,4 punti percentuali (2014-2016)
15.5	Frammentazione del territorio naturale e agricolo in percentuale della superficie del territorio nazionale (%)	38,3% (2017)	+ 2,5 punti percentuali (2010-2017)
15.8	Diffusione di specie alloctone animali e vegetali (numero di specie aliene introdotte per decennio)	92 (2010-2017)	+241% (tra il 1900-1909 e il 2010-2017)

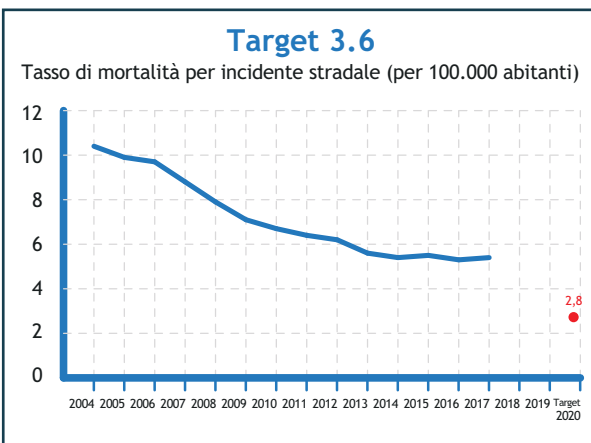
Per i rimanenti cinque Target (2.5, 11.b, 14.2, 14.6, 15.9) non è stato possibile individuare né un indicatore a livello europeo né a livello nazionale.

Target al 2020 con valore obiettivo definito dall'Agenda 2030

Target 3.6 - Entro il 2020 dimezzare il numero di decessi a livello mondiale e le lesioni da incidenti stradali

In base all'ultimo Rapporto Istat sugli Incidenti stradali nel 2017, gli incidenti stradali con lesioni a persone sono in leggero calo rispetto al 2016, ma il numero dei morti è tornato a crescere (+2,9%). Tra il 2010 e il 2017 la riduzione media annua del numero di vittime della strada è stata del 3% nella UE28 e del 2,8% in Italia, variazioni comunque inferiori a quelle necessarie per raggiungere l'obiettivo europeo di dimezzare il numero di morti in incidenti stradali entro il 2020.

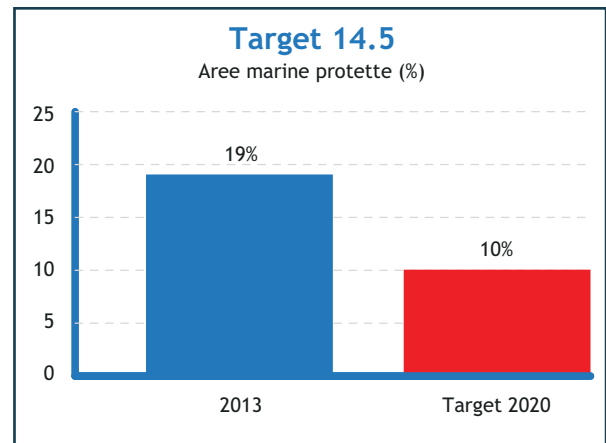
Per rispettare il Target fissato, nel periodo 2018-2020 il numero di vittime nella UE e in Italia dovrebbe ridursi annualmente di circa il 20%.



Target 14.5 - Entro il 2020, proteggere almeno il 10 per cento delle zone costiere e marine, coerenti con il diritto nazionale e internazionale e sulla base delle migliori informazioni scientifiche disponibili

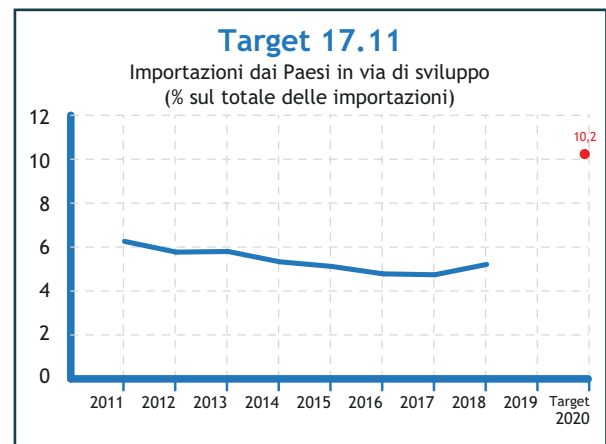
Il VI report ufficiale dell'Italia sulla Convenzione per la diversità biologica (CBD)⁵⁷ indica che il valore delle aree marine e costiere protette in Italia nel 2013 è del 19,1%, dunque il nostro Paese è largamente oltre il valore del 10% richiesto dal Target 14.5 e dall'Aichi target 11 da cui il primo è stato derivato.

Il dato complessivo è comprensivo sia delle aree marine protette, sia delle aree "Natura 2000", ma non considera la qualità del livello di protezione. Per una maggiore comparabilità dei dati, andrebbero, in sede di CBD, considerate le "aree efficacemente protette", dunque con il divieto di prelievo (*no take areas*).



Target 17.11 - Aumentare in modo significativo le esportazioni dei Paesi in via di sviluppo, in particolare al fine di raddoppiare la quota delle esportazioni mondiali dei Paesi meno sviluppati entro il 2020

Per l'Italia la quota è sostanzialmente costante tra il 2009 e il 2017, segno della mancanza di impegno nella direzione indicata, il che segnala come il nostro Paese non sia in linea con il Target⁵⁸.

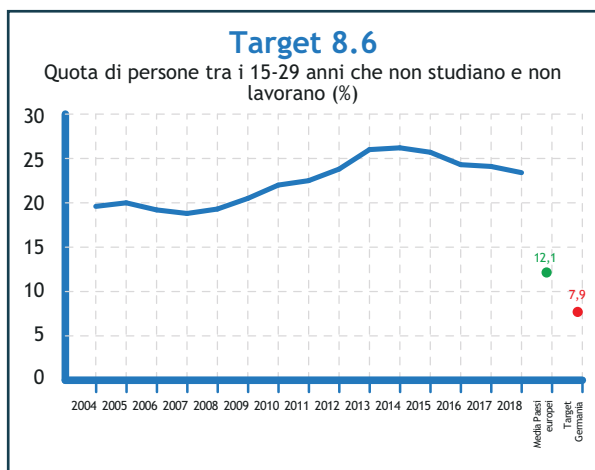


Target al 2020 con valore obiettivo individuato dal confronto con i Paesi europei

Target 8.6 - Entro il 2020, ridurre sostanzialmente la percentuale di giovani disoccupati che non seguano un corso di studi o che non seguano corsi di formazione

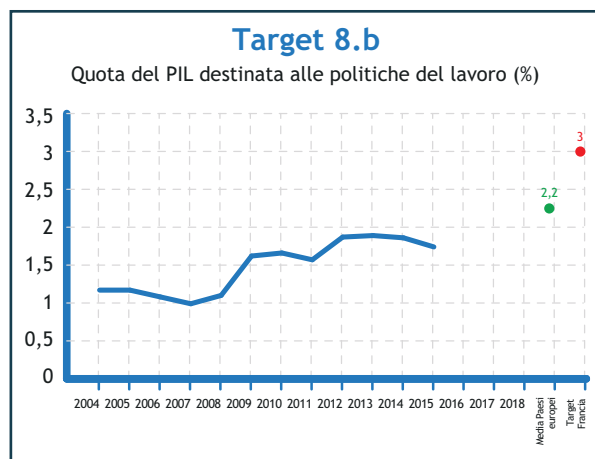
L'indicatore di riferimento è la quota di persone tra i 15 e i 29 anni che non lavorano, non si formano e non studiano, ovvero i giovani NEET (*Neither in Employment, nor in Education or Training*). Nonostante il leggero miglioramento

degli ultimi anni, la situazione italiana rimane molto preoccupante ed è irrealistico sperare di conseguire una “sostanziale” riduzione del fenomeno. Infatti, tra il 2013 e il 2018 la percentuale è scesa dal 26%, al 23,4% e l'Italia continua ad essere il fanalino di coda dell'Unione europea, posizionandosi all'ultimo posto, ben distante dalla Grecia (19,5%), la Bulgaria (18,1%) e la Spagna (15,3%). In termini assoluti, i giovani NEET sono 2,1 milioni (con una incidenza molto forte nel Mezzogiorno, al punto che risiede in questa circoscrizione più della metà dei giovani in tale condizione), mentre se si considerano anche gli *young adults*, cioè coloro che sono nella fascia di età 30-34 anni, il numero sale a circa 3,1 milioni.



Target 8.b - Entro il 2020, sviluppare e rendere operativa una strategia globale per l'occupazione giovanile e l'attuazione del “Patto globale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro”

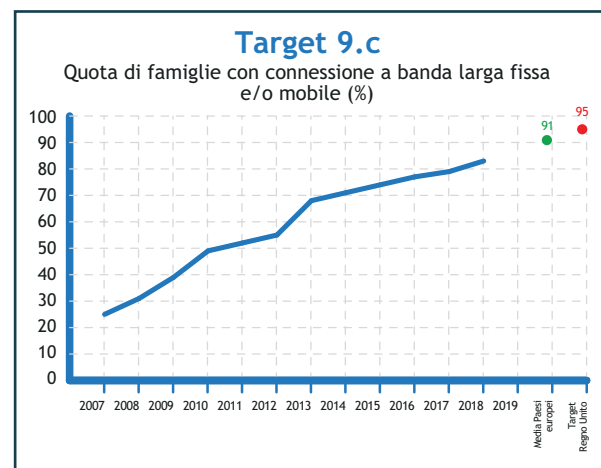
Per questo Target l'indicatore di riferimento individuato è la percentuale del PIL destinata alle politiche del lavoro. L'Italia non ha ancora raggiunto i target prefissati al 2020, registrando per il 2015



(ultimo anno disponibile) il valore massimo (1,7%), superiore di mezzo punto percentuale a quello rilevato nel 2004. L'Italia è molto distante dal valore della Francia (3%) e dalla media dei quattro Paesi considerati (2,2%). Inoltre, risulta importante sottolineare la mancanza di un Piano per l'occupazione giovanile, proposto nel Rapporto ASviS 2018.

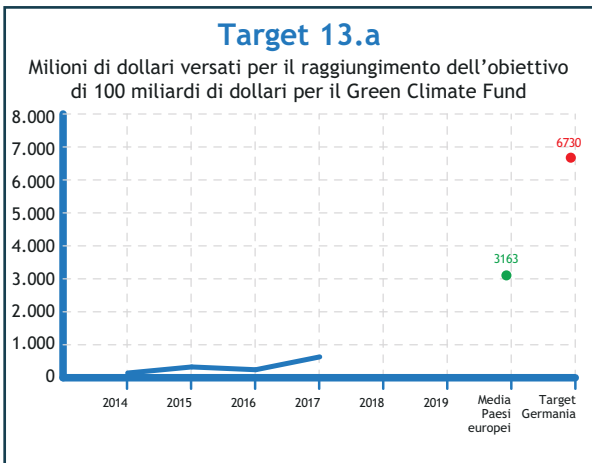
Target 9.c - Aumentare significativamente l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e sforzarsi di fornire un accesso universale e a basso costo a Internet nei Paesi meno sviluppati entro il 2020

Per il Target 9.c l'indicatore, di fonte Eurostat, preso in considerazione è la quota di famiglie con connessione a banda larga fissa o mobile, il quale registra una forte crescita, dal 49% del 2010 all'83% nel 2018. Se la tendenza registrata negli ultimi cinque anni si dovesse confermare anche nei prossimi due, l'Italia sarebbe in grado di raggiungere il Target 2020 superando il valore del 95% registrato nel 2018 dal Regno Unito, e anche quello relativo alla media dei quattro Paesi presi in considerazione, ossia il 91%.



Target 13.a - Dare attuazione all'impegno assunto nella Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici per raggiungere l'obiettivo di mobilitare 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020 congiuntamente da tutte le fonti, per affrontare le esigenze dei Paesi in via di sviluppo nel contesto delle azioni di mitigazione significative e della trasparenza circa l'attuazione e la piena operatività del “Green Climate Fund” attraverso la sua capitalizzazione nel più breve tempo possibile

Per monitorare lo stato di avanzamento del Target 13.a è stato individuato l'indicatore, di fonte Eurostat, dato dalla spesa (in dollari) per il raggiungimento dell'obiettivo di 100 miliardi di dollari per il *Green climate fund*⁵⁹. Nel 2014 l'Italia ha versato 143 milioni di dollari, 327 nel 2015, 243 nel 2016 e 633 nel 2017 (per un totale di 1,3 miliardi). Nonostante l'incremento osservato in questi tre anni, l'Italia non riuscirà a tenere fede agli impegni presi nella Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, anche considerando che la Germania ha versato, solo nel 2017, 6,7 miliardi di dollari e che la media degli altri Paesi europei presi in considerazione si attesta intorno ai 3 miliardi di dollari.

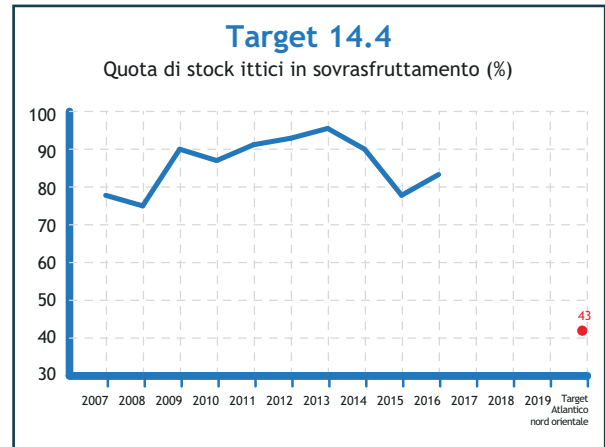


Target 14.4 Entro il 2020, regolare efficacemente la raccolta e porre fine alla pesca eccessiva, la pesca illegale, quella non dichiarata e non regolamentata e alle pratiche di pesca distruttive, e mettere in atto i piani di gestione su base scientifica, al fine di ricostituire gli stock ittici nel più breve tempo possibile, almeno a livelli in grado di produrre il rendimento massimo sostenibile come determinato dalle loro caratteristiche biologiche

Secondo i dati presentati nell'annuario 2018 dell'ISPRA, pubblicato nel marzo 2019, si osserva uno stato di non sostenibilità della pesca per la grande maggioranza degli stock valutati. Relativamente all'Italia, tra il 2007 e il 2013, la percentuale di stock ittici in sovrasfruttamento sale dal 77,8% al 95%, per poi scendere al 78% nel 2015 e risalire all'83% nel 2016⁶⁰.

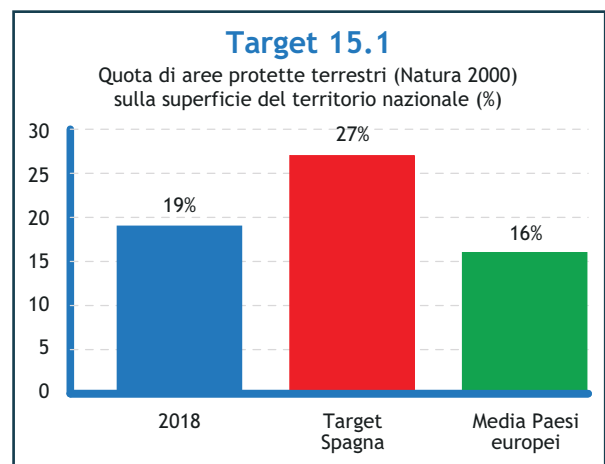
Se si confronta il dato nazionale con il valore obiettivo relativo all'Atlantico nord-orientale, pari al 43%, risulta evidente la situazione di grave ritardo dell'Italia, che si attesta all'83%. A preoc-

cupare non è solo la differenza registrata per l'ultimo anno, ma anche le diverse tendenze evidenziate: il dato per l'Atlantico scende, infatti, dal 76% del 2007 al 43% nel 2016 diminuendo di oltre 30 punti percentuali in 10 anni, mentre il dato italiano segna un aumento significativo, pari a cinque punti percentuali.



Target 15.1 Entro il 2020, garantire la conservazione, il ripristino e l'uso sostenibile degli ecosistemi di acqua dolce terrestri e nell'entroterra e dei loro servizi, in particolare le foreste, le zone umide, le montagne e le zone aride, in linea con gli obblighi derivanti dagli accordi internazionali

L'Italia è ben lontana dal raggiungimento di questo Target, centrale rispetto alle finalità della "Convenzione sulla Diversità biologica" e agli Aichi Target adottati ben cinque anni prima dell'Agenda 2030, i quali avrebbero dovuto supportarne l'attuazione anche attraverso il cosiddetto *mainstreaming* della biodiversità nelle politiche di governo e nelle politiche economiche in tutti i settori e in tutti i livelli, al di là della percentuale di aree protette.

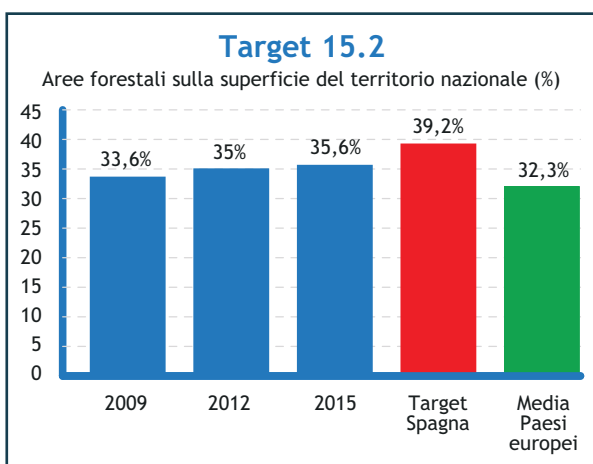


Prendendo a riferimento l'indicatore relativo a tali aree⁶¹, il quale dovrebbe essere letto unitamente ad altri indici disponibili, quali quelli relativi al consumo di suolo, allo *sprawl* urbano e al monitoraggio delle Direttive UE "Habitat" e "Uccelli", nel 2017 l'Italia presenta il 19% del proprio territorio di aree terrestri protette, a fronte di un valore del 27% conseguito dalla Spagna, ma superiore alla media dei quattro Paesi presi in considerazione (16%).

Target 15.2 - Entro il 2020, promuovere l'attuazione di una gestione sostenibile di tutti i tipi di foreste, fermare la deforestazione, promuovere il ripristino delle foreste degradate e aumentare notevolmente l'afforestazione e riforestazione a livello globale

Nel caso delle foreste, l'indicatore calcolato dalla FAO mostra un aumento delle aree forestali calcolate sulla superficie del territorio nazionale dal 33,6% nel 2009 al 35,6% del 2015. Il dato è positivo e superiore alla media delle quattro nazioni europee prese in considerazione. Tuttavia, non è in grado di assicurare la sostenibilità della gestione e l'adeguatezza delle misure di prevenzione degli incendi boschivi. Inoltre, l'Italia potrà difficilmente conseguire il Target al 2020 relativo al valore della Spagna, ossia il 39,2%.

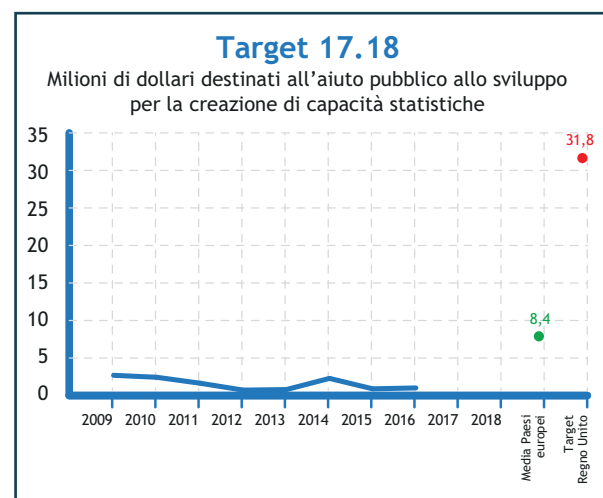
In Italia, al 31 dicembre 2017, gli ettari certificati secondo gli schemi del Programme for endorsement of forest certification (PEFC) e del Forest stewardship council (FSC) erano pari, rispettivamente, a 745.559 e 63.601 ettari. L'analisi della serie storica rileva un aumento pressoché costante della superficie forestale certificata PEFC fino al 2015, seguita da una flessione nel corso degli anni 2016-2017. La superficie certificata FSC, invece, ha un andamento altalenante, con un valore massimo (quasi 64mila ettari) nel 2017⁶².



Poiché il Target riguarda tutti i tipi di foreste, si dovrebbe analizzare più in profondità la situazione di quelle presenti nelle aree urbane, importanti sia per evitare la perdita di biodiversità, che per assicurare un adeguato ciclo dell'acqua, nonché la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici.

Target 17.18 - Entro il 2020, rafforzare il meccanismo di supporto delle capacità per i Paesi in via di sviluppo, anche per i Paesi meno sviluppati e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo, per aumentare in modo significativo la disponibilità di dati di alta qualità, tempestivi e affidabili disaggregati in base al reddito, sesso, età, razza, etnia, status migratorio, disabilità, posizione geografica e altre caratteristiche rilevanti in contesti nazionali

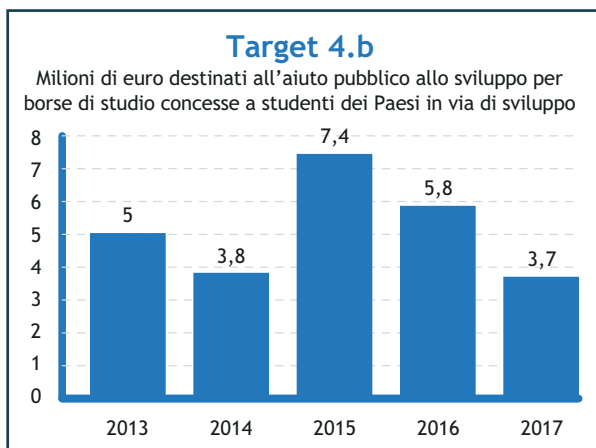
I dati presi in esame provengono dal Creditor Reporting System dell'OCSE-DAC relativi a quanto speso per l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) a fini di *Statistical capacity building*. Nel caso dell'Italia, dal 2009 al 2017 si osserva una forte volatilità su livelli comunque molto bassi. In molti casi, i finanziamenti italiani per il potenziamento statistico sono diretti a istituzioni e programmi internazionali, piuttosto che a progetti direttamente gestiti dalle autorità italiane. In termini assoluti, nel 2017 l'Italia ha dedicato 0,3 milioni di dollari allo sviluppo delle capacità statistiche dei Paesi in via di sviluppo rispetto ad un valore di 31,8 milioni rilevato per il Regno Unito nell'ultimo anno disponibile, e ad una media di poco inferiore ai 10 milioni per i quattro Paesi presi in considerazione.



Target al 2020 privi di un valore obiettivo, per cui è stato individuato un indicatore a livello nazionale

Target 4.b - Entro il 2020, espandere sostanzialmente a livello globale il numero di borse di studio a disposizione dei Paesi in via di sviluppo, in particolare dei Paesi meno sviluppati, dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo e dei Paesi africani, per l'iscrizione all'istruzione superiore, comprendendo programmi per la formazione professionale e della tecnologia dell'informazione e della comunicazione, tecnici, ingegneristici e scientifici, nei Paesi sviluppati e in altri Paesi in via di sviluppo

Secondo quanto rilevato dall'Istat, l'APS destinato a borse di studio per studenti dei Paesi in via di sviluppo è stato pari a 7,4 milioni di euro nel 2015, 5,8 milioni nel 2016 e 3,7 milioni nel 2017, il che segnala un dimezzamento dell'impegno in questo campo in soli tre anni.



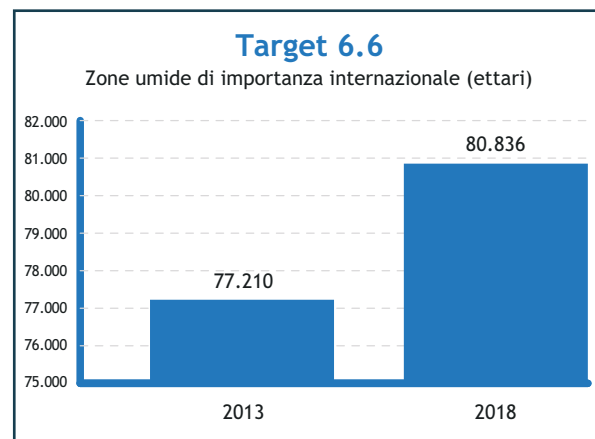
Target 6.6 - Entro il 2020, proteggere e ripristinare gli ecosistemi legati all'acqua, tra cui montagne, foreste, zone umide, fiumi, falde acquifere e laghi

Questo Target doveva essere già in gran parte raggiunto nel 2015, nel rispetto degli obblighi imposti dalla Direttiva-quadro "Acque" del 2000, finalizzata a raggiungere il buon stato ecologico per tutte le acque. Peraltro, la Direttiva prevedeva la possibilità di alzare il livello dell'ambizione sull'elevato stato ecologico come definito all'allegato V, e di rendere più efficace il conseguimento del "ripristino" degli ecosistemi legati all'acqua.

Nella Comunicazione del 26 febbraio 2019⁶³ la Commissione europea raccomanda all'Italia di impegnarsi per il "miglioramento degli aspetti relativi a misurazione e armonizzazione dei relativi

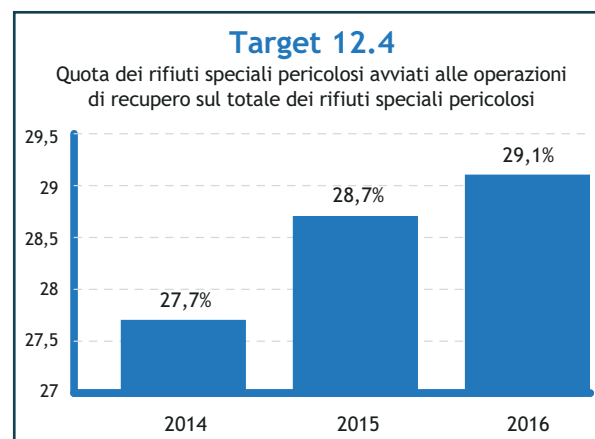
criteri, programmazione degli interventi, definizione degli strumenti finanziari, misure per fronteggiare estrazioni illegali, insufficienza delle misure relative alla qualità delle acque reflue, gestione della siccità".

Per monitorare questo Target l'ISPRA calcola un indicatore relativo all'estensione delle Zone umide di importanza internazionale, la quale aumenta da 77mila ettari del 2013 a 81mila nel 2018.



Target 12.4 - Entro il 2020, ottenere la gestione ecocompatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti in tutto il loro ciclo di vita, in accordo con i quadri internazionali concordati, e ridurre significativamente il loro rilascio in aria, acqua e suolo, al fine di minimizzare i loro effetti negativi sulla salute umana e l'ambiente

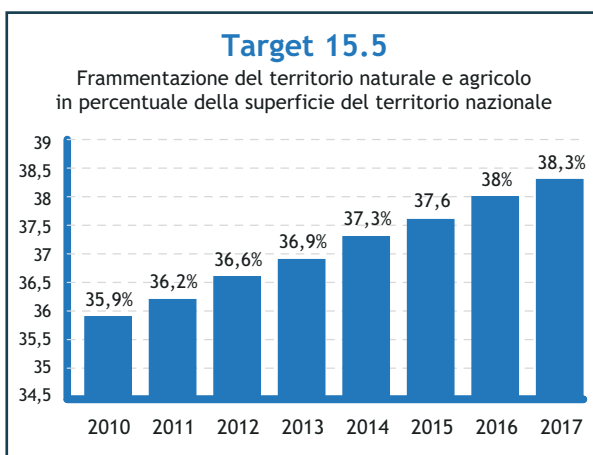
Per monitorare lo stato di avanzamento rispetto al Target 12.4 l'ISPRA utilizza l'indicatore "Quota di rifiuti speciali pericolosi avviati a operazioni di recupero rispetto al totale dei rifiuti speciali pericolosi prodotti", il quale mostra, tra il 2014 e il 2015, un aumento dal 27,7% al 29,1%. È importante sottolineare che tale miglioramento è stato conseguito in presenza di un aumento del 10% della produzione totale di rifiuti speciali pericolosi.



Target 15.5 - Adottare misure urgenti e significative per ridurre il degrado degli habitat naturali, arrestare la perdita di biodiversità e, entro il 2020, proteggere e prevenire l'estinzione delle specie minacciate

La prevenzione dell'estinzione delle specie minacciate si realizza attraverso la prevenzione del degrado dei relativi habitat. Per questo motivo l'ISPRA calcola l'indicatore "Frammentazione del territorio naturale e agricolo in percentuale della superficie del territorio nazionale", il quale misura il processo di riduzione della continuità di ecosistemi, habitat e unità di paesaggio a seguito di fenomeni come l'espansione urbana e lo sviluppo della rete infrastrutturale.

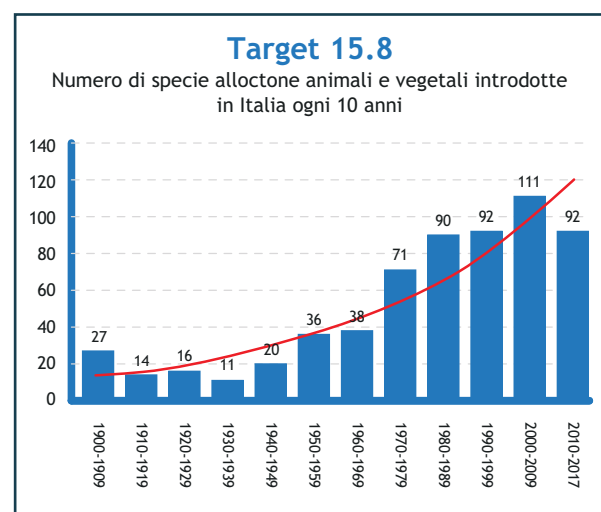
L'indicatore mostra che, nel complesso, circa il 38% del territorio italiano è caratterizzato da una frammentazione: molto elevata (12%) o elevata (26%). Le aree a frammentazione molto bassa si concentrano nelle regioni dell'arco alpino, mentre le aree appenniniche sono caratterizzate da un livello di frammentazione medio o alto per oltre la metà del loro territorio. Il Centro e buona parte del Sud Italia sono caratterizzati dall'assenza di aree a frammentazione molto bassa. Le regioni che fanno registrare i valori più alti di frammentazione sono Veneto, Emilia-Romagna e Lombardia⁶⁴.



Target 15.8 - Entro il 2020, adottare misure per prevenire l'introduzione e ridurre significativamente l'impatto delle specie alloctone (aliene) invasive sulla terra e sugli ecosistemi d'acqua e controllare o eradicare le specie prioritarie

Non ci sono informazioni disponibili per monitorare e valutare direttamente le misure di prevenzione adottate, rese ancora più urgenti dai cambiamenti climatici in corso, mentre per

quanto riguarda le specie aliene, l'indicatore disponibile mostra che il numero di quelle presenti in Italia è in progressivo e costante aumento. Le specie esotiche introdotte progressivamente nel nostro Paese, dagli inizi del 1900, sono state più di 3.300, di cui 3.182 attualmente presenti. Di queste, oltre 1.600 sono specie animali, circa 1.500 sono vegetali (1/4 delle quali presenti non in maniera stabile), cui si aggiungono funghi, batteri e cromisti. Il numero medio di specie introdotte per anno è aumentato in modo esponenziale nel tempo, arrivando a 13 specie all'anno nel periodo 2010-2017⁶⁵, anche se è probabile che il fenomeno sia sottostimato.



Target per i quali non è stato possibile individuare alcun indicatore

Target 2.5 - Entro il 2020, assicurare la diversità genetica di semi, piante coltivate e animali da allevamento e domestici e le loro specie selvatiche affini, anche attraverso banche del seme e delle piante gestite e diversificate a livello nazionale, regionale e internazionale, e promuovere l'accesso e la giusta ed equa condivisione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e delle conoscenze tradizionali collegate, come concordato a livello internazionale

Il Target è riferito al Protocollo di Nagoya sull'Accesso alle Risorse Genetiche e l'Equa Condivisione dei Benefici sottoscritto anche dall'Italia nel 2011 nel contesto della Convenzione per la diversità biologica. Il Protocollo è entrato in vigore nel 2014, ma l'Italia non lo ha ancora ratificato e non ha ancora adottato le misure stabilite a livello UE con il Regolamento n. 511/2014⁶⁶. Di

conseguenza, il 24 gennaio 2019⁶⁷ nel “pacchetto infrazioni” la Commissione europea ha sollecitato l’Italia ad istituire una legislazione volta a designare l’Autorità responsabile per l’attuazione del Regolamento.

Target 11.b - Entro il 2020, aumentare notevolmente il numero di città e di insediamenti umani che adottino e attuino politiche e piani integrati verso l’inclusione, l’efficienza delle risorse, la mitigazione e l’adattamento ai cambiamenti climatici, la resilienza ai disastri, lo sviluppo e l’implementazione, in linea con il “Quadro di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030”, la gestione complessiva del rischio di catastrofe a tutti i livelli

Il Report n. 1/2019 dell’Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile ASviS-Urban@it, pubblicato il 22 luglio scorso, relativamente al Target 11.b, letto in stretta relazione con il Goal 13, indica che⁶⁸ “Attualmente i comuni italiani che hanno aderito al *Covenant of mayors* sono 4.204, un numero molto elevato, dei quali 766 si sono impegnati a presentare anche un Piano di adattamento (*Mayors Adapt*). Dei 3.296 Piani di azione presentati, 440 sono dei Comuni impegnati anche all’adattamento, ma la natura di questi piani non è evidente”⁶⁹.

La situazione italiana è caratterizzata dall’estrema frammentazione delle politiche di intervento in materia di riduzione del rischio da cambiamenti climatici e disastri naturali. Per superare tale situazione bisognerebbe realizzare “un coordinamento tra le diverse strutture competenti in materia di prevenzione e riduzione dei rischi dei disastri naturali: il Dipartimento Casa Italia della Presidenza del Consiglio dei ministri per la prevenzione del rischio sismico; il Dipartimento della Protezione civile, cui compete l’attuazione del Sendai framework for disaster risk reduction 2015-2030; il Ministero dell’Ambiente, cui compete la prevenzione del rischio idrogeologico e l’approvazione del “Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici” (PNACC); il Ministero per lo Sviluppo Economico, cui compete l’approvazione del “Piano nazionale integrato per l’energia e il clima” (PNIEC)⁷⁰.

Target 14.2 - Entro il 2020 gestire e proteggere in modo sostenibile gli ecosistemi marini e costieri per evitare impatti negativi significativi, anche rafforzando la loro capacità di recupero e agendo

per il loro ripristino, al fine di ottenere oceani sani e produttivi

Il vigente assetto normativo (cfr. Direttiva quadro 2008/56/CE sulla strategia per l’ambiente marino, recepita con il D.lgs. 190/2010), imponendo il raggiungimento nel 2020 del buono stato ecologico (GES, *Good environmental status*) per tutte le acque marine, è allineato sia al contenuto che alla scadenza temporale del Target 14.2. L’Italia è però carente nell’attuazione pratica, al punto che nell’ultima valutazione (luglio 2018) della Commissione europea sullo stato di avanzamento della Strategia marina⁷¹, viene raccomandato all’Italia di “colmare le carenze conoscitive sullo stato del mare e di definire meglio le relative metodologie”⁷².

Target 14.6 - Entro il 2020, vietare quelle forme di sovvenzioni alla pesca che contribuiscono all’eccesso di capacità e alla pesca eccessiva, eliminare i sussidi che contribuiscono alla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata e astenersi dall’introdurre nuove sovvenzioni di questo tipo, riconoscendo che un trattamento speciale e differenziato adeguato ed efficace per i Paesi in via di sviluppo e i Paesi meno sviluppati dovrebbe essere parte integrante del negoziato sui sussidi alla pesca dell’Organizzazione Mondiale del Commercio

Nell’ultima edizione pubblicata del “Catalogo dei sussidi ambientali” (l’edizione relativa all’anno 2017, pubblicata nel luglio 2018⁷³) sono classificati come sussidi ambientalmente dannosi (SAD) per la pesca:

- tra i sussidi indiretti, la riduzione della base imponibile ai fini IRPEF e IRES per le imprese che esercitano la pesca, per un ammontare di 7,5 milioni di euro nel 2017 e stimati in 6,1 nel 2018;
- tra i sussidi diretti di recente introduzione (non ancora quantificati economicamente), l’indennità giornaliera per i lavoratori dipendenti da imprese adibite alla pesca marittima nei periodi di fermo obbligatorio ed estensione della garanzia per i finanziamenti a favore delle imprese della pesca e dell’acquacoltura.

Target 15.9 Entro il 2020, integrare i valori di ecosistema e di biodiversità nella pianificazione nazionale e locale, nei processi di sviluppo, nelle strategie di riduzione della povertà e account nella contabilità

Il Target prefigura la produzione di valutazioni ex-ante ed ex-post degli atti di pianificazione territoriale e delle strategie di sviluppo, anche dal punto di vista non finanziario. La misura riguarda la scala nazionale, così come Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni.

Per realizzare il Target 15.9, dovrebbe essere adottato un nuovo strumento normativo che integri gli strumenti di pianificazione finanziaria e di pianificazione del territorio, rafforzando i contenuti delle Valutazioni d'impatto ambientale (VIA) e Valutazione ambientale strategica (VAS) prescritti dal D.lgs. 152/2006. Lo strumento normativo dovrebbe poi essere integrato da linee guida relative a metodologie, indicatori, banche dati e modalità di misurazione e monitoraggio, in grado di fornire criteri omogenei tra le diverse amministrazioni e assicurare la condivisione-intercambio di dati e la collaborazione anche verticale tra i diversi livelli di governo.

NOTE

- ¹ Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 16 marzo 2018 “Indirizzi per l’attuazione dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite e della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile” (18A04116) (GU Serie Generale n.137 del 15-06-2018), art. 4.
- ² Al Comitato partecipano alcuni esperti della materia e i presidenti dell’Istat, dell’INPS e dell’ISPRA.
- ³ L’attuazione della Strategia deve essere coordinata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, avvalendosi della collaborazione del Ministero dell’Ambiente, per la dimensione interna, del Ministero degli Affari esteri, per la dimensione esterna, nonché del Ministero dell’Economia e Finanze al fine di raccordare l’attuazione della Strategia con i documenti ufficiali di politica economica, in primis il Documento di Economia e Finanza (DEF), e di coordinare la modellistica necessaria alla definizione dei relativi obiettivi.
- ⁴ Gli indicatori riguardano il benessere economico (misurato attraverso il reddito medio disponibile aggiustato pro capite, la sua disuguaglianza e l’indice di povertà assoluta); la salute (rilevata in base alla speranza di vita in buona salute alla nascita e all’eccesso di peso); il lavoro e la conciliazione dei tempi di vita (tasso di mancata partecipazione al lavoro, con relativa scomposizione per genere e rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e quello delle donne senza figli); l’istruzione e la formazione (uscita precoce dal sistema di istruzione); la sicurezza (indice di criminalità predatoria e indice di efficienza della giustizia civile); l’ambiente (emissioni di CO₂ e di altri gas clima alteranti e indice di abusivismo edilizio).
- ⁵ La COP 26 si terrà nel Regno Unito, mentre in Italia si terranno gli eventi preparatori, compreso uno “Youth Event” dedicato ai giovani.
- ⁶ Si veda: <https://asvis.it/la-legge-di-bilancio-2019-e-lo-sviluppo-sostenibile/>
- ⁷ Si veda: <https://asvis.it/corso-e-learning-l-agenda-2030-e-gli-obiettivi-di-sviluppo-sostenibile/>
- ⁸ Si veda: <https://asvis.it/pubblicazioni/823-4409/acceleriamo-la-transizione-verso-la-sostenibilita-le-imprese-per-lagenda-2030>
- ⁹ Il “Patto di Milano” (Un impegno a promuovere, in linea con l’Agenda 2030, l’innovazione dei modelli di business, la partnership con tutti i portatori d’interesse e l’utilizzo della finanza etica e responsabile al fine di contribuire a raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile) è stato firmato in occasione del Festival 2017 da: Alleanza delle Cooperative Italiane, Confagricoltura, Confartigianato Imprese, CIA-Agricoltori Italiani, Confederazione Nazionale dell’Artigianato e della Piccola e Media Impresa (CNA), Confcommercio, Confindustria, Federazione Banche Assicurazioni e Finanza (FEBAF), Unioncamere, Utilitalia. Dal 2017 ad oggi le associazioni firmatarie hanno realizzato diverse attività, iniziative e progetti per valorizzare gli SDGs all’interno delle singole realtà associative e verso gli iscritti.
- ¹⁰ Le imprese che non applicano politiche specifiche in uno o più ambiti citati nella direttiva devono esplicitare le motivazioni di questa scelta secondo il principio del *comply or explain*.
- ¹¹ <https://festivalsvilupposostenibile.it/2019/home/310-2366/ecco-il-programma-della-terza-edizione-del-festival-dello-sviluppo-sostenibile>
- ¹² <https://festivalsvilupposostenibile.it/2019/evento-21-maggio/>
- ¹³ <https://festivalsvilupposostenibile.it/2019/archivio-news/507-2499/concerto-per-uneuropa-sostenibile-allapertura-del-festival-con-il-complesso-darchi-della-european-union-youth-orchestra>
- ¹⁴ <https://festivalsvilupposostenibile.it/2019/evento-28-maggio/>
- ¹⁵ <https://festivalsvilupposostenibile.it/2019/evento-6-giugno/>
- ¹⁶ <https://festivalsvilupposostenibile.it/2019/gli-eventi-nazionali/>
- ¹⁷ <https://festivalsvilupposostenibile.it/2019/citta-e-asvis-per-l-agenda-2030/>
- ¹⁸ <https://festivalsvilupposostenibile.it/2019>.
- ¹⁹ Festival Nazionale dell’economia Civile, Festival della Generatività, Festival della Partecipazione, Adapt International Conference, Festival della Soft Economy, Mappa celeste - Forum per il Futuro del Paese, Le giornate di Bertinoro per l’economia civile.
- ²⁰ Si veda: <https://asvis.it/home/46-4023/lasvis-tra-i-finalisti-dellsdg-action-awards-il-premio-assegnato-dallonu>
- ²¹ Per maggiori dettagli sugli aspetti metodologici e sulla selezione degli indicatori elementari utilizzati, si veda: <https://asvis.it/dati/>.
- ²² <https://www.urbanit.it/asvis-e-urbanit-presentano-il-prim-report-di-aggiornamento-dellagenda-urbana-per-lo-sviluppo-sostenibile/>.
- ²³ ASviS, *Rapporto 2018*, pp. 110-113, https://asvis.it/public/asvis/files/ASviS_REPORT_2018_Ristampa.pdf.
- ²⁴ Per approfondire il Food Sustainability Index: <http://foodsustainability.eiu.com>
- ²⁵ L’espressione “italian sounding” fa riferimento all’imitazione di un prodotto/denominazione/marchio attraverso un richiamo alla presunta italianità del prodotto che non trova fondamento nel prodotto stesso (http://www.federalimentare.it/new2016/AreeOperative/Promozione_Internazionalizzazione/ItalianSounding.pdf).
- ²⁶ Questo contesto di profondi divari regionali fa da sfondo al dibattito sull’autonomia regionale rafforzata, che proprio per l’istruzione potrebbe portare, in virtù del nuovo art. 116 della Costituzione, a un sistema federalista asimmetrico. Non è però detto che il rafforzamento dell’autonomia riduca i divari: sono infatti alcune delle Regioni che ottengono, in un regime di centralismo statale, i risultati migliori (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna) a richiedere con forza maggiore competenze.

- ²⁷ Non è stato prorogato per il 2019 il contributo "baby-sitting o asilo nido". Introdotto come esperimento nel triennio 2013-2015, poi via via prorogato, dava la possibilità alla madre lavoratrice di "richiedere, al termine del congedo di maternità ed entro gli 11 mesi successivi, in alternativa al congedo parentale, voucher per l'acquisto di servizi di baby sitting oppure un contributo per fare fronte agli oneri della rete pubblica dei servizi per l'infanzia o dei servizi privati accreditati, per un massimo di sei mesi". Si veda: <https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemdir=50575>.
- ²⁸ http://europa.eu/rapid/press-release_IP-19-1475_it.htm
- ²⁹ Si veda in proposito la scheda di lettura della Camera n.54 del 24 ottobre 2018: <https://documenti.camera.it/Leg18/Dossier/Pdf/AM0032.Pdf>
- ³⁰ Relativamente a tariffe e garanzia dell'erogazione del minimo vitale di 50 litri/persona/giorno, sono già state attuate delle misure in merito con il DPCM del 13/10/2016 relativo a "Tariffa sociale del servizio idrico integrato." e DPCM del 29/08/2016 relativo a "Disposizioni in materia di contenimento della morosità nel servizio idrico integrato."
- ³¹ <https://www4.istat.it/it/archivio/210384>
- ³² <https://www.statista.com/statistics/455422/bottled-water-consumption-in-europe-per-capita/>
- ³³ Anche per questo Obiettivo, la normazione tecnica ha definito diversi standard, sia a livello europeo che internazionale, i quali coprono argomenti che vanno dalle reti delle acque reflue e fognarie (UNI EN 12255-1), al riutilizzo dell'acqua piovana (UNI EN 16941-1), all'irrigazione efficace, al monitoraggio dell'impronta idrica e ai servizi relativi ai sistemi di fornitura dell'acqua potabile (UNI 9182).
- ³⁴ Lo SR 15 indica "che i rischi determinati dai cambiamenti climatici alla salute, condizioni di vita, sicurezza alimentare, disponibilità di acqua, crescita economica, saranno più alti con il riscaldamento globale a 1,5°C, ma ancora di più a 2°C, e la maggior parte delle necessità d'adattamento saranno più basse a 1,5°C rispetto a 2°C. Limitare il rischio del riscaldamento globale a 1,5°C nel contesto dello sviluppo sostenibile e dello sradicamento della povertà, implica transizioni di sistema che possono essere messe in atto rialzando gli investimenti per la mitigazione e l'adattamento, nuove politiche, accelerazione nella trasformazione tecnologica e nei cambi comportamentali. Lo sviluppo sostenibile supporta, e può creare le condizioni necessarie, alla transizione e trasformazione sistemica e sociale che contribuisce a limitare il riscaldamento globale a 1,5°C".
- ³⁵ <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P8-TA-2018-0430+0+DOC+XML+V0//IT>
- ³⁶ <http://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2018/IT/COM-2018-773-F1-IT-MAIN-PART-1.PDF>
- ³⁷ <http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-6153-2019-INIT/it/pdf>
- ³⁸ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018L0844&from=en>
- ³⁹ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018L2001&from=EN>
- ⁴⁰ Corriere della Sera dell'8 luglio 2019, intervista di Stefano Agnoli a pagg. 8 e 9
- ⁴¹ www.minambiente.it/notizie/piano-nazionale-di-adattamento-ai-cambiamenti-climatici-prolungato-fino-al-31-ottobre-il
- ⁴² <http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Sindisp&leg=18&id=1112727>
- ⁴³ Il cosiddetto "bonus asilo nido", formula introdotta nel 2016 e poi potenziata nella Legge di Bilancio 2019 per il triennio 2019-2021, prevede l'innalzamento del contributo per il pagamento delle rette di asili nido pubblici e privati - o di forme di assistenza domiciliare (in caso di gravi patologie) - per i bambini sotto i tre anni da 1.000 a 1.500 euro.
- ⁴⁴ Si assume l'indice dei sotto obiettivi dell'obiettivo 11 contenuto nel documento ASviS-Urban@it *L'Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile*, 14 marzo 2018 e nel Report n. 1/2019 del 22 luglio 2019. Il sotto obiettivo 11.5 relativo alle vittime delle calamità naturali è considerato nell'ambito dell'obiettivo 13 *Lotta contro il cambiamento climatico* mentre per la parte del sotto obiettivo 11.6 relativa ai rifiuti si rinvia all'obiettivo 12 *Consumi e produzione responsabili*.
- ⁴⁵ Tra i documenti tecnici si segnalano le "Linee guida per la gestione e lo sviluppo di processi per l'innovazione responsabile", UNI/PdR 27:2017; la "Responsabilità sociale nel settore delle costruzioni - Linee guida all'applicazione del modello di responsabilità sociale UNI ISO 26000", UNI/PdR 49:2018; la "Responsabilità sociale nelle Micro e Piccole Imprese (MPI) e nelle imprese artigiane, ovvero imprese a valore artigiano - Linee guida per l'applicazione del modello di responsabilità sociale secondo UNI ISO 26000", UNI/PdR 51:2018.; la UNI ISO 20121 "Sistemi di gestione sostenibile degli eventi" e la UNI ISO 20400 "Acquisti sostenibili".
- ⁴⁶ <https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2018/IT/COM-2018-340-F1-IT-MAIN-PART-1.PDF>
- ⁴⁷ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52018DC0028&from=IT>
- ⁴⁸ Il testo invita gli Stati membri e le autorità locali e regionali a sostenere iniziative innovative, di natura tecnologica e finanziaria, per affrontare l'inquinamento degli oceani e dei mari, al fine di promuovere sistemi di recupero efficaci per i rifiuti causati dai trasporti marittimi, in particolare i rifiuti di plastica, nelle città portuali e nei porti, onde sensibilizzare il settore dei trasporti marittimi in merito alle conseguenze dello smaltimento dei rifiuti di plastica nel mare.
- ⁴⁹ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32019L0904&from=EN>
- ⁵⁰ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32019L0883&from=IT>
- ⁵¹ Il GES è definito da 11 descrittori di cui il 10 è specificamente riferito ai rifiuti in mare (*marine litter*).
- ⁵² http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-19-462_it.htm
- ⁵³ http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-19-462_it.htm
- ⁵⁴ "Cooperazione Italia: un'occasione sfumata", OpenPolis e Oxfam Italia, 2019.

- ⁵⁵ “Il risultato raggiunto nel 2017 è da considerarsi positivo, sebbene permanga un divario considerevole rispetto all’obiettivo dello 0,7 per cento del RNL fissato dall’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile... Si riafferma l’impegno del Governo volto a perseguire il predetto percorso di adeguamento stabilendo, per il triennio 2019-2021, i seguenti obiettivi di spesa intermedi: 0,33 per cento del RNL nel 2019, 0,36 per cento nel 2020 e 0,40 per cento nel 2021”.
- ⁵⁶ Per l’identificazione dei Paesi europei più simili all’Italia si è proceduto nel seguente modo: (1) scelta di un set di variabili disponibili a livello europeo - Population density, Population, Income distribution, GDP per capita, Artificial land cover, Tertiary educational attainment) e creazione del dataset con tutti i Paesi europei; (2) implementazione dell’algoritmo di classificazione *k-means* sulla matrice (3) individuazione dei gruppi e dei Paesi inclusi nel gruppo in cui è presente l’Italia. Per il target 14.4 non essendo disponibile, a livello europeo, il dato disaggregato per le nazioni è stato scelto come valore obiettivo l’Atlantico nord-orientale.
- ⁵⁷ <https://chm.cbd.int/pdf/documents/nationalReport6/245699/1>.
- ⁵⁸ Il dato preso in esame esprime il valore a prezzi correnti delle importazioni. La scelta di questo indicatore da parte di Eurostat è dovuta alla necessità di analizzare il trend dei Paesi UE verso il raggiungimento del Target, che però non coincide esattamente con la definizione inserita nell’Agenda 2030. Ad esempio, l’indicatore Eurostat non considera il trend del commercio sud-sud, che potrebbe essere un buon driver di sviluppo sostenibile per i Paesi in via di sviluppo.
- ⁵⁹ Si veda https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/sdg_13_50/default/table?lang=en.
- ⁶⁰ Istat <https://www.istat.it/it/archivio/229565> cfr. pag. 234. Da segnalare che l’indicatore calcolato dall’Ispra mostra una progressiva crescita, dal 2007 al 2011, del numero di stock valutati (passati da 9 a 34), poi diminuiti negli ultimi anni (circa 30).
- ⁶¹ Ad oggi l’Italia risulta in ritardo anche considerando le misure delle stesse aree protette. Ricordiamo che la Commissione europea in data 24 gennaio 2019 ha messo in mora l’Italia evidenziando che “non sono state ancora designate come zone speciali di conservazione 463 siti di importanza comunitaria per i quali sono scaduti i termini. Inoltre l’Italia ha omissso, in modo generale e persistente, di fissare obiettivi dettagliati di conservazione specifici per sito e di stabilire le necessarie misure di conservazione corrispondenti alle esigenze ecologiche dei tipi di habitat naturali in tutte le 19 regioni e in 2 province autonome”. http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-19-462_it.htm.
- ⁶² Annuario dei dati ambientali 2018, ISPRA: <https://annuario.isprambiente.it/>.
- ⁶³ Com (2019) 95 final <https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2019/IT/COM-2019-95-F1-IT-MAIN-PART-1.PDF>
- ⁶⁴ Annuario dei dati ambientali 2018, ISPRA: <https://annuario.isprambiente.it/>.
- ⁶⁵ Annuario dei dati ambientali 2018, ISPRA: <https://annuario.isprambiente.it/>.
- ⁶⁶ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32014R0511&from=EN>
- ⁶⁷ http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-19-462_it.htm
- ⁶⁸ Fonte: Report sull’Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile n. 1/2019.
- ⁶⁹ https://www.urbanit.it/wp-content/uploads/2019/07/Agenda_Urbana_2019.pdf, p. 48.
- ⁷⁰ Report sull’Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile n. 1/2019, cit., p. 48.
- ⁷¹ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52018DC0562&from=EN>
- ⁷² Si evidenzia che la Commissione europea, in data 24 gennaio 2019, ha esortato l’Italia a rispettare gli obblighi di comunicazione relativi allo stato ecologico delle acque marine la cui scadenza era fissata al 15 ottobre 2018. http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-19-462_it.htm.
- ⁷³ https://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/sviluppo_sostenibile/csa_ii_edizione_2017_luglio_2018.pdf.



Le proposte dell'ASviS



4. Le proposte dell'ASviS

4.1 Le recenti novità politiche a livello europeo e italiano

Il quadro politico europeo e quello nazionale hanno visto modifiche molto significative nel corso degli ultimi mesi. Come documentato nel secondo capitolo, fin dal discorso programmatico al Parlamento europeo, la Presidente-eletta della Commissione europea Ursula von der Leyen ha posto lo sviluppo sostenibile al centro del suo programma di lavoro per il prossimo quinquennio. A quegli annunci ha fatto seguito, nelle scorse settimane, la definizione della struttura della nuova Commissione, l'individuazione dei candidati ad assumere i ruoli di Vicepresidente e Commissario, nonché l'indicazione ai membri della Commissione del mandato loro affidato. In tutti questi passaggi, l'Agenda 2030 assume un ruolo chiave, segnando una netta discontinuità con la Commissione precedente. In particolare:

- l'affidamento ai due Vicepresidenti esecutivi Frans Timmermans e Margrethe Vestager del mandato a realizzare, rispettivamente, un *European Green Deal* e il salto tecnologico verso un'Europa digitale, così come la definizione di nuovi portafogli molto più in linea con lo spirito e la lettera dell'Agenda 2030 (si pensi al Commissario per l'uguaglianza) sono segnali molto positivi e significativi. Peraltro, sia la stesura dello *European Green Deal* sia il nuovo progetto di legge per condurre l'Unione europea ad azzerare le emissioni entro il 2050 devono essere preparati entro cento giorni dall'insediamento, previsto per il primo novembre 2019;
- nelle lettere di incarico ai vari membri della Commissione si indica che ciascuno di essi, nell'ambito delle proprie competenze, ha il compito di conseguire gli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030, mentre la Commissione nel suo insieme assicurerà il raggiungimento di tutti gli Obiettivi;
- nella lettera di incarico a Paolo Gentiloni, ex-Presidente del Consiglio italiano, responsabile degli Affari economici, si chiede esplicitamente di rivedere il funzionamento del “Seme-

stre europeo”, mettendo l'Agenda 2030 al centro del processo di coordinamento delle politiche economiche, sociali e ambientali nazionali ed europee.

Tutte queste azioni appaiono in linea con le proposte che l'ASviS ha avanzato pubblicamente nel corso degli anni, in particolare in occasione dell'evento di apertura dell'edizione 2019 del Festival dello Sviluppo Sostenibile, dedicato proprio alle tematiche europee. In pratica, la nuova Commissione adotta il primo dei tre scenari proposti nel Reflection paper pubblicato a gennaio 2019, anche in risposta alle sollecitazioni giunte nel corso dell'ultimo anno dal Consiglio europeo, dal Parlamento europeo e dalla società civile di cui abbiamo dato conto nel secondo capitolo.

Ovviamente, al di là della soddisfazione (espressa anche ufficialmente dall'ASviS) per questa impostazione, la possibilità che l'Unione europea faccia un vero e proprio salto verso lo sviluppo sostenibile dipenderà dagli atti concreti che saranno realizzati nel prossimo futuro (in alcuni casi, le proposte devono essere formulate entro quest'anno) e dalla risposta che i Governi degli Stati membri e il Parlamento europeo forniranno alle proposte della Commissione. È importante sottolineare che, in una situazione internazionale nella quale alcuni grandi Paesi evidenziano arretramenti rispetto agli impegni assunti nel 2015, anche per fronteggiare la crisi climatica, l'Unione europea sembra intenzionata a giocare un ruolo di primo piano verso l'attuazione dell'Agenda 2030.

Analogo cambiamento, per ora sul piano degli annunci, è avvenuto in Italia con il varo del nuovo Governo. Nelle linee programmatiche illustrate al Parlamento dal Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, così come nel programma concordato dalle forze politiche di maggioranza, il Governo assume un esplicito impegno per portare l'Italia su un sentiero di sviluppo sostenibile, con un preciso riferimento all'Agenda 2030. Peraltro, alcuni dei punti programmatici recepiscono proposte precise avanzate dall'ASviS fin dalla sua nascita, ad esempio:

- l'inserimento in Costituzione del principio dello sviluppo sostenibile;

- l'impegno ad affrontare la sfida di una nuova stagione di sviluppo che faccia dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile il suo punto di forza;
- la realizzazione di un *Green New Deal*, che comporti un radicale cambio di paradigma culturale, per indirizzare l'intero sistema produttivo verso un'economia circolare;
- l'introduzione di un'Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile delle città.

Mentre il box nella pagina 130 fornisce un quadro sintetico dello stato di attuazione delle proposte di carattere istituzionale avanzate dall'ASviS in vista delle elezioni politiche del 2018, l'analisi dettagliata dei legami tra impegni programmatici e singoli SDGs (pubblicata online sul portale dell'ASviS) evidenzia un significativo allineamento dei primi con i secondi. Ovviamente, come nel caso europeo, saranno poi le azioni concrete a testimoniare se, nella pratica, l'Italia avrà finalmente fatto una scelta di campo. Il fatto che le tre forze politiche che sostengono il Governo abbiano sottoscritto il "decalogo" proposto dall'Alleanza consentirà di richiamare con maggiore forza l'attuale compagine governativa al rispetto degli impegni assunti (nel Governo Conte 1, La Lega non aveva sottoscritto le proposte ASviS)¹.

Come nelle precedenti edizioni, in questo Rapporto vengono illustrate proposte per azioni da intraprendere nel prossimo futuro, articolate in due aree:

- interventi di carattere trasversale e sistemico;
- interventi specifici, in grado di far avanzare il cammino verso l'attuazione dell'Agenda 2030.

Quest'anno il Rapporto ha approfondito l'analisi con riferimento ai 21 Target che l'Italia si è impegnata a raggiungere entro il 2020, cioè l'anno prossimo. Nel Capitolo 3 si è messo in evidenza che i Target riferiti al 2020 presentano diversi gradi di specificazione e solo in pochi casi, vista l'assenza di un documento del Governo che indichi i valori-obiettivo, è possibile una loro definizione quantitativa immediata.

L'Italia appare in grado di conseguire il Target per la diffusione della banda larga, aver già raggiunto le quote di aree terrestri protette e di aree forestali, e superato il Target relativo all'ampiezza delle aree marine protette, anche se mancano informazioni complete sullo stato qualitativo di tutte le aree protette. Al contrario, date le ten-

denze attuali, l'Italia non conseguirebbe i Target relativi:

- al tasso di riduzione del numero di morti per incidenti stradali (-50% tra il 2010 e il 2017), che invece appare addirittura in ripresa negli ultimi anni;
- alla quota di importazioni provenienti dai Paesi in via di sviluppo (10%, contro un valore attuale del 5%);
- alla "sostanziale" riduzione del numero di giovani NEET (ora al 23%), scesa di meno di un punto percentuale all'anno nell'ultimo quinquennio, e la mancanza di una strategia per l'occupazione giovanile;
- all'impegno finanziario, ora molto limitato, al Fondo internazionale per la lotta ai cambiamenti climatici e ai programmi di borse di studio per gli studenti provenienti da Paesi in via di sviluppo (dimezzati in tre anni);
- alla riduzione della quota di stock ittici in sovra-sfruttamento (83% nel 2016) e l'eliminazione dei sussidi alla pesca che generano tale fenomeno;
- al miglioramento della gestione degli ecosistemi legati all'acqua;
- al recupero dei rifiuti speciali, la cui quota sta aumentando troppo lentamente (38% nel 2017);
- alla lotta al degrado degli ecosistemi terrestri dovuto al consumo di suolo e all'elevata e crescente frammentazione del territorio, soprattutto nel Nord;
- al contenimento delle specie alloctone (aliene) negli ecosistemi, il cui numero è invece cresciuto molto negli ultimi anni;
- all'effettiva integrazione della valutazione d'impatto sul Capitale Naturale dei provvedimenti economici e sociali.

Nella sezione 4.3, dedicata alle politiche specifiche per ciascun Goal, sono illustrate proposte (evidenziate in rosso e grassetto) che riguardano alcuni Target "in scadenza", ma **sarebbe opportuno che il Governo valutasse urgentemente cosa fare per raggiungere quei Target che, in assenza di tali interventi, l'Italia "mancherebbe"**. Infine, va segnalato che non si dispone di informazioni adeguate e affidabili riguardanti:

- la diversità genetica di semi, piante coltivate, ecc. oggetto del Protocollo di Nagoya, firmato nel 2011, ma non ratificato dall'Italia;

- il numero di Comuni che si sono dotati di piani per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, per la resilienza ai disastri e la gestione delle catastrofi;
- la gestione degli ecosistemi marini e costieri.

Anche su questi aspetti, il Governo potrebbe avviare iniziative importanti, magari chiedendo al Sistema Statistico Nazionale e agli enti preposti di colmare i vuoti informativi.

LE PROPOSTE AVANZATE DALL'ASviS ALLE FORZE POLITICHE IN OCCASIONE DELLE ELEZIONI POLITICHE DEL 2018

Punti di forza	Aree di miglioramento
1. Inserire nella Costituzione il principio dello sviluppo sostenibile	<ul style="list-style-type: none"> • Impegno assunto dal Governo Conte 2
2. Dare attuazione a una efficace Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, da realizzare con un forte coordinamento della Presidenza del Consiglio	<ul style="list-style-type: none"> • Cabina di regia "Benessere Italia" istituita dal Governo Conte 1
3. Promuovere la costituzione, all'interno del futuro Parlamento, di un intergruppo per lo sviluppo sostenibile	<ul style="list-style-type: none"> • Costituito alla Camera, ma non al Senato
4. Rispettare gli Accordi di Parigi per la lotta ai cambiamenti climatici e ratificare al più presto le convenzioni e i protocolli internazionali già firmati dall'Italia sulle altre tematiche che riguardano lo sviluppo sostenibile	<ul style="list-style-type: none"> • Piano Nazionale Integrato Clima-Energia predisposto, da finalizzare entro dicembre 2019
5. Trasformare il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica in Comitato Interministeriale per lo Sviluppo Sostenibile, così da orientare a questo scopo gli investimenti pubblici	<ul style="list-style-type: none"> • In occasione della discussione della Legge di Bilancio 2018 e 2019 il Parlamento ha bocciato gli emendamenti presentati
6. Definire una Strategia nazionale per realizzare un'Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile, rilanciando il Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane	<ul style="list-style-type: none"> • Impegno assunto dal Governo Conte 2
7. Istituire, nell'ambito della Presidenza del Consiglio, un organismo permanente per la concertazione con la società civile delle politiche a favore della parità di genere	<ul style="list-style-type: none"> • Non costituito, ma il Governo Conte 2 ha una Ministra con delega alle pari opportunità
8. Coinvolgere la Conferenza Unificata per coordinare le azioni a favore dello sviluppo sostenibile di competenza dello Stato, delle Regioni e dei Comuni	<ul style="list-style-type: none"> • Bandi pubblicati dal MATTM per indurre Regioni, Province autonome e Città metropolitane a predisporre le proprie Strategie di sviluppo sostenibile
9. Raggiungere entro il 2025 una quota dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) pari allo 0,7% del Reddito Nazionale Lordo, coerentemente con gli impegni assunti dall'Italia di fronte alle Nazioni Unite	<ul style="list-style-type: none"> • Assenza di impegni al 2025 e riduzione del flusso di APS nel 2018
10. Operare affinché l'Unione Europea metta l'impegno per attuare l'Agenda 2030 al centro della sua nuova strategia di medio termine	<ul style="list-style-type: none"> • Le istituzioni europee hanno messo l'Agenda 2030 al centro delle proprie strategie per i prossimi anni

4.2 Interventi trasversali e sistemici

La “svolta” europea per l’Agenda 2030 impone al nostro Paese un profondo ripensamento del modo in cui viene realizzato il coordinamento delle politiche settoriali. Sulla carta, la Cabina di regia “Benessere Italia” costituita a Palazzo Chigi può rappresentare un buon punto di partenza, ma va rafforzata e resa capace di intervenire laddove si forma la volontà politica, con le giuste tempistiche. Per assicurare l’orientamento delle politiche nazionali nella direzione dello sviluppo sostenibile, **proponiamo che il Presidente del Consiglio invii ai singoli ministri un atto di indirizzo che citi esplicitamente la loro responsabilità per il conseguimento degli SDGs e dei relativi Target**, con un’attenzione particolare a quelli in scadenza al 2020. La Legge di Bilancio per il 2020 dovrebbe contenere azioni specifiche riguardanti tali Target, specialmente quelli per i quali le tendenze attuali rendono molto difficile il loro raggiungimento. Inoltre, per ciò che concerne gli aspetti legati alla *policy coherence*, si propone di:

- **chiarezza quanto prima il ruolo della Cabina di regia per ciò che concerne sia i compiti, sia le procedure operative**, vista una certa contraddizione tra quanto previsto dalla Direttiva del 2018 e il Decreto istitutivo
- **definire la posizione italiana, e dunque l’assetto organizzativo, rispetto all’orientamento all’Agenda 2030 del Semestre europeo**. Finora, è stato il Ministero dell’Economia e delle Finanze a svolgere un ruolo di coordinamento, insieme alla Presidenza del Consiglio, nella predisposizione del DEF e nell’interlocuzione con i servizi della Commissione, coerentemente con il forte ruolo del Consiglio ECOFIN nella gestione del Semestre. In questa prospettiva, il Piano Nazionale di Riforma (PNR) dovrebbe prevedere esplicitamente il raccordo tra le azioni in esso contenute e gli Obiettivi e i Target dell’Agenda 2030, cosa che già avviene per le azioni delle Regioni, per la parte di loro competenza;
- **assicurare che il lavoro dei singoli ministeri sui dossier europei tenga conto dell’Agenda 2030**, cosa che avverrà d’ora in poi anche dal lato della Commissione. Ciò richiede una urgente azione informativa e formativa sui contenuti dell’Agenda 2030 verso tutti i soggetti che rappresentano l’Italia nelle sedi europee;

- **procedere, con la prossima Legge di Bilancio, alla trasformazione del CIPE in Comitato Interministeriale per lo Sviluppo Sostenibile**, così da orientare le scelte sugli investimenti pubblici al perseguimento degli Obiettivi dell’Agenda 2030;
- **avviare l’interlocuzione con Regioni, Province autonome e Comuni nell’ambito della Conferenza unificata**, al fine di coordinare le azioni di cui le diverse istituzioni sono responsabili all’attuazione dell’Agenda 2030, anche in vista della predisposizione delle Strategie regionali e cittadine per lo sviluppo sostenibile;
- **inserire nella Relazione illustrativa di tutte le proposte di legge di iniziativa del Governo una valutazione ex-ante (anche qualitativa) dell’impatto atteso sui 17 SDGs e sui singoli Target**, a partire dalla prossima Legge di Bilancio per il 2020. La Cabina di regia potrebbe essere responsabile di questa valutazione, anche per assicurare l’applicazione di una metodologia omogenea di valutazione.

Per potenziare il dialogo con la società civile sulle politiche per lo sviluppo sostenibile, **auspichiamo che il Presidente del Consiglio apra un tavolo di confronto con le associazioni imprenditoriali**, come richiesto in occasione del Festival dello Sviluppo Sostenibile 2019, e che il **MATTM proceda rapidamente alla costituzione ufficiale del Forum previsto dalla Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile**. Peraltro, la Strategia presentata nel 2017 era incompleta, mancando in particolare di target quantitativi, e la Direttiva del 2018 prevedeva un suo aggiornamento biennale. **Di conseguenza, il Governo dovrebbe assumere l’impegno di aggiornare e dettagliare con obiettivi quantificati, entro dicembre 2019, la precedente Strategia**, anche alla luce dei nuovi indirizzi politici assunti.

Tale aggiornamento giustificherebbe **la richiesta all’ONU di presentare all’HLPF del 2020 un aggiornamento della Voluntary National Review**, così come già fatto da altri Paesi. Inoltre, coerentemente con quanto previsto dalla Direttiva del 2018, a febbraio del 2020 il Governo dovrebbe presentare un **Rapporto sullo stato di attuazione della Strategia Nazionale**, anche in vista della predisposizione del prossimo DEF. Parallelamente, in occasione del Rapporto previsto dalla normativa (anch’esso da predisporre entro febbraio di ogni anno), l’esecutivo dovrebbe estendere la co-

I MECCANISMI DI FUNZIONAMENTO DI UN SISTEMA PIENAMENTE INTEGRATO

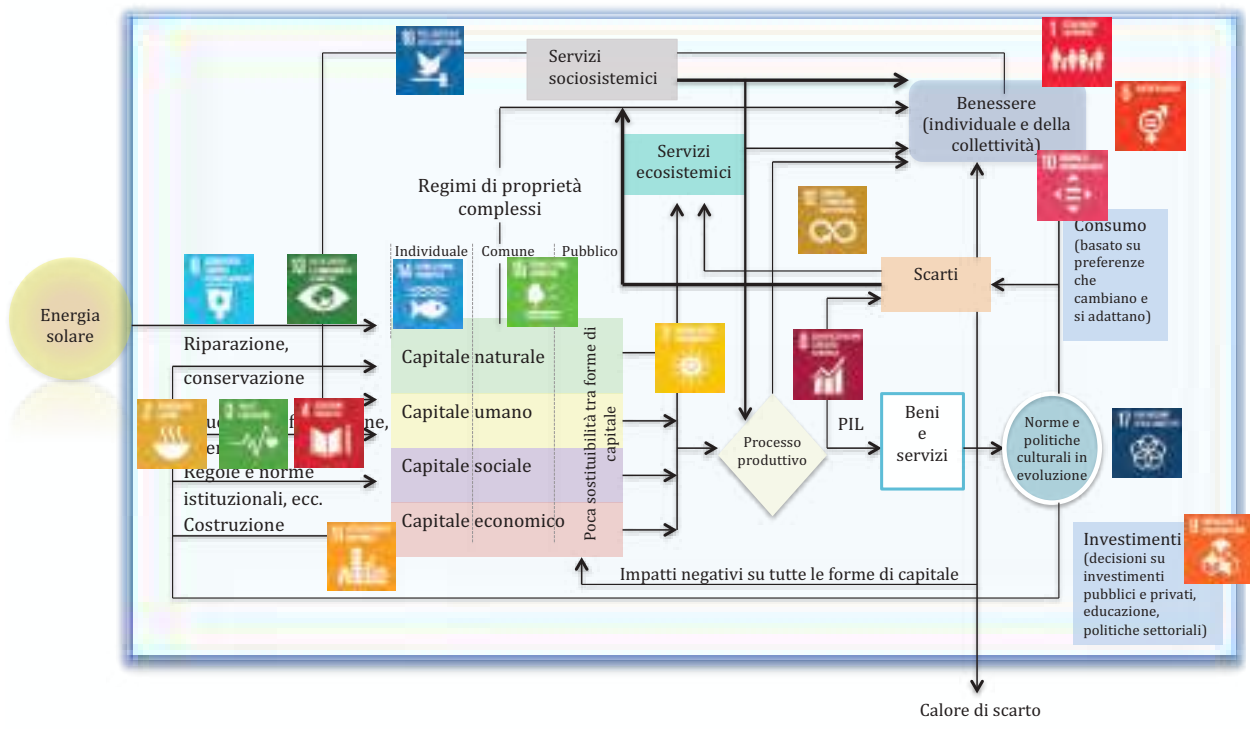
Nella figura 6 è descritto uno schema concettuale, derivato da alcuni studi internazionali sullo sviluppo sostenibile, in cui sono riportate le principali connessioni tra il funzionamento dell'economia, della società, dell'ambiente e delle istituzioni. Tale schema parte dalla considerazione delle quattro forme di capitale (naturale, economico, sociale e umano), dal cui uso scaturiscono tutte le attività finalizzate ad aumentare il benessere della società, sia nelle sue componenti materiali (cioè i beni e servizi prodotti e successivamente consumati o investiti), sia nelle componenti immateriali.

Seguendo lo schema, si vede come i processi produttivi che utilizzano le diverse forme di capitale determinano il Prodotto Interno Lordo (PIL), una parte del quale, in base alle scelte politiche e degli operatori economici, viene consumato, generando benessere, e una parte viene reinvestito al fine di ricostituire il capitale utilizzato nel processo produttivo. In realtà, anche il modo con il quale i processi produttivi sono organizzati ha un effetto diretto sul benessere (basti pensare ai modelli organizzativi adottati dalle imprese, alla distribuzione del tempo tra lavoro ed altre attività, ecc.).

D'altra parte, a seconda del modello di produzione e di consumo adottato vengono generate diverse quantità di "scarti", sia fisici (spazzatura, sostanze inquinanti, ecc.) sia umani (disoccupati, poveri, ecc.), per usare il linguaggio dell'Enciclica "Laudato si'" di Papa Francesco. Ovviamente, la generazione di scarti ha un effetto negativo sul livello di benessere delle singole persone e della società nel suo complesso. Infine, i modelli di produzione, di consumo e di distribuzione della ricchezza, unitamente alla quantità di scarti fisici e umani generati, hanno un impatto sui cosiddetti "servizi ecosistemici", cioè quelli che generano benefici necessari alla vita, e sui "servizi sociosistemici", cioè quelli che generano benefici necessari alla vita economica e sociale, come la fiducia tra le persone, tra gli operatori economici e nelle istituzioni. Sia i servizi ecosistemici sia quelli sociosistemici esercitano, a loro volta, un importante effetto sul benessere delle persone, il quale influenza il capitale umano e sociale, analogamente a quanto avviene per gli investimenti con riferimento al capitale fisico e naturale.

Inserendo in tale schema gli Obiettivi di sviluppo sostenibile è possibile cogliere il ruolo di questi ultimi per migliorare il funzionamento del sistema e aumentare o diminuire il benessere della società nel breve e nel lungo termine.

Figura 6 - Schema di funzionamento di un sistema integrato economico-sociale-ambientale e ruolo degli SDGs



pertura degli indicatori BES utilizzati per valutare la Legge di Bilancio per il 2020 e indicare gli effetti attesi delle politiche descritte nel DEF di aprile.

L'annuncio di voler sviluppare un'**Agenda urbana nazionale per lo sviluppo sostenibile, articolazione urbana della Strategia nazionale, va fatto seguire da azioni concrete, prima fra tutte la definizione di un DPCM che ricostituisca il Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane (CIPU)**, previsto fin dal 2012, rendendolo una effettiva sede decisionale, sull'esempio del Comitato interministeriale per gli Affari Europei (CIAE). Tale organismo dovrebbe contribuire, in particolare, al coordinamento delle strategie urbane che le Città metropolitane predisporranno in risposta al recente Avviso pubblico del MATTM, segnalando ai governi nazionali e regionali priorità di intervento e atti concreti per accelerare la trasformazione dei sistemi socio-economici territoriali nella direzione dello sviluppo sostenibile.

Coerentemente con gli impegni programmatici, invitiamo il Governo e le forze politiche ad **avviare quanto prima la discussione sull'inserimento in Costituzione del principio di sviluppo sostenibile**, partendo dal testo già depositato in Parlamento. Visto l'annunciato intervento su altri aspetti della Carta Costituzionale, l'iter di questa proposta potrebbe essere molto veloce, anche perché gran parte delle forze politiche avevano comunque sottoscritto l'impegno ad andare in tale direzione.

Sempre allo scopo di accelerare il percorso verso gli Obiettivi e i Target, specialmente quelli previsti al 2020, **invitiamo il Governo a valutare la possibilità di predisporre una legge annuale sullo sviluppo sostenibile**, analogamente a quanto già avviene con riferimento alle tematiche europee e della concorrenza. Si tratterebbe di un veicolo normativo destinato a introdurre modifiche di carattere puramente ordinamentale (cioè, senza conseguenze finanziarie), ma con un'ottica sistemica, superando la prassi di utilizzare "leggi di passaggio" per inserire interventi su tematiche differenti. Una tale legge, da approvare entro giugno di ogni anno, potrebbe realizzare interventi orientati a realizzare le politiche indicate nel DEF di aprile, magari rispondendo alle osservazioni formulate nell'ambito del ciclo precedente del Semestre europeo.

Allo scopo di stimolare le pubbliche amministrazioni e il settore privato a definire strategie e azioni in linea con l'Agenda 2030, si propone di:

- **attivare i Ministeri al fine di orientare gli interventi all'attuazione della Strategia Nazionale e conseguire gli SDGs.** In particolare, come previsto dalla Direttiva del 2018, entro il mese di settembre di ciascun anno i Ministeri dovrebbero condurre un'analisi di coerenza tra le azioni programmate per il triennio successivo, i contenuti della Strategia Nazionale e i risultati del monitoraggio annuale della sua attuazione, orientando al massimo gli interventi programmati al conseguimento degli SDGs;
- **rivedere i contenuti del D.lgs. n. 254/2016 sulla rendicontazione non finanziaria**, che rende quest'ultima obbligatoria per poco più di 200 imprese di grandissima dimensione. Oggi, tre anni dopo la pubblicazione del Decreto, anche il mondo delle imprese si è reso pienamente conto che: a) la rendicontazione non finanziaria è uno strumento ormai indispensabile per consentire alla singola azienda di accedere alla componente più dinamica della finanza, quella responsabile e sostenibile; b) che l'adozione di pratiche gestionali orientate alla sostenibilità consente significative riduzioni dei costi e guadagni di produttività. È dunque il momento di rendere la rendicontazione non finanziaria immediatamente obbligatoria per tutte le grandi imprese e progressivamente (come fatto in Spagna) anche per le medie;
- **prepararsi a recepire rapidamente le prossime Direttive europee nel campo della finanza sostenibile**, le quali avranno impatti importanti sul funzionamento del mercato e potranno aprire nuove prospettive di scelta per i risparmiatori, nonché nuove opportunità per gli istituti finanziari, come indicato dal Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco nel suo intervento al Festival dello Sviluppo Sostenibile 2019.

In vista di questi e altri cambiamenti normativi, **invitiamo il Governo a definire e realizzare un vasto piano di informazione e comunicazione sul tema dello sviluppo sostenibile** diretto all'intera popolazione, in analogia con quanto fatto in occasione dell'introduzione dell'euro. Poiché la transizione allo sviluppo sostenibile implica modifiche significative delle abitudini di consumo e di produzione, nonché di risparmio e investimento,

in una parola della “cultura” del Paese, l’iniziativa deve raggiungere tutte le fasce della popolazione, soprattutto quelle degli adulti e degli anziani, molto meno sensibili a questi temi rispetto ai giovani.

Il ritorno, dopo sei anni, alla presenza nel Governo di una Ministra per le Pari Opportunità rappresenta un importante passo avanti rispetto al recente passato, ma è necessario dare continuità alle politiche per l’uguaglianza di genere e utilizzare al meglio le esperienze maturate dalle associazioni che quotidianamente si impegnano in questa direzione. **Reiteriamo, quindi, l’invito a creare, presso Palazzo Chigi, un Consiglio di alto livello per le politiche di genere** che coinvolga la società civile e gli esperti del tema. Questo organismo dovrebbe: a) contribuire a disegnare le politiche pubbliche che riguardano la parità tra donne e uomini; b) assicurare la valutazione dell’impatto di genere delle varie leggi e decreti attuativi, comprese le leggi finanziarie e quelle riguardanti la sicurezza sociale; c) promuovere studi, analisi e ricerche e diffondere quanto realizzato da altri attori in Italia, in Europa e a livello internazionale, relativi alla parità tra donne e uomini e all’*empowerment* delle donne; d) formulare proposte e raccomandazioni per migliorare la condizione delle donne in Italia. Inoltre, ricordiamo la necessità di promuovere il Bilancio di genere, in modo da valutare le ricadute delle scelte di finanza pubblica sugli uomini e sulle donne.

Invitiamo il Governo a considerare l’opportunità che si apre con la possibile **riprogrammazione dei fondi strutturali e di investimento europei 2014-2020**. Come accaduto anche nel passato, l’Italia arriva a ridosso della scadenza del settennato rischiando di non spendere tutti i fondi ad essa assegnati. Ebbene, se questo rischio emergesse, sarebbe importante (e relativamente agevole, visto l’orientamento europeo a realizzare un *Green Deal*), concentrare tali fondi su progetti strategici ai fini della transizione all’economia circolare e allo sviluppo sostenibile, rendendola più veloce e conveniente sul piano economico. A tale proposito, va anche ricordato che la Legge n.221/2015 (“Collegato ambientale”) prevede il **graduale smantellamento dei Sussidi ambientalmente dannosi (SAD)**, che il Catalogo ufficiale pubblicato dal MATTM quantifica in 19 miliardi all’anno, e la loro trasformazione in sostegni alla transizione allo sviluppo sostenibile.

Infine, è importante e urgente procedere a **definire un Piano nazionale coerente con la nuova Politica Agricola Comune (PAC)**, che contiene iniziative di tipo economico, sociale e ambientale, e introduce la gestione per obiettivi e la misura dei risultati attraverso specifici indicatori, molti legati all’Agenda 2030. Il Piano deve realizzare un cambio di paradigma nel settore agricoltura e nella gestione del suolo, delle foreste e dei servizi ecosistemici nelle aree rurali e periurbane, in linea con gli SDGs. Occorre, infatti, coniugare sostenibilità con competitività, mediante l’innovazione, il legame con il territorio e l’organizzazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali.

4.3 Politiche per accelerare la transizione a uno sviluppo sostenibile

Crisi climatica ed energia

Nelle settimane scorse si è tenuta l'Assemblea Generale dell'ONU dedicata all'esame dell'avanzamento dell'Agenda 2030 e un Summit sul clima per alzare al massimo le ambizioni di tutti i Paesi in vista dell'entrata in vigore dell'Accordo di Parigi nel 2020. Nel contempo, la nuova impostazione della Commissione europea e il cambio di Governo hanno messo al centro della nuova agenda politica la lotta ai cambiamenti climatici, la *green economy*, l'economia circolare e l'ambiente. Sembrano, dunque, esserci le condizioni per adottare misure importanti, che contribuiscano, rispettando le indicazioni dello *Special Report IPCC SR15*, a contenere l'incremento medio globale della temperatura della superficie terrestre entro gli 1,5°C rispetto ai livelli pre-industriali.

Se uno dei pilastri della "transizione ecologica" è quello che impone di considerare i diritti delle generazioni future cui dobbiamo consegnare un pianeta che consenta loro di usufruire, nella stessa misura e senza degrado, delle risorse naturali e dei servizi ecosistemici di cui sta beneficiando l'attuale generazione, la transizione deve essere anche giusta dal punto di vista intragenerazionale, affinché nessuno sia lasciato indietro, e gli impatti siano equamente ripartiti, con una maggiore tutela per le categorie e i soggetti più esposti. Per questo, la *governance* del processo di transizione non può fare a meno di definire i tempi e i modi attraverso tre criteri:

- partecipazione democratica, cioè pieno coinvolgimento di cittadini, istituzioni centrali, aziende, enti locali, lavoratori, sindacati, imprenditori, organizzazioni datoriali, enti finanziari, centri di ricerca, università, associazioni della società civile e comunità;
- contrattazione, riconoscendo la centralità del lavoro nella transizione, vanno concordate tra Governo e parti sociali, le misure per il sostegno al reddito, la riqualificazione professionale, la creazione di nuovi spazi occupazionali, l'accompagnamento alla pensione per i lavoratori più anziani;
- programmazione puntuale, trasparente e sostenibile della decarbonizzazione di tutti i set-

tori e di tutte le attività economiche, utilizzando a pieno le opportunità dell'economia circolare.

Al Governo proponiamo, in primo luogo, di sostenere la proposta di "Dichiarazione d'emergenza ambientale e climatica", già approvata nei mesi scorsi da alcune Regioni e da diverse città, ma rigettata dalla precedente maggioranza parlamentare. Secondariamente, ma su questo si è già espresso positivamente il nuovo Ministro dell'Economia e delle Finanze, il Governo dovrebbe riconoscere il ruolo chiave degli investimenti per togliere l'Italia dalla stagnazione puntando sullo sviluppo sostenibile e sulla decarbonizzazione. Occorre, quindi, che anche il nostro Paese voti a favore del nuovo programma di finanziamenti della BEI che esclude dal 2020 ogni nuovo finanziamento a progetti per combustibili fossili e si adoperi affinché le spese per la riduzione delle emissioni, l'adattamento al cambiamento climatico e la messa in sicurezza del territorio contro il dissesto idrogeologico siano escluse dai vincoli del Patto di Stabilità e Crescita.

La transizione ecologica è un cambio di passo che richiede adeguati investimenti pubblici e privati per la decarbonizzazione, l'innovazione tecnologica, le infrastrutture per le energie rinnovabili, l'efficienza energetica e la realizzazione della *smart grid* elettrica, la rigenerazione urbana, la mobilità sostenibile, la prevenzione e messa in sicurezza del territorio e i piani di adattamento al cambiamento climatico. Ovviamente, per investire e innovare occorrono capitali, conoscenza e *know-how*, quindi servono formazione, ricerca e sviluppo. Queste "cenerentole" della politica italiana devono diventare centrali nelle strategie del Governo, in modo da assicurare un'offerta formativa che garantisca ai lavoratori attuali e futuri le competenze, le capacità e la consapevolezza per contribuire ad accelerare la transizione e svolgere attività economiche pienamente sostenibili.

Servono misure chiare e strutturali in grado di orientare la riconversione delle imprese nella transizione, favorendo gli investimenti necessari per rendere processi, prodotti e servizi coerenti con gli obiettivi della *green economy*. Questa riconversione deve essere trasversale e riguardare nel suo complesso il sistema economico, per la gran parte composto da piccole e medie imprese.

Per una transizione giusta e sostenibile occorre mettere mano agli strumenti finanziari e fiscali. Di conseguenza, è ineludibile una riforma fi-

scale ecologica, in conformità con l'art. 15 della L. 23/2014, capace di spostare l'imposizione fiscale dal reddito all'uso delle risorse e di orientare il mercato e gli investimenti privati verso produzioni e consumi sostenibili. È urgente procedere alla eliminazione dei sussidi dannosi per l'ambiente, introducendo strumenti di *carbon pricing*, come la *carbon tax*, per dare un prezzo certo ed equo alle emissioni di gas serra. Inoltre, si deve procedere a una seria revisione della ripartizione dei proventi delle aste ETS² (1,4 miliardi di euro nel 2018), che dovranno essere destinati al sostegno degli obiettivi di decarbonizzazione, creando un fondo per la riqualificazione dei lavoratori e lo sviluppo occupazionale delle aree coinvolte nella chiusura delle centrali a carbone e, in generale, nella transizione energetica.

È necessaria e urgente una sostanziale revisione del Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC), che porti il taglio delle emissioni di gas serra al 55% al 2030 e lo integri nella nuova strategia europea di azzeramento delle emissioni nette entro il 2050. La pianificazione delle misure di mitigazione deve integrarsi con il Piano Nazionale per l'Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC), i cui strumenti partecipativi vanno utilizzati appieno. Il PNACC, già presentato nel 2017, deve urgentemente essere portato in approvazione ed essere sostenuto da uno strumento normativo che ne prescriva l'attuazione in tutte le strategie e piani territoriali nazionali, regionali, locali e settoriali. Anche le opere infrastrutturali, soggette a VIA o VAS dovranno essere *climate proof*, nel rispetto dei Piani climatici e dell'Agenda 2030.

Per conseguire la decarbonizzazione è cruciale la realizzazione di una *smart grid* nazionale dotata di capacità di stoccaggio dell'energia rinnovabile. Deve essere ulteriormente incentivata e promossa l'efficienza energetica per evitare gli effetti di *rebound* e per ridurre la domanda di fonti fossili. Auspichiamo una rapida attuazione della Direttiva UE 2019/944 sulla riforma del mercato elettrico per il cosiddetto *empowerment* e per il coinvolgimento dei cittadini, affinché svolgano un ruolo attivo nella transizione energetica, calibrando i propri consumi in funzione della disponibilità di energia contribuendo alla flessibilità del sistema, anche con l'introduzione di misure di flessibilità del costo. *Prosumer* e comunità energetiche devono essere favoriti cogliendo la positività della diversificazione degli attori sul

mercato e puntando sulla generazione distribuita e sugli impianti di piccola taglia finalizzati all'autoconsumo. Nel contempo, devono essere attivate misure di tutela per i consumatori vulnerabili e di contrasto alla povertà energetica, adottando meccanismi automatici per l'erogazione dei bonus (energia elettrica e gas) a tutti gli aventi diritto (ad oggi è erogato a circa il 30% dei potenziali beneficiari) attraverso le sinergie attivabili tra le banche dati pubbliche.

Deve essere rispettata la scadenza del 2025 per il phase out dal carbone nella generazione elettrica. Vanno da subito attivati partecipazione democratica e contrattazione per assicurare una prospettiva produttiva alternativa e sostenibile ai territori, alle comunità e ai lavoratori coinvolti nel processo di transizione, garantendo formazione, riqualificazione, ricollocamento e qualità del lavoro per i lavoratori diretti e dell'indotto. Le linee programmatiche del nuovo Governo prevedono che non siano rilasciate nuove concessioni per l'estrazione degli idrocarburi. Si tratta di una questione non solo simbolica, con evidenti ricadute di carattere economico, sociale e ambientale, sulla quale le posizioni espresse dagli aderenti all'ASviS non sono concordi.

Bisogna valorizzare le bioenergie, la gestione sostenibile dei boschi e delle foreste e una forte infrastrutturazione verde delle aree urbane a fini utili all'ambiente, al clima e alla salute. Larga parte del territorio italiano è caratterizzato dalla disponibilità nel sottosuolo, anche a profondità limitata, della geotermia a bassa entalpia. Occorre quindi sviluppare la ricerca e lo sviluppo di tecnologie e apparati che favoriscano l'utilizzo di questa energia rinnovabile gratuita e disponibile costantemente anche in edilizia.

Il settore edilizio può contribuire alla lotta ai cambiamenti climatici, grazie alla ristrutturazione degli edifici residenziali e non residenziali, sia pubblici che privati, e ai processi di rigenerazione urbana orientati ai principi dei *Living Labs*, considerati dal SET-PLAN dell'UE come dei laboratori di decarbonizzazione e di giusta transizione energetica del settore edile, anche per le misure di sicurezza anti-sismica e le misure di adattamento indicate dal PNACC per le zone a rischio alluvione, gli ambiti urbani più soggetti alle ondate di calore (*heatwaves*).

Vanno rafforzate le azioni per la decarbonizzazione del settore dei trasporti, oggi caratterizzato dall'uso estensivo dei combustibili fossili,

liquidi e gassosi. Le Linee guida condivise per il trasporto sostenibile prevedono tre aree di azione: evitare il traffico non necessario, spostare il trasporto su opzioni sostenibili, migliorare l'efficienza. Specialmente in ambito urbano e nell'ambito di realizzazione dei nuovi Piani Urbani di Mobilità Sostenibile (PUMS), le opzioni della cosiddetta "mobilità dolce" pedonale e ciclabile, devono integrarsi con l'impegno a ridurre la mobilità privata a favore del trasporto pubblico e della *sharing mobility*. L'elettrificazione del settore dei trasporti è in rapida evoluzione e può utilizzare le batterie degli automezzi per lo stoccaggio *smart* della rete digitale. Ridurre il parco auto circolanti e gli spazi adibiti a parcheggio agevola le misure di adattamento ai cambiamenti climatici nelle aree urbane consentendo la de-impermeabilizzazione delle aree pavimentate e l'avvio del ripristino di funzioni ecosistemiche del suolo, migliorando l'assorbimento dell'acqua in eccesso in caso di piogge intense.

Povertà e disuguaglianze

Profonde disuguaglianze, fra persone e territori, e un senso di ingiustizia sociale segnano questo periodo, in Italia come nel resto d'Europa. Esse riguardano molteplici dimensioni della vita umana: quella economica e del lavoro; quella sociale, attraverso l'accesso ai servizi fondamentali e alla ricchezza comune (ambiente, paesaggio, risorse naturali econoscenza) e la loro qualità. Permangono molto elevate le disparità territoriali e il divario di genere, che si manifestano anche in profonde disuguaglianze di riconoscimento di valori, ruoli e aspirazioni, dando vita all'innalzamento di pericolose barriere. Nel contempo, cresce nel nostro Paese la concentrazione della ricchezza privata: nel 1995, il 10% più ricco della popolazione italiana (circa 5 milioni di adulti) concentrava nelle proprie mani poco meno della metà della ricchezza netta del Paese. Nel 2016 questa quota superava il 60%. Fra il 2010 e il 2016, le 5mila persone più ricche del nostro Paese (0,01% della popolazione) hanno visto crescere la loro quota di ricchezza privata nazionale dal 2% al 7%. La nostra Costituzione, all'articolo 3, ricorda che "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana". Eppure, l'Italia si colloca nel novero dei Paesi con una elevata persistenza intergenerazionale dei livelli di istruzione

e delle condizioni economiche in termini di reddito e di ricchezza, con una forte dipendenza degli esiti economici delle persone dalle caratteristiche della famiglia di origine e dalle loro condizioni di partenza.

Il Governo ha compiuto un importante passo nella lotta alla povertà con l'introduzione del Reddito di Cittadinanza (RdC), anche se, come già anticipato nel precedente capitolo, esistono numerosi dubbi sull'efficacia del RdC come strumento effettivo di sradicamento della povertà. Proprio per questo, è **fondamentale che gli effetti del RdC vengano misurati con continuità**, così da poter individuare le aree che richiedono ulteriori potenziamenti, con l'obiettivo di renderlo uno strumento effettivamente universale, coprendo la totalità della popolazione in povertà assoluta.

L'erogazione del sussidio va accompagnata da un'adeguata offerta di servizi per l'avviamento al lavoro, con percorsi di educazione e di formazione mirati che inneschino un ciclo virtuoso che riduca non solo l'elevato tasso di disoccupazione, ma anche il tasso dei cosiddetti *working poor* (persone occupate che si trovano al di sotto della soglia di povertà). **Una particolare attenzione va posta anche nei confronti dei minori**, per i quali vanno rafforzate le misure di contrasto alla povertà economica ed educativa, nonché le misure di inclusione sociale.

A queste va aggiunta una seria politica di supporto ed empowerment diretta alle famiglie, specie quelle giovani e numerose, che sono maggiormente esposte al rischio di esclusione sociale. Questa può essere unita a misure di sostegno alla natalità, genitorialità e conciliazione tra vita privata e lavorativa, evitando così anche la "fuga" delle giovani generazioni all'estero per cercare migliori opportunità lavorative. Tali misure sono sempre più urgenti per contrastare il declino demografico del Paese che minaccia di avere serie ripercussioni sul nostro sistema di welfare. Queste politiche devono sostenere le famiglie prima del parto, e dopo, accompagnando la vita dei nascituri nella prima infanzia, e poi nel percorso di educazione, garantendo l'accessibilità al diritto allo studio e ai servizi educativi a tutti i livelli, dall'asilo nido alle scuole di specializzazione post-universitaria.

Poiché la mobilità delle condizioni economiche tra generazioni è un elemento fondamentale per lo sviluppo e l'eguaglianza di una società, **occorre disegnare una riforma fiscale complessiva che**

riequilibri il carico delle imposte fra i diversi ceti sociali e rafforzi la progressività effettiva del sistema fiscale nel suo complesso (come indicato dall'art. 53 della Costituzione), tenendo conto degli effetti redistributivi dell'attuale sistema di esenzioni, deduzioni familiari, detrazioni e regimi speciali. È inoltre necessaria una più efficace azione di accertamento della ricchezza sommersa, evitando ogni forma di condono fiscale, e una progressiva riduzione del regime fiscale di favore concesso alle rendite finanziarie e ai trasferimenti di ricchezza (lasciti ereditari e donazioni), valutando l'opportunità di un progressivo riequilibrio tra tassazione dei redditi e dei patrimoni³.

La relazione fra lavoro e impresa ha un ruolo decisivo nel determinare la distribuzione della ricchezza, i divari retributivi e di condizioni di vita. Recuperando un orizzonte temporale di lungo termine, anche all'interno delle imprese, **vanno incoraggiate politiche che favoriscano l'accesso delle persone con competenze imprenditoriali al governo delle imprese, nonché un maggiore coinvolgimento dei lavoratori nelle decisioni strategiche**, promuovendo la sperimentazione dei Consigli del Lavoro e di Cittadinanza per riunificare la filiera del lavoro e realizzare un confronto fra interessi dell'impresa e del territorio. **Vanno valutati e rafforzati gli strumenti di sostegno pubblico a favore di quei lavoratori o dirigenti che intendono rilevare la propria azienda in crisi**, affrontare il ricambio generazionale di un'impresa familiare o rilanciare un'azienda sottratta alla criminalità organizzata, spesso usando la forma cooperativa.

Come approfondito successivamente, il **cambiamento tecnologico va orientato verso obiettivi di giustizia ambientale e giustizia sociale**, anche attraverso la leva del sistema delle imprese pubbliche e della terza missione delle Università, inserendo clausole sociali e ambientali tra i requisiti per i finanziamenti pubblici alla ricerca privata e gli appalti pubblici per l'acquisto di beni e servizi.

Nell'accesso ai servizi fondamentali è indispensabile consolidare la responsabilità nazionale nel conseguimento dei livelli essenziali delle prestazioni, a cominciare da istruzione e salute, dove assai forte rimane l'influenza delle condizioni familiari e territoriali sulla capacità di accedere a servizi di qualità. Nel contempo è **necessario disegnare e attuare nelle aree fragili**

del Paese e nelle periferie politiche di sviluppo rivolte ai luoghi che traggano indirizzi e lezioni di metodo dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne; politiche che, attraverso una forte partecipazione dei cittadini, combinino il miglioramento dei servizi essenziali con la promozione delle opportunità e un utilizzo sostenibile delle nuove tecnologie. In tale contesto, le cooperative di comunità possono essere uno strumento in grado di offrire servizi territoriali, partecipazione sociale e culturale per affrontare l'importante tema del welfare a livello locale.

È importante orientare gli strumenti per la sostenibilità ambientale a favore dei ceti deboli che vivono nelle aree fragili e nei territori più inquinati, anche attraverso sistemi di tariffazione dei servizi essenziali (energia, acqua, ecc.) che tengano conto della condizione sociale degli utenti e una rimodulazione dell'ecobonus per interventi di efficienza energetica e antisismici in modo da favorire l'accesso alle famiglie incapienti. Occorre una forte azione di intervento a favore della **riqualificazione del patrimonio edilizio e degli spazi pubblici e il rafforzamento dei diritti di accesso per tutti i ceti sociali**.

Infine, ma non meno importante, **occorre un forte investimento nella pubblica amministrazione**, sempre più sottodotata in termini di risorse umane (al centro e nei territori), cogliendo l'opportunità storica del rinnovamento di circa mezzo milione di dipendenti pubblici, investendo in un continuo aggiornamento formativo e nell'organizzazione delle amministrazioni pubbliche, con meccanismi incentivanti basati su competenze e professionalità, nella trasparenza dei processi amministrativi, per promuovere decisioni discrezionali e monitorate dai cittadini.

Per ciò che concerne la lotta alla disuguaglianza di genere e l'*empowerment* femminile, l'Italia dispone di un sistema di buone leggi, ma negli anni recenti si è assistito a un forte depotenziamento degli strumenti di attuazione. Ad esempio, alcuni degli organismi di parità previsti dal D.Lgs. 198/2006 e successive modificazioni sono stati soppressi e quelli superstiti si trovano spesso impossibilitati ad adempiere alle funzioni e compiti loro affidati per carenza di fondi e risorse umane.

Il Governo Conte 2 ha finalmente una Ministra con delega alle Pari Opportunità, premessa necessaria ma non sufficiente per orientare l'intera politica governativa alla parità di genere in un'ottica tra-

sversale, nell'ottica dell'Agenda 2030. Per essere efficace, il lavoro della nuova Ministra dovrebbe iniziare con un **monitoraggio delle norme non applicabili a causa dell'assenza dei decreti attuativi e una valutazione dell'impatto di quelle già operative.**

Devono essere approvate in tempi brevi le proposte di legge assegnate alla Commissione Lavoro della Camera per il superamento del divario retributivo di genere e per favorire l'accesso delle donne al lavoro. Le misure puntano anche a premiare le aziende che contrastano efficacemente il divario retributivo e/o facilitano la conciliazione tra vita privata e lavoro. Importante appare anche la proposta di estendere a un numero maggiore di aziende l'obbligo (previsto nel Codice delle Pari Opportunità per le aziende pubbliche e private che occupano oltre 100 dipendenti) di redigere, almeno ogni 2 anni, un rapporto sulla situazione del personale e sulla retribuzione effettivamente corrisposta.

Al fine di sostenere concretamente la leadership femminile, **entro l'anno va approvata la proroga delle disposizioni previste dalla Legge n.120/2011 (Golfo-Mosca) relativa alla presenza di donne nei consigli di amministrazione,** al fine di consolidare i risultati finora ottenuti e rafforzare una cultura virtuosa non ancora del tutto affermata.

Per quanto riguarda la violenza contro le donne, **appare urgente rafforzare i Centri Antiviolenza** e assicurare la formazione al lavoro orientata alle fruitrici dei servizi dei Centri. Purtroppo, ancora nulla si conosce sullo stato di avanzamento del Piano nazionale antiviolenza 2017-2020, la cui relazione era attesa entro il 30 giugno.

Poiché la "violenza economica" viene spesso usata per isolare una donna, facendole perdere l'indipendenza, **occorre lanciare progetti specifici nel settore dell'economia digitale che offrano opportunità concrete alle donne** che desiderano affermarsi e raggiungere la propria indipendenza, o utilizzare strumenti come il telelavoro, che aumenta le possibilità di conciliare tempi di lavoro e attività di cura.

Economia circolare, innovazione e lavoro

La consapevolezza che la transizione ecologica e la decarbonizzazione siano possibili solo in presenza di un passaggio dall'economia lineare al-

l'economia circolare è ormai sempre più diffusa. I dati statistici e le analisi disponibili dimostrano i vantaggi consistenti, in termini di produttività, per le singole imprese derivanti dal passaggio all'economia circolare. Ciononostante, su questo tema esistono punti di vista e comportamenti ancora fortemente diversi tra imprese grandi, medie e piccole, tra imprese innovative e tradizionali, tra imprese integrate nelle filiere internazionali e quelle orientate al solo mercato interno.

Per accelerare la transizione verso un'economia circolare, attraverso l'innovazione dei modelli di produzione delle imprese, è necessario promuovere:

- la progettazione di prodotti circolari che possano essere facilmente disassemblati e riciclati e, più in generale, la progettazione di prodotti a ridotto impatto ambientale;
- l'effettiva attivazione di un mercato delle materie prime seconde e dei materiali da fonte rinnovabile, e l'adozione di approcci avanzati per la riduzione di sprechi e l'utilizzo di materiali con elevate percentuali di prodotti riciclati;
- la visibilità delle attuali piattaforme di scambio di buone pratiche, quali la Piattaforma Italiana per l'Economia Circolare (ICESP), e l'uso del catalogo degli Incentivi EMAS/Ecolabel di ISPRA, che illustra i provvedimenti legislativi, sia nazionali che regionali, che incentivano l'adesione volontaria delle imprese all'EMAS e all'Ecolabel UE;
- la costituzione di partnership e collaborazioni territoriali e/o di filiera, nonché di partnership privato-privato e pubblico-privato;
- azioni dirette al riuso dei prodotti anche attraverso piattaforme di scambio;
- lo sviluppo di una cultura orientata all'economia circolare attraverso interventi di formazione verso le imprese, al fine di favorire lo sviluppo e l'acquisizione di competenze dedicate.

Queste azioni vanno poi accompagnate con l'introduzione di incentivi fiscali per la transizione all'economia circolare, ad esempio con l'abbattimento dell'IVA sui prodotti realizzati in ecodesign, con una detrazione d'imposta da modulare in funzione sia degli interventi realizzati, sia del numero delle imprese coinvolte nello scambio di materia. Analoga detrazione potrebbe essere pre-

vista per i fornitori di beni e servizi all'interno di progetti di economia circolare. Si potrebbe poi studiare un'imposizione sui consumi diversificata sulla base degli impatti sociali e ambientali della produzione, in vista di una *green&social consumption tax*, da introdurre in sostituzione di altre imposte.

È importante incoraggiare le aziende a misurare e a comunicare l'impatto socio-ambientale dei propri prodotti, promuovendo la diffusione di metodologie per la misurazione della circolarità, definendo un set di indicatori di riferimento per i diversi comparti industriali, ampliando il campo di applicazione della rendicontazione non finanziaria, incoraggiando la redazione del bilancio integrato. Parallelamente, si potrebbe orientare all'economia circolare la normativa di promozione e sostegno nella fase di avvio delle startup innovative.

Va data forza e attuazione al Green Public Procurement (GPP), obbligatorio per gli Enti pubblici secondo il nuovo Codice sugli Appalti, attraverso l'aggiornamento dei Criteri Ambientali Minimi (CAM), la diffusione e circolazione delle buone pratiche e l'introduzione di rilevazioni sulla effettiva implementazione.

Per quanto riguarda, invece, il consumo responsabile, **vanno realizzati ulteriori interventi per la riduzione degli sprechi nella filiera alimentare** attraverso nuovi strumenti di economia circolare per la gestione delle eccedenze all'interno di tutta la filiera agro-alimentare. Inoltre, **vanno condotte campagne di comunicazione rivolte ai cittadini**, come quella detta "Trialogo" (messa a punto dal Gruppo di lavoro ASviS sul Goal 12) con l'obiettivo di educare le persone al consumo consapevole, informandole sul livello di impegno per lo sviluppo sostenibile dei *brand* che stanno per scegliere o che abitualmente scelgono. Le campagne potrebbero concentrarsi sulla riduzione della plastica, sull'attenzione all'etichetta dei prodotti e sulla lotta allo spreco alimentare. In questa prospettiva, **vanno sostenuti i Saturdays for Future** (www.saturdaysforfuture.it), iniziativa lanciata da ASviS e NeXt per dare seguito alla mobilitazione dei ragazzi e delle ragazze dei "Fridays for Future", impegnando le famiglie a cambiare le abitudini di spesa a favore della sostenibilità ambientale e sociale.

Un forte investimento per l'economia circolare può avere effetti benefici anche sul piano occupazionale. Anche alla luce dei recenti dati stati-

stici sull'occupazione, è necessario ribadire la richiesta, già avanzata nei precedenti Rapporti ASviS, di urgenti interventi organici che riducano le forti disparità territoriali, di genere e di età, con gli altissimi livelli di giovani NEET, giovani sottoccupati e giovani precari già richiamati in questo Rapporto.

Purtroppo, la richiesta già avanzata dall'ASviS di definire un "patto per l'occupazione giovanile", in linea con il documento dell'ILO "Superare la crisi: un patto globale per l'occupazione", approvato nel 2009, non è stata presa in considerazione dal Governo. Manca, quindi, una strategia seria, concreta, condivisa e onnicomprensiva che affronti questa difficile situazione, che ha ricadute negative sia sull'economia, che su molti SDGs. **È ormai indispensabile la creazione di una task force trasversale e interministeriale per definire un piano nazionale per l'occupazione giovanile in tempi stretti, vista la scadenza nel 2020 del Target 8b dell'Agenda 2030, che richiede: "Entro il 2020, sviluppare e rendere operativa una strategia globale per l'occupazione giovanile e l'attuazione del Patto globale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro".**

Le misure da adottare per favorire l'occupazione giovanile non possono prescindere da interventi volti a **migliorare la transizione dalla scuola al mondo del lavoro, a potenziare la formazione professionalizzante e l'orientamento al sostegno all'impiego e all'autoimpiego, all'investimento sulle politiche attive del lavoro, ai servizi a supporto dei nuovi nuclei familiari**. È inoltre importante aumentare le risorse dedicate a ricerca e sviluppo, la cui carenza determina sia un ritardo nello sviluppo economico dell'intero sistema Paese e della maggior parte delle regioni, sia un crescente *brain drain* a favore di Paesi che offrono condizioni migliori per la ricerca.

Nell'ottica di favorire l'impiego e la ripresa dei consumi, una rimodulazione delle tasse sul lavoro a favore dei lavoratori e dei datori di lavoro potrà essere un sostegno nel breve-medio periodo, ma probabilmente non sufficiente senza interventi di settore e nel quadro di graduale peggioramento dell'economia globale. A tal proposito, va ricordato che certi interventi sarebbero meglio gestibili a livello europeo, con **l'istituzione di un sussidio di disoccupazione europea** (sulla quale intende lavorare la nuova Commissione europea) e con una **rapida attuazione del secondo pac-**

chetto di misure per eque condizioni di lavoro previsto dal Pilastro europeo dei diritti sociali approvato a Göteborg.

La creazione di nuove opportunità lavorative passa inevitabilmente attraverso la capacità del sistema economico di essere innovativo e competitivo. L'innovazione digitale è il motore principale dell'innovazione ed è su questo che la politica deve aiutare il Paese a fare rapidamente quel salto di cui necessita. Se l'istituzione di un Ministro senza portafoglio all'innovazione costituisce una opportunità da non sprecare, molto c'è da fare per orientare a tale finalità tutte le politiche pubbliche.

In particolare, **gli interventi sulle infrastrutture digitali e soprattutto sulla "PA digitale" devono seguire una logica di lungo periodo e non essere ancorati alle singole leggi di bilancio**, anche per poter essere più facilmente proposti ai partner europei come investimenti strutturali. Tra gli investimenti necessari, si segnalano quelli per le cosiddette "aree grigie" della rete a banda ultra-larga e per il completamento del piano di digitalizzazione della pubblica amministrazione, grazie al quale si potrebbero conseguire risparmi di spesa sia per le amministrazioni che per i privati.

Una oculata combinazione di varie tecnologie - *Internet of Things* (IoT), Geo-localizzazione (GIS), *Data Analytics*, Intelligenza Artificiale (AI), *Blockchain*, assolutamente alla portata del nostro Paese, può dare un impulso determinante alla trasformazione digitale del sistema produttivo e alla modernizzazione delle infrastrutture, attraverso la manutenzione predittiva. **Va quindi potenziato il programma di supporto alle tecnologie emergenti 5G** recentemente approvato dal MISE con DM 26 marzo 2019, ma in un'ottica sistemica occorrerebbe un intervento legislativo organico, una "legge per lo sviluppo digitale", che metta ordine nei vari interventi che attengono a questa tematica e orienti in modo coerente le istituzioni incaricate degli investimenti.

Infine, va segnalato che, in base alla Legge 145/2018, sono rimaste agevolate al 50% le voci relative a investimenti di R&S, in linea con il passato. Un aspetto innovativo del nuovo intervento è che, fra le voci di spesa ammesse, rientreranno anche i materiali e le forniture impiegati per la realizzazione di prototipi o impianti pilota, finora esclusi dalla normativa. In questa logica, sarebbe molto importante riuscire a **legare l'innovazione**

e la trasformazione digitale delle imprese, indirizzando a tal fine e coordinando meglio i vari strumenti esistenti (incentivi fiscali industria 4.0, voucher per la digitalizzazione, consulenza nell'innovazione, iniziative per le startup, patent box, ecc.).

L'investimento da realizzare non è solo in capitale fisico, ma soprattutto in capitale umano, in particolare delle competenze digitali, oggi il vero assente dall'insieme degli interventi previsti finora (Industria 4.0, Piano triennale dell'Agenzia per l'Italia Digitale e strategia per la Banda Ultra Larga) e punto di maggior debolezza strutturale del Paese, come indica il "Digital Economy and Society Index" della Commissione europea. A tale proposito si possono ipotizzare alcune direttrici fondamentali: recupero degli individui esclusi dal digitale (che rischiano di non poter più esercitare diritti di cittadinanza); riqualificazione della forza lavoro e del management delle piccole e medie imprese (che rischiano di uscire dal mercato); programma di rilancio della ricerca attraverso il rafforzamento dei *competence center*; varo di nuovi programmi di attrazione di ricercatori dall'estero e maggiore partecipazione a progetti europei.

Uno dei settori economici maggiormente interessati dall'innovazione è quello agro-alimentare, soprattutto nella prospettiva della sostenibilità e della sicurezza alimentare, anche per andare incontro alle rinnovate esigenze del consumatore, sempre più sensibile a questi temi. Innovare in direzione di modelli produttivi ispirati ai principi dell'economia circolare può costituire una risposta efficace in termini sia di salute che di ricerca di nuovi mercati. A tal fine, si ritiene utile puntare su un piano integrato di azioni volte a: migliorare le conoscenze sui principi dell'economia circolare tra gli imprenditori agricoli; definire un piano di incentivi a sostegno del cambio di paradigma del settore agro-alimentare; favorire la diffusione delle migliori pratiche per una agricoltura 4.0; valorizzare il *milieu* per l'applicazione del principio di diversità.

Vista la maggiore sensibilità delle giovani generazioni sui temi della sostenibilità, va favorito il loro accesso alla terra, che si tratti di terre pubbliche o di terre abbandonate, sia nelle aree metropolitane che in quelle rurali e in particolare in quelle interne. Per questo, si propone di promuovere la diffusione di misure di riordinamento e ricomposizione dell'assetto fondiario dei Comuni, con l'obiettivo di realizzare progetti integrati di svi-

luppo socio-economico a valenza agricola, ambientale e paesaggistica. Attraverso la mappatura dei terreni agricoli in uso o abbandonati si possono fornire una serie di strumenti tecnici e normativi (ad esempio, la “Banca della Terra”) per l’assegnazione delle aree in disuso o a rischio abbandono e l’integrazione e organizzazione dell’offerta di prodotti agro-alimentari e servizi ricreativi/turistici/pedagogici nel rispetto dei vincoli ambientali.

La crescente preoccupazione sugli effetti di politiche commerciali protezionistiche impone un rafforzamento dell’impegno italiano nelle opportune sedi internazionali allo scopo di accrescere la competitività dei prodotti «sostenibili», potenziando la percezione dei consumatori e delle consumatrici rispetto ai valori ambientali, sociali in essi contenuti. È interesse dell’Italia anche rafforzare le reti internazionali che favoriscono la raccolta, la promozione e lo scambio di buone pratiche e di soluzioni innovative sui temi del sostegno di sistemi alimentari sostenibili (come ad esempio il Milan Urban Food Policy Pact).

Analogamente, va incoraggiata la collaborazione del mondo universitario con gli operatori economici locali per garantire la sostenibilità della filiera agroindustriale e contribuire alla creazione di nuovi posti di lavoro. Per facilitare tali collaborazioni sarebbe auspicabile che queste tematiche rientrassero sempre più tra quelle prioritarie nei bandi della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile 2017-2030, i programmi operativi regionali (POR-FESR), i piani di sviluppo rurale (PSR), i progetti di rilevante interesse nazionale (PRIN) e il Social Impact Finance, rete per la ricerca supportata dal MIUR.

Capitale umano, salute ed educazione

Per quanto riguarda l’Obiettivo 3 dell’Agenda 2030 (Salute e benessere per tutti), nonostante la positività di molti indicatori, occorre intervenire su alcune importanti criticità, che riguardano: la sostenibilità economica a fronte della limitatezza delle risorse destinate alla sanità pubblica; la sostenibilità sociale rispetto alla presenza crescente di anziani e disabili; l’aumento della spesa di tasca propria (*out of pocket*) e quello dei tempi di attesa per l’accesso alle prestazioni diagnostiche e specialistiche; le lacune applicative del principio di equità sociale, soprattutto nell’accesso ai servizi e rispetto alla distribuzione del-

l’offerta sul territorio italiano; le carenze, ed in alcuni casi il peggioramento registrato per gli stili di vita importanti per la salute; la debole integrazione tra servizi sanitari e sociali.

A integrazione del “Decalogo per la Salute Sostenibile” presentato nel Rapporto 2018, avanziamo alcune proposte che riguardano:

- l’introduzione di un “Audit di equità”, come strumento avanzato di monitoraggio dei livelli di equità nella salute e nella sanità ai diversi livelli territoriali e istituzionali, considerati nelle loro interrelazioni con gli altri determinanti sociali di benessere e salute;
- il coordinamento interministeriale e intersettoriale a livello locale sul tema “salute in tutte le politiche”, con la messa a fuoco dei fattori della salute e del benessere, e di quelli che, viceversa, inducono malessere e patologie negli altri ambiti di vita, al fine di disegnare appropriate politiche;
- l’individuazione delle buone pratiche esistenti in tema di equità e di “salute in tutte le politiche” e promozione di progetti di loro diffusione;
- il monitoraggio della produzione normativa, e in particolare delle leggi di bilancio, rispetto all’obiettivo della “salute equa e sostenibile”;
- la promozione di forme di gemellaggio tra regioni e territori per la diffusione delle esperienze positive.

A questi cinque punti si aggiunge la proposta di **potenziare le azioni istituzionali nazionali e regionali intersettoriali per la riduzione della mortalità prematura per malattie croniche non trasmissibili (MCNT)**, tra cui le malattie cardiovascolari e polmonari, l’ictus, i tumori e il diabete, responsabili in Italia del 91% dei decessi, e che nella maggior parte dei casi l’OMS ritiene associabili a fattori ambientali (esposizione ad inquinanti o sostanze chimiche pericolose, il cui rischio è molto alto in gruppi di popolazione in condizioni sociali di svantaggio socio-economico). I dati internazionali, europei e nazionali mostrano, tra l’altro, l’alto costo sanitario e sociale delle MCNT e richiedono un impegno deciso per politiche di prevenzione nell’ambiente naturale e costruito, nei luoghi di lavoro, nella pianificazione urbana e nelle politiche dell’alloggio, da affiancare alle azioni del settore sanitario.

Va poi rafforzata l’attività del “Tavolo di lavoro per la prevenzione e il contrasto del sovrappeso e dell’obesità”, istituito con DM del 18 gennaio

2019 presso la Direzione generale della prevenzione sanitaria del Ministero della Salute. L'obesità rappresenta un importante fattore di rischio di malattie croniche e, se presente in età pediatrica, si associa a una più precoce insorgenza di patologie tipiche dell'età adulta. Fino ad oggi, nessun Paese ha avuto successo contro "l'epidemia di obesità", e, anche se si stanno registrando alcuni segnali incoraggianti, permangono forti disuguaglianze nella prevalenza dell'obesità.

Maggiore attenzione va posta sulla medicina di genere⁴, con la necessità di sviluppare e attuare i contenuti del "Piano per l'applicazione e la diffusione della Medicina di Genere" approvato il 13 giugno 2019. Il Piano propone, per la prima volta, che la medicina venga orientata al genere in tutte le sue applicazioni a livello nazionale, sia nella sperimentazione clinica dei farmaci, sia in tutto il percorso clinico-diagnostico. È noto che i fattori biologici e sociali creano delle differenze tra uomini e donne in termini di rischi per la salute, stato di salute e accesso ai servizi sanitari. D'altra parte, la salute di genere non è solo un problema di approccio clinico o terapeutico diversificato, ma investe in maniera pesante e prevalente il campo di azione delle istituzioni e soprattutto quello del management aziendale, in quanto implica e presuppone, da parte dei decisori, un diverso modo di fare pianificazione strategica e programmazione operativa. Allo stesso tempo è sempre più evidente quanto sia appropriato, utile, economico, etico ed equo orientare la diagnosi e la cura in un'ottica di genere.

Un problema specifico è rappresentato dalla povertà alimentare, da affrontare attraverso azioni redistributive, di riduzione dei prezzi attraverso strategie di innovazione commerciale, di informazione ed educazione alimentare volte ad orientare le persone verso panieri alimentari con un miglior rapporto qualità-prezzo. È necessario, quindi, realizzare al meglio il Reddito di Cittadinanza, accrescere la performance del sistema di sostegno alla povertà alimentare (Banco Alimentare, mense poveri, ecc.), rafforzare il rapporto diretto tra consumatore e produttore (filiera corta), continuare a investire in campagne di sensibilizzazione ed educazione alimentare e nutrizionale.

Importante sarebbe la rivisitazione del funzionamento del sistema di ristorazione collettiva, intervenendo nella formulazione dei capitolati di

gara e sui sistemi di controllo. Il *Green Public Procurement* (GPP) nella ristorazione collettiva, sia pubblica (scuole, ospedali, caserme, ecc.) che privata, può risultare una leva di particolare efficacia tanto per migliorare le diete di una larga quota della popolazione, incrementando il livello di consapevolezza delle giovani generazioni del nesso tra cibo, salute e sostenibilità, quanto per innescare processi di transizione delle economie agro-alimentari locali verso la sostenibilità e favorire la territorializzazione di attività agricole virtuose per l'ambiente e la società.

La responsabilità ultima di una relazione positiva tra alimentazione e salute è nelle scelte attuate dai consumatori: per questo **va rafforzato il sistema di controllo sull'affidabilità delle informazioni che vengono diffuse attraverso i diversi canali informativi**. L'attivazione di sistemi di tracciabilità, compresa l'impronta ecologica e idrica, è indispensabile per non importare "prodotti a rischio".

Con riferimento alle aree dell'istruzione e dell'educazione allo sviluppo sostenibile, l'ASviS ha da tempo individuato per l'Italia cinque priorità:

- a) qualità degli apprendimenti, con attenzione specifica alla diffusione tra tutti i giovani di competenze per l'occupabilità e per la vita;
- b) contenimento della dispersione scolastica, anche attraverso una concentrazione di risorse verso le aree territoriali e le situazioni sociali più a rischio;
- c) precedenza all'inclusione, consolidando la tradizione italiana di una scuola sensibile ai bisogni educativi speciali, accogliente e aperta a tutte e a tutti;
- d) apprendimento permanente, anche in risposta a un'evoluzione demografica che vede da un lato la contrazione delle giovani generazioni, dall'altro l'addensamento della popolazione nelle fasce di età adulta e matura;
- e) diffusione dell'educazione alla sostenibilità e alla cittadinanza globale, nella convinzione che essa costituisca una condizione imprescindibile per il conseguimento di tutti gli Obiettivi indicati nell'Agenda 2030.

Dal momento che i progressi in campo educativo sono il risultato di processi cumulativi necessariamente lenti, queste cinque priorità vanno lette in una prospettiva almeno decennale e come tali non possono che essere riconfermate anche in questa sede.

Più in dettaglio, con riferimento al punto (a) sono **auspicabili interventi a favore di una diffusione dell'innovazione didattica**, che aiutino scuola e università a superare meccanismi esclusivamente trasmissivi della conoscenza. Nel corso dell'indagine conoscitiva promossa dalla VII Commissione della Camera dei Deputati, l'ASviS ha apprezzato l'iniziativa e ha messo in evidenza come, malgrado l'innovazione didattica non sia un Target esplicito dell'Agenda 2030, essa rappresenti un mezzo fondamentale per il conseguimento degli SDGs. Innovare la didattica a partire dalla modifica degli ambienti di apprendimento significa renderla più dinamica e inclusiva, attraverso il superamento della lezione frontale e la promozione di moderne pratiche di insegnamento (*active learning*).

L'attenzione alla partecipazione degli studenti alla vita scolastica, sin dai primi anni del percorso educativo, e la cura delle relazioni rappresentano un fattore centrale dell'apprendimento. Poiché l'innovazione didattica legata all'uso delle tecnologie digitali viene intesa come una delle declinazioni possibili del rinnovamento metodologico in ambito formativo, è opportuno precisare che l'ingresso del digitale nel mondo della scuola riguarda sia l'organizzazione degli spazi e il rapporto tra ambienti fisici e "virtuali", sia le metodologie che integrano l'uso delle tecnologie digitali, la presa in considerazione dei nuovi stili di apprendimento, la diffusione del pensiero computazionale, la promozione delle competenze digitali per i docenti e studenti, lo sviluppo di soft skills che consentano di gestire anche gli aspetti etici ed emotivi legati all'uso delle tecnologie digitali.

Va contrastata l'opera di depotenziamento dell'alternanza scuola-lavoro e dei percorsi triennali di formazione iniziale per i docenti delle scuole secondarie. La volontà di superamento delle novità introdotte dalla riforma della "Buona scuola" ha riportato la scuola italiana allo *status quo ante*, senza prevedere soluzioni all'altezza delle sfide che la attendono. Anche negli studi universitari, andrebbe sviluppato con maggiore coraggio e con risorse adeguate il segmento professionalizzante, al momento quasi assente in Italia e invece presente nel resto d'Europa, che potrebbe garantire sbocchi occupazionali agli studenti meno interessati agli studi teorici.

Quanto al punto (b), **il nuovo aumento della dispersione scolastica richiede innanzitutto un supplemento di indagine** per comprendere meglio quali siano i profili dei nuovi abbandoni e le

loro ragioni. In particolare, che l'aumento più marcato riguardi la componente femminile è una novità preoccupante e merita di essere indagata allo scopo di individuare le misure di contrasto più opportune.

Sul terreno dell'inclusione degli alunni con disabilità, sono appena entrate in vigore le disposizioni integrative e correttive al D.lgs. n. 66 del 2017, che dovrebbero allargare la progettazione a tutti i docenti della classe, secondo un principio di corresponsabilità educativa. Peraltro, il disegno di riforma dell'inclusione è ancora incompleto perché **mancano le cosiddette "misure di accompagnamento" di competenza del MIUR**, quali la formazione del personale scolastico e l'attivazione dei gruppi territoriali per l'inclusione, formati da esperti che devono supportare le scuole nell'elaborazione del piano di inclusione degli alunni.

Quasi inesistenti sono le misure a favore dell'apprendimento permanente e dell'istruzione degli adulti. In tale prospettiva, sarebbe interessante comprendere come si stiano realizzando e quali ostacoli incontrino i tentativi di ricollocamento dei beneficiari del RdC.

Sul terreno dell'educazione allo sviluppo sostenibile va segnalato che, a causa della pubblicazione tardiva in Gazzetta Ufficiale della riforma dell'insegnamento dell'educazione civica, essa non verrà attuata subito, ma rinviata al prossimo anno scolastico. È un vero peccato, in quanto la riforma fa esplicito riferimento all'Agenda 2030, che diventa così un punto imprescindibile, insieme alla Costituzione italiana, per un insegnamento che coinvolgerà gli studenti dalle primarie fino alla maturità per almeno 33 ore all'anno.

Va infine evidenziata, in riferimento all'insegnamento dell'educazione civica, **la necessità di prevedere misure di accompagnamento adeguato e continuo affinché l'educazione alla sostenibilità e alla cittadinanza globale, all'uguaglianza di genere e ai diritti umani sia formalmente e strutturalmente presente nelle politiche educative nazionali**, nei curricula, nella formazione degli insegnanti e nella valutazione degli studenti. Tali misure di accompagnamento dovrebbero tradursi soprattutto in una formazione continua dei docenti non solo sui temi dell'Agenda 2030, ma anche su metodologie adeguate alla promozione delle competenze per lo sviluppo sostenibile e la cittadinanza globale, e sulla coerenza tra didattica e ambienti di apprendimento.

Capitale naturale e qualità dell'ambiente

L'integrità della biosfera viene considerata cruciale per il funzionamento dell'intero sistema Terra perché esercita un ruolo critico nel determinare lo stato di salute complessivo del pianeta, regolando i suoi flussi di energia e di materia e le risposte ai cambiamenti graduali o repentini che agiscono nell'ambito della sua dinamica. Lo stato di salute della biodiversità della Terra costituisce, quindi, una reale sicurezza per mantenere la capacità di resilienza dei sistemi ecologici e garantire le prospettive del futuro benessere e sviluppo delle società umane.

L'umanità ha una grande sfida per il 2020, anno in cui "scadranno" alcuni importanti Target dell'Agenda 2030, "scadrà" anche la strategia decennale (2010-2020) per la difesa della biodiversità mondiale, firmata nell'ambito della Convenzione ONU sulla Diversità Biologica, e si rivedranno gli impegni volontari (Nationally Determined Contributions, NDC) presi da tutti i Paesi per concretizzare l'Accordo di Parigi del 2015. **Il 2020, quindi, rappresenta un'occasione unica per mettere a sistema un insieme di proposte operative e concrete per definire la nuova strategia 2020-2030 destinata a fermare la perdita di biodiversità nel mondo.** È importante, quindi, che, in questa mobilitazione internazionale, che avrà un importante momento nell'Assemblea Generale dell'ONU 2020 e nel Biodiversity Summit che sarà convocato dal segretario generale dell'ONU, l'Italia giochi un ruolo significativo, anche come Paese che rappresenta una straordinaria ricchezza di biodiversità a livello europeo e mediterraneo.

Le risorse naturali hanno subito dagli anni '50 del secolo scorso in Italia e nel mondo, un declino senza precedenti nella storia umana e le attuali traiettorie non consentiranno il raggiungimento dei diversi Target dei Goal 6, 14, e 15 con scadenza 2020⁵, né quelli al 2030, pregiudicando irrevocabilmente il raggiungimento dell'Agenda 2030.

In questo contesto va dato seguito alle raccomandazioni riportate nei vari Rapporti annuali sullo stato del Capitale Naturale previsti dalla Legge 221/2015 ed è prioritario attuare a tutti i livelli amministrativi il Target 15.9 che prevede l'integrazione dei valori *"di ecosistema e di biodiversità nella pianificazione nazionale e locale, nei processi di sviluppo, nelle strategie di riduzione della povertà e account nella contabilità"*.

Al fine di dotarsi di adeguati strumenti di valutazione ex-ante ed ex-post, di rendicontazione e monitoraggio sugli effetti di tutte le politiche sull'ambiente, è necessario: definire criteri per l'integrazione degli impatti fisici ed economici sul Capitale Naturale (CN) e sui Servizi Ecosistemici (SE) nell'ambito delle procedure di monitoraggio e valutazione degli investimenti e delle politiche, nonché garantire, nell'ambito della SNSvS, un'adeguata quantificazione degli obiettivi ambientali relativi a CN e SE e degli indicatori più idonei al monitoraggio degli stessi.

Puntando sulla collaborazione delle università e degli enti di ricerca specializzati, vanno: a) potenziate le competenze della pubblica amministrazione per la gestione del CN e dei SE; b) emanate Linee guida per la quantificazione preventiva degli impatti e dei danni attesi delle azioni programmate su CN e SE, nonché dei benefici derivanti da interventi di ripristino, gestione e valorizzazione ambientale. La suddetta misura favorirebbe anche l'attuazione pratica della Convenzione di Aarhus sull'accesso alle informazioni, mettendo a disposizione dati conoscitivi e strumenti per una partecipazione attiva di cittadini e società civile ai processi decisionali e per l'accesso alla giustizia in materia ambientale.

Il sistema fiscale va ridisegnato per ridurre progressivamente le pressioni sul CN e SE delle attività economiche, con una riforma fiscale ambientale che orienti il mercato verso produzioni e consumi sostenibili. Anche gli appalti pubblici devono seguire lo stesso orientamento. Come già ricordato, i sussidi ambientalmente dannosi devono essere complessivamente eliminati entro il 2025. Va valutata la possibilità di proporre in sede UE deroghe al Patto di stabilità per finanziare interventi di ripristino e tutela degli ecosistemi.

È urgente arrivare all'approvazione di un'adeguata legge nazionale con l'obiettivo di azzerare il consumo di suolo e il degrado del territorio come proposto nel DDL AC 63 "Disposizioni per l'arresto del consumo di suolo e per il riuso dei suoli edificati", rafforzandone la coerenza e l'efficacia delle azioni rispetto al conseguimento dei Target del Goal 15 e dell'Agenda 2030 nella sua complessità. Va definito il piano specifico per la "neutralità al degrado del suolo", attuativo degli impegni assunti con la Convenzione per la lotta alla desertificazione (cfr. Target 15.3.), e sinergica con diversi altri Obiettivi dell'Agenda 2030, in particolare con il Goal 2 e il Goal 13.

In sede di pianificazione territoriale e di valutazioni di piani, programmi e progetti, vanno privilegiate le opzioni “in armonia con la natura” (*Nature-Based Solutions, Green Infrastructures*, ormai ben riconosciute anche a livello normativo in sede europea) rispetto a quelle infrastrutturali tradizionali (*Grey Infrastructures*) e **bisogna proseguire nel consolidamento del sistema delle aree protette nazionali e regionali, e della Rete Natura 2000 a terra e a mare, valorizzandone il ruolo di tutela del territorio rispetto al consumo di suolo e alla frammentazione degli ecosistemi, attraverso lo sviluppo delle connessioni mediante sistemi di reti ecologiche e di infrastrutture verdi.**

Analogo coordinamento va realizzato nei vari territori, anche nell’ambito della pianificazione per l’adattamento ai cambiamenti climatici, delle azioni volte alla prevenzione del rischio idro-geologico, della siccità e degli incendi per la tutela delle foreste. Vanno poi sostenute politiche innovative di gestione delle risorse idriche, anche attraverso l’uso di sistemi di elaborazione dei dati sempre più dettagliati. Per arginare le perdite di rete e l’inadeguata depurazione è indispensabile realizzare interventi straordinari, assicurando il coordinamento territoriale delle Autorità di Bacino, delle Regioni e degli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO) e definendo piani industriali che obblighino i gestori dei servizi ad assicurare standard adeguati ed effettuare investimenti correlati agli utili.

Con il coinvolgimento delle Regioni e degli Enti Locali, **va rafforzato l’impegno per il raggiungimento degli obiettivi comunitari e nazionali di recupero e ripristino degli ecosistemi degradati, di miglioramento della connettività ecologica e di riduzione dell’artificializzazione e impermeabilizzazione del suolo, con particolare riferimento agli ambiti dei sistemi fluviali e delle zone umide.**

Anche a tal fine è **urgente approvare una legge che recepisca l’esito del referendum del 2011 per l’acqua pubblica come bene comune, diritto universale inalienabile, come proposto dal DDL AC 52 (“Disposizioni in materia di gestione pubblica e partecipativa del ciclo integrale delle acque”), superandone eventuali criticità, rafforzandone la coerenza con tutti gli altri SDGs. In tal modo si consoliderebbe il riconoscimento del diritto umano all’acqua, con un livello di minimo vitale gratuito per tutti sottratto alle regole del mercato. Parallelamente, va prevista l’attivazione di**

un Fondo internazionale di solidarietà per progetti di cooperazione internazionale volti a garantire l’accesso all’acqua nei Paesi più poveri, favorendo l’impegno degli enti locali e le forme partecipative a tutela di questa risorsa (come espresse dalla proposta della “Carta delle Città per il Diritto all’Acqua”), valorizzando quanto è stato già implementato nel settore, individuando meglio gli strumenti di governance idonei al conseguimento del livello d’ambizione del Goal 6.

Per gli ecosistemi marini, il Governo deve attuare le misure esistenti e quelle nuove comunicate con la Direttiva Quadro europea sulla Strategia per l’ambiente marino, garantendo che le risorse umane e materiali impegnate a tal fine siano adeguate e commisurate all’interesse ambientale, economico e sociale che l’ambiente marino riveste per il nostro Paese e per la nostra economia, in linea con quanto prevedono anche i Target del Goal 14. Va inoltre assicurato l’aggiornamento e la piena attuazione del programma di monitoraggio della Direttiva, in modo che sia realmente efficace a valutare il conseguimento dei traguardi ambientali.

Va portato in approvazione al più presto il DDL AC 1939 “Promozione del recupero dei rifiuti in mare e per l’economia circolare” (Legge “Salvamar”), valutando nel frattempo misure anche più decisive anticipando la tabella di marcia della Strategia per la Plastica dell’UE e la Direttiva 2019/904 del Parlamento e del Consiglio del 5 giugno 2019 per la “riduzione dell’incidenza di determinati prodotti di plastica sull’ambiente”, considerando la crescente preoccupazione che il rilascio di plastiche, microplastiche e nanoplastiche nell’ambiente comporta per la salute umana e degli ecosistemi.

Sempre in sede UE, sarà necessario proporre che in ogni accordo di libero scambio siano previste clausole sociali e ambientali allineate agli obiettivi internazionali in tema di biodiversità e protezione degli ecosistemi e all’Agenda 2030. **Infine, va ricordato che l’Italia non ha ancora ratificato: a) il Protocollo offshore per la protezione del Mediterraneo contro l’inquinamento derivante dall’esplorazione e dallo sfruttamento della piattaforma continentale, dei fondali e del relativo sottosuolo, adottato nel 1994 nell’ambito della Convenzione di Barcellona; b) il protocollo di Nagoya (firmato il 23 giugno 2011) relativo all’accesso alle risorse genetiche e alla**

giusta ed equa ripartizione dei benefici derivanti dalla loro utilizzazione (richiamato dai Target 2.5 e 15.6 dell'Agenda 2030).

Città, infrastrutture e capitale sociale

Il Governo ha annunciato l'intenzione di voler realizzare una "Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile", accogliendo la proposta formulata negli anni scorsi dall'ASviS e da Urban@it. Ovviamente, molte delle azioni descritte in questo capitolo vanno declinate anche a livello urbano. Ad esempio:

- **salute e benessere:** le strategie di riduzione delle diseguaglianze territoriali di salute vanno realizzate a livello locale attraverso l'applicazione rigorosa dei livelli essenziali di assistenza (LEA) e di prestazione (LEP) e con incentivi ai progetti locali per la sicurezza stradale;
 - **istruzione di qualità:** fare delle Università e dei centri di ricerca i volani fondamentali per lo sviluppo delle aree urbane, aumentando gli investimenti in *campus e università integrate in ambienti urbani* con servizi per studenti, docenti e ricercatori, riducendo il divario tra sud e centro-nord;
 - **parità di genere:** sostenere i comuni nello sviluppo dei servizi per l'infanzia;
 - **acqua pulita e servizi igienico-sanitari:** approvare la proposta di legge in discussione alla Camera su "Gestione pubblica e partecipativa del ciclo integrale delle acque" ed estendere a tutte le città l'adozione della "Carta per il diritto all'acqua"; sollecitare le città a realizzare campagne/azioni sui territori per ridurre l'uso delle bottiglie di plastica e della plastica monouso, in attuazione della Direttiva UE 2019/904 e della "Strategia per la plastica nell'economia circolare", adottata dalla Commissione europea nel 2018;
 - **occupazione:** creare nelle città luoghi per l'economia creativa e della conoscenza, anche attraverso l'utilizzo dei siti industriali dismessi;
 - **transizione digitale:** realizzare i progetti di *smart city* per l'attuazione della Strategia per la crescita digitale 2014-2020 e per la Banda ultralarga;
 - **politiche abitative:** dare seguito alle conclusioni della Commissione d'inchiesta della Camera approvate all'unanimità (dicembre 2017)
- che prevedono un Piano di intervento sulle periferie e sul bisogno abitativo delle fasce sociali più svantaggiate di medio periodo (6-10 anni), con forme di finanziamento continuative e l'individuazione delle aree prioritarie di intervento, come evoluzione dei "Bandi periferie";
- **mobilità urbana:** in conformità a quanto riportato nelle Linee guida del MIT sui PUMS, le strategie di mobilità urbana per ridurre l'impatto ambientale e favorire la decarbonizzazione dei trasporti dovranno essere tese all'integrazione tra i sistemi di trasporto e diffusione della mobilità sostenibile, allo sviluppo della mobilità collettiva e dei sistemi di mobilità pedonale e ciclistica, nonché alla progressiva diffusione di sistemi di mobilità motorizzata condivisa, al rinnovo del parco con l'introduzione di mezzi a basso impatto inquinante, alla razionalizzazione della logistica urbana e alla diffusione della cultura connessa alla sicurezza della mobilità. Va quindi adottato in via definitiva il Piano nazionale per la mobilità sostenibile e inserire nel PNIEC una data limite per la vendita di auto a combustione interna come fatto da Francia, Regno Unito e Svezia;
 - **consumo di suolo:** approvare la legge per il contenimento del consumo di suolo e, nelle more, definire un Piano d'azione concordato tra Stato, regioni e comuni per individuare obiettivi di riduzione del consumo di suolo e controllarne l'attuazione;
 - **raccolta differenziata dei rifiuti:** adottare un Piano di azione nazionale sull'economia circolare per prevenire la produzione dei rifiuti, rafforzando le misure già previste nel Piano nazionale per la prevenzione dei rifiuti, e rivedere l'attuale sistema di tariffazione dei rifiuti per premiare i comportamenti virtuosi. Inoltre, secondo il principio comunitario *pay as you throw*, bisogna sostenere l'avvio di progetti pilota per la sperimentazione di sistemi di computo tariffario parametrati anche alle tipologie di rifiuti conferiti, affinché siano premiati i consumi di materiali più facilmente riciclabili, in un quadro teso alla crescente circolarità delle nostre economie e virtuosi modelli di consumo.
- La realizzazione dell'Agenda urbana richiede un forte investimento sulle infrastrutture, questione che riguarda tutto il Paese. Come ribadito anche nei precedenti Rapporti, è mancato finora**

un filo conduttore tra gli investimenti in infrastrutture in grado di comunicare una visione di lungo periodo del “Sistema Italia” nell’ottica dello sviluppo sostenibile. Ancora oggi, la lista delle “opere strategiche” è fatta unicamente di interventi, pur importanti, sul sistema dei trasporti (autostrade, metropolitane, ecc.), ma non c’è traccia, solo per fare due esempi, della rete 5G e delle infrastrutture necessarie per il passaggio all’economia circolare.

Riguardo alla rete autostradale e al trasporto merci, le esigenze sono numerose e richiedono investimenti molto significativi, oltre a un immediato miglioramento del monitoraggio dello stato delle infrastrutture esistenti. **Importante è il continuo potenziamento del trasporto ferroviario di merci**, dove l’Italia può conseguire importanti risultati anche ai fini della riduzione delle emissioni di gas serra. Decisamente positiva è stata l’adozione del primo stralcio del Piano nazionale degli interventi nel settore idrico, ma risulta ancora necessario un quadro completo e di lungo respiro di programmazione delle infrastrutture idriche.

La finanza sostenibile può essere un fattore chiave nel miglioramento delle infrastrutture. Negli ultimi anni, la Commissione europea è divenuta un soggetto sempre più attivo per lo sviluppo del mercato della finanza sostenibile. Nel Piano d’Azione pubblicato a marzo 2018 e nei successivi lavori del Technical Expert Group on Sustainable Finance, l’attenzione si è concentrata prevalentemente sui temi ambientali e, in particolare, sugli obiettivi di adattamento e di mitigazione del cambiamento climatico. Ora è indispensabile lavorare anche sui temi sociali, per esempio allo scopo di colmare il gap di infrastrutture sociali evidenziato dalla “High-Level Task Force on Investing in Social Infrastructure in Europe”.

Il mercato italiano sta registrando una significativa diffusione dei *green bond*: secondo la Climate Bonds Initiative, a fine 2018 il mercato italiano si collocava al sesto posto in Europa per emissioni di obbligazioni verdi, con un totale di masse di poco inferiore ai 10 miliardi di dollari. Oltre alle imprese non finanziarie - principalmente multiutility - e agli investitori istituzionali, **anche alcune istituzioni pubbliche, come il Ministero dell’Economia e delle Finanze e le Regioni, potrebbero diventare emittenti chiave**, in virtù della loro missione di investire sulla protezione, il benessere e lo sviluppo del territorio. Per esempio, un *green bond* sovrano o regionale potrebbe essere impie-

gato in interventi di riforestazione e di manutenzione del manto boschivo dopo eventi atmosferici estremi, con il duplice scopo di ripristinare le aree danneggiate e di sostenere la ripresa delle aziende e delle comunità locali. In tale prospettiva si potrebbe introdurre un’aliquota fiscale agevolata che porti all’equiparazione dei *green bond* privati alle obbligazioni governative.

Da numerose ricerche di mercato emerge che la maggioranza degli investitori *retail* considera importanti i temi di sostenibilità e si dichiara propensa a sottoscrivere prodotti SRI (investimenti sostenibili e responsabili); tuttavia, solo una percentuale minoritaria ritiene di avere un’adeguata conoscenza del settore e ha ricevuto proposte commerciali in tal senso. Appare dunque cruciale **potenziare i canali di informazione e formazione finanziaria in ottica di sostenibilità**. Un tema chiave è l’adeguata formazione dei consulenti finanziari, assicurativi e previdenziali, insieme ai *private banker* e ai *family officer*, per fornire un’adeguata assistenza ai clienti: in quest’ottica, potrebbe essere utile introdurre le competenze ESG (Environment, Social, Governance) nei percorsi formativi di accreditamento. Inoltre, sarà importante incrementare l’offerta di prodotti SRI per intercettare le porzioni di domanda *retail* ancora inevasa.

Accanto all’investimento in capitale fisico, l’Italia ha bisogno di un analogo investimento nel capitale sociale, fortemente deterioratosi negli ultimi anni. Per assicurare istituzioni efficaci, forti e trasparenti, come previsto dall’Agenda 2030, in primo luogo **occorre combattere la corruzione che ostacola lo sviluppo socio-economico del Paese e rafforzare la cultura della legalità**. Si propone, quindi, una sensibilizzazione diffusa alla cultura della legalità e quindi al contrasto a violenza, bullismo, discriminazione, corruzione e criminalità già in ambito scolastico, anche considerando il coinvolgimento di organizzazioni della società civile impegnate su questo tema.

È vitale una riforma realmente incisiva del sistema giudiziario italiano, sia dal punto di vista funzionale che gestionale. Al di là di interventi specifici, molto resta da fare soprattutto sul tema della durata dei procedimenti, con l’obiettivo di migliorare l’efficienza del modello, rendendo più efficiente il sistema della giustizia civile, penale e tributaria, anche attraverso una **drastica riduzione dei tempi processuali**. **A tal fine si propone un maggiore consolidamento e diffusione del processo civile telematico.**

La Legge 14 giugno 2019 n. 55 di conversione del D.L. 18 aprile 2019 n. 32 (cosiddetto “Sblocca Cantieri”) ha introdotto rilevanti modifiche all’articolo 36 del Codice degli Appalti in materia di procedure per l’affidamento dei contratti pubblici di importo inferiore alle soglie di rilevanza comunitaria. A tale proposito, **si propone di ampliare e rafforzare l’utilizzo del rating di legalità**, rivedendone in parte il sistema di funzionamento, in modo da renderlo uno strumento utile per prevenire l’insorgere e la diffusione della corruzione, anche tra privati, in occasione di bandi e gare relative a opere pubbliche e infrastrutturali.

In linea con il Rapporto delle Nazioni Unite “Promozione e la protezione del diritto alla libertà di opinione e di espressione” e con il D.lgs 101/2018 che recepisce il General Data Protection Regulation (GDPR), **si propone un consolidamento della legislazione sulla protezione dei dati** che preveda il riconoscimento di criteri regolatori e strumenti efficaci a tutela della privacy individuale e, più in generale, orientati all’equità sociale, rispetto al diffondersi di tecniche invasive di utilizzo e trattamento di dati sensibili sia a livello commerciale che politico.

Si propone una tempestiva attuazione della strategia nazionale per **la valorizzazione pubblica e sociale dei beni confiscati** attraverso le politiche di coesione, approvata con delibera CIPE del 25 ottobre 2018, pubblicata in Gazzetta Ufficiale del 6 marzo 2019.

Dopo diverse proposte di legge che non hanno concluso l’iter di approvazione, si propone una disciplina e regolamentazione rigorosa e organica delle attività di lobbying e di pressione sui decisori pubblici e per la definizione e la regolazione delle potenziali situazioni di conflitto di interessi.

Nell’ambito di una rigorosa applicazione della Legge 29 ottobre 2016, n. 199 (contrasto al caporalato) si propone di estendere per i lavoratori sfruttati, anche a seguito di fenomeni di tratta clandestina, le tutele e i ristori previsti per le vittime della criminalità organizzata.

Cooperazione internazionale

La cooperazione internazionale è la proiezione all’esterno, da parte dell’Italia, di tutti i Goal dell’Agenda 2030. Quindi, la sua efficacia dipende dall’adozione di un approccio “coerente” alle politiche di sostenibilità interne ed esterne, visione che oggi manca nel nostro Paese, anche se le nor-

mative vigenti prevedono strutture responsabili del coordinamento e del controllo della coerenza dei singoli interventi.

Nel caso della cooperazione internazionale, la Legge 125/2014 attribuisce al Comitato Interministeriale Cooperazione allo Sviluppo (CICS) la funzione di assicurare la programmazione e il coordinamento di tutte le attività, nonché la coerenza delle politiche nazionali con i fini della cooperazione allo sviluppo. Tuttavia, le riunioni del CICS sono state assolutamente saltuarie (meno di una all’anno) e poco produttive. Lo stesso è avvenuto con il Comitato Nazionale Cooperazione allo Sviluppo (CNCS), sede in cui tutti gli attori della cooperazione dovrebbero esprimere pareri sulla coerenza delle scelte politiche, sulle strategie, sulle linee di indirizzo, sulla programmazione, sulle forme di intervento, sulla loro efficacia e sulla valutazione.

Il “Documento Triennale di Programmazione e di Indirizzo della Politica di Cooperazione allo Sviluppo”, previsto dalla legge, declina la programmazione in accordo con l’Agenda 2030, ma esso non è stato aggiornato da febbraio 2018, mentre dovrebbe essere approvato dal Consiglio dei Ministri, previa acquisizione del parere delle Commissioni parlamentari competenti, entro il 31 marzo di ogni anno⁶. È importante anche tener presente che i fondi per la cooperazione sono allocati a diverse istituzioni quali MEF, Ministero dell’Interno, MAECI e MISE: quindi, il coordinamento e la programmazione condivisa sono essenziali per garantire un efficace utilizzo.

La prima proposta è, quindi, quella di aggiornare urgentemente il Documento Triennale e di convocare il prima possibile il CICS e il CNCS, mettendoli in grado di svolgere la propria funzione con regolarità.

Altro elemento essenziale è il **rafforzamento del partenariato**. Con il Governo Conte 1 non si è certo instaurato un clima di valorizzazione dei diversi partner per lo sviluppo sostenibile (Terzo Settore, ONG, imprese, parti sociali) e la sussidiarietà è stata giudicata in contrasto con le prerogative dello Stato o gli indirizzi del Governo. La citata Legge 125/2014 e la Legge 106/2016 sul terzo settore hanno tutta la possibilità di rendere operativo e valorizzare il partenariato, ma mancano le azioni che ne dispieghino le potenzialità, o addirittura ne permettano l’operatività.

Esemplificativo per la sua trasversalità è l’impatto sullo sviluppo sostenibile del commercio interna-

zionale e delle filiere di produzione transazionali. Modelli commerciali che non siano in grado di distribuire in modo equo il valore generato dalle transazioni internazionali fino al livello dei produttori e dei lavoratori, rischiano di esacerbare nei Paesi d'origine la forbice sociale tra ricchi e poveri. Di conseguenza **occorre promuovere e disciplinare il Commercio Equo e Solidale**, tema sul quale nel 2018 sono stati presentati diversi DDL, unificati in un unico testo all'esame della Commissione X del Senato. Il testo presentato risulta in alcune parti già desueto rispetto all'attuale realtà del settore a livello nazionale e internazionale. È importante, quindi, aggiornare il testo affinché le buone prassi attualmente esistenti siano estese e adottate dal settore del commercio in generale, anche attraverso il coinvolgimento degli operatori del settore.

Ad aprile scorso è stata adottata la Direttiva europea sulle Pratiche commerciali sleali nei rapporti tra imprese nella filiera agricola e alimentare. La Direttiva intende proteggere gli agricoltori, le organizzazioni di agricoltori e altri soggetti deboli della produzione alimentare nei confronti di acquirenti più forti. Proibisce 16 pratiche commerciali sleali e mira ad armonizzare le normative tra gli Stati membri, senza limitare la possibilità che ciascuno applichi provvedimenti migliorativi e più stringenti. Gli Stati membri dovranno recepire la Direttiva entro il primo maggio 2021 e applicarla entro il primo novembre dello stesso anno. **La sfida per l'Italia è quindi quella di recepire rapidamente questo provvedimento**, adottando anche sistemi di controllo adeguati e strumenti di reclamo accessibili.

Per quanto riguarda le normative *farmer friendly*, è importante che le procedure adottate vadano effettivamente a favore dei soggetti deboli delle filiere, eliminando le barriere non formali particolarmente significative per le piccole aziende. Sarà fondamentale, infine, estendere la protezione dalle *Unfair Trading Practices*, come già la normativa prevede per gli agricoltori e lavoratori agricoli extra-UE. In questo modo, si potrebbe garantire che i diritti umani vengano universalmente rispettati nelle filiere agroalimentari e che non si creino "aree grigie", con produzioni non sostenibili e assenza di tutele, dove applicare pratiche sleali a danno dei produttori extra-UE, ma anche dei produttori europei.

Recentemente l'International Trade Center ha realizzato uno studio sul mercato europeo per i pro-

dotti sostenibili, con un focus sull'Italia. Lo studio, incentrato sul settore *retail*, ha evidenziato una crescente disponibilità degli operatori del mercato alla strutturazione di relazioni commerciali sostenibili. Sarebbe quindi importante **raccogliere con regolarità dati circa la quantità di relazioni commerciali eque all'interno della quota di importazioni dai Paesi in via di sviluppo**.

NOTE

- ¹ Significativa, a tale proposito, è stata la prima decisione del Ministro dell'Economia e delle Finanze Roberto Gualtieri, che ha annunciato l'adesione italiana alla Coalizione dei ministri finanziari per la lotta al cambiamento climatico (che riunisce 40 Paesi), in contrasto con la posizione del precedente Governo.
- ² Il Sistema europeo di scambio di quote di emissione di gas a effetto serra.
- ³ Il Forum Disuguaglianze e Diversità ha presentato nel marzo 2019 un piano in "15 Proposte per la Giustizia Sociale", per affrontare alla radice l'origine delle disuguaglianze dei redditi e della ricchezza: <https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/proposte-per-la-giustizia-sociale/>
- ⁴ La medicina di genere è la disciplina che dovrebbe aiutare a ridurre le disuguaglianze e a concretizzare l'equità, a partire da un'analisi dei bisogni, piuttosto che dalla valutazione delle risorse disponibili.
- ⁵ Già derivati dagli Aichi target della Convenzione sulla diversità biologica (CBD).
- ⁶ Il Documento, tenuto conto della relazione sulle attività realizzate nell'anno precedente, deve indicare la visione strategica, gli obiettivi di azione e i criteri di intervento, la scelta delle priorità delle aree geografiche e dei singoli Paesi, nonché dei diversi settori nel cui ambito dovrà essere attuata la cooperazione allo sviluppo; inoltre, deve esplicitare gli indirizzi politici e strategici relativi alla partecipazione italiana agli organismi europei e internazionali e alle istituzioni finanziarie multilaterali.



Appendice: Goal e Target





Goal 1: SCONFIGGERE LA POVERTÀ

Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo

Target

- 1.1 Entro il 2030, eliminare la povertà estrema per tutte le persone in tutto il mondo, attualmente misurata come persone che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno
- 1.2 Entro il 2030, ridurre almeno della metà la percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà in tutte le sue dimensioni in base alle definizioni nazionali
- 1.3 Applicare a livello nazionale sistemi adeguati e misure di protezione sociale per tutti, includendo i livelli minimi, ed entro il 2030 raggiungere sostanziale copertura dei poveri e dei vulnerabili
- 1.4 Entro il 2030, assicurare che tutti gli uomini e le donne, in particolare i poveri e i vulnerabili, abbiano uguali diritti riguardo alle risorse economiche, così come l'accesso ai servizi di base, la proprietà e il controllo sulla terra e altre

forme di proprietà, eredità, risorse naturali, adeguate nuove tecnologie e servizi finanziari, tra cui la microfinanza

- 1.5 Entro il 2030, costruire la resilienza dei poveri e di quelli in situazioni vulnerabili e ridurre la loro esposizione e vulnerabilità ad eventi estremi legati al clima e ad altri shock e disastri economici, sociali e ambientali
 - 1.a Garantire una significativa mobilitazione di risorse da una varietà di fonti, anche attraverso la cooperazione allo sviluppo rafforzata, al fine di fornire mezzi adeguati e prevedibili per i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, ad attuare programmi e politiche per porre fine alla povertà in tutte le sue dimensioni
 - 1.b Creare solidi quadri di riferimento politici a livello nazionale, regionale e internazionale, basati su strategie di sviluppo a favore dei poveri e attenti alla parità di genere, per sostenere investimenti accelerati nelle azioni di lotta alla povertà

Goal 2: SCONFIGGERE LA FAME

Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile

Target

- 2.1 Entro il 2030, eliminare la fame e assicurare a tutte le persone, in particolare i poveri e le persone in situazioni vulnerabili, tra cui i bambini, l'accesso a un'alimentazione sicura, nutriente e sufficiente per tutto l'anno
- 2.2 Entro il 2030, eliminare tutte le forme di malnutrizione, incluso il raggiungimento, entro il 2025, degli obiettivi concordati a livello internazionale sull'arresto della crescita e il deperimento dei bambini sotto i 5 anni di età, e soddisfare le esigenze nutrizionali di ragazze adolescenti, in gravidanza, in allattamento e delle persone anziane
- 2.3 Entro il 2030, raddoppiare la produttività agricola e il reddito dei produttori di alimenti su piccola scala, in particolare le donne, le popolazioni indigene, le famiglie di agricoltori, pastori e pe-

scatori, anche attraverso l'accesso sicuro e giusto alla terra, ad altre risorse e stimoli produttivi, alla conoscenza, ai servizi finanziari, ai mercati e alle opportunità che creino valore aggiunto e occupazione non agricola

- 2.4 Entro il 2030, garantire sistemi di produzione alimentare sostenibili e applicare pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, che aiutino a conservare gli ecosistemi, che rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, alle condizioni meteorologiche estreme, alla siccità, alle inondazioni e agli altri disastri, e che migliorino progressivamente il terreno e la qualità del suolo
- 2.5 Entro il 2020, assicurare la diversità genetica di semi, piante coltivate e animali da allevamento e domestici e le loro specie selvatiche affini, anche attraverso banche del seme e delle piante gestite e diversificate a livello nazionale, regionale e internazionale, e promuovere l'accesso e la giusta ed equa condivisione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e delle conoscenze tradizionali collegate, come concordato a livello internazionale



- 2.a** Aumentare gli investimenti, anche attraverso una cooperazione internazionale rafforzata, in infrastrutture rurali, servizi di ricerca e di divulgazione agricola, nello sviluppo tecnologico e nelle banche genetiche di piante e bestiame, al fine di migliorare la capacità produttiva agricola nei Paesi in via di sviluppo, in particolare nei Paesi meno sviluppati
- 2.b** Correggere e prevenire restrizioni commerciali e distorsioni nei mercati agricoli mondiali, anche attraverso l'eliminazione parallela di

tutte le forme di sovvenzioni alle esportazioni agricole e tutte le misure di esportazione con effetto equivalente, conformemente al mandato del "Doha Development Round"

- 2.c** Adottare misure per garantire il corretto funzionamento dei mercati delle materie prime alimentari e dei loro derivati e facilitare l'accesso tempestivo alle informazioni di mercato, anche per quanto riguarda le riserve di cibo, al fine di contribuire a limitare l'estrema volatilità dei prezzi alimentari

Goal 3: SALUTE E BENESSERE

Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età

Target

- 3.1** Entro il 2030, ridurre il tasso di mortalità materna globale a meno di 70 per 100.000 nati vivi
- 3.2** Entro il 2030, mettere fine alle morti evitabili di neonati e bambini sotto i 5 anni di età, con l'obiettivo per tutti i Paesi di ridurre la mortalità neonatale a non più di 12 su 1.000 nati vivi e, per i bambini al di sotto dei 5 anni, ridurre la mortalità a non più di 25 su 1.000 nati vivi
- 3.3** Entro il 2030, porre fine alle epidemie di AIDS, tubercolosi, malaria e malattie tropicali trascurate e combattere l'epatite, le malattie legate all'uso dell'acqua e altre malattie trasmissibili
- 3.4** Entro il 2030, ridurre di un terzo la mortalità prematura da malattie non trasmissibili attraverso la prevenzione e la cura e promuovere la salute mentale e il benessere
- 3.5** Rafforzare la prevenzione e il trattamento di abuso di sostanze, tra cui abuso di stupefacenti e l'uso nocivo di alcool
- 3.6** Entro il 2020, dimezzare il numero di decessi a livello mondiale e le lesioni da incidenti stradali
- 3.7** Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi di assistenza sanitaria sessuale e riproduttiva, compresi quelli per la pianificazione familiare, l'informazione e l'educazione, e l'integrazione della salute riproduttiva nelle strategie e nei programmi nazionali
- 3.8** Conseguire una copertura sanitaria universale, compresa la protezione dai rischi finanziari, l'accesso a servizi essenziali di assistenza sanitaria di qualità e l'accesso a farmaci essenziali sicuri, efficaci, di qualità e a prezzi accessibili e vaccini per tutti

- 3.9** Entro il 2030, ridurre sostanzialmente il numero di decessi e malattie da sostanze chimiche pericolose e da inquinamento e contaminazione di aria, acqua e suolo
- 3.a** Rafforzare l'attuazione della "Convenzione quadro dell'Organizzazione Mondiale della Sanità"^[1] sul controllo del tabacco in tutti i Paesi, a seconda dei casi
- 3.b** Sostenere la ricerca e lo sviluppo di vaccini e farmaci per le malattie trasmissibili e non trasmissibili che colpiscono soprattutto i Paesi in via di sviluppo, fornire l'accesso ai farmaci essenziali e ai vaccini a prezzi accessibili, in conformità con la Dichiarazione di Doha sull'Accordo TRIPS^[2] e la salute pubblica, che afferma il diritto dei Paesi in via di sviluppo ad utilizzare appieno le disposizioni dell'accordo sugli aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale in materia di flessibilità per proteggere la salute pubblica e, in particolare, di fornire l'accesso ai farmaci per tutti
- 3.c** Aumentare sostanzialmente il finanziamento della sanità e il reclutamento, lo sviluppo, la formazione e il mantenimento del personale sanitario nei Paesi in via di sviluppo, soprattutto nei Paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo
- 3.d** Rafforzare la capacità di tutti i Paesi, in particolare i Paesi in via di sviluppo, per la prevenzione, la riduzione e la gestione dei rischi per la salute nazionale e globale



[1] "World Health Organization Framework Convention on Tobacco Control"

[2] "Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights."



Goal 4: ISTRUZIONE DI QUALITÀ PER TUTTI

Assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti

Target

- 4.1 Entro il 2030, assicurarsi che tutti i ragazzi e le ragazze completino una istruzione primaria e secondaria libera, equa e di qualità che porti a rilevanti ed efficaci risultati di apprendimento
- 4.2 Entro il 2030, assicurarsi che tutte le ragazze e i ragazzi abbiano accesso a uno sviluppo infantile precoce di qualità, alle cure necessarie e all'accesso alla scuola dell'infanzia, in modo che siano pronti per l'istruzione primaria
- 4.3 Entro il 2030, garantire la parità di accesso per tutte le donne e gli uomini ad una istruzione a costi accessibili e di qualità tecnica, ad una istruzione professionale e di terzo livello, compresa l'Università
- 4.4 Entro il 2030, aumentare sostanzialmente il numero di giovani e adulti che abbiano le competenze necessarie, incluse le competenze tecniche e professionali, per l'occupazione, per lavori dignitosi e per la capacità imprenditoriale
- 4.5 Entro il 2030, eliminare le disparità di genere nell'istruzione e garantire la parità di accesso a tutti i livelli di istruzione e formazione professionale per i più vulnerabili, comprese le persone con disabilità, le popolazioni indigene e i bambini in situazioni vulnerabili
- 4.6 Entro il 2030, assicurarsi che tutti i giovani e una parte sostanziale di adulti, uomini e donne, raggiungano l'alfabetizzazione e l'abilità di calcolo
- 4.7 Entro il 2030, assicurarsi che tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso, tra l'altro, l'educazione per lo sviluppo sostenibile e stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità culturale e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile
- 4.a Costruire e adeguare le strutture scolastiche in modo che siano adatte alle esigenze dei bambini, alla disabilità e alle differenze di genere e fornire ambienti di apprendimento sicuri, non violenti, inclusivi ed efficaci per tutti
- 4.b Entro il 2020, espandere sostanzialmente a livello globale il numero di borse di studio a disposizione dei Paesi in via di sviluppo, in particolare dei Paesi meno sviluppati, dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo e dei Paesi africani, per l'iscrizione all'istruzione superiore, comprendendo programmi per la formazione professionale e della tecnologia dell'informazione e della comunicazione, tecnici, ingegneristici e scientifici, nei Paesi sviluppati e in altri Paesi in via di sviluppo
- 4.c Entro il 2030, aumentare notevolmente l'offerta di insegnanti qualificati, anche attraverso la cooperazione internazionale per la formazione degli insegnanti nei Paesi in via di sviluppo, in particolare nei Paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo

Goal 5: PARITÀ DI GENERE

Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze

Target

- 5.1 Porre fine a ogni forma di discriminazione nei confronti di tutte le donne, bambine e ragazze in ogni parte del mondo
- 5.2 Eliminare ogni forma di violenza contro tutte le donne, bambine e ragazze nella sfera pubblica e privata, incluso il traffico a fini di prostituzione, lo sfruttamento sessuale e altri tipi di sfruttamento
- 5.3 Eliminare tutte le pratiche nocive, come il matrimonio delle bambine, forzato e combinato, e le mutilazioni dei genitali femminili
- 5.4 Riconoscere e valorizzare il lavoro di cura e il lavoro domestico non retribuiti tramite la for-



nitura di servizi pubblici, infrastrutture e politiche di protezione sociale e la promozione della responsabilità condivisa all'interno del nucleo familiare, secondo le caratteristiche nazionali

- 5.5 Garantire alle donne la piena ed effettiva partecipazione e pari opportunità di leadership a tutti i livelli del processo decisionale nella vita politica, economica e pubblica
- 5.6 Garantire l'accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva e ai diritti riproduttivi, come concordato in base al "Programma d'azione della Conferenza Internazionale sulla Popolazione e lo Sviluppo"^[1] e la "Piattaforma di Azione di Pechino"^[2] ed ai documenti finali delle conferenze di revisione
- 5.a Avviare riforme per dare alle donne pari diritti di accesso alle risorse economiche, come l'accesso alla proprietà e al controllo della terra e altre forme di proprietà, servizi finanziari, eredità e risorse naturali, in accordo con le leggi nazionali

5.b Migliorare l'uso della tecnologia che può aiutare il lavoro delle donne, in particolare la tecnologia dell'informazione e della comunicazione, per promuovere l'empowerment, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza delle donne

5.c Adottare e rafforzare politiche concrete e leggi applicabili per la promozione dell'eguaglianza di genere e l'empowerment, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza, di tutte le donne, bambine e ragazze a tutti i livelli

^[1] "Programme of Action of the International Conference on Population and Development"

^[2] "Beijing Platform for Action"

Goal 6: ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI

Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie

Target

- 6.1 Entro il 2030, conseguire l'accesso universale ed equo all'acqua potabile sicura e alla portata di tutti
- 6.2 Entro il 2030, raggiungere un adeguato ed equo accesso ai servizi igienico-sanitari e di igiene per tutti ed eliminare la defecazione all'aperto, con particolare attenzione ai bisogni delle donne e delle ragazze e di coloro che si trovano in situazioni vulnerabili
- 6.3 Entro il 2030, migliorare la qualità dell'acqua riducendo l'inquinamento, eliminando le pratiche di scarico non controllato e riducendo al minimo il rilascio di sostanze chimiche e materiali pericolosi, dimezzare la percentuale di acque reflue non trattate e aumentare sostanzialmente il riciclaggio e il riutilizzo sicuro a livello globale

6.4 Entro il 2030, aumentare sostanzialmente l'efficienza idrica da utilizzare in tutti i settori e assicurare prelievi e fornitura di acqua dolce per affrontare la scarsità d'acqua e ridurre in modo sostanziale il numero delle persone che soffrono di scarsità d'acqua

6.5 Entro il 2030, attuare la gestione integrata delle risorse idriche a tutti i livelli, anche attraverso la cooperazione transfrontaliera a seconda dei casi

6.6 Entro il 2020, proteggere e ripristinare gli ecosistemi legati all'acqua, tra cui montagne, foreste, zone umide, fiumi, falde acquifere e laghi

6.a Entro il 2030, ampliare la cooperazione internazionale e la creazione di capacità di supporto a sostegno dei Paesi in via di sviluppo in materia di acqua e servizi igienico-sanitari legati, tra cui i sistemi di raccolta dell'acqua, la desalinizzazione, l'efficienza idrica, il trattamento delle acque reflue, le tecnologie per il riciclo e il riutilizzo

6.b Sostenere e rafforzare la partecipazione delle comunità locali nel miglioramento della gestione idrica e fognaria





Goal 7: ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni

Target

- 7.1 Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi energetici a prezzi accessibili, affidabili e moderni
- 7.2 Entro il 2030, aumentare notevolmente la quota di energie rinnovabili nel mix energetico globale
- 7.3 Entro il 2030, raddoppiare il tasso globale di miglioramento dell'efficienza energetica

- 7.a Entro il 2030, rafforzare la cooperazione internazionale per facilitare l'accesso alla tecnologia e alla ricerca di energia pulita, comprese le energie rinnovabili, all'efficienza energetica e alla tecnologia avanzata e alla più pulita tecnologia derivante dai combustibili fossili, e promuovere gli investimenti nelle infrastrutture energetiche e nelle tecnologie per l'energia pulita
- 7.b Entro il 2030, espandere l'infrastruttura e aggiornare la tecnologia per la fornitura di servizi energetici moderni e sostenibili per tutti i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, i piccoli Stati insulari, e per i Paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare, in accordo con i loro rispettivi programmi di sostegno



Goal 8: LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti

Target

- 8.1 Sostenere la crescita economica pro-capite a seconda delle circostanze nazionali e, in particolare, almeno il 7% di crescita annua del prodotto interno lordo nei Paesi meno sviluppati
- 8.2 Raggiungere livelli più elevati di produttività economica attraverso la diversificazione, l'aggiornamento tecnologico e l'innovazione, anche attraverso un focus su settori ad alto valore aggiunto e settori ad alta intensità di manodopera
- 8.3 Promuovere politiche orientate allo sviluppo che supportino le attività produttive, la creazione di lavoro dignitoso, l'imprenditorialità, la creatività e l'innovazione, e favorire la formalizzazione e la crescita delle micro, piccole e medie imprese, anche attraverso l'accesso ai servizi finanziari
- 8.4 Migliorare progressivamente, fino al 2030, l'efficienza delle risorse globali nel consumo e nella produzione nel tentativo di scindere la crescita economica dal degrado ambientale, in confor-

mità con il quadro decennale di programmi sul consumo e la produzione sostenibili, con i Paesi sviluppati che prendono l'iniziativa

- 8.5 Entro il 2030, raggiungere la piena e produttiva occupazione e un lavoro dignitoso per tutte le donne e gli uomini, anche per i giovani e le persone con disabilità, e la parità di retribuzione per lavoro di pari valore
- 8.6 Entro il 2020, ridurre sostanzialmente la percentuale di giovani disoccupati che non seguano un corso di studi o che non seguano corsi di formazione
- 8.7 Adottare misure immediate ed efficaci per eliminare il lavoro forzato, porre fine alla schiavitù moderna e al traffico di esseri umani e assicurare la proibizione e l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, incluso il reclutamento e l'impiego di bambini-soldato, e, entro il 2025, porre fine al lavoro minorile in tutte le sue forme
- 8.8 Proteggere i diritti del lavoro e promuovere un ambiente di lavoro sicuro e protetto per tutti i lavoratori, compresi i lavoratori migranti, in particolare le donne migranti, e quelli in lavoro precario
- 8.9 Entro il 2030, elaborare e attuare politiche volte a promuovere il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali

8.10 Rafforzare la capacità delle istituzioni finanziarie nazionali per incoraggiare e ampliare l'accesso ai servizi bancari, assicurativi e finanziari per tutti

8.a Aumentare gli aiuti per il sostegno al commercio per i Paesi in via di sviluppo, in particolare i Paesi meno sviluppati, anche attraverso il "Quadro Integrato Rafforzato per gli Scambi Commerciali di Assistenza Tecnica ai Paesi Meno Sviluppati"^[1]

8.b Entro il 2020, sviluppare e rendere operativa una strategia globale per l'occupazione giovanile e l'attuazione del "Patto globale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro"^[2]

^[1] "Enhanced Integrated Framework for Trade-Related Technical Assistance to Least Developed Countries"

^[2] "Global Jobs Pact of the International Labour Organization"

Goal 9: IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile

Target

9.1 Sviluppare infrastrutture di qualità, affidabili, sostenibili e resilienti, comprese le infrastrutture regionali e transfrontaliere, per sostenere lo sviluppo economico e il benessere umano, con particolare attenzione alla possibilità di accesso equo per tutti

9.2 Promuovere l'industrializzazione inclusiva e sostenibile e, entro il 2030, aumentare in modo significativo la quota del settore di occupazione e il prodotto interno lordo, in linea con la situazione nazionale, e raddoppiare la sua quota nei Paesi meno sviluppati

9.3 Aumentare l'accesso dei piccoli industriali e di altre imprese, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, ai servizi finanziari, compreso il credito a prezzi accessibili, e la loro integrazione nelle catene e nei mercati di valore

9.4 Entro il 2030, aggiornare le infrastrutture e ammodernare le industrie per renderle sostenibili, con maggiore efficienza delle risorse da utilizzare e una maggiore adozione di tecnologie pulite e rispettose dell'ambiente e dei processi industriali, in modo che tutti i Paesi intraprendano azioni in accordo con le loro rispettive capacità

9.5 Potenziare la ricerca scientifica, promuovere le capacità tecnologiche dei settori industriali in tutti i Paesi, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, anche incoraggiando, entro il 2030, l'innovazione e aumentando in modo sostanziale il numero dei lavoratori dei settori ricerca e sviluppo ogni milione di persone e la spesa pubblica e privata per ricerca e sviluppo

9.a Facilitare lo sviluppo sostenibile e resiliente delle infrastrutture nei Paesi in via di sviluppo attraverso un maggiore sostegno finanziario, tecnologico e tecnico ai Paesi africani, ai Paesi meno sviluppati, ai Paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare e ai piccoli Stati insulari in via di sviluppo

9.b Sostenere lo sviluppo della tecnologia domestica, la ricerca e l'innovazione nei Paesi in via di sviluppo, anche assicurando un ambiente politico favorevole, tra le altre cose, alla diversificazione industriale e a conferire valore aggiunto alle materie prime

9.c Aumentare significativamente l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e sforzarsi di fornire un accesso universale e a basso costo a Internet nei Paesi meno sviluppati entro il 2020





Goal 10: RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni

Target

- 10.1** Entro il 2030, raggiungere e sostenere progressivamente la crescita del reddito del 40% più povero della popolazione ad un tasso superiore rispetto alla media nazionale
- 10.2** Entro il 2030, potenziare e promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti, a prescindere da età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione, status economico o altro
- 10.3** Garantire a tutti pari opportunità e ridurre le disuguaglianze di risultato, anche attraverso l'eliminazione di leggi, di politiche e di pratiche discriminatorie, e la promozione di adeguate leggi, politiche e azioni in questo senso
- 10.4** Adottare politiche, in particolare fiscali, e politiche salariali e di protezione sociale, e raggiungere progressivamente una maggiore uguaglianza
- 10.5** Migliorare la regolamentazione e il controllo dei mercati e delle istituzioni finanziarie globali e rafforzarne l'applicazione
- 10.6** Assicurare maggiore rappresentanza e voce per i Paesi in via di sviluppo nel processo decisionale delle istituzioni economiche e finanziarie internazionali a livello mondiale al fine di fornire istituzioni più efficaci, credibili, responsabili e legittime
- 10.7** Facilitare la migrazione ordinata, sicura, regolare e responsabile e la mobilità delle persone, anche attraverso l'attuazione di politiche migratorie programmate e ben gestite
- 10.a** Attuare il principio del trattamento speciale e differenziato per i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, in conformità con gli accordi dell'Organizzazione Mondiale del Commercio
- 10.b** Promuovere l'aiuto pubblico allo sviluppo e i relativi flussi finanziari, compresi gli investimenti esteri diretti, agli Stati dove il bisogno è maggiore, in particolare i Paesi meno sviluppati, i Paesi africani, i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i Paesi senza sbocco sul mare in via di sviluppo, in accordo con i loro piani e programmi nazionali
- 10.c** Entro il 2030, ridurre a meno del 3% i costi di transazione delle rimesse dei migranti ed eliminare i corridoi di rimesse con costi più alti del 5%



Goal 11: CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili

Target

- 11.1** Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso ad un alloggio e a servizi di base adeguati, sicuri e convenienti e l'ammodernamento dei quartieri poveri
- 11.2** Entro il 2030, fornire l'accesso a sistemi di trasporto sicuri, sostenibili, e convenienti per tutti, migliorare la sicurezza stradale, in particolare ampliando i mezzi pubblici, con particolare attenzione alle esigenze di chi è in situazioni vulnerabili, alle donne, ai bambini, alle persone con disabilità e agli anziani
- 11.3** Entro il 2030, aumentare l'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificazione e gestione partecipata e integrata dell'insediamento umano in tutti i Paesi
- 11.4** Rafforzare gli impegni per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo
- 11.5** Entro il 2030, ridurre in modo significativo il numero di morti e il numero di persone colpite da calamità, compresi i disastri provocati dall'acqua, e ridurre sostanzialmente le perdite economiche dirette rispetto al prodotto interno lordo globale, con una particolare attenzione alla protezione dei poveri e delle persone in situazioni di vulnerabilità
- 11.6** Entro il 2030, ridurre l'impatto ambientale negativo pro capite delle città, in particolare riguardo alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti

- 11.7** Entro il 2030, fornire l'accesso universale a spazi verdi pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per le donne e i bambini, gli anziani e le persone con disabilità
- 11.a** Sostenere rapporti economici, sociali e ambientali positivi tra le zone urbane, periurbane e rurali, rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale
- 11.b** Entro il 2020, aumentare notevolmente il numero di città e di insediamenti umani che adottino e attuino politiche e piani integrati verso l'inclusione, l'efficienza delle risorse, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti

climatici, la resilienza ai disastri, lo sviluppo e l'implementazione, in linea con il "Quadro di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030"^[1], la gestione complessiva del rischio di catastrofe a tutti i livelli

- 11.c** Sostenere i Paesi meno sviluppati, anche attraverso l'assistenza tecnica e finanziaria, nella costruzione di edifici sostenibili e resilienti che utilizzino materiali locali

^[1] "Sendai Framework for Disaster Risk Reduction"

Goal 12: CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo

Target

- 12.1** Dare attuazione al quadro decennale di programmi sul consumo e la produzione sostenibile, con la collaborazione di tutti i Paesi e con l'iniziativa dei Paesi sviluppati, tenendo conto del grado di sviluppo e delle capacità dei Paesi in via di sviluppo
- 12.2** Entro il 2030, raggiungere la gestione sostenibile e l'uso efficiente delle risorse naturali
- 12.3** Entro il 2030, dimezzare lo spreco pro capite globale di rifiuti alimentari nella vendita al dettaglio e dei consumatori e ridurre le perdite di cibo lungo le filiere di produzione e fornitura, comprese le perdite post-raccolto
- 12.4** Entro il 2020, ottenere la gestione ecocompatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti in tutto il loro ciclo di vita, in accordo con i quadri internazionali concordati, e ridurre significativamente il loro rilascio in aria, acqua e suolo, al fine di minimizzare i loro effetti negativi sulla salute umana e l'ambiente
- 12.5** Entro il 2030, ridurre in modo sostanziale la produzione di rifiuti attraverso la prevenzione, la riduzione, il riciclaggio e il riutilizzo
- 12.6** Incoraggiare le imprese, soprattutto le aziende di grandi dimensioni e transnazionali, ad adottare pratiche sostenibili e integrare le informazioni sulla sostenibilità nelle loro relazioni periodiche

- 12.7** Promuovere pratiche in materia di appalti pubblici che siano sostenibili, in accordo con le politiche e le priorità nazionali
- 12.8** Entro il 2030, fare in modo che le persone abbiano in tutto il mondo le informazioni rilevanti e la consapevolezza in tema di sviluppo sostenibile e stili di vita in armonia con la natura
- 12.a** Sostenere i Paesi in via di sviluppo a rafforzare la loro capacità scientifica e tecnologica in modo da andare verso modelli più sostenibili di consumo e di produzione
- 12.b** Sviluppare e applicare strumenti per monitorare gli impatti di sviluppo sostenibile per il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali
- 12.c** Razionalizzare i sussidi ai combustibili fossili inefficienti che incoraggiano lo spreco, eliminando le distorsioni del mercato, a seconda delle circostanze nazionali, anche attraverso la ristrutturazione fiscale e la graduale eliminazione di quelle sovvenzioni dannose, ove esistenti, in modo da riflettere il loro impatto ambientale, tenendo pienamente conto delle esigenze specifiche e delle condizioni dei Paesi in via di sviluppo e riducendo al minimo i possibili effetti negativi sul loro sviluppo in un modo che protegga le comunità povere e quelle colpite





Goal 13: LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze

Target

- 13.1** Rafforzare la resilienza e la capacità di adattamento ai rischi legati al clima e ai disastri naturali in tutti i Paesi
- 13.2** Integrare nelle politiche, nelle strategie e nei piani nazionali le misure di contrasto ai cambiamenti climatici
- 13.3** Migliorare l'istruzione, la sensibilizzazione e la capacità umana e istituzionale riguardo ai cambiamenti climatici in materia di mitigazione, adattamento, riduzione dell'impatto e di allerta precoce
- 13.a** Dare attuazione all'impegno assunto nella Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cam-

biamenti climatici* per raggiungere l'obiettivo di mobilitare 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020 congiuntamente da tutte le fonti, per affrontare le esigenze dei Paesi in via di sviluppo nel contesto delle azioni di mitigazione significative e della trasparenza circa l'attuazione e la piena operatività del "Green Climate Fund" attraverso la sua capitalizzazione nel più breve tempo possibile

- 13.b** Promuovere meccanismi per aumentare la capacità di una efficace pianificazione e gestione connesse al cambiamento climatico nei Paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo concentrandosi, tra l'altro, sulle donne, i giovani e le comunità locali ed emarginate

* Riconoscendo che la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici è il principale forum intergovernativo per negoziare la risposta globale ai cambiamenti climatici

Goal 14: VITA SOTT'ACQUA

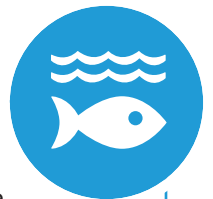
Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile

Target

- 14.1** Entro il 2025, prevenire e ridurre in modo significativo l'inquinamento marino di tutti i tipi, in particolare quello proveniente dalle attività terrestri, compresi i rifiuti marini e l'inquinamento delle acque da parte dei nutrienti
- 14.2** Entro il 2020 gestire e proteggere in modo sostenibile gli ecosistemi marini e costieri per evitare impatti negativi significativi, anche rafforzando la loro capacità di recupero e agendo per il loro ripristino, al fine di ottenere oceani sani e produttivi
- 14.3** Ridurre al minimo e affrontare gli effetti dell'acidificazione degli oceani anche attraverso una maggiore cooperazione scientifica a tutti i livelli
- 14.4** Entro il 2020, regolare efficacemente la raccolta e porre fine alla pesca eccessiva, la pesca illegale, quella non dichiarata e non regola-

mentata e alle pratiche di pesca distruttive, e mettere in atto i piani di gestione su base scientifica, al fine di ricostituire gli stock ittici nel più breve tempo possibile, almeno a livelli in grado di produrre il rendimento massimo sostenibile come determinato dalle loro caratteristiche biologiche

- 14.5** Entro il 2020, proteggere almeno il 10% delle zone costiere e marine, coerenti con il diritto nazionale e internazionale e sulla base delle migliori informazioni scientifiche disponibili
- 14.6** Entro il 2020, vietare quelle forme di sovvenzioni alla pesca che contribuiscono all'eccesso di capacità e alla pesca eccessiva, eliminare i sussidi che contribuiscono alla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata e astenersi dall'introdurre nuove sovvenzioni di questo tipo, riconoscendo che un trattamento speciale e differenziato adeguato ed efficace per i Paesi in via di sviluppo e i Paesi meno sviluppati dovrebbe essere parte integrante del negoziato sui sussidi alla pesca dell'Organizzazione Mondiale del Commercio^[1]
- 14.7** Entro il 2030, aumentare i benefici economici derivanti dall'uso sostenibile delle risorse marine per i piccoli Stati insulari e i Paesi meno svi-



luppati, anche mediante la gestione sostenibile della pesca, dell'acquacoltura e del turismo

- 14.a** Aumentare le conoscenze scientifiche, sviluppare la capacità di ricerca e di trasferimento di tecnologia marina, tenendo conto dei criteri e delle linee guida della Commissione Oceanografica Intergovernativa sul trasferimento di tecnologia marina, al fine di migliorare la salute degli oceani e migliorare il contributo della biodiversità marina per lo sviluppo dei Paesi in via di sviluppo, in particolare i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i Paesi meno sviluppati

- 14.b** Assicurare ai piccoli pescatori artigianali l'accesso alle risorse e ai mercati marini

- 14.c** Migliorare la conservazione e l'uso sostenibile degli oceani e delle loro risorse tramite l'applicazione del diritto internazionale, che si riflette nell'UNCLOS[2], che fornisce il quadro giuridico per l'utilizzo e la conservazione sostenibile degli oceani e delle loro risorse, come ricordato al punto 158 de "Il futuro che vogliamo"

[1] "World Trade Organization"

[2] The "United Nations Convention on the Law of the Sea"

Goal 15: VITA SULLA TERRA

Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica

Target

- 15.1** Entro il 2020, garantire la conservazione, il ripristino e l'uso sostenibile degli ecosistemi di acqua dolce terrestri e nell'entroterra e dei loro servizi, in particolare le foreste, le zone umide, le montagne e le zone aride, in linea con gli obblighi derivanti dagli accordi internazionali
- 15.2** Entro il 2020, promuovere l'attuazione di una gestione sostenibile di tutti i tipi di foreste, fermare la deforestazione, promuovere il ripristino delle foreste degradate e aumentare notevolmente l'afforestazione e riforestazione a livello globale
- 15.3** Entro il 2030, combattere la desertificazione, ripristinare i terreni degradati ed il suolo, compresi i terreni colpiti da desertificazione, siccità e inondazioni, e sforzarsi di realizzare un mondo senza degrado del terreno
- 15.4** Entro il 2030, garantire la conservazione degli ecosistemi montani, compresa la loro biodiversità, al fine di migliorare la loro capacità di fornire prestazioni che sono essenziali per lo sviluppo sostenibile
- 15.5** Adottare misure urgenti e significative per ridurre il degrado degli habitat naturali, arrestare

la perdita di biodiversità e, entro il 2020, proteggere e prevenire l'estinzione delle specie minacciate

- 15.6** Promuovere la condivisione giusta ed equa dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e promuovere l'accesso adeguato a tali risorse, come concordato a livello internazionale
- 15.7** Adottare misure urgenti per porre fine al bracconaggio ed al traffico di specie di flora e fauna protette e affrontare sia la domanda che l'offerta di prodotti della fauna selvatica illegali
- 15.8** Entro il 2020, adottare misure per prevenire l'introduzione e ridurre significativamente l'impatto delle specie alloctone (aliene) invasive sulla terra e sugli ecosistemi d'acqua e controllare o eradicare le specie prioritarie
- 15.9** Entro il 2020, integrare i valori di ecosistema e di biodiversità nella pianificazione nazionale e locale, nei processi di sviluppo, nelle strategie di riduzione della povertà e account nella contabilità
- 15.a** Mobilitare ed aumentare sensibilmente le risorse finanziarie da tutte le fonti per conservare e utilizzare in modo durevole biodiversità ed ecosistemi
- 15.b** Mobilitare risorse significative da tutte le fonti e a tutti i livelli per finanziare la gestione sostenibile delle foreste e fornire adeguati incentivi ai Paesi in via di sviluppo per far progredire tale gestione, anche per quanto riguarda la conservazione e la riforestazione
- 15.c** Migliorare il sostegno globale per gli sforzi a combattere il bracconaggio e il traffico di specie protette, anche aumentando la capacità delle comunità locali di perseguire opportunità di sostentamento sostenibili





Goal 16: PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli

Target

- 16.1** Ridurre significativamente in ogni dove tutte le forme di violenza e i tassi di mortalità connessi
- 16.2** Eliminare l'abuso, lo sfruttamento, il traffico e tutte le forme di violenza e tortura contro i bambini
- 16.3** Promuovere lo stato di diritto a livello nazionale e internazionale e garantire parità di accesso alla giustizia per tutti
- 16.4** Entro il 2030, ridurre in modo significativo i flussi finanziari e di armi illeciti, rafforzare il recupero e la restituzione dei beni rubati e combattere tutte le forme di criminalità organizzata
- 16.5** Ridurre sostanzialmente la corruzione e la concussioni in tutte le loro forme

- 16.6** Sviluppare istituzioni efficaci, responsabili e trasparenti a tutti i livelli
- 16.7** Assicurare un processo decisionale reattivo, inclusivo, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli
- 16.8** Allargare e rafforzare la partecipazione dei Paesi in via di sviluppo nelle istituzioni della governance globale
- 16.9** Entro il 2030, fornire l'identità giuridica per tutti, compresa la registrazione delle nascite
- 16.10** Garantire l'accesso del pubblico alle informazioni e proteggere le libertà fondamentali, in conformità con la legislazione nazionale e con gli accordi internazionali
- 16.a** Rafforzare le istituzioni nazionali, anche attraverso la cooperazione internazionale, per costruire maggiore capacità a tutti i livelli, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, per prevenire la violenza e combattere il terrorismo e la criminalità
- 16.b** Promuovere e far rispettare le leggi e le politiche non discriminatorie per lo sviluppo sostenibile



Goal 17: PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile

Target

Finanza

- 17.1** Rafforzare la mobilitazione delle risorse interne, anche attraverso il sostegno internazionale ai Paesi in via di sviluppo, per migliorare la capacità interna di riscossione di imposte e altre forme di entrate
- 17.2** I Paesi sviluppati adempiano pienamente ai loro obblighi di aiuto pubblico allo sviluppo, tra cui l'impegno da parte di molti Paesi sviluppati di raggiungere l'obiettivo dello 0,7% di APS/RNL^[1] per i Paesi in via di sviluppo e da 0,15 a 0,20% di APS/RNL per i Paesi meno svi-

luppato; i donatori di APS sono incoraggiati a prendere in considerazione la fissazione dell'obiettivo di fornire almeno 0,20% di APS/RNL per i Paesi meno sviluppati

- 17.3** Mobilitare ulteriori risorse finanziarie per i Paesi in via di sviluppo da più fonti
- 17.4** Aiutare i Paesi in via di sviluppo a raggiungere la sostenibilità del debito a lungo termine attraverso politiche coordinate volte a favorire il finanziamento del debito, la riduzione del debito e la ristrutturazione del debito, se del caso, e affrontare il debito estero dei Paesi poveri fortemente indebitati in modo da ridurre l'emergenza del debito
- 17.5** Adottare e applicare i regimi di promozione degli investimenti a favore dei Paesi meno sviluppati

Tecnologia

- 17.6** Migliorare la cooperazione Nord-Sud, Sud-Sud e quella triangolare in ambito regionale ed internazionale e l'accesso alla scienza, alla tecnologia e all'innovazione e migliorare la condivisione delle conoscenze sulle condizioni reciprocamente concordate, anche attraverso un maggiore coordinamento tra i meccanismi esistenti, in particolare a livello delle Nazioni Unite, e attraverso un meccanismo di facilitazione globale per la tecnologia
- 17.7** Promuovere lo sviluppo, il trasferimento, la disseminazione e la diffusione di tecnologie ecocompatibili ai Paesi in via di sviluppo a condizioni favorevoli, anche a condizioni agevolate e preferenziali, come reciprocamente concordato
- 17.8** Rendere la Banca della Tecnologia e i meccanismi di sviluppo delle capacità scientifiche, tecnologiche e di innovazione completamente operativi per i Paesi meno sviluppati entro il 2017, nonché migliorare l'uso delle tecnologie abilitanti, in particolare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione

Costruzione di competenze e capacità

- 17.9** Rafforzare il sostegno internazionale per l'attuazione di un sistema di costruzione delle capacità efficace e mirato nei Paesi in via di sviluppo per sostenere i piani nazionali di attuazione di tutti gli Obiettivi di sviluppo sostenibile, anche attraverso la cooperazione Nord-Sud, Sud-Sud e triangolare

Commercio

- 17.10** Promuovere un sistema commerciale multilaterale universale, basato su regole, aperto, non discriminatorio ed equo nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio, anche attraverso la conclusione dei negoziati dell'Agenda di Doha per lo sviluppo
- 17.11** Aumentare in modo significativo le esportazioni dei Paesi in via di sviluppo, in particolare al fine di raddoppiare la quota delle esportazioni mondiali dei Paesi meno sviluppati entro il 2020
- 17.12** Realizzare una tempestiva attuazione di un mercato senza dazi e l'accesso al mercato senza contingenti di importazione su base duratura per tutti i Paesi meno sviluppati, in linea con le decisioni dell'Organizzazione mondiale del commercio, anche assicurando che le regole di origine preferenziale applicabili alle importazioni dai Paesi meno sviluppati siano trasparenti e semplici, e contribuire a facilitare l'accesso al mercato

Questioni sistemiche**Coerenza politica e istituzionale**

- 17.13** Migliorare la stabilità macro-economica globale, anche attraverso il coordinamento e la coerenza delle politiche
- 17.14** Migliorare la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile
- 17.15** Rispettare lo spazio politico di ciascun Paese e la leadership per stabilire e attuare politiche per l'eliminazione della povertà e per lo sviluppo sostenibile

Partenariati multilaterali

- 17.16** Migliorare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile, integrato da partenariati multilaterali che mobilitino e condividano le conoscenze, le competenze, le tecnologie e le risorse finanziarie, per sostenere il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile in tutti i Paesi, in particolare i Paesi in via di sviluppo
- 17.17** Incoraggiare e promuovere efficaci partenariati tra soggetti pubblici, pubblico-privati e nella società civile, basandosi sull'esperienza e sulle strategie di accumulazione di risorse dei partenariati

I dati, il monitoraggio e la responsabilità

- 17.18** Entro il 2020, rafforzare il meccanismo di supporto delle capacità per i Paesi in via di sviluppo, anche per i Paesi meno sviluppati e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo, per aumentare in modo significativo la disponibilità di dati di alta qualità, tempestivi e affidabili disaggregati in base al reddito, sesso, età, razza, etnia, status migratorio, disabilità, posizione geografica e altre caratteristiche rilevanti in contesti nazionali
- 17.19** Entro il 2030, costruire, sulle base delle iniziative esistenti, sistemi di misurazione dell'avanzamento verso lo sviluppo sostenibile che siano complementari alla misurazione del PIL e sostenere la creazione di capacità statistiche nei Paesi in via di sviluppo

[1] APS: Aiuto Pubblico allo Sviluppo (ODA: Official development assistance)

Aderenti all'ASviS (al 12 settembre 2019)

Accademia dei Georgofili di Firenze, ActionAid Italia, Adiconsum, Agenzia di Ricerche e Legislazione (AREL), AIAF Associazione Italiana per l'Analisi Finanziaria, AIESEC Italia, Alleanza contro la Povertà in Italia, Alleanza per il Clima Italia Onlus, Amref Health Africa - Italia, ANCC-COOP - Associazione Nazionale Cooperative Consumatori, ANEA - Associazione Nazionale degli Enti di Governo d'Ambito per l'Idrico e i Rifiuti, Anima per il sociale nei valori d'impresa, Animaimpresa, Arci, ARCO lab (Action Research for CO-development), ART-ER Attrattività Ricerca e Territorio, Associazione Coordinamento Agende 21 Locali Italiane, Associazione Diplomatici, Associazione ETIClab, Associazione Europea Sostenibilità e Servizi Finanziari (Assosef), Associazione Fuori Quota, Associazione Isnet, Associazione Italiana Biblioteche (AIB), Associazione Italiana delle Fondazioni ed Enti della Filantropia Istituzionale (Assifero), Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo (AIDOS), Associazione Italiana Formatori e Operatori della Sicurezza sul Lavoro (AIFOS), Associazione Italiana per gli Studi sulla Qualità della Vita (AIQUAV), Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (AICCRE), Associazione Italiana per la direzione del personale (AIDP), Associazione Italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione e del Nonprofit (AICCON), Associazione Italiana per lo Sviluppo dell'Economia Circolare (AISEC), Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), Associazione organizzazioni Italiane di cooperazione e solidarietà internazionale (AOI), Associazione PEFC Italia, Associazione per gli Studi Internazionali e Comparati Sul Diritto del Lavoro e Sulle Relazioni Industriali (ADAPT), Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori (ADOC), Associazione professionale Italiana Ambiente e Sicurezza (AIAS), Associazione Professionale Italiana dei Consulenti di Management (APCO), Associazione Veneta per lo sviluppo sostenibile - AsVeSS, Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI), Assolavoro - Associazione Nazionale delle Agenzie per il Lavoro, Automated Mapping/Facilities Management/Geographic Information Systems (AM/FM GIS) Italia, Aziende Modenesi per la Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI), Azione Cattolica, CasaClima Network, CBM Italia Onlus, Center for Economic Development and Social Change (CED), Centro di Cultura per lo sviluppo del territorio "G. Lazzati", Centro di ricerca ASK Bocconi - Laboratorio di economia e gestione delle istituzioni e delle iniziative artistiche e culturali, Centro Nazionale per il Volontariato (CNV), Centro per la Salute Globale dell'Istituto Superiore di Sanità, Centro Sportivo Italiano, Centro Studi ed iniziative Culturali "Pio La Torre", Cesvi Fondazione Onlus, Cittadinanzattiva, Club Alpino Italiano (CAI), Club dell'Economia, CMCC Centro Euro Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici, Comitato italiano per il Contratto Mondiale sull'acqua - Onlus, Comitato Italiano per l'UNICEF - Onlus, Confartigianato, Confcommercio - Imprese per l'Italia, Confederazione Cooperative Italiane (Confcooperative), Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana, Confagricoltura, Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL), Confederazione Italiana Agricoltori (CIA), Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL), Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa (CNA), Conferenza delle Regioni, Confesercenti Nazionale, Confimprese Italia - Confederazione Sindacale Datoriale delle Micro, Piccole e Medie Imprese, Confindustria - Confederazione Generale dell'Industria Italiana, Consorzio Italiano Compostatori (CIC), Consorzio universitario per l'Ingegneria nelle Assicurazioni - Politecnico di Milano (CINEAS), Consumers' Forum, Coordinamento Italiano NGO Internazionali (CINI), CSR Manager Network, CSROggi, CSVnet, Earth Day Italia, Enel Foundation, Equo Garantito - Assemblea Generale Italiana del Commercio Equo e Solidale, FAI Fondo Ambiente Italiano, Fairtrade Italia, Federazione Banche Assicurazioni e Finanza, Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap (FISH onlus), Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario (FOCSIV), Federazione per l'Economia del Bene Comune Italia, Federcasce, Federculture. Federazione servizi pubblici Cultura Turismo Sport Tempo Libero, Federdistribuzione, FederlegnoArredo, FIABA, Fondazione Accademia di Comunicazione, Fondazione Adecco per le Pari Opportunità, Fondazione Aem - Gruppo A2A, Fondazione ASPHI Onlus, Fondazione Astrid (Fondazione per l'Analisi, gli Studi e le Ricerche sulla Riforma delle Istituzioni Democratiche e sulla innovazione nelle amministrazioni pubbliche), Fondazione Aurelio Peccei, Fondazione Aurora, Fondazione Azione contro la Fame Italia Onlus, Fondazione Banco Alimentare Onlus, Fondazione Barilla Center for Food & Nutrition (Fondazione BCFN), Fondazione Bruno Kessler, Fondazione Bruno Visentini, Fondazione Cariplo, Fondazione Centro per un Futuro Sostenibile, Fondazione Cima/CIMA Research Foundation, Fondazione Circolo Fratelli Rosselli, Fondazione con il Sud, Fondazione Curella, Fondazione dell'Ospedale Pediatrico Anna Meyer-Onlus, Fondazione Dynamo, Fondazione Ecosistemi, Fondazione ENI Enrico Mattei, Fondazione FITS! - Fondazione per l'innovazione del terzo settore, Fondazione Fitzcarraldo, Fondazione ForTeS - Scuola di Alta Formazione per il Terzo Settore, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Fondazione Giovanni Agnelli, Fondazione Giovanni Lorenzini, Fondazione Giuseppe Di Vittorio, Fondazione Giuseppe e Pericle Lavazza Onlus, Fondazione Gramsci Emilia Romagna, Fondazione Gramsci Onlus, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, Fondazione Italiana Accenture, Fondazione l'Albero della Vita, Fondazione Lars Magnus Ericsson, Fondazione Lelio e Lisli Basso - Onlus, Fondazione MAXXI, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio (Feduf), Fondazione per la cittadinanza attiva (FONDACA), Fondazione per la Salutogenesi Onlus, Fondazione per lo sviluppo sostenibile (SUSDEF), Fondazione Pirelli, Fondazione Pistoletto - Città dell'arte, Fondazione Pubblicità Progresso, Fondazione Simone Cesaretti, Fondazione Sodalitas, Fondazione Sorella Natura, Fondazione Sotto i Venti, Fondazione Terre des Hommes Italia Onlus, Fondazione Triulza, Fondazione Unipolis, Fondazione Universitaria CEIS - Economia Tor Vergata, Fondo Provinciale Milanese per la Cooperazione Internazionale, FonMed - Fondazione Sud per la Cooperazione e lo Sviluppo nel Mediterraneo, Forum Italiano per la Sicurezza Urbana (FISU), Forum Nazionale del Terzo Settore, Forum per la Finanza Sostenibile, FSC ITALIA - Associazione Italiana per la Gestione Forestale Responsabile, Futuridea, Global Thinking Foundation, Green Building Council Italia (GBC), Gruppo di studio per la ricerca scientifica sul Bilancio Sociale (GBS), Happy Ageing - Alleanza per l'invecchiamento attivo, Human Foundation, Impronta Etica, INDIRE Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa, Intercultura Onlus, IPSIA Ong - Istituto Pace Innovazione Acli, ISPRA Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Am-

bientale, ISTAO Istituto Adriano Olivetti di Studi per la Gestione dell'Economia e delle Aziende, Istituto Affari Internazionali (IAI), Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte (IRES Piemonte), Istituto Europeo di Ricerca sull'Impresa Cooperativa e Sociale (Euricse), Istituto Internazionale Jacques Maritain, Istituto Italiano di Tecnologia (IIT), Istituto Luigi Sturzo, Istituto Oikos Onlus, Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, Italia Decide, Italia Nostra Onlus, Italian Institute for the Future, Junior Achievement Italia, Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue (Legacoop), Legambiente, Legautonomie Associazione autonomie locali, Libera, Link 2007 - Cooperazione in rete, Mani Tese, MC Movimento Consumatori, Museo delle Scienze di Trento (MuSE), Nuova Economia per Tutti (NeXt), Opera Barolo di Torino, Oxfam Italia, Pari o Dispare, Pentapolis Onlus, Percorsi di secondo welfare, Plan International Italia, Planet Life Economy Foundation - Onlus (PLEF), PoliS Lombardia, PriorItalia, Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile (RUS), Rete per la Parità - associazione di promozione sociale, Rise Against Hunger Italia, Roma Capitale, Save the Children Italia, Senior Italia FederAnziani, Società Geografica Italiana Onlus, SOS Villaggi dei Bambini Onlus, Sport Senza Frontiere Onlus, Stati Generali dell'Innovazione, Svi.Med. Centro Euromediterraneo per lo Sviluppo sostenibile Onlus, Symbola - Fondazione per le Qualità Italiane, The Natural Step, The Solomon R. Guggenheim Foundation - Collezione Peggy Guggenheim, UISP - Unione Italiana Sport per tutti, UNI Ente Italiano di Normazione, UniCredit Foundation, Unioncamere, Unione Italiana del Lavoro (UIL), Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Università di Bologna, Università di Siena, Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, Urban@it - Centro nazionale di studi per le politiche urbane, Utilitalia - Federazione delle imprese energetiche idriche ambientali, Valore D, Venice International University (VIU), Volontariato Internazionale per lo Sviluppo (VIS), WeWorld, World Food Programme Italia (WFP), WWF Italia.

Finito di stampare
nel mese di settembre 2019
presso **Editron srl** - Roma

Progetto grafico e impaginazione

KNOWLEDGE *for* **B**USINESS

Il Rapporto dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), giunto alla sua quarta edizione, valuta l'avanzamento del nostro Paese, dei suoi territori e dell'Unione europea verso i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU, sottoscritta dai governi di 193 Paesi il 25 settembre del 2015, e gli ambiti in cui bisogna intervenire per assicurare la sostenibilità economica, sociale e ambientale del nostro modello di sviluppo. Il Rapporto 2019, realizzato grazie agli esperti delle oltre 220 organizzazioni aderenti all'Alleanza, offre un'ampia panoramica della situazione dell'Italia rispetto alle diverse dimensioni dello sviluppo sostenibile e avanza proposte concrete per realizzare politiche in grado di migliorare il benessere delle persone, ridurre le disuguaglianze e aumentare la qualità dell'ambiente in cui viviamo. Per la prima volta, viene anche dedicato un approfondimento all'analisi dei 21 Target che l'Italia si è impegnata a raggiungere entro il 2020.

L'ASviS è nata il 3 febbraio del 2016 su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma "Tor Vergata" ed è impegnata a diffondere la cultura della sostenibilità a tutti i livelli e a far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. L'ASviS è la più grande rete di organizzazioni della società civile mai creata in Italia ed è rapidamente divenuta un punto di riferimento istituzionale e un'autorevole fonte di informazione sui temi dello sviluppo sostenibile, diffusa attraverso il portale www.asvis.it e i social media. Il Festival dello Sviluppo Sostenibile, che l'ASviS organizza tra maggio e giugno, si è concretizzato quest'anno in oltre 1000 eventi su tutto il territorio nazionale.